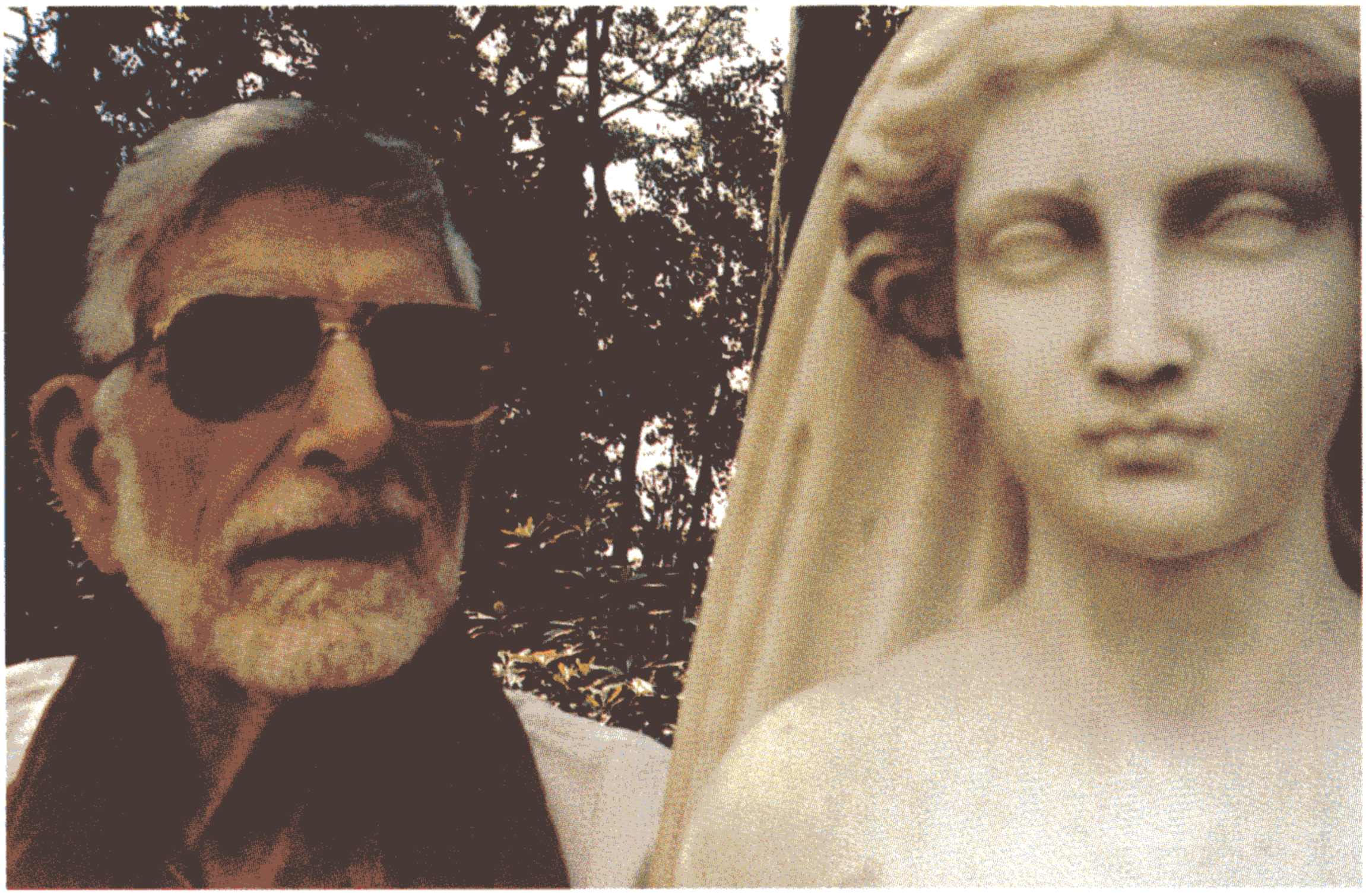
ESOTERISMO - PARAPSICOLOGIA

Demofilo Fidani

IL MEDIUM ESCE DAL MISTERO



Testimonianze di una grande medianità

PREFAZIONE DI PAOLA GIOVETTI

MEDITERRANEE

VISIT…

LANZAROTE Caliente.COM

DEMOFILO FIDANI

Il Medium esce dal mistero

Testimonianze di una grande medianità

A RENATO

Foto di copertina di Mila Fidani
Fotografie di Angelo Rinelli

ISBN 88-272-1124-1

© Copyright 1995 by Edizioni Mediterranee - Via Flaminia, 158 - 00196 Roma □ Printed in Italy □ S.T.A.R. - Via L. Arati, 12 - 00151 Roma

Indice

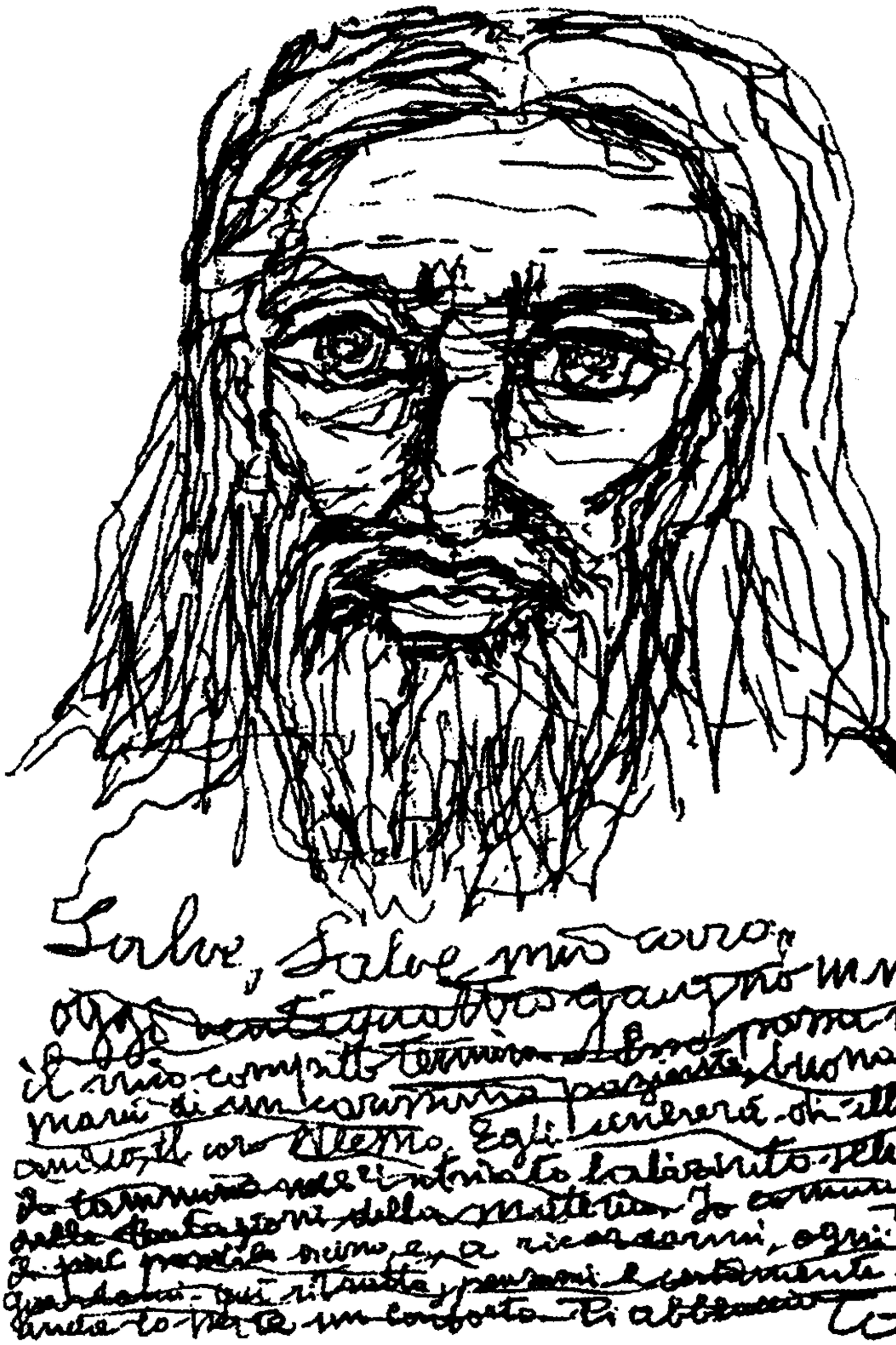
Pag.

11 *Introduzione*: Testamento spirituale di Demofilo Fidani
13 Lettera a Demofilo
15 *Prefazione* di Paola Giovetti
31 Due testimonianze dal passato
35 1. Il «Caffè del Bersagliere»
38 2. Mio fratello Arturo
41 3. Le prime Guide
47 4. La paura
53 5. Le mie nonne
56 6. Due sedute particolari
62 7. Viaggio in astrale
64 8. Nuove esperienze
67 9. Nuove conoscenze
70 10. Verso nuove mete
77 11. Storia di un apporto
80 12. La «scienza»
86 13. La «Torretta»
90 14. Lo scettico
94 15. Claudia racconta
96 16. La voce diretta
102 17. Alcune sedute
115 18. Renato
118 19. Trilussa
124 20. I poeti parlano
132 21. Il diritto dell'intelligenza
134 22. Secondo viaggio in astrale
138 23. Frammenti

140 24. Ancora una seduta
146 25. Bilocazione Roma - Parigi - Johannesburg - Bangkok - Roma. Dai Diari di Renato
161 26. Riflessione - Il sonno del giusto
163 27. Prove di identità
169 28. Le sedute
201 29. Manifestazioni spontanee
208 30. Alla ricerca del Trascendente
211 31. Gesù
224 32. Il bilancio
229 33. Lettere e testimonianze
249 Cosa hanno detto di lui.

ELEONORA

GINO



CARLO

ALESSIO

Introduzione

Testamento spirituale di Demofilo Fidani

Sono trascorsi molti anni della mia vita da quel lontano 8 febbraio 1914. Ho girato la boa degli ottanta e non sono pochi. Direi che sono più che sufficienti per capire che la vita di un uomo non finisce con la morte fisica.

Il simbolo della croce, *non a caso, viene tracciato con quattro angoli retti uniti e convergenti in un epicentro che permette un'apertura ed una visuale di 360° che non consente errori.*

L'uomo-croce, *dotato di intelligenza, è in grado di superare qualsiasi ostacolo e di raggiungere le vette più ambiziose. Il suo pensiero, le sue opere dai primordi della civiltà ad oggi esulano dal tempo e il loro valore perdura nei millenni.*

I graffiti, le piramidi, la sfinge, la pittura, la scultura, le grandi opere musicali e letterarie scaturite dall'intelligenza e dal talento di un individuo dimostrano che, potenzialmente, l'uomo può raggiungere mete inesplorate: prodigiose.

Cosa significa Homo sapiens? *Cosa si intende per uomo intelligente e quali sono i suoi limiti? Innanzitutto bisognerebbe conoscere tutti gli elementi che lo compongono, non ultimi i suoi limiti, le sue lacune, i suoi difetti, per un esame minuzioso della sua psiche: se non esistesse il male non sapremmo distinguere e riconoscere il bene.*

Molti uomini hanno vissuto con altrettanti geni rimanendo nella loro ombra, ma solo alcuni di essi si sono preoccupati o interessati di indagare sulla vera essenza della vita nella sua triplice struttura materiale, intellettiva e morale. Gli altri hanno ignorato lo stimolo interiore che suggerisce di rallentare la corsa al successo, al potere: di fermarsi. Quanto sarebbe stato meglio per loro capire il vero significato delle parole «solidarietà», «comunione», «umiltà» anziché crogiolarsi in fasulle torri d'avorio. Ognuno di noi dovrebbe cercare, compenetrarsi, meditare, andare al di là del tempo con l'intento e la volontà di capire meglio il vero significato e lo scopo di questa vita materiale o di altre successive vite se queste fossero necessarie al raggiungimento di una evoluzione suprema.

La morte fisica non mi fa paura: io sono pronto, non ho alcun timore. So perfettamente che il mio spirito continuerà a vivere nell'altra dimensione, ricco delle mie esperienze e con il bagaglio dei miei errori che dovrò correggere e rivedere. Ho dedicato coscientemente e con grande amore parte della mia vita allo Spiritualismo, ma da un po' di tempo mi accadono eventi che mi turbano e mi sento decisamente a disagio quando mi giungono regali per ricorrenze che non esistono. La gente mi ama di più e questo lo accetto, mi piace. Capisco anche che in questo sentimento gioca un interesse morale, consolatorio, il desiderio di capire di più dalle mie esperienze medianiche, dalla mia minuziosa e preziosa ricerca del trascendente che hanno fatto di me un uomo libero, sereno, pronto al grande passo.

Ed è per questo che vorrei che ognuno di voi considerasse questo mio ultimo scritto alla stregua di un Testamento Spirituale.

Ho iniziato presto a lavorare, faticando non poco per portare a casa il mio contributo.

Giovanissimo, a poco più di ventidue anni, mi sono accostato alla ricerca del trascendente con grande interesse, molta pazienza e tanto amore. Nell'andare avanti con gli anni, per sopravvivere, sono sceso anche a piccoli compromessi, a danno della mia pittura, senza però tradirla, lavorando per lunghi anni nell'industria cinematografica in qualità di scenografo prima, sceneggiatore e regista dopo, improvvisandomi alla fine anche produttore di me stesso. Tutto questo mi è servito a diventare un uomo che non ha mai mentito a se stesso.

Cos'è la menzogna? Ecco, questo è un argomento che vorrei toccare. C'è la bugia per adulare, conquistare, fine a se stessa. Ma c'è anche colui che mente spudoratamente dalla mattina alla sera. Non fa mai un esame di coscienza e vive costantemente nell'imbroglio, nell'equivoco, nell'errore. Difetti gravi dai quali non riuscirà ad allontanarsi fino ad intaccare il proprio io.

La mattina escono da casa due individui: uno bugiardo e uno che non lo è. Fatalmente si imbatteranno e, trattandosi dell'incontro di un giorno, il mentitore avrà il sopravvento su colui che non mente, ma quando questo scontro inesorabilmente si ripeterà, il bugiardo non potrà più intaccare lo spirito dell'uomo avvezzo alla verità.

Ecco, ora io sono contento di ciò che ho detto e spero ne facciate tesoro. Sono alle mie ultime battute: possiate incontrare nel vostro cammino un altro uomo capace anch'egli di guidarvi — più propriamente e meglio di me — in questa luminosa ricerca con la mia stessa abnegazione espletata talvolta rudemente, con piglio severo, ma sicuramente colma d'amore per l'argomento trattato e per ognuno di voi.

Grazie

DEMOFILO

Lettera a Demofilo

Caro Demofilo,

come tu sai, l'amatissima Mila è alle prese con la stesura del tuo libro. Dalla Dimensione Alta, dove il tuo spirito vive, mi giungono e giungono ai tuoi amici segni copiosi della tua benevolenza per noi.

Stabilimmo, ricordi, nella tua casa di Villa Sacchetti che, una volta trapassato, ti avrei «chiamato», perché tu guidassi i miei incerti passi nel difficile accesso all'altra dimensione.

Sono passati dieci mesi e ancora non mi decido a chiamarti.

La mia, credimi, non è paura, né tanto meno volontà di non farlo.

È solo (e tu lo sai) che non è facile formare un gruppo omogeneo di grande levatura morale e spirituale che sappia affrontare nel modo che mi hai insegnato le prove bellissime ma impegnative che il dialogo con l'Eterna Dimensione impone.

Mila è dunque, caro Demofilo, impegnata nel riordinare i tuoi ultimi scritti, pagine che costituiscono quello che possiamo considerare come le tue ultime volontà, una sorta di testamento spirituale essenziale per inoltrarsi nel cammino misterioso, eppur chiaro, della spiritualità.

Caro maestro, lasciami per un attimo ricordare le tue mani, l'energia vitale che sapevano produrre, il bene che scaturiva da quell'energia.

In un mondo disarticolato e pieno di imbroglioni, che gravitano, purtroppo, anche nel difficile mondo che si allaccia allo spiritismo, lasci in eredità a noi tutti il patrimonio dell'alto senso del rigore morale, la rettitudine di operare per il solo fine del bene.

È nelle tue parole, nei tuoi scritti la strada da seguire, non esiste altra via.

Viviamo una stagione del mondo, dove ogni cosa è frantumata, non esistono più valori, tutto si è capovolto, la stessa dignità dell'uomo è caduta miseramente.

Che fare, dunque, maestro?

Ti ho chiesto l'altra sera aiuto, e non mi è stato negato. Grazie.

Sulla carta bianca, chiarissima si è materializzata la tua risposta: «Caro Franco, il tempo non esiste, è un'invenzione dell'uomo, l'oggi è uguale all'inizio della vita; agisci come sai, figlio mio, spalanca il tuo cuore a ciò che sai, perché la vita e la morte sono la stessa identica cosa, si va verso l'infinito, trovando alla fine Dio e la sua luce azzurra, dove tutto è pace.

Parla di questo a Mila, e dille anche che è benedetto il giorno del mio amore per lei, che io precedo nel mio viaggio ma non dimentico nulla di lei, nell'attesa che mi raggiunga.

Ricordale che l'ho dipinta con il vento che muove i suoi capelli; in quel vento ora io sono ed è lì che può sentire la mia voce.

Ti saluto, Franco; sappiate che il mio spirito è con voi, con l'infinito che cercate.

E non pensare, figlio mio, che io ti dica questo perché voglio essere buono con te, sai benissimo quanto grande è il mio rigore; ho solo tradotto quello che tu, Mila e i miei amici conoscete di me.

Ti abbraccio forte, Demofilo».

Franco Cilia
Ragusa, 21 febbraio 1995

Prefazione

di *Paola Giovetti*

La cara amica Mila Fidani mi ha chiesto di scrivere alcune parole introduttive a questa nuova edizione del libro che suo marito Demofilo, medium a effetti fisici tra i maggiori dell'epoca moderna, scrisse pochi anni prima di morire.

Ho conosciuto bene Demofilo Fidani, ricordo anzi che fui la prima giornalista che Demofilo e il suo gruppo interpellarono quando presero la decisione di rendere noto ciò che avveniva da decenni all'interno della loro piccola cerchia. Per motivi personali e professionali infatti tutta l'imponente fenomenologia che Demofilo produceva non era stata mai divulgata. Poi i tempi erano cambiati, di parapsicologia e medianità si parlava ormai più liberamente, e così a un certo punto Demofilo, Mila e i loro amici ritennero opportuno che del loro caso si cominciasse, con prudenza, a parlare. Fui invitata a partecipare ad alcune sedute e a scriverne — a condizione che il medium fosse citato con le sole iniziali, D.F. In seguito anche quest'ultima resistenza cadde e negli ultimi anni della sua vita Demofilo ha potuto avere le dimostrazioni di stima e i riconoscimenti che meritava.

Ricordo l'accoglienza affettuosa e amichevole che Mila e Demofilo mi hanno sempre riservato, le molte serate trascorse insieme a loro nella loro bella casa romana a parlare degli inizi e degli sviluppi della medianità di Demofilo, gli incontri coi testimoni di tanti anni di attività, e quelle magiche sedute dove accadeva di tutto. Credo che per rievocare tutto questo la cosa migliore sia riproporre l'articolo che scrissi nel 1982 per la rivista *Luce e Ombra*, che lo pubblicò nel numero 3 di quello stesso anno: esso narra le vicende, i fenomeni, le emozioni di quei giorni e consente — credo — di farsi un'idea esauriente di quel grande medium che è stato Demofilo Fidani.

Nell'inverno di quest'anno ho avuto inaspettatamente la ventura di essere ammessa a frequentare un circolo medianico del quale avevo sentito parlare, ma che non credevo avrei avuto modo di avvicinare. Il cir-

colo infatti, mi era stato detto, si riuniva da oltre quarant'anni in forma strettamente privata e solo in casi eccezionalissimi una persona esterna ad esso poteva partecipare a una seduta.

Di Demofilo Fidani, il medium intorno al quale il circolo si riunisce, mi erano state raccontate cose straordinarie: levitazioni, voce diretta, scrittura diretta, apporti, materializzazioni, profumi: la fenomenologia più preziosa che si produce nelle sedute medianiche, parte della quale si è persa addirittura la memoria. Non credo per esempio che esista oggi al mondo un altro medium a voce diretta.

Naturalmente conoscere Demofilo Fidani e assistere alle sue sedute mi sarebbe stato graditissimo, ma come ho detto non mi facevo troppe illusioni sulla realizzabilità del mio desiderio. Invece nel giro di poco tempo le cose sono andate in modo che non solo sono stata invitata a conoscere Demofilo Fidani e sua moglie, la signora Mila, ma ho partecipato alle sedute, ho parlato coi testimoni, ho potuto ascoltare le registrazioni di tante sedute passate e visionare il vastissimo materiale raccolto in tutti questi anni.

La storia di Demofilo Fidani e lo sviluppo della sua medianità possono essere senz'altro considerati esemplari. Demofilo Fidani ha 67 anni ed ha avuto, e tuttora ha, una vita molto intensa: di professione è pittore, ma ha lavorato per molti anni nel mondo del cinema come sceneggiatore, arredatore e regista. Oggi si dedica esclusivamente all'attività di pittore. Vive a Roma con la moglie e ha due figli adulti: una famiglia simpatica e molto affiatata.

La medianità di Demofilo Fidani venne a galla, come lui stesso mi ha raccontato, gradualmente e quasi inavvertitamente: quando aveva poco più di vent'anni Demofilo cominciò a prender parte a sedute di carattere familiare organizzate dal dr. Renato Piergili, suo carissimo amico. Appassionato di spiritismo e medianità, molto preparato in materia e desideroso di sperimentare in proprio, il dr. Piergili aveva infatti invitato un gruppo di amici, tutti giovani sui vent'anni, a riunirsi periodicamente per tentare delle sedute. All'inizio il gruppo consisteva di una ventina di persone, poi poco alla volta si ridusse e si selezionò, col risultato che la qualità delle manifestazioni migliorò notevolmente. Queste all'inizio consistevano in *raps*, movimenti del tavolo, spostamenti di sedie e cose del genere. Poi gradualmente si ottenne qualcosa di più: Renato preparò un cartellone con le lettere luminose ed ebbero inizio le prime conversazioni.

Si manifestarono così le prime «entità» e il primo spirito-guida: Eleonora, una concertista di Torino vissuta nella seconda metà dell'Ottocento. Eleonora si presentava insieme a Beatrice, sua grande amica, che in vita era stata modista. Beatrice e Eleonora fornirono notizie per-

sonali che furono controllate e trovate esatte: e questi furono anche i primi fenomeni di notevole importanza che si manifestarono nel gruppo.

Va detto che fino a questo momento Demofilo Fidani non si era affatto reso conto di essere lui il responsabile della fenomenologia: partecipava alle sedute come gli altri, non cadeva in trance era anzi piuttosto scettico su tutto quanto succedeva. Fu col progredire dei fenomeni che il suo interesse per le sedute crebbe e, insieme agli altri, cominciò anche a chiedersi chi mai potesse essere il medium: perché un medium doveva pur esserci. E Eleonora indicò proprio lui. Per controllo Demofilo Fidani provò a restare assente dalle sedute alcune volte e poté constatare che senza di lui non succedeva niente, o quasi.

La strada di Demofilo Fidani era segnata: la constatazione della propria medianità e il livello sempre più alto dei fenomeni scossero del tutto il suo scetticismo e lo convinsero di avere un particolare destino.

Va a Renato Piergili il merito di aver saputo condurre Demofilo a una sempre maggiore consapevolezza e a un affinamento delle proprie capacità.

Demofilo cominciò infatti a cimentarsi con la scrittura medianica e fu appunto nel corso di queste pratiche che cadde per la prima volta in trance, fatto che da allora divenne abituale. Con la scrittura automatica cominciarono ad arrivare i primi insegnamenti, risposte a domande (anche solo pensate) dei partecipanti, messaggi di alto valore morale.

Cambiò intanto lo spirito-guida: Eleonora comunicò che non le sarebbe più stato possibile presentarsi alle sedute e presentò un'altra entità: Gino, un romano, che rimase per ben trent'anni. Anche Gino fornì prove di identità che furono controllate e trovate esatte: disse infatti di essersi chiamato in vita Begapese e di aver avuto una piccola legatoria in via del Pantheon. Il negozio non esisteva più da molti anni, tuttavia un vecchio negoziante della zona affermò di ricordare bene un Gino Begapese che, quando lui era bambino, aveva una piccola legatoria in quella strada.

Gino dopo trent'anni ha lasciato il posto a Carlo, che tuttora guida il gruppo. Di se stesso Carlo ha detto di essere stato musulmano vissuto a Damasco 300 anni or sono. Sia Demofilo Fidani che i membri del gruppo ritengono che il nome «Carlo» sia fittizio, scelto per semplificare le cose. Carlo, come del resto gli altri spiriti-guida che l'hanno preceduto, apre e chiude le sedute, interviene ogni volta con messaggi, esortazioni, consigli, si arrabbia se gli sembra che la seduta non venga mantenuta a quel livello intellettuale che sarebbe auspicabile o se le domande che gli vengono rivolte sono di contenuto modesto, ma dimostra sempre grande tolleranza, amore e senso dell'humor.

Oltre agli spiriti-guida, nel corso delle sedute si manifestano varie altre «entità», spesso parenti o amici defunti dei presenti, che si esprimono per voce diretta o scrittura diretta: fenomeni rarissimi che oggi, almeno in Italia, solo Demofilo Fidani è in grado di produrre. E con questo apriamo il discorso sul grande capitolo dei fenomeni che avvengono in casa di Demofilo Fidani

Come ho già accennato, tutte le manifestazioni eccezionali che si verificano durante le sedute di questo medium romano si sono venute evolvendo e sviluppando gradualmente: in molti casi per merito del dr. Piergili, che essendo un ottimo conoscitore della materia creava le condizioni adatte perché i fenomeni si producessero, sia selezionando il gruppo e predisponendolo a risultati sempre migliori, sia chiedendo alle entità stesse questo o quel fenomeno. E grazie a una medianità di altissimo livello, si può dire che nel gruppo di Demofilo Fidani si sia prodotta, e tuttora si produca, l'intera gamma della fenomenologia medianica.

Nei limiti di questo articolo cercherò di fornire una visione d'insieme — purtroppo ridotta — di quanto ho avuto personalmente modo di constatare e di quanto mi è stato narrato da Demofilo Fidani stesso, da sua moglie e da numerosi testimoni che per anni hanno partecipato alle sedute.

Attualmente le sedute di Demofilo Fidani si svolgono ogni 15 giorni, di venerdì, alla presenza di una decina di persone: in genere 8-9 membri fissi del gruppo più un ospite o due. Demofilo non accetta facilmente persone nuove, in quanto ha bisogno di sentire intorno a sé un'atmosfera armonica ed equilibrata, cosa che risulterebbe impossibile se avvenisse una continua rotazione dei membri del gruppo. Prima di accogliere un ospite nuovo, Demofilo desidera incontrarlo, parlargli, conoscerlo, e solo in un secondo momento, se ha avuto la sensazione che questa persona si armonizzi bene con le altre, l'invita a intervenire a una seduta.

Le sedute si svolgono al buio: un buio che viene spesso interrotto da luci medianiche bianche e azzurre e — a tratti — pervaso da intensissimi profumi che scaturiscono da diversi punti dell'ambiente e vengono nettamente percepiti da tutti i presenti.

A differenza della maggior parte degli altri medium contemporanei e del passato Demofilo Fidani assiste da sveglio a ogni cosa e partecipa alla seduta come gli altri ponendo domande e intervenendo nei dialoghi. Questo avviene da circa quattro anni: fino ad allora, e cioè per quasi quarant'anni, Demofilo Fidani cadeva in trance. «Sono stato io stesso a chiedere alle Entità di poter assistere da sveglio», dice. «Per anni ho fatto le sedute in trance e mi dispiaceva molto di non poter seguire direttamente quanto avveniva e di dovermi accontentare di sentire le registrazioni e vedere gli scritti e gli apporti. Così pregai le Entità di farmi partecipare da sveglio e loro mi promisero che l'avrebbero fatto. Ci vollero

4-5 anni di attesa e di preparazione e in quel periodo lo spirito-guida ogni tanto in seduta mi svegliava per qualche secondo e poi mi riaddormentavo. Si trattava evidentemente di esperimenti per arrivare poco a poco a farmi assistere consapevolmente a ogni cosa, e questo è riuscito quattro anni fa.

Ora io assisto a tutto da sveglio e devo dire che ogni volta mi emoziono moltissimo, perché per me, che non avevo mai visto niente, è tutta una novità!».

La seduta viene aperta da Carlo, che si manifesta, al pari delle altre entità, per voce diretta: è questo uno dei fenomeni più eccezionali che si possano produrre in una seduta medianica.

Le «voci dirette» sono voci indipendenti dal medium, che prendono da lui solo l'energia necessaria ad estrinsecarsi e scaturiscono da punti diversi della stanza. Capita nelle sedute di Demofilo che le voci siano anche tre o quattro contemporaneamente: esse possono rivolgersi sia a tutti i presenti che a uno solo, in una sorta di colloquio personale. Vorrei precisare a questo punto che il carattere delle sedute di Demofilo è soprattutto affettivo: i presenti riconoscono i loro parenti e amici defunti e individuano nelle voci che si fanno sentire le caratteristiche di quelle dei loro cari quando erano vivi, sia per quanto riguarda il timbro che per il carattere. Anche questo fenomeno eccezionale e rarissimo fu ottenuto grazie a Renato Piergili, che preparò le cosiddette «trombe medianiche», ovvero imbuti di materiale leggero (cartone o alluminio), dipinte di vernice fosforescente per essere visibili al buio, che venivano poste al centro del tavolo perché le entità se ne servissero. Queste trombe infatti, in altre occasioni e con altri medium, sono state utilizzate con successo per la produzione delle voci dirette: le si sono viste volteggiare per aria rette da mani invisibili, compiendo evoluzioni a livello del soffitto, mentre da esse scaturivano voci che la tromba con la sua forma a imbuto contribuiva a rafforzare, perché la tromba medianica funge, in un certo senso, da altoparlante. Nel caso di Demofilo le trombe non furono utilizzate che in un primissimo momento, non più di un paio di volte. La potenza delle voci dirette è infatti tale che non c'è bisogno di ricorrere ad amplificatori. Non tutte le voci tuttavia, come ho personalmente avuto modo di constatare, sono ugualmente intense: alcune sono roche, altre timbriche, altre addirittura afone. Queste ultime, mi è stato detto, sono le voci delle entità che si manifestano per la prima volta. Esprimersi per voce diretta sarebbe infatti difficile per chi sta dall'altra parte, e solo dopo un certo esercizio la voce diviene chiara e ben udibile: questa almeno la spiegazione fornita dalle entità stesse.

Le voci si rivolgono ai presenti con brevi saluti, parole affettuose, dando consigli e rispondendo alle domande. Talora vengono trasmessi con questo mezzo anche brevi messaggi: non si tratta però mai dei lunghi

soliloqui che caratterizzano la trance a incorporazione. Ciò nonostante, come vedremo, l'insegnamento risulta di alto livello intellettuale ed etico.

Alla produzione di queste voci sembra partecipino le energie di tutti i presenti, che vengono invitati dalle entità a parlare tra di loro per fornire le «vibrazioni necessarie»; solo una volta che l'atmosfera è sufficientemente «carica», le voci si fanno sentire. Alcuni rapidi colpi di *raps* battuti contro il tavolo o sulle pareti stanno a indicare che occorre parlare, fornendo così altra energia.

I discorsi svolti a voce diretta vengono spesso completati e integrati per iscritto: anche in questo caso con una modalità eccezionale, cioè con la scrittura diretta. Anche la produzione di questo fenomeno fu sollecitata da Renato Piergili, che aveva veramente l'animo del ricercatore. Fin dagli inizi dell'attività del gruppo egli cominciò infatti a mettere sui mobili fogli e matite: per un certo tempo non successe niente, poi cominciarono ad arrivare dei segni, degli scarabocchi, delle lettere ed infine dei messaggi firmati, vergati con calligrafie diverse tra di loro e diverse da quelle dei presenti: oltre che in italiano, anche in lingue straniere ignote ai presenti, come inglese, latino, tedesco, francese, una volta anche in maltese.

Attualmente la prassi della produzione delle scritture dirette è questa: un pacco di fogli bianchi da macchina da scrivere viene posto sul tavolino basso che sta in mezzo ai presenti. A un certo punto della seduta si sente un velocissimo fruscio, lo scorrere ultrarapido della penna sulla carta; questione di pochissimi secondi e quando si riaccende la luce si trovano sette, otto, anche dieci fogli riempiti di scrittura: saluti per qualcuno dei presenti, esortazioni dello spirito-guida, messaggi di tipo morale, comunicazioni personali per un membro del gruppo o anche per una persona assente.

La seduta non è però sempre indispensabile per la produzione degli scritti: qualche volta infatti, come ho avuto personalmente occasione di constatare, Demofilo Fidani con la moglie e qualche amico è in salotto a chiacchierare. E alla fine della serata nella stanza dove vengono tenute le sedute si trova un foglio scritto (in genere da Carlo), contenente una risposta o un commento a qualcosa che è stato discusso nel corso della serata.

I messaggi scritti sono firmati dai personaggi più diversi: come ho detto, dai parenti e amici dei presenti, da Carlo, da Entità che intervengono regolarmente e da altre che si presentano solo ogni tanto; personaggi sconosciuti e personaggi celebri, grandi poeti, musicisti, filosofi. Mi limito a qualche nome: Carducci, Leopardi, D'Annunzio, Trilussa, Rudolf Steiner, Bach, Kant e tanti altri. Con questo mezzo sono arrivate lunghe poesie nello stile dei rispettivi «autori», detti filosofici, testi in

dialetto. Non mi è possibile, in questa sede, riportare i testi più lunghi e devo necessariamente limitarmi a pochi esempi, che però consentono di constatare come attraverso questo mezzo venga impartito un insegnamento di elevato valore morale, ma espresso in maniera semplice, in modo tale da essere immediatamente compreso e fatto proprio da chiunque.

La prima volta che partecipai a una seduta di Demofilo Fidani, nel febbraio del 1982, arrivò un messaggio in tedesco firmato «Otto Bartoli», un medico svizzero vissuto nel secolo scorso che interviene abbastanza spesso, in genere con messaggi scritti. Tradotto, lo scritto suona così — e si tratta di un invito di grande bellezza all'umiltà e all'amore per il Creatore:

«Osserva bene! Il gallo non inghiotte una sola goccia d'acqua senza rivolgere lo sguardo al cielo. E la colomba non becca un sol chicco di grano senza chinarsi verso la polvere in segno di preghiera. Ciò che essi fanno inconsapevolmente, tu fallo consapevolmente, affinché non ti debba vergognare davanti a loro!».

Nel 1980 fu chiesta alla presunta entità di Einstein una definizione della scienza, e la risposta che arrivò fu questa:

«Nella mia vita nella materia sono stato come un fanciullo sulla riva del mare, divertendomi nel trovare di tanto in tanto un sassolino più liscio e una conchiglia più leggiadra del solito, mentre il grande mare, il grande, immenso, infinito oceano della verità mi stava ancora inesplorato dinanzi».

Oppure semplici messaggi di comune buon senso, ma densi di significato:

«Amici cari, se volete che le vostre labbra non errino, osservate accuratamente queste cinque cose: 1) a chi parlate, 2) di chi parlate, 3) come parlate, 4) quando parlate, 5) dove, in che luogo parlate...».

Carlo invita costantemente all'amore, all'armonia del gruppo. Nel marzo scorso trasmise per esempio questa breve massima:

«I pensieri che elevano lo spirito, i pensieri d'amore, di umiltà, di saggezza, e soprattutto di pazienza e tolleranza, debbono essere cercati nel cuore e portati alla mente, e non viceversa. Questo è uno dei compiti più difficili da svolgere durante la vita materiale».

Altre volte sono semplici incitazioni o manifestazioni di affetto: «Cari amici, che gioia per noi vedervi riuniti in buona armonia, che gioia, credete! È bello riunirsi con affetto!». Non fa però mancare i rimproveri, se lo ritiene necessario, specie se l'atmosfera e lo stato d'animo del gruppo non sono quelli desiderabili: «Non potete riunirvi in queste condizioni di spirito!». «Se soltanto riusciste a distendere i nervi!». Oppure: «È incredibile che continuiate a chiedere queste cose! Alcuni di voi chiedono ancora delle prove! Ma perché avete ancora dei dubbi? Sono

cose dell'altro mondo! Proprio voi che dovreste essere non dico plasmati, ma almeno educati!». Carlo è però sempre pronto a dare buoni consigli: «Ci vuole l'amore! Quando manca l'amore non c'è niente. L'amore è pace. Senza amore è inutile proseguire sulla via della conoscenza. La tolleranza non basta, la tolleranza è parente dell'egoismo, non dell'amore. La tolleranza è legata alla materia, l'amore è la cosa più vicina alla Grande Luce!». E ancora, a una domanda sulla «vita eterna»: «La vita eterna è la cosa più sublime, più bella che ci possa essere. Essa non ha nessun riferimento col tempo materiale. È un continuo desiderio, una continua tensione dello spirito: un desiderio di amore, per conoscere sempre più e sempre meglio la bellezza impossibile a descriversi della Grande Luce».

La «Grande Luce» — così le Entità chiamano Dio — ritorna continuamente nei messaggi, con semplici riferimenti e con brevi frasi, molto incisive: «A voi tutti: la fortezza della Grande Luce non si prende per stratagemma, né d'assalto. Non si espugna. Le sue porte sono innumerevoli ed aperte a umili e mansueti». Oppure: «Dio? È l'invisibile evidente... e laddove tutto finisce... Egli comincia».

Ancora un riferimento alla gentilezza d'animo in questo messaggio firmato Rudolf Steiner: «Come la cera, per sua natura dura e friabile, con un po' di calore diventa così duttile da poter assumere qualsiasi forma, così è possibile con un po' di cortesia e di amicizia modificare persino le persone cocciute ed ostili, come il calore fa con la cera».

Chiudo questa breve rassegna con un messaggio di Carlo sull'Amore «Ma voi vi siete mai chiesti che cosa è l'Amore? Certamente lo avrete letto tante, tantissime volte. Forse qualcuno lo ha assaporato... Sappiate amici, che l'Amore è una goccia dell'aldilà (per voi), che cade nel calice della vita materiale per temperarne l'amarezza. Badate però che essa non cada a caso. Un abbraccio, Carlo».

Nel corso di una seduta cui ho partecipato il 21 maggio 1982, chiesi come fosse possibile produrre così in fretta tante pagine scritte. Carlo, esprimendosi con la voce diretta, in un primo momento ci scherzò sopra, come di abitudine: «Piacerebbe anche a te, che fai la giornalista, riuscire a scrivere tanto velocemente, non è vero?». Poi mi diede la risposta che aspettavo: «È il pensiero, ricordati; il pensiero non ha limite. Con il pensiero si possono raggiungere mete a voi incredibili» .

Un altro fenomeno che si produce in seduta (o a volte anche fuori seduta) è quello degli apporti. Si tratta per lo più di oggetti provenienti dal mondo della natura, cioè sassi, conchiglie, fiori, che cadono dall'alto e vengono destinati a qualcuno dei presenti. Io stessa, la prima volta che assistetti a una seduta, ebbi in dono un sasso, che arrivò al buio producendo a mezz'aria un rumore simile a una fucilata.

Quando accendemmo la luce, il sasso era sul tavolino che sta al centro della stanza, ed era profumatissimo. E conserva tuttora parte del suo

profumo, nonostante siano passati mesi da quella sera. Le conchiglie sono sempre per Mila, la moglie di Demofilo Fidani, che ama molto il mare. Gliene sono arrivate decine, di tutti i tipi e di tutte le forme. La prima arrivò in piena luce fuori seduta, piovendo dal soffitto, le altre in genere in seduta. Poi arrivano fiori, foglie, tralci di edera. Demofilo Fidani e gli amici del gruppo considerano tutto questo manifestazioni di affetto delle entità.

Si sono verificati a volte anche fenomeni di asporto: ovvero certi oggetti vengono portati via dalla sala delle sedute. In questi casi si tratta per esempio di fiori, che qualcuno dei presenti offre a una Entità, o di piccoli oggetti offerti sempre con intenzione affettuosa. Un asporto curioso è avvenuto diverse volte per iniziativa di Demetrio Croce, noto guaritore romano che partecipa regolarmente alle sedute insieme alla moglie Ernesta. Croce offre dei pasticcini a Carlo — e Carlo li fa sparire. «Sia ben chiaro», dice Croce, «che non li offro perché pensi che Carlo abbia piacere a mangiarli: è un gesto affettuoso e basta. E Carlo mostra di apprezzarlo facendo sparire quanto metto a sua disposizione».

In tempi recenti, cioè a partire dall'autunno 1981, si produce in casa di Demofilo Fidani un fenomeno tutto speciale: da due sassi, arrivati anch'essi in seduta, scaturisce una polvere bianca, che nel giro di pochi giorni copre i sassi stessi (che hanno le dimensioni di un uovo) e riempie il grande vassoio su cui questi sono posati. Ogni settimana Demofilo Fidani toglie tutta la polvere e rimette i sassi sul vassoio vuoto: e immediatamente la produzione di polvere ricomincia. Ormai Demofilo Fidani ha parecchi scatoloni pieni di questa polvere, che è simile a talco ed è profumatissima, e ne ha anche scoperto una utilizzazione: dato che ha qualche disturbo alle coronarie e a volte difficoltà nella respirazione, gli era stato consigliato di usare in caso di necessità la bombola ad ossigeno. Lui però si è accorto che il profumo della polvere bianca gli fa lo stesso effetto dell'ossigeno e da allora imbeve un fazzoletto di polvere e ne aspira il profumo, traendone giovamento.

Nella seduta del 21 maggio scorso, cui ero presente, Demofilo Fidani ha chiesto a Carlo quale sia il significato di questa polvere. E Carlo ha risposto:

«Essendoci una enorme energia, noi cerchiamo non dico di utilizzarla, ma di esprimerla in modo gradevole».

«Faccio bene a fare quello che faccio, cioè usare la polvere nel fazzoletto quando sento la mancanza di respiro? Faccio bene, o è una stupidaggine?», chiede anche Demofilo Fidani.

«Se provi un giovamento, perché non dovresti farlo?».

«Però un giorno ci troveremo sommersi da questa polvere: che dobbiamo fare?».

«Datela a chi ve la chiede, senza però farne una speculazione né tacciarla per polvere magica, oppure per polvere che possa agevolare.

Ognuno ne faccia l'uso che crede... D'altronde il bianco è purezza, il profumo è l'Aldiquà, per cui è una presenza continua e costante del nostro pensiero».

Se la polvere bianca costituisce una materializzazione lenta e continua, di recente, su precisa richiesta di Demofilo Fidani, si è verificato un altro tipo di materializzazione, quale non si era mai verificato: alla fine della seduta del 21 maggio scorso Demofilo Fidani ha chiesto che nelle sue mani avvenisse per una volta la materializzazione di un oggetto, come è consuetudine presso il Cerchio 77 di Firenze. Tale manifestazione è certamente nota a molti dei nostri lettori: nelle mani di Roberto Setti, il Medium del Cerchio 77, si produce ad ogni seduta un oggetto, in genere prezioso, che si forma lentamente e viene poi donato a uno dei presenti. Pur avvenendo tutto al buio, il processo può essere esattamente seguito in quanto le mani di R. si illuminano di una luce che sembra scaturire dall'interno di esse e che dura per alcuni minuti, finché l'oggetto non è completamente formato. Io stessa ho avuto occasione di seguire da vicino alcune di queste materializzazioni e, una volta, anche di avere tra le mani l'oggetto in questione (in quel caso una moneta) a vari livelli di formazione, a processo ultimato, metallico.

Nel maggio scorso Demofilo Fidani chiese dunque alle sue Entità che anche a lui fosse consentito di produrre un fenomeno del genere: e subito vedemmo le sue mani illuminarsi di una luce azzurina. Quindi Demofilo disse di avere sul palmo della mano un certo quantitativo di polvere impalpabile profumata (certamente simile a quella prodotta dai sassi) e infine da questo mucchietto di polvere venne formandosi un oggetto, che gradualmente prese forma sino a divenire una moneta antica, che a processo ultimato era ancora cosparsa di polvere bianca.

La materializzazione lenta della moneta sostituì, per quella sera il fenomeno forse più imponente che avviene nelle sedute di Demofilo Fidani: la levitazione del Medium, con la sedia su cui sta seduto e il tavolo che ha davanti, fino al soffitto. Anche questo fenomeno è recente e, al pari della possibilità che ora Demofilo ha di assistere da sveglio, deriva da una precisa richiesta.

«Fino a non molto tempo fa», mi ha raccontato Demofilo, «alla fine delle sedute succedevano ancora dei fenomeni: *raps*, spostamento di sedie e suppellettili, sportelli che si aprivano; tutte cose inutili, dovute evidentemente alla mia forza medianica che era ancora in azione e non veniva sfruttata in modo intelligente. Io allora protestai e chiesi a Carlo se non fosse possibile fare una migliore utilizzazione di quei residui di forza medianica. Fui esaudito in una maniera superiore alle mie aspettative: da allora infatti ogni mia seduta si conclude spesso con la mia levitazione fino al soffitto, e ritorno».

«Che sensazioni provi mentre vieni sollevato?», ho chiesto a Demofilo Fidani.

«Ho sempre un po' di paura, sono emozionato. Sono certo che non mi succederà mai niente, che loro non mi lasceranno mai andare, però non posso impedirmi di avere timore. È una curiosa sensazione quella di sentirsi sollevare da mani invisibili così in alto. Poi la sedia spesso dondola... insomma, non vedo l'ora che mi posino per terra!».

Ho assistito un paio di volte alle «ascensioni» di Demofilo Fidani, che pur avvenendo al buio possono essere seguite in quanto egli spesso viene illuminato da luci medianiche: e allora lo si può vedere benissimo sollevato a mezz'aria, ricavandone un effetto quantomeno sconcertante!

Che la levitazione avvenga realmente, anche se non è mai stata documentata da fotografie, è cosa che nessuno dei partecipanti mette in dubbio: la voce di Demofilo Fidani viene chiaramente dall'alto, spesso, scendendo, i piedi del tavolo o della sedia finiscono addosso a qualcuno seduto lì accanto, lo spiraglio di luce che penetra dalla finestra semichiusa consente di vedere la sagoma di Demofilo che viene portata in alto, e infine, come ho accennato, da qualche tempo si verifica durante tutta la levitazione il fenomeno delle luci paranormali che illuminano a tratti ogni cosa. Questa luce ha probabilmente a che vedere con la richiesta del medium di poter fotografare le proprie levitazioni: Carlo, in più di una occasione, ha assicurato che col tempo sarà possibile ottenere queste fotografie; ha però proibito di usare gli infrarossi, che danneggerebbero gli occhi del medium, e ha affermato che loro stanno compiendo esperimenti per consentire di fotografare con altri mezzi. La comparsa della luce durante il viaggio verso il soffitto e ritorno è quindi probabilmente da mettersi in rapporto con questi «esperimenti».

Demofilo Fidani e i suoi amici sanno ormai per esperienza che non si può mettere in dubbio quanto le Entità dicono: tutto quello che è stato ottenuto ha richiesto un certo tempo, si è trattato sempre di un processo graduale di avvicinamento al risultato desiderato: di conseguenza tutti sono certi che si arriverà anche alle fotografie.

Questa rapida carrellata rende malamente giustizia dell'eccezionale caso di medianità che da quasi 45 anni si sta svolgendo a Roma e che meriterebbe una trattazione ben più ampia. Ho fiducia però che queste poche pagine abbiano potuto dare almeno un'idea della imponente fenomenologia in questione.

Una cosa va detta subito: tutti i fenomeni che avvengono da tanto tempo nel Circolo di Demofilo Fidani sono considerati dal medium e dai membri del gruppo importanti, nel senso che dimostrano che qui è all'opera una diversa dimensione: la cosa fondamentale tuttavia è ritenuta essere il messaggio, l'insegnamento. Un insegnamento impartito pienamente, in semplicità, senza bisogno di prediche e sermoni; sono consigli

dati alla buona, ma profondamente saggi. Probabilmente (ma questa è solo una opinione personale) il mezzo attraverso cui questi messaggi arrivano (voce diretta e scrittura diretta) richiede un grande dispendio di energia e non consente discorsi o scritti troppo lunghi. Il contenuto tuttavia è sempre di alto valore etico ed è un continuo richiamo all'amore, alla pazienza, alla reciproca comprensione, ai valori della vita, alla Grande Luce.

Quello che colpisce, quando si prende parte per la prima volta a una seduta di Demofilo Fidani, è l'atmosfera serena, allegra, cordiale che vi si respira: se un estraneo sentisse solo le registrazioni e non sapesse che si tratta di una seduta medianica, potrebbe pensare di stare ascoltando la registrazione di una serata tra amici. Anche da questo punto di vista le sedute di Demofilo Fidani si discostano abbastanza dalla tipica «seduta spiritica».

Sebbene Demofilo Fidani abbia sempre operato privatamente nell'ambito del suo gruppo ben affiatato di amici, in tutti questi anni ci sono state parecchie rotazioni e Demofilo Fidani calcola che non meno di cento persone abbiano presenziato alle sedute. Ho avuto modo di parlare con almeno una trentina di queste persone: giovani e vecchi, persone che partecipano da pochi anni e persone che seguono il gruppo fin dai suoi inizi. In altri tempi intervennero studiosi del calibro del prof. Francesco Egidi e dell'ing. Vittorio Perrone, entrambi della S.I.P. (Società Italiana di Parapsicologia) di Roma; ai nostri giorni sono stati ospiti di Demofilo Fidani il dr. Massimo Inardi e Silvio Ravaldini. Nessuno di loro ha notato alcunché di sospetto. E sebbene, come sempre nei casi di medianità fisica, non ci siano prove «scientifiche» che attestino l'autenticità dei fenomeni, nessuno dubita che tutto quanto avviene sia perfettamente genuino e vero. Alle testimonianze che ho avuto modo di raccogliere, aggiungo anche la mia, totalmente e pienamente positiva.

Mi piace, a questo punto e a questo proposito, riportare le parole del dr. Massimo Inardi, che mi sembrano dirimere molto bene la questione: «Conoscendo bene le persone che sono protagoniste di questi fatti, escluderei ogni idea di imbroglio; e poi, chi imbroglierebbero? Hanno sempre fatto tutto fra di loro, che scopo avrebbero avuto di imbrogliarsi per anni?».

Un ultimo aspetto vorrei prendere in considerazione: il valore delle sedute di Demofilo Fidani per chi vi partecipa. Ho già accennato che si tratta in buona misura di sedute a carattere affettivo: chi interviene (come entità!) è stato spesso parente o amico dei partecipanti. Ospiti ricorrenti sono infatti Renato Piergili, morto da diversi anni, che continua a manifestarsi conservando tutte le caratteristiche che aveva da vivo, timbro di voce compreso, Arturo, il fratello di Demofilo, i genitori di Mila, moglie di Demofilo, e parenti e persone care di molti dei mem-

bri del gruppo. Non sono poche le persone che hanno ritrovato la serenità dopo aver partecipato a una di queste sedute: ho parlato con mogli, mariti, genitori che hanno trovato una certa pace dopo aver avuto, grazie a Demofilo, una prova di identificazione che parla a favore dell'ipotesi che i loro cari siano sopravvissuti alla morte del corpo: questo è il risultato più alto che ci si possa aspettare da una seduta medianica.

Pochissimo tempo fa, cioè nel maggio 1982, è avvenuto un episodio straordinario che ha avuto come protagonista il ben noto attore teatrale e cinematografico Aldo Giuffré che gentilmente mi ha concesso di riportarlo.

Come è certamente noto a tutti, Liana, moglie di Aldo Giuffré, perse la vita nell'inverno del 1981 in un incidente stradale, mentre viaggiava su una automobile guidata dall'attore Gino Bramieri. Questa morte prematura e improvvisa lasciò Giuffré inconsolabile e, nella sua disperata ricerca di qualcosa che gli testimoniasse che sua moglie non era perita per sempre, si mise in contatto anche con me e mi chiese se mi fosse possibile metterlo in contatto con gli amici del Cerchio 77 di Firenze, di cui aveva letto varie cose; seguì un colloquio telefonico con la signora Luciana Campani, sorella del medium del Cerchio 77, però nonostante la buona volontà di tutti non fu possibile arrivare a un incontro e a una seduta, soprattutto per gli impegni teatrali di Giuffré.

Questo avveniva nella primavera del 1981. Da allora non avevo più sentito nulla di lui.

Ed ecco che alla fine del maggio 1982 io partecipo a una seduta in casa di Demofilo. Come al solito alla fine della seduta troviamo diversi fogli scritti con calligrafie varie: sono messaggi rivolti ai presenti, o a persone assenti che hanno fatto rivolgere domande alle entità. Uno di questi fogli tuttavia risulta incomprensibile. Inizia con «Mio caro Aldo», ed è firmato «Liana».

Solo dopo un pezzo mi rendo conto che il messaggio è per Aldo Giuffré: come ho detto, da oltre un anno non avevo più avuto sue notizie ed ero ben lontana dall'immaginare che sarebbe arrivato qualcosa per lui. Questo è il testo del messaggio:

«Mio caro Aldo, so che tu cerchi un mezzo di consolazione, ma credimi che nessuno giova ai bisognosi, soprattutto quando uno spirito come il tuo deve ancora superare uno stadio che poi lo conduce alla rassegnazione. Importante è che tu sappia intanto che io ti sono molto vicina e soprattutto ti esorto a non abbandonarti dal lato fisico, perché la materia deve fare il suo corso. Sappi, carissimo Aldo, che io non ho sofferto nulla e non ho alcun risentimento per nessuno. Ti abbraccio forte forte e mando il mio amore a chi ancora ha un buon ricordo di me. Tua Liana per sempre».

Inutile dire che questo messaggio costituì una enorme sorpresa per tutti. Subito lo comunicai a Aldo Giuffré, che lo accolse con gioia e commozione; seguì un incontro con Demofilo Fidani e a breve scadenza la partecipazione di Giuffré, insieme alla cognata, sorella di Liana, a una seduta. In questa occasione arrivò un altro messaggio e Aldo Giuffré poté addirittura sentire la voce di sua moglie. Questo secondo messaggio conteneva altre espressioni affettuose per Aldo, la figlia Gessica, gli amici; inoltre un invito a credere nella vita dopo la morte e la promessa della propria costante vicinanza.

Ho chiesto successivamente a Aldo Giuffré di raccontarmi come si sia svolta quella seduta e quali siano state le sue impressioni e sensazioni con riferimento a tutta la vicenda.

«La prima cosa che mi è parsa straordinaria», mi ha detto Giuffré, «è stata la casualità con la quale io sono venuto in contatto con queste persone straordinarie che sono la famiglia di Demofilo Fidani e di sua moglie. Io mi ero messo in contatto con te oltre un anno fa, perché cercavo un contatto con la mia compagna, di cui diciamo pure non avevo più notizie da quando era morta, tranne qualche cosa molto vaga nei primissimi giorni dopo il suo trapasso, qualche lieve sensazione; suggestione mia forse, accanita volontà di sentirla, di vederla, e quindi prendo con beneficio di inventario quello che mi era accaduto in quei primi giorni. Per impegni di lavoro, per un anno non ero riuscito ad andare a Firenze da quelle persone dolcissime con le quali mi avevi messo in contatto; e quando, finalmente libero da impegni, stavo per telefonarti per chiederti cosa dovessi fare, tu mi hai telefonato per darmi la notizia sconcertante e meravigliosa del messaggio di Liana. Questo messaggio lasciato da Liana in una seduta alla quale io non partecipavo, messaggio che anche voi per qualche tempo non sapevate a chi attribuire, lo considero una cosa eccezionale. Quello che mi ha sconvolto è stato questo contatto inaspettato, non cercato in quel momento, e che io attribuisco alla volontà di Liana di cercare una strada, l'unica forse, che potesse portarmi la sua parola. Lei aveva evidentemente capito che l'unica persona che potesse farmi giungere questo messaggio eri tu, con cui io avevo avuto dei contatti. Poi sono stato invitato a una seduta. Vorrei intanto dire subito che mi ricorderò di quella serata per tutta la vita come di una grande festa. Non ho sensazioni cupe, tutt'altro, solo festose! Io ho sentito le campane suonare, dopo i primi momenti di legittima tensione! Quando ho sentito il Medium parlare usando lo stesso tono, lo stesso garbo, la stessa sicurezza senza incrinature che usa con gli amici, mi sono sciolto completamente e ho partecipato con grandissimo interesse. Ho avuto anche la possibilità di fare allo Spirito Guida qualche domanda che mi stava a cuore.

Poi la voce di Liana... Prima l'abbiamo sentita e non sentita, poi lo spirito guida ha annunciato che c'era un'entità che pareva volesse en-

trare. Abbiamo teso l'orecchio e abbiamo cominciato a sentire una voce fievole e lontana che chiamava per nome me e la sorella: Aldo e Milena. E poi quando abbiamo fatto il silenzio necessario per ascoltarla meglio, questa voce ha preso un po' di corpo e ha parlato: e ha detto fra le altre cose (e questo mi ha fatto trasalire di gioia) che è felice: questo era il motivo costante del mio dolore e della mia preoccupazione. E poi ha detto una cosa che nessuno si aspettava: ha detto «Ringrazio Sandra». Sandra è una signora che dopo la morte di Liana ha salvato me e mia figlia. Ci fu segnalata da amici ed è venuta a vivere con noi, facendo di nuovo battere il polso della casa. Liana non l'aveva conosciuta, non sapeva neppure che esistesse. Questo ringraziamento di Liana a Sandra, a me e mia cognata ha fatto un'impressione straordinaria, noi non ci pensavamo affatto in quel momento, eravamo così emozionati... Io avevo questa angoscia di sapere come stava e se avesse sofferto. Già nel primo messaggio Liana aveva detto di non avere sofferto, in seduta ha aggiunto che è felice. Tutto questo si commenta da sé. Io sono felice di questo bel dono inaspettato e sono gratissimo a Demofilo Fidani per avermelo consentito».

«Ma tu hai riconosciuto la voce di tua moglie?», ho chiesto a Giuffré.

«La sua voce era stentata, faticosa, ma so che la prima volta che una entità si manifesta avviene sempre così. Si sentiva lo sforzo che lei, entità Liana, compiva per arrivare fino a noi, fino a me e a sua sorella. Però era certamente lei: l'ho sentito nelle viscere, nel cuore, nel cervello; l'ho sentito da certe sfumature che nessuno può conoscere, forse nemmeno sua sorella: il modo di pronunciare certe parole, che era inconfondibilmente suo. Sono certo che se avrò la fortuna di partecipare ancora, la voce sarà definitivamente la sua, come è avvenuto con altre entità...».

Credo veramente che non sia il caso di aggiungere altri commenti a questo bellissimo, sconcertante episodio, uno dei tanti di cui è costellata la vita di Demofilo Fidani.

Paola Giovetti

Due testimonianze dal passato

Roma, lunedì 28 febbraio 1955

Caro lettore,

mentre scrivo, gli operai stanno riportando al proprietario il pianoforte noleggiato da Giuliana L. più di un mese fa.

Dunque tutto è finito, non udremo più le voci dei nostri Amici, non godremo più le loro affettuose carezze, non più le parole, gli scritti, gli amorosi consigli! È finita! È finita! Demofilo domenica parte per lontani lidi e a noi non resta che il ricordo, qualche registrazione, qualche pietra, qualche fiore e queste mie disordinate note.

Comprendici amico lettore. Quando la morte, così come materialmente la si intende, piomba su persona a te cara, un immane dolore ti stringe il cuore, e neppure il tempo lenirà del tutto la grave pena.

Io avevo mille Amici, cari, buoni, premurosi, parenti, affini, nuove conoscenze, umili e sublimi, la cui nobiltà d'animo giungeva sino a noi, con il gesto, la parola, le lettere. E così Roberto, Giuliana, Demofilo, Argia, Alberto, Bice, Arturo, Marcello e tutti gli altri che pur una volta siano intervenuti o che potemmo far intervenire. Ieri il Circolo, «d'un colpo inopinato (come diceva Cirano) è stato assassinato».

Tutti gli Amici sono per noi materialmente morti; una spaventosa ecatombe dalla quale è assai difficile si possa mai risorgere. Resta beninteso che quanto affermo si limita solamente ed in esclusione al solo piano terreno, ma uomini ora siamo e la sciagura è o ci appare definitiva, assoluta, irrevocabile, proprio su questo piano materiale dal quale traiamo le nostre sensazioni affettive.

Se l'amicizia e l'affetto che ci legano a Carlo, Eleonora, Beatrice, Boezio, Mario e Gino rimangono vivi ed operanti nel mondo dello Spirito, che eternamente conta, è pur vero che la separazione sul piano di questo mondo, dove regna il tempo e la distanza, è definitiva ed irrevocabile per quanto dolorosa e avvilente. A che rivangare le cause, l'origine prima di questa volontà di Demofilo di trasferirsi in altra parte del mondo? Cosa gli mancava qui?

Avrà fatto egli il bilancio di ciò che in patria ha lasciato per la «gallina» di domani, quando non è certo che non si tratti di un «pulcino»?

Non sta a noi interferire, anzi, se il lettore pensasse che noi avessimo a quei tempi il dovere di aprir gli occhi a Demofilo sui pericoli di una campagna Africana, non creda che si sia trascurato di farlo, ma gli Amici ce ne dissuasero esortandoci a non interferire nei suoi desideri ma ad essergli vicino nell'aiuto e nella generosità di tanta profonda amicizia.

Ritengo, e lo affido a queste note perché resti, che Demofilo non trovi mai a Johannesburg quell'Eldorado che il suo spirito intollerante ed avventuroso desiderava, ma che presto si accorga del suo errore.

Resta il mio augurio che ciò avvenga in tempo, e che possa ricredersi, senza danneggiare in modo irrimediabile la sua vita.

Non si lasciano impunemente «Amici», fraterni amici, parenti, casa, patria, conoscenze, impiego, lavoro e tante altre piccole cose e gli infiniti affetti che ci legano da quarant'anni, per andar con scuse varie a tentare di guadagnare qualche sterlina in più!

Che errore Demofilo! Che errore! Il miele è delle api, non delle rondini! Ti sentivi chiamato dall'Arte? E quale terra era più adatta di questa Italia all'estrinsecazione di quello che ti arde nel cuore?

Presso i barbari cercavi la Musa? E le ricchezze? Nulla ti hanno insegnato questi sedici anni di spiritualità intensa?

Ma questo è un «commiato» e non una catilinaria e «lasciamo che quel che deve venire avvenga» — come diceva Carlo — e che il nostro affetto, la nostra cordialità, la nostra speranza di rivederlo, lo seguano sempre e gli portino fortuna, nel senso di evitargli la nemesi della nostalgia che molto difficilmente potrà mancare al suo vindice compito.

Quando egli tornerà da noi, se mai questo avverrà, apriremo ancora una volta le nostre braccia a lui sempre protese e che la Superiore Volontà ci dia questa gioia. Se mai più lo rivedremo in questa vita terrena, vada a lui il «Grazie» della nostra intera esistenza, per la sua missione espletata con tanta abnegazione, e per il resto rimettiamoci alle Superiori Volontà. Così sia.

Ti avevo promesso, amico lettore, che prima di porre la parola fine a questa opera, ti avrei dato un commento. Ma ora non ho più voglia di scrivere. L'amarezza dell'addio mi toglie ogni entusiasmo.

Se dopo la lettura di queste note, credi nella Sopravvivenza dello spirito umano, se credi che dopo la morte fisica, la vita non finisca, se sei divenuto uno Spiritista, tanto meglio per te.

Se al contrario ci prendi per illusi, pazzi, o persone che non hanno scientificamente analizzato quanto venivano sperimentando, e che cioè si tratta di manifestazioni di forze naturali sconosciute e che i defunti c'entrano come «i cavoli a merenda», ebbene non me ne importa niente,

poiché mi resta la certezza di averti fedelmente ed onestamente narrato tutto quanto mi accadde in queste 132 sedute.

Ed ora arrivederci amico, forse se così vorranno, l'opera mia avrà un seguito.

Ora è l'ora triste di metter qui la parole Fine!

Renato Piergili

Testo integrale della lettera di Renato trascritto dal IV volume dai suoi *diari*.

Roma, 8 febbraio 1986

Caro Renato,

quale incombenza, quale eredità mi hai lasciata! Da oltre dieci anni, inconsapevolmente, ho iniziato a prendere appunti, a tenere un diario, a registrare su nastri magnetici tutti gli incontri che si sono succeduti con i nostri Amici dell'Altra Dimensione dopo il tuo trapasso.

Perché un giorno di cinque anni fa ho ricevuto quella telefonata? Perché il pomeriggio, di quello stesso giorno, mi furono consegnati quei pacchi?

Mah! Chissà! C'era sicuramente un motivo determinante. Tu sapevi fin d'allora che i tuoi libri, cinque, con tanti fogli sfusi colmi di appunti, annotazioni e considerazioni — compresa la tua lettera indirizzata ai lettori — sarebbero stati per il mio libro una fonte inesauribile.

Ebbene, caro Renato, ho fatto quanto tu desideravi: «lasciare una documentazione oggettiva, dettagliata circa la Realtà del Trascendente».

Ho attinto dai tuoi libri, fatti, vicende, descrizioni di sedute e di manifestazioni, eventi straordinari che, personalmente, non avrei saputo né presentare e, tanto meno, ricordare così scrupolosamente.

Grazie, sia da parte mia che da tutti gli amici che compongono oggi il nostro gruppo di studiosi e ricercatori.

Grazie da parte di Roberto, Alberto, Bice, Marcello, Giuliana, Antonietta, Rita, Filippo, Mica, Silvana, Simonetta, Paolo e Mila che ti ricordano più vivo che mai!

Grazie del tuo affetto e della tua generosità!

Grazie, infine, per avermi aiutato a terminare questo libro di testimonianze che mi hanno permesso di narrare cinquanta anni di vita dedita allo spiritualismo, quello vero, scevro da interessi speculativi.

Ti abbraccio,

DEMOFILO

1. Il «Caffè del Bersagliere»

«C'era una volta»... così cominciano le favole che si raccontano ai bambini. Questa volta si tratta di una realtà, dallo straordinario sapore di una bella fiaba.

«C'era una volta... qualcosa», che non si può definire né materia, né oggetto, né studio, né altro, e di ciò ognuno si renderà conto dopo aver letto quello che gradatamente racconterò. Non c'è virgola o punto di questo scritto, che non corrisponda esattamente alla verità.

C'erano una volta a Roma, e ci sono tuttora, a Piazza di Porta Pia, tre Caffè, di cui uno aveva conservato le caratteristiche dei bar di un tempo, con i tavoli e le sedie di vimini fuori, la gelateria, la pasticceria, il biliardo e la sala interna, con decorazioni in stile Liberty; oggi, il Caffè si chiama «Il Fagiano». Allora, era di proprietà del signor Lorenzo Mattei, che lo aveva rilevato da profughi russi, e gli aveva dato il nome «Caffè del Bersagliere». Gli altri due locali erano il «Caffè Notturno», dove si poteva mangiare qualche cosa, soprattutto la sera, dopo lo spettacolo, e un semplice «Bar Tabacchi» all'angolo di Via Nomentana, dove non c'era possibilità di soffermarsi, poiché era un bar di transito, di quelli della tazzina di caffè veloce tra un autobus e l'altro.

Al «Bersagliere», invece, e parlo di un'epoca che ormai risale a quasi mezzo secolo fa, noi, i giovani del quartiere, studenti di varie Facoltà, impiegati e funzionari, ci riunivamo per decidere dove passare la sera, discutere e, magari, parlare anche di donne.

A quei tempi, Roma non era ancora la metropoli di oggi, pur essendo da sempre «la più bella città del mondo»; tuttavia contava poco più di un milione di abitanti e ci si conosceva quasi tutti.

I divertimenti consistevano nel frequentare sale da concerti, manifestazioni sportive, teatri, cinema e qualche sala da tè danzante. Il nostro gruppo di amici, — «quelli di Porta Pia», così ci chiamavano gli altri, — era solito «organizzarsi» proprio lì, al Caffè del Sor Lorenzo. Era il 1938 e le prospettive erano poco incoraggianti. Nell'aria si udiva un brontolìo di scoppi lontani che faceva accapponare la pelle, ma nessuno

aveva il coraggio di parlare, di esprimere il proprio pensiero; tuttavia, ognuno di noi presagiva che qualche cosa avrebbe presto turbato la nostra serenità, la nostra giovinezza. La guerra, terribile e micidiale, era imminente, quasi dietro l'angolo di casa.

Il nostro gruppo comprendeva circa una trentina di amici e, tra questi, uno a me particolarmente caro, dotato di una intelligenza superiore. Era, costui, uno studente in medicina, credo al terzo o quarto anno di Università. Una sera di quel lontano autunno del 1938, mentre stavo godendomi, seduto fuori dal Caffè, l'ultima brezza delle famose ottobrate romane, il mio pensiero era rivolto alla tragedia che incombeva sull'Europa. Improvvisamente il mio amico si avvicinò, chiedendomi se poteva sedersi al mio tavolo, perchè voleva parlarmi di un argomento molto serio che gli stava a cuore. Renato, appartenente ad una nota famiglia romana, in quanto *si tratta proprio del dr. Renato Piergili* — al quale intendo dedicare il racconto di questo meraviglioso viaggio verso la Verità — di punto in bianco, mi chiese se sapevo cosa fosse lo Spiritismo. La domanda mi sorprese e risposi, a mia volta, con un'altra domanda: «Perché mi chiedi questo?». Renato, molto seriamente, ribadì: «Tra i miei amici tu sei quello di cui maggiormente mi fido, ti considero ormai un uomo. Ebbene, sappi che attualmente, oltre ai miei studi di medicina, mi sto vivamente interessando a quanto la letteratura offre e fornisce sullo Spiritismo. Mi sono chiesto come mai è possibile che uomini del valore di Crooks, Flammarion, Richet, Hugo, Conan Doyle, Kipling, e tanti altri scienziati, come Lombroso, Calligaris, Bozzano, Aksakov, ecc... si siano dedicati a questo studio, accettando, come risultato definitivo, la Realtà della Continuità della Vita oltre la vita? Io ritengo che lo studio dello Spiritismo e la Ricerca della Verità, siano, per ogni uomo, un preciso dovere. Per raggiungere certi risultati, però, è indispensabile formare un gruppo di persone della massima serietà. Ecco perché io chiedo a te, Demofilo Fidani, di far parte di un primo nucleo di amici, disposti ad iniziare questa ricerca. Gradirei anche sapere se hai mai avuto notizie o esperienze personali sull'argomento». Rifacendomi al recente passato gli risposi che, effettivamente, in casa avevo già sentito parlare di Spiritismo, dai nonni e da mio padre; io stesso avevo dovuto, in varie circostanze, constatare alcuni fatti che non erano normali. Dissi che un giorno glieli avrei raccontati, ed aggiunsi che accettavo molto volentieri la sua proposta, purché la ricerca fosse fatta con estrema serietà, in quanto, affrontando questa «materia», è facile sia essere gabbati, che imboccare una strada sbagliata. Gli suggerii, infine, che la scelta delle persone dovesse essere fatta con estremo rigore.

Fu così che ebbe inizio l'attività del nostro «Circolo», il cui programma era quello di indagare, studiare il paranormale e, di conseguenza, dedicarsi alla Ricerca della Verità, compito non facile, ma affascinante.

Il nostro Circolo assunse, nel tempo, svariate formazioni. Quali primi componenti eravamo un folto gruppo di amici, 25-30 persone in tutto. Le riunioni si tenevano a casa di Renato, in Corso Italia. A mio parere, i fenomeni che si verificavano durante le riunioni, non davano alcuna garanzia, nessuna certezza di veridicità. I passi che si udivano, i *raps* sul tavolo e sulle porte erano privi di qualsiasi senso logico; potevano essere autentici, ma potevano anche essere prodotti, per burla, da uno dei ragazzi presenti. La catena era normalmente formata da otto elementi, seduti attorno ad un tavolo; i restanti, in piedi alle spalle del nucleo centrale, potevano muoversi liberamente.

In quel primo periodo attraversai momenti di grandi perplessità e manifestai il mio pensiero a Renato, il quale mi disse di pazientare, aggiungendo, speranzoso, che «il gioco valeva la candela». Apportò, allora, delle modifiche nella composizione del gruppo, installò una lampada rossa nell'ambiente in cui ci riunivamo e mi promise che, allorquando le manifestazioni avessero raggiunto un livello accettabile, altre migliorie sarebbero state apportate per ottenere maggiori successi.

A poco a poco, il numeroso gruppo dei partecipanti si assottigliò. Alcuni abbandonarono la compagnia, altri si allontanarono per il loro scetticismo; così rimanemmo, costanti e fiduciosi, solo una decina di amici. Da allora, quanto accadeva durante le riunioni era, senza alcun dubbio, tutto autentico. Si trattava, ora, di indagare quale fosse l'origine e la natura delle manifestazioni. Erano vere manifestazioni provenienti da altra dimensione, oppure quanto accadeva era frutto di suggestione incontrollata proveniente dal nostro subconscio?

I fenomeni si limitavano esclusivamente a *raps*, a rumori di passi sul pavimento, a qualche «sì» o «no», che ci venivano comunicati con un colpo sul tavolo per il «sì», e due colpi per il «no», in risposta a qualche nostra domanda. A mio giudizio, il manifestarsi del fenomeno presupponeva un'intelligenza, sia pur limitata; e ciò mi faceva persistere nella mia posizione di «attesa». Quanti ricordi! Non è facile che riaffiorino tutti alla mente, a quasi mezzo secolo di distanza!

A questo scopo, per non tradire l'ordine cronologico di questa «ricerca», mi riservo di esaminare i verbali redatti scrupolosamente da Renato alla fine di ogni riunione, e di riascoltare le testimonianze di alcuni componenti del Circolo di allora, ancora presenti tra noi. Sono certo che la memoria mi aiuterà, se non altro per la «spinta» che gli amici dell'Altra Dimensione sapranno darmi. Il fenomeno è imponente. Straordinario.

2. Mio fratello Arturo

Povero, caro, gentile Arturo, classe 1911, anti militarista, democratico, tollerante, sempre pronto a tendere una mano a chi ne aveva bisogno; era, è il più dolce, il più affezionato dei fratelli, bravo marito e padre esemplare. Arturo ed io siamo stati sempre legati da vincoli di grande affetto; i dolori e le gioie dell'uno erano sentiti dall'altro in egual misura.

L'episodio che ora racconterò risale al lontano 1919/20. Arturo ed io eravamo, allora, due bambini e, quanto accadeva a volte intorno a noi, era assolutamente inspiegabile. Da ragazzini, in alcuni periodi dell'anno, eravamo ospiti, a Napoli, della nostra nonna materna: Peppina. La casa era molto grande ed un'ala della palazzina, al primo piano, era riservata esclusivamente alla nonna. Una volta alla settimana nonna Peppina riceveva, nel salotto del suo appartamento privato, un gruppo di amiche che incuteva molto rispetto. Queste signore, con le loro carrozze, arrivavano vestite sempre di scuro, con cappelli larghi, gli occhi addolciti da una leggera veletta, guanti lunghi e borsette eleganti. Il loro atteggiamento, un po' misterioso, destava in noi molta curiosità. Mariettella, la cameriera personale di nonna, poco dopo l'arrivo delle signore, portava in salotto due vassoi, uno colmo di pasticcini e l'altro con le tazzine del caffè. Da lontano udivamo la voce autoritaria di nonna Peppina che ordinava di non essere disturbata e di non fare entrare nessuno nel corridoio; avrebbe suonato lei il campanello, se le fosse servito qualcosa.

Arturo ed io avevamo molta soggezione della nonna e, nonostante avessimo una grande curiosità di sapere ciò che accadeva in quel salotto, rispettavamo i suoi ordini. Un pomeriggio, durante una di quelle visite, Arturo mi propose di entrare insieme a lui in quel corridoio proibito e di andare ad origliare... fu così che sentimmo battere dei colpi su un tavolo, dei rumori di passi sul pavimento, le voci di queste signore fare delle domande strane e le loro esclamazioni di meraviglia all'apparire di luci, ombre e oggetti a noi invisibili. Tutte manifestazioni incomprensibili, misteriose! Per Arturo e per me tutto questo non aveva senso, ma ne era-

vamo affascinati. Capimmo in seguito, ormai col passare degli anni, finalmente coscienti, che quelle riunioni nel salotto di nonna Peppina, erano sedute «spiritiche», tiptologiche, a carattere fisico.

Un altro episodio legato ad Arturo, accadde tre o quattro anni dopo, ad Atella, un paese della Basilicata dove mio padre era stato confinato.

Papà viveva in un vecchio monastero, allora adibito a Sede Comunale. Al secondo piano dell'edificio, privo di luce elettrica, c'era un corridoio centrale lungo circa settanta metri, sul quale originariamente si affacciavano delle celle che ospitavano un ordine di monache.

In fondo c'era una grande porta di ferro, sprangata da ganci, vecchi lucchettoni ed una grossa catena arrugginita. La sera, in una di quelle celle, la prima a sinistra che fungeva da camera da pranzo, papà aveva spesso ospiti il sindaco, il farmacista ed il maresciallo dei Carabinieri. Nostra madre preparava delle gustose cenette, durante le quali gli adulti parlavano di episodi accaduti in paese e nelle contrade vicine. L'argomento principale delle conversazioni era quasi sempre il brigantaggio e noi ragazzi ascoltavamo attenti e curiosi le avventure di quei briganti, alcuni dei quali, anche famosi e leggendari come il bandito Crocco, o meglio il generale Crocco, nativo di quella zona e nominato generale dai Borboni, erano considerati dalla gente del posto alla pari degli eroi nazionali.

Una sera, alla domanda rivolta da nostra madre al farmacista per conoscere il motivo riguardante quella porta sprangata in fondo al corridoio, costui rispose che la porta era stata chiusa alla fine dell'Ottocento dopo la morte della madre badessa. Il discorso cadde, poi, su una monaca claudicante trapassata nella stessa epoca e che spesso, di notte, si faceva vedere in giro per il paese e per i viottoli di campagna. Papà notò il nostro turbamento e ci disse di andare a letto. La nostra cella, la prima a destra, era quasi di fronte a quella adibita a stanza da pranzo; per raggiungerla, bastava quindi attraversare il corridoio, ma sia Arturo che io eravamo titubanti ed esitavamo ad alzarci. Mamma ci sorrise, premurosa, e ci accompagnò a letto, tentando di distrarci con qualche facezia. Arturo ed io, nei nostri due lettini, non riuscivamo a prender sonno. Sentimmo i convenevoli di commiato degli ospiti, le celle di papà e di mamma richiudersi, e rimanemmo immersi nel silenzio della notte. Dopo un paio d'ore, io speravo che almeno Arturo si fosse addormentato e lui, naturalmente, si augurava che lo fossi io!... Improvvisamente sentimmo, in modo distinto, provenire da lontano rumori di ferraglie e l'eco di passi claudicanti, accompagnati dal tocco di un bastone. Saltai dal mio letto e mi avvicinai ad Arturo. Era scattato anche lui e ci ritrovammo abbracciati, nel tentativo di farci coraggio; ma l'eco di quei passi si avvicinava sempre più alla nostra cella. Tremavamo come due foglie, anche perché sentimmo aprire lo spioncino della porta e, per un attimo,

intravvedemmo due occhi enormi. Ci osservavano. Poi, lentamente, lo spioncino si richiuse ed i passi si allontanarono in direzione della porta sprangata. L'indomani, raccontammo ai nostri genitori quanto era accaduto. Non ci sfuggì un loro sguardo d'intesa e, contemporaneamente, ci dissero che, con tutta probabilità, si trattava solo di suggestione. Papà aggiunse che la sera stessa, ci avrebbe consentito di tentare un esperimento che avrebbe allontanato da noi qualsiasi paura. Giunta la sera nostro padre appoggiò un grande fazzoletto bianco sul tavolo e ci fece fare la conta per determinare l'andamento della prova. Fui fortunato. Toccò per primo ad Arturo, al quale fu dato il fazzoletto. Papà ci prese per mano e ci condusse nel corridoio, non senza aver prima chiuso la porta della «stanza da pranzo» per evitare che i bagliori del lume a petrolio potessero illuminare, sia pur debolmente, il corridoio. La voce calda e suadente di papà disse: «Vai, figlio».

Arturo doveva raggiungere la porta sprangata; poteva farlo di corsa, saltellando, cantando, a suo piacimento, ma doveva mettere il fazzoletto, aperto, su una delle sbarre di ferro o sulla catena, e poi tornare indietro. A mia volta, dovevo andare a riprenderlo.

L'emozione e la paura furono enormi, ma devo dire che, in seguito, sia Arturo che io ci abituammo alle visite notturne della monaca zoppa, e l'esperimento del fazzoletto fu ripetuto, ma ormai solo per gioco.

Questi episodi di natura extra-normale ci legarono sin dall'infanzia anche spiritualmente. Tanto è vero che Arturo fece presto parte del nostro gruppo e la sua partecipazione fu determinante per il suo apporto di energie positive e per le sue alte qualità morali.

3. Le prime Guide

Al mio ritorno a Roma, ancora scioccato per quanto avevo visto, vissuto e patito al fronte, mi chiusi nel mio studio per un paio di giorni, il tempo per riordinare le mie idee. Riposai, ed accantonando la triste avventura bellica — per mia fortuna risolta senza danni fisici — mi recai al vecchio, caro, amico Caffè del Bersagliere. Il Sor Lorenzo, sorpreso e contento di rivedermi, mi dette subito notizie degli amici del Bar. Seppi così che Renato era riuscito ad evitare il richiamo alle armi perché prossimo alla laurea — e come Renato anche il figlio del sor Lorenzo Luciano, Marcello e Remo. Franco T. — era stato nominato sottotenente dell'Aviazione ed era di stanza a Roma. Appresi anche con grande dolore che alcuni amici erano morti sul campo di battaglia, mentre altri, richiamati, erano stati destinati ad altre città. Per primo incontrai Renato, al quale raccontai le mie peripezie; quando toccammo l'argomento Spiritualismo e quello del nostro Circolo, egli mi spiegò che dal lato tecnico ed organizzativo erano stati fatti alcuni progressi, ma le «manifestazioni», ahimè, erano molto scadenti. Fissammo subito una riunione per l'indomani sera, l'ultimo venerdì dell'agosto 1940. Da allora i nostri «incontri» ripresero regolarmente il martedì ed il venerdì di ogni settimana.

Dopo il mio ritorno, il Circolo aveva assunto questa formazione: Renato, Remo, Luciano, Marcello, Roberto, Franco e ovviamente io. Renato aveva effettivamente apportato delle novità che, in seguito, risultarono molto utili. Al centro del tavolo era stato posto un tabellone luminoso con tutte le lettere dell'alfabeto ed i numeri da 0 a 9, tutte le punteggiature (parentesi, virgolette ecc...) e, in evidenza, in due riquadri, il SÌ ed il NO. Era un tabellone completo, chiaro e comprensibile. In un angolo del salotto, sopra un mobile, c'erano un grammofono e dei dischi di musica classica che venivano utilizzati soltanto all'inizio della riunione per creare l'atmosfera e l'armonia necessarie, allo scopo di facilitare le eventuali comunicazioni. Tra i dischi, quello da noi preferito era il *Chiaro di Luna* di Beethoven. Le prime riunioni andarono avanti con fatica, ma non prive di mistero, di frasi a volte senza senso, ma altre vol-

te piene di significato, tanto che potevano dare adito a supporre, effettivamente, di essere in contatto con una dimensione a noi sconosciuta.

Una sera Renato, che fungeva da Direttore, chiese se quanto aveva letto su un libro di Bozzano corrispondesse a verità. La domanda riguardava le «guide spirituali» che accompagnano ognuno di noi durante l'arco della vita terrena. Nel caso la risposta fosse stata affermativa, avremmo gradito conoscere i loro nomi. Quella stessa sera si manifestarono, attraverso il tabellone, due Entità femminili: Beatrice ed Eleonora, due amiche, quasi coetanee, native di Torino e trapassate all'inizio del Novecento. Beatrice aveva svolto il lavoro di modista, mentre Eleonora, che risultò essere la mia Guida, era stata concertista di pianoforte. Quando queste due dolci creature si manifestavano, noi ne sentivamo la presenza quasi fisica ed il loro profumo. Eleonora, inoltre, tamburellava sul piano del tavolo, con lo stesso tocco, lo stesso ritmo, le stesse pause e lo stesso sentimento, il motivo del *Chiaro di Luna*; tali manifestazioni segnavano l'inizio e la fine delle nostre riunioni. La conoscenza di queste due care creature indusse Renato ad approfondire la loro identità, ed una sera mi propose di partire con lui per Torino.

Il viaggio era abbastanza rischioso, in quanto l'automobile non dava sufficienti garanzie di sicurezza. L'unico dato positivo era il fatto che l'auto, essendo di proprietà del padre di Renato, allora richiamato con il grado di Colonnello Medico, era munita di un «pass» di tutta sicurezza. La macchina non creò disguidi di alcun genere. Appena giunti a Torino, ci recammo al Cimitero e, dopo una lunga ricerca all'Ufficio Immatricolazioni, un impiegato rintracciò, in un vecchio elenco, i due nominativi, l'ubicazione esatta delle due tombe e ci dette anche le indicazioni per poterle raggiungere senza correre il rischio di perderci nei meandri dei viottoli alberati. Comperammo due rose e trovammo le due lapidi, che stavano una di fronte all'altra. Beatrice era morta un paio di anni prima di Eleonora, notammo inoltre che due ovali smaltati, contenenti le loro fotografie, dovevano essere opera dello stesso artigiano fotografo.

Entrambi i volti erano sorridenti. Le due tombe erano prive di fiori e abbandonate; evidentemente nessuno ne aveva più cura. Con commozione deponemmo le nostre due rose, sostando due minuti in raccoglimento. Ripartimmo immediatamente per Roma e l'indomani mattina, all'alba, eravamo di nuovo nelle nostre case. Era valsa la pena di intraprendere quel viaggio lampo, che ci aveva colmato di speranza, poiché quella era stata una prima, importante, prova d'identità, per me particolarmente interessante perché potevo, da quel momento, «visualizzare» il mio Spirito Guida. La sera stessa del nostro ritorno ci riunimmo, ma questa volta tentammo di fare un programma. Chiesi a Renato, che fungeva da Direttore di seduta, di approfondire il problema della medianità; i nostri Amici, sempre che fosse stato possibile, potevano forse dirci

chi tra di noi fosse il medium, oppure se, accomunando le varie forze, si potevano ugualmente ottenere gli stessi risultati per noi allora già rilevanti. Erano presenti i soliti componenti del gruppo ad eccezione di Remo Minucci; al suo posto subentrò Mario Guerri, un caro amico di Marcello, e come me pittore e disegnatore, che da quella sera, fino alla sua dipartita, non abbandonò mai il suo posto. All'inizio della seduta Renato pose le varie domande, dando maggiore rilievo a quella riguardante la medianità. La domanda fu posta in questi termini: «Potete dirci se tra di noi c'è un medium e, se non ci fosse, potrebbe l'unione di questo gruppo creare un potenziale di energia atto a consentirvi di manifestarvi e comunicare con noi; inoltre, potete indicarci a partire da 1 a 10, sul tabellone, la percentuale di forza medianica che è in ognuno di noi?». Trascorsi pochi secondi si manifestò Eleonora che, prima di rispondere alle domande di Renato, ci ringraziò anche a nome di Beatrice del nostro pensiero e della nostra visita a Torino; poi, con la consueta affabilità, comunicò ad ognuno dei presenti le varie percentuali sulle nostre facoltà medianiche che si rivelarono alquanto scarse. Ma quando si rivolse a me disse: «Otto su dieci», sottolineando che se avessi perseverato seriamente, queste mie «possibilità» avrebbero raggiunto il massimo. Questa sua risposta mi turbò moltissimo tanto che a fine seduta, dopo che Renato ebbe compilato il verbale, commentammo a lungo l'argomento. Era logico che io proponessi, per una mia verifica, di essere sostituito per due, tre o quattro volte da altri amici facenti parte del nostro gruppo. Nessuno si oppose ed infatti nelle riunioni successive il mio posto fu preso, una prima volta da Franco Riccardi, un'altra da Nella e ancora da Olimpia. Provate le varie sostituzioni, Renato sospese la rotazione, risultata del tutto inutile e mi pregò di riprendere il mio posto. La mia ansia di capire, di conoscere non venne mai meno. Le nostre riunioni andavano sempre migliorando. Nel frattempo si manifestò una nuova Entità che disse di chiamarsi Gino Begapese. La curiosità ci spinse a chiedergli maggiori dettagli sulla sua identità e, sempre attraverso il tabellone luminoso, venimmo a sapere che era nato a Roma verso la metà dell'Ottocento, dove era vissuto ed aveva svolto una attività artigianale in un piccolo locale nei pressi del Pantheon. Aveva avviato una rilegatoria di libri che mandò avanti con amore fino al suo trapasso. Tutte queste informazioni, dopo il successo di Torino, ci indussero a ricercare una seconda «prova di identità» e con Renato mi recai al Comune di Roma, dove venimmo a conoscenza che Gino era morto ai primi del Novecento. Proseguimmo la nostra indagine fino a recarci sul luogo dove egli aveva avuto la sua bottega. Trovammo, al posto della rilegatoria, un ciabattino anziano, che ben poco sapeva delle origini di quel locale.

Ricordava solo che l'aveva rilevato da un venditore ambulante di libri usati che se ne serviva come deposito. Ci consigliò di rivolgerci al ne-

gozio accanto, una «Polleria e Cacciagione» il cui proprietario era ancora più anziano di lui. Sempre più incuriositi, andammo nella polleria e fu lì che apprendemmo che effettivamente, prima che il locale fosse adibito a deposito di libri, c'era, in quello stesso magazzino, una vecchia rilegatoria. Il proprietario della polleria aggiunse che non aveva conosciuto personalmente il «Sor Gino», ma che suo padre, ricordando i bei tempi andati, ne aveva parlato spesso. Nell'udire il nome del nostro Amico, Renato ed io ci sentimmo gratificati e sorridemmo. La nostra brama di sapere, di conoscere, era stata premiata. Quella fu una seconda prova molto importante per il Circolo. Da allora ne seguirono tante altre e la gioia che provammo allora, come quella che proviamo ancora oggi, si rinnova con lo stesso entusiasmo e lo stesso senso di gratitudine nei confronti di questi Amici impareggiabili e straordinari. Nelle riunioni che seguirono quella nostra indagine, il dialogo con Gino divenne una consuetudine: i suoi consigli, i suoi insegnamenti, erano semplici, ma chiari, profondi ed hanno lasciato in noi un segno indelebile. Nel tempo venimmo a sapere che l'Amico Gino avrebbe, un giorno, sostituito la dolce Eleonora alla mia ed alla nostra Guida. A Gino succedette Carlo e poi Alessio. I vari passaggi dall'uno all'altro segnarono delle tappe precise nell'evoluzione del Gruppo, ma nel mio cuore sono sempre presenti, tutti e quattro, come parti integranti di me stesso.

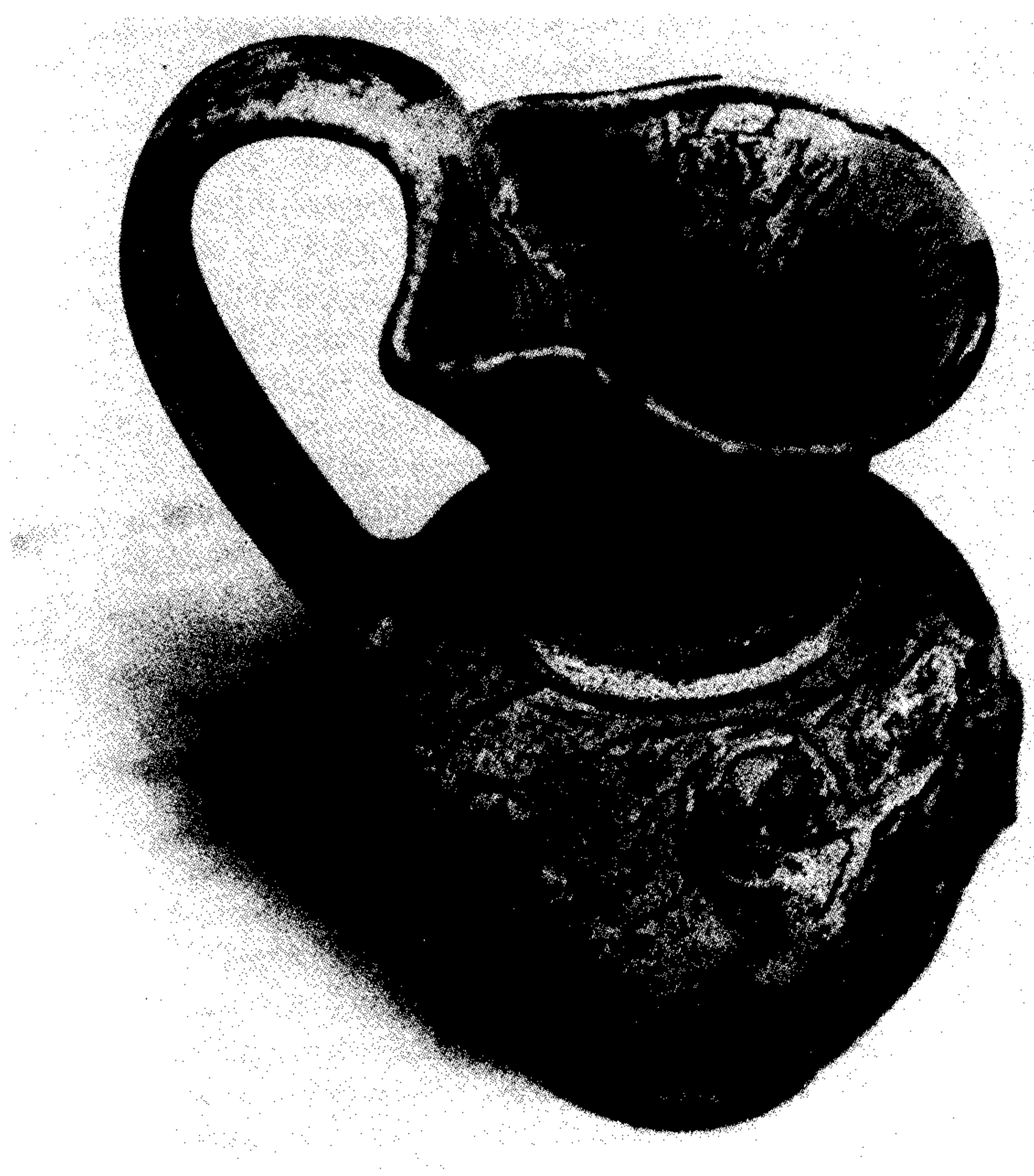
Addio di Gino

Senza preavviso, una sera del 1974, durante una seduta, mentre ero in «trance» profonda, Carlo comunicò con la sua «voce» vibrante che, dalla prossima riunione, avrebbe sostituito l'amico Gino alla guida del circolo e di conseguenza anche alla mia.

Questa notizia turbò i vari componenti del gruppo, al quale, da circa due anni si era aggiunta la costante presenza di mia moglie che prima di allora, forse per timore, non aveva ancora mai partecipato alle nostre sedute, ostacolata in parte dai racconti fantastici di Renato. Ma come lei stessa ama dire: «L'amore per i miei genitori, trapassati a poca distanza di tempo l'uno dall'altra, fu più forte della paura. Ed ora sono felice di aver superato quell'ostacolo. Mi rimane, però, il rammarico di aver perduto tanto tempo; ora sono serena e gioiosa di essermi finalmente accostata allo Spiritualismo ed alle sue manifestazioni». Erano presenti a quella seduta di «addio» il regista Silvio Amadio e la moglie Gabriella, Roberto, Micaela Caracci, Mila, nostro figlio Paolo e, naturalmente, io. Quella sera accadde un evento fuori dal comune: mi sarebbe stato concesso di rimanere «sveglio» per alcuni minuti, il tempo di salutare e dialogare «direttamente» con il mio caro Gino, che per svariati an-

ni era stato il mio consigliere, l'amico sincero e la mia Guida Spirituale. Non è facile tradurre la commozione di quella sera, quanti ricordi mi legano a questo straordinario Amico. Ad ognuno di noi ha impartito esempi di bontà, tenerezza ed affetto, nel tentativo di insegnarci il vero significato dell'Amore Universale.

Mi piace pensare che anche lui quella sera fosse molto emozionato. Il ricordo della sua «voce» dolce e pacata mi giunge diretta al cuore. Gli amici presenti mi raccontarono, in seguito, che durante tutta la seduta la stanza fu invasa da un intenso profumo di fiori freschi. Mi sovviene il momento in cui venni svegliato, mi sentii abbracciare, mentre due mani mi battevano dolcemente sulle spalle. La «voce» inconfondibile di Carlo ribadì che, da quel momento, Egli sarebbe divenuto la mia Guida e che, di conseguenza, avrebbe anche guidato il Circolo nella sua ricerca



1. Uno dei due vasi materializzatisi — con altri oggetti — durante la seduta di «addio» di Gino.

1. Uno dei due vasi materializzatisi — con altri oggetti — durante la seduta di «addio» di Gino.

e nelle sue sperimentazioni. A sua volta Gino rivolgendosi a me — sentivo la sua «voce» a pochi centimetri dal mio volto — disse che qualora avessimo, io e gli altri, desiderato interpellarlo, Egli ci sarebbe stato subito vicino e, sorridendo, aggiunse che ci lasciava in ottime mani. Ero talmente emozionato che non riuscii a profferire mezza parola, Gino mi consolò con un secondo lungo abbraccio e da quel momento non ricordo più nulla perché ricaddi in «trance» profonda.

Quella serata fu memorabile anche per gli apporti che ricevemmo; si trattava di alcuni doni di Gino, Eleonora e Beatrice per ognuno di noi, compresa Antonietta Antellini per molti anni fedele componente del nostro circolo, assente quella sera per motivi di salute. Gli amici mi dissero che furono udite delle forti deflagrazioni, una per ogni apporto, ma che nessuno ebbe alcun timore perché avvertiti da Carlo. Terminata la riunione, furono trovati un messaggio e, sul ripiano di una mensola in marmo, tanti oggetti per quanti eravamo, più uno. Doni stupendi — due anfore di epoca micenea con motivi decorativi diversi, una per Gabriella e Silvio Amadio e l'altra per Mila, Paolo e me; due piccole chimere in terracotta, una per Mica e l'altra per Antonietta ed una testina etrusca, sempre in terracotta, di pregevole fattura, per Roberto, che poggiava capovolta sulla mensola, come era riportato sul messaggio a scrittura «diretta». Noi tutti conserviamo con cura e affetto tali doni a testimonianza di una seduta svoltasi all'insegna di sentimenti di amore e di fraterna amicizia.

4. La paura

Quando ricevetti il Settebello, durante la riunione in casa di Renato, uscendo per ultimo dal portone di Corso Italia, nel buio della notte scrutai la strada, scarsamente illuminata, per controllare se nelle vicinanze ci fosse qualche pattuglia e, rassicurato, nella semioscurità mi diressi verso il mio studio di Via Alessandria, distante circa duecento metri. Strada facendo, ripensando a quanto era accaduto, mi sentii assalire da un brivido di commozione. Avevo percorso quasi cinquanta metri, quando, guardando sulla mia sinistra, vidi distintamente un'ombra che procedeva nella mia stessa direzione e sentivo cadenzare come ovattato il rumore dei miei passi. Mi voltai, ma non vidi nessuno; pensai che fosse un fenomeno naturale causato dalla quasi oscurità e dalla desolazione della strada, data la tarda ora ed il coprifuoco. Proseguii verso lo studio, e, riflettendo, mi chiesi come fosse possibile che la mia ombra si proiettasse sui muri delle case dall'altra parte della strada ad una distanza di circa 15 metri. Questa considerazione aumentò la mia tensione. Per raggiungere lo studio dovevo attraversare gli archi del mercato coperto di Piazza Principe di Napoli, completamente al buio. Feci quei 15-20 metri di corsa. Udivo solo l'eco di quei passi, che non procedevano allo stesso ritmo dei miei. Tanto è vero che mi fermai bruscamente, mentre il rumore dei passi leggeri continuò sul marciapiede. Mi voltai di nuovo: non c'era nessuno, ma intravvedevo sempre la stessa ombra; allora, di corsa, giunsi all'altezza del portone dello studio. Bisognava ora attraversare la strada; detti fugacemente uno sguardo intorno: l'ombra era scomparsa.

Con velocità incredibile raggiunsi lo studio e mi ritrovai, ansimante, sdraiato sul letto. Turbinii di pensieri affollavano il mio cervello. Sentivo un malessere fisico generale e, a fatica, mi sistemai sotto le lenzuola. Scottavo come una pentola che bolle, misurai la febbre: la colonnina del mercurio toccava quasi i quaranti gradi. Non riuscii a chiudere occhio per tutta la notte.

L'indomani mattina telefonai a mio padre ed a Renato. Papà volle sapere se per caso avessi mangiato qualche cosa di indigesto, ed io gli

raccontai la verità, come a chiedere aiuto. Trascorsa quasi un'ora, mio padre venne a trovarmi. Aveva con sé un libro che mi consegnò, dicendomi che quello era un attestato che documentava la realtà dell'esistenza di un'Altra Dimensione. A lui era stato regalato, con dedica, dall'autore Luigi Barzini senior, con il quale, parecchi anni prima, aveva partecipato a varie sedute con la famosa medium Eusapia Paladino.

Mio padre non si sorprese del mio interesse per lo Spiritismo. Gli chiesi il suo parere, ed egli mi rispose: «Figlio mio, questo è un campo che bisogna cercare di esplorare con molta cautela. Inoltre, devi essere assolutamente certo della serietà delle persone con le quali fai queste esperienze. Da parte mia, ti posso dire che soltanto in questa maniera si può conoscere la Verità». Mi fece coraggio ed aggiunse che quella era febbre «da paura», ma una volta superata, tutto sarebbe tornato nella normalità, con un bagaglio di esperienza in più, che mi sarebbe stato utile nella vita materiale.

La notte di Santa Valpurga

La reincarnazione, la sopravvivenza sono solo illusioni? Sono ipotesi o realtà? Le possibilità si equivalgono sia nelle varie religioni che in tutte le filosofie. A parere mio, le teorie che riguardano il Trascendente sono tutte in perfetta buona fede ed ognuna di esse tenta di svelare e di spiegare la Verità, ma quale è quella giusta? Quale vita ci aspetta oltre questa? Quale tra tutte queste teorie può essere la depositaria della Verità? Non lo so! Dico di non saperlo per non creare vespai o malintesi. La buona fede di ognuno mi impone di tacere e di non formulare nessuna opinione, per quanto, attraverso tutti questi lunghi anni di ricerca, di contatti con una Dimensione diversa dalla nostra, una sola Verità mi si rivela in tutta la sua grandiosità e la sua evidente logica. Mi riprometto di parlarne nelle ultime pagine di questo libro, nel quale sto convogliando, sicuramente, la parte migliore di me stesso.

Mi affiora l'episodio di un racconto di Renato che mi ha sempre affascinato, un racconto surreale. Incredibile! Un pomeriggio piovoso di molti anni fa Renato venne a trovarmi nel mio studio, la «Torretta», in Via Nomentana, molto prima della solita ora. Smisi di disegnare e ci sedemmo accanto alla stufa, dopo aver messo a riscaldare il bricco del caffè. Accendemmo una sigaretta e mi chiese di eseguire una grande tempera, che avrebbe dovuto raffigurare quanto lui mi avrebbe accuratamente descritto, e mi pregava di stare molto attento. Mi diede subito il titolo dell'opera: «La notte di Santa Valpurga», di cui ignoravo il significato.

Iniziò a raccontarmi una storia stranissima, misteriosa, affascinante, un episodio da lui vissuto durante l'ultimo week end. Il giovedì prece-

dente si era recato in automobile in Austria in una località a pochi chilometri dalla frontiera italiana. Quel paese, così come Renato me lo descriveva, mi ricordava quei villaggi caratteristici arroccati sulle montagne del Tirolo. Il venerdì alle dieci di sera, Renato si diresse a piedi alle falde di una collina, priva di vegetazione. Da più parti notò che altri personaggi si muovevano verso quella stessa direzione, gruppi di uomini e donne silenziosi, stranamente vestiti.

Notò che c'erano più donne che uomini. Insieme si incamminavano verso la vetta; alcuni erano soli, altri in coppia e pochi in gruppo. Ognuno portava enormi sacchi e lunghi bastoni nodosi, ricurvi; indossavano scialli dalle lunghe frange, grigi o neri, mentre avevano in testa copricapi dalle fogge più strane. Alcuni portavano a tracolla una gabbia — più o meno grande a seconda del tipo di volatile, pipistrelli, gufi, civette — e con una mano reggevano una torcia. Quelli che avevano al guinzaglio altri animali — capre, montoni, gatti, cani — portavano sistemata la loro torcia su un apposito sostegno collocato sul cappello. Il corteo andava inerpicandosi lentamente sulla prima salita, mentre Renato, sbalordito, forse anche un po' preoccupato, notava tanti e tanti altri particolari che gli ricordavano l'atmosfera di un libro, o meglio di un film del genere «horror»! Proseguendo nel suo racconto, mi sollecitava di prendere appunti per non dimenticare nessun dettaglio. Immerso ormai anch'io, in quella strana notte, ne udivo addirittura il canto sommesso, una triste cantilena che andava diffondendosi tutto intorno al lugubre corteo che saliva, saliva lentamente, lungo il pendio della collina nel tentativo di raggiungere la vetta. La voce di Renato mi giungeva soffusa; il suo racconto prendeva sempre più corpo ed io rivivevo le sue stesse sensazioni, le sue emozioni. Renato, inerpicandosi faticosamente su quel monte, privo di sentieri, più volte corse il rischio di perdere l'equilibrio. Intanto quegli strani, tetri ed incredibili individui avanzavano, se pur lentamente. La mezzanotte non era molto lontana. La cantilena che quei personaggi intonavano era una nenia incomprensibile e sgradevole. A pochi metri dalla cima, quegli uomini si fermarono, alcuni di loro, i più giovani ed esperti, con grande abilità radunarono legna secca, rami e fascine, sacchi pieni di paglia, formando una grossa catasta a piramide. Mancavano cinque minuti alla mezzanotte, tutto era pronto ed allo scoccare dell'ora, quegli energumeni lanciarono furiosamente le loro torce e, immediatamente, quell'ammasso prese fuoco divampando con fiamme altissime, di un colore rosso sangue. Questi personaggi, produttori di energie negative, prendendosi per mano l'uno con l'altro formarono una enorme catena e, dondolandosi lentamente per poi raggiungere ritmi accelerati, ripresero a cantare sguaiatamente. Renato si trovava più in basso, a una distanza di circa venti metri, e la sua presenza non era stata avvertita. Mentre osservava il divampare del fuoco, una cortina di fumo

si spargeva tutto intorno a creare una fitta nube grigio-rosa, attraverso la quale i vari individui davano vita ad una danza di spettri che si dondolavano, urlando parole incomprensibili, dopo aver sciolto i vari animali. Gli strani uccelli, a loro volta, librandosi nel cielo al di fuori della cortina di fumo, creavano lunghe e lugubri ombre, mentre i loro stridii e le loro urla disumane, facevano accapponare la pelle! Uno spettacolo diabolico! Renato, seguitando il suo racconto, disse che un brivido di freddo e di paura invase tutta la sua persona. Non riusciva a muoversi, si sentiva come pietrificato. Dovette fare un enorme sforzo su se stesso per guardare verso la pianura. Non ebbe il coraggio di assistere oltre a quella incredibile notte di Santa Valpurga. Sapeva che dopo quei preliminari si sarebbero svolti riti, messe nere e sacrifici forse anche umani. Ed aggiunse che non avrebbe mai consigliato a nessuno di assistere ad un simile spettacolo, anche se questo fosse servito a vincere l'ostacolo della paura. Il rischio era troppo grosso e, se mai, questo rischio lo si sarebbe potuto correre con una o più persone amiche, capaci di respingere le energie del Male. «Ecco», mi disse Renato, «vorrei una grande tempera che possa dare l'idea di quanto ho visto e cercato. Sì! Cercato poiché non avendo ancora superato l'ostacolo della paura gli sono andato incontro. Tu sai meglio di me quanto sia necessario superare questo passo, questo "baratro", che permette all'individuo di diventare un "iniziato". Quanto ti ho raccontato è tutto vero. Sono stato su quella collina stregata e, credimi, la paura è stata grande! Ora sai tutto! Mi sono trovato in un mondo popolato di megere, maghi, streghe, fattucchiere e stregoni!».

Avevo ascoltato con molta attenzione. Tanto è vero che ho scritto queste pagine adoperando le stesse parole di Renato, avendo allora vissuto il suo racconto quasi in prima persona. Non ebbi nessuna difficoltà a disegnare e dipingere quel quadro. La descrizione di Renato era stata chiara ed incisiva. Trascorsero pochi giorni e quando gli consegnai la grande tempera mi disse, soddisfatto, che avevo magnificamente interpretato il suo racconto. Quel grande quadro ha accompagnato il mio amico nel suo peregrinare da uno studio all'altro, sempre al posto d'onore sulla parete dietro alla sua scrivania. Ricordo ancora quando Renato, la stessa sera in cui venne allo studio, mi propose, per meglio valutare fino a che punto avesse veramente superato i vari aspetti della paura, di recarci poco prima di mezzanotte a Villa Albani.

Dopo alcuni giorni Renato mi spiegò che la vigilia di Santa Valpurga (protettrice contro le energie negative della magia) in alcuni paesi di lingua tedesca, per annullare l'esorcismo, si radunavano fattucchiere e maghi e, rifacendosi ai rituali delle antiche feste pagane, celebravano il «Sabba delle Streghe».

Villa Albani

Di Villa Albani, tra la Via Salaria e Viale della Regina, si diceva che fosse uno dei luoghi infestati di Roma, forse il più suggestivo e, sicuramente, il più difficile da raggiungere dal momento che l'accesso era vietato al pubblico. Verso le ventitrè e trenta, con una cara amica, Renato ed io a bordo della sua Lancia, ci recammo all'ingresso principale della Villa e Renato, suggestionato all'idea di poter incontrare alcune delle nostre Entità guida, era pronto a superare, con me, qualsiasi impedimento.

Intenzionati ad effettuare un accurato sopralluogo alla ricerca di un punto facile da scavalcare, ci dirigemmo, procedendo lentamente, lungo il muro della Villa; imboccammo una stradina laterale dopo il cancello principale e stabilimmo che quello era il posto più adatto. Renato accostò la sua auto, valutò l'altezza del muro e mi invitò a seguirlo, mentre la nostra amica ci avrebbe aspettato in macchina. Ci accorgemmo, nello scavalcare, che il lato interno del muro era molto più alto. Scendere sarebbe stato facile, ma risalire? Tentammo ugualmente! Confesso che ero alquanto preoccupato, potevamo imbatterci in un custode o nei cani da guardia.

Nell'avviarci, con la massima prudenza, lungo il viale, Renato per farsi coraggio mi disse: «Sono certo che incontreremo Eleonora, Beatrice, Gino, Carlo, Mario (Linio) e tanti altri Amici; loro ci proteggeranno e non ci accadrà nulla». Il Parco, ricco di vegetazione, al chiarore della luna, ci appariva magico.

Camminavamo, emotivamente tesi, guardandoci intorno e le nostre spalle, la mia destra e quella sinistra di Renato si confortavano aderendo l'una all'altra. Percorsi poco più di cento metri, vedemmo ai lati del viale alcuni busti di marmo bianco che ci sembravano in movimento, come volessero avvicinarsi per chiederci qualcosa. Avanzavamo, guardinghi, tra i cespugli bagnati dalla pioggia del giorno, lentamente, con fatica; la folta vegetazione ci procurava qualche difficoltà ed un certo stato d'animo stava impadronendosi di noi. Il silenzio era completo, si udiva solo, da lontano, lo stridio della circolare che passava su Viale della Regina. Bene o male raggiungemmo un viottolo che portava al viale principale. Nella boscaglia c'erano tanti alberi e tra questi uno, con un tronco molto robusto, colpì la nostra attenzione — un cartello di legno riportava una scritta, che diceva pressappoco così: «Da questo punto è stato sparato il colpo di cannone che ha aperto la Breccia di Porta Pia alle truppe italiane che entrarono per prime in Roma».

Renato ed io ci fermammo per studiare come potevamo raggiungere il viale principale che portava al piazzale della Villa per poter osservare, da un punto di vista favorevole, il portico, che da quella prospettiva sarebbe stato ben visibile e, nel contempo, anche le finestre del primo e se-

condo piano. Davanti al portico Renato si arrestò, mi pose una mano sul braccio e disse sottovoce: «Vedi quella figura di dormiente sul lato destro? Là, tra quei due bossi». Onestamente, sul momento, vidi perfettamente solo una lunga base di marmo, ciò nonostante, non potevo contraddire il mio amico, perché si può verificare che, in casi particolari di apparizioni spontanee, alcuni vedano ciò che altri non percepiscono. Non fu così invece quando Renato mi indicò una figura evanescente che si inoltrava tra gli alberi. La vidi perfettamente allontanarsi e scomparire. Inoltre alzando gli occhi ai piani superiori vedemmo delle figure che si sporgevano dalle finestre ed alcune, con il braccio sollevato accennavano un affettuoso saluto. Non è facile per me riportare tali situazioni, ma debbo sottolineare che il piazzale pareva immerso in una atmosfera surreale; figure dall'aspetto solenne, avvolte in fluttuanti mantelli bianchi, si incrociavano a gruppi — sicuramente fra questi c'erano i nostri cari Amici. Istintivamente Renato mi si avvicinò e mi disse: «Demofilo, ho veramente paura!».

Queste parole, sussurrate, mi entrarono nelle orecchie come una lama di coltello e non feci in tempo a rendermene conto che il mio amico Renato era già distante e correva come un fulmine verso il muro. In un attimo lo raggiunsi, lo superai e lo aiutai a scavalcare. Ci ritrovammo direttamente nell'auto con la nostra amica, alla quale dettagliatamente, non senza emozione, raccontammo l'incredibile realtà!

5. Le mie nonne

Avevo appena iniziato a leggere il libro portatomi da mio padre, allorquando arrivò Renato. Dopo essersi intrattenuto a chiacchierare con me scorse il libro di Luigi Barzini Sr., *Lo Spiritismo*, fin da allora pressoché introvabile nelle librerie romane, ed entusiasta, dopo avermi detto che si trattava di un testo importante, mi chiese di prestarglielo, non appena l'avessi letto. Cosa che feci, con immenso piacere, alcuni giorni dopo.

Andai avanti a leggere, interessato, fino a ora tarda quando, per la stanchezza, nel dormiveglia caddi in uno stato di serena beatitudine durante il quale mi riaffiorarono pensieri gradevoli, permeati di infinita tenerezza.

Mi ritornò alla memoria un episodio accadutomi in piena guerra, in casa di nonna Peppina. Di quest'ultima sapevo che si era trasferita da Napoli, per evitare i pericoli dei bombardamenti, nel suo palazzetto al centro di Gaeta. Mi proposi, allora, di farle una sorpresa. Una mattina riuscii a prendere un treno che, finalmente, dopo molte fermate e svariate ore di viaggio, arrivò a Formia. Una littorina raccolse i pochi passeggeri, e tra questi anche me, diretti a Gaeta. Più male che bene, arrivai infine in casa di nonna, che fu molto felice di vedermi. Volle sapere tutto di tutti, di Arturo, di mio padre e degli altri nonni. La trovai un po' dolorante in quanto soffriva molto di gotta, però aveva uno spiritaccio vivissimo e la grinta di sempre. Ordinò subito alla fedele Mariettella, ormai diventata anziana, di preparare per l'indomani, che era domenica, «un pranzo come quelli di una volta». Infatti, il giorno successivo, si susseguirono sulla tavola di nonna Peppina porzioni abbondanti di gnocchi, polpettine, peperoni ripieni, «insalata di rinforzo» e dessert, il tutto annaffiato con vino locale. Alla fine del pranzo la ringraziai, abbracciandola, e l'ammonii, scherzando, che la causa dei suoi malanni erano quei piattini succulenti. Mi guardò con i suoi grandi occhi neri, lucidi, colmi di lacrime (non ho mai dimenticato quello sguardo), e con gesto tipicamente meridionale della mano destra, il cui dorso partendo dal-

la carotide si strofina sulla mascella, mi disse: «Nipotino mio bello, nun 'ce pozz fa' proprie nient!». Mentre lei si ritirava nella sua stanza, le chiesi il permesso di riposare in salotto. Mi sdraiai su un divano, in stile barocco napoletano, carico di cuscini di seta, e mi guardai intorno. Attraverso le persiane socchiuse della finestra filtrava una luce tenue che accarezzava le tendine fatte ad uncinetto creando un'atmosfera gradevole. Di fronte a me c'era un pianoforte verticale e, accoccolato sopra il copri-tastiera, un gatto, il soriano di nonna. Il gatto mi fissava intensamente, come se volesse trasmettermi qualche cosa. Dopo pochi minuti di silenziosa intesa, il gatto saltò sopra il pianoforte ed io ebbi la netta sensazione che lo slancio del suo salto avesse fatto sollevare il copri-tastiera. Seguitai a guardare in quella direzione, ma ero già nel dormiveglia. Vidi anche, come in una dissolvenza cinematografica, il panno copri-tasti di velluto rosso appoggiarsi accanto al gatto.

Credo che il mio dormiveglia fosse una «trance» o una «semitrance». I tasti del pianoforte cominciarono a muoversi. I motivi delle meravigliose armonie che giungevano al mio orecchio avevano un suono ovattato. Sentii tre o quattro brani che non seppi attribuire ad alcun autore e, con quelle dolci note, mi addormentai. Verso le cinque e mezza pomeridiane bussarono alla porta: era Mariettella che mi portava una buona tazza di caffè. Ricordo però che, al mio risveglio, il pianoforte era chiuso ed il gatto era scomparso. Una volta in piedi andai verso il pianoforte, per curiosità sollevai il coperchio: il panno di velluto rosso era disteso sui tasti! Mi recai nel salottino di nonna Peppina, la trovai seduta al tavolino, intenta a fare uno dei suoi solitari; vedendomi entrare, sorrise e mi disse: «Bravo! Non ti conoscevo quest'altro talento, suoni molto bene!». Disorientato e alquanto imbarazzato chinai il capo, mentre i suoi splendidi occhi umidi continuavano a guardarmi. Come dimenticarli!... Fu l'ultima volta che vidi nonna Peppina. Sono certo che le sue lacrime rivelavano un presentimento; infatti, dopo un paio di mesi, nonna trapassò, mentre il palazzetto borbonico andò completamente distrutto da un bombardamento aereo, due giorni dopo il suo funerale!

Il ricordo di nonna Peppina mi portò a pensare con altrettanta tenerezza alla cara e dolce nonna Italia.

All'età di quindici anni, per emulare mio padre, campione di ciclismo, decisi di allenarmi ogni giorno, facendo un percorso di circa quaranta chilometri. Una mattina dopo aver fatto una buona prima colazione, mi preparai ad uscire con la mia bicicletta in spalla per scendere i sei piani del palazzo di Via Nomentana, a pochi passi da Porta Pia, in cui abitavo insieme ai nonni paterni. Nonna Italia, che mi adorava, era solita accompagnarmi, ogni volta che uscivo di casa, sul pianerottolo e, per essere certa che non mi succedesse niente nel mio scaraventarmi giù per le scale, si appoggiava alla ringhiera, mi seguiva con gli occhi

finché non ero arrivato a piano terra, e rimaneva in attesa di un mio ulteriore «Ciaooo».

Quella mattina, scesa la prima rampa di scale, vidi appoggiato alla porta d'ingresso dell'appartamento sottostante, un grosso involucro bianco della biancheria da lavare. A quei tempi si usava preparare il bucato da fare, avvolgendolo in un grande lenzuolo matrimoniale, a mo' di fagotto, lasciandolo, la sera, fuori della porta di casa, per permettere alla lavandaia di ritirarlo l'indomani mattina alle prime ore.

Baldanzoso (si fa per dire), con la bicicletta sulle spalle, stavo per affrontare la seconda rampa di scale, quando di colpo, mi si gelò il sangue! Quel grosso involucro bianco si dondolava come mosso da mani invisibili e, mentre si muoveva, andava lentamente assumendo una gigantesca forma umana. Tornai indietro di corsa e nonna, sorpresa, mi chiese che cosa mi fosse accaduto. Ripresi fiato e le raccontai quanto avevo visto. Nonna, pur sporgendosi al massimo, non riuscì tuttavia a vedere nulla del piano inferiore, data la posizione delle porte. Mi fece coraggio, andò a prendermi un bicchiere di latte e propose di accompagnarmi. Discese con me le prime due rampe di scale; nel frattempo non era salito nessuno e quando giungemmo sul pianerottolo non c'era più niente! Nonna, sorridendo, mi disse affettuosamente che avrei dovuto dormire di più e non alzarmi così presto la mattina! Alcuni anni dopo, parlando a tavola con i nonni di fatti insoliti, di «Spiritismo», sollecitato dalla domanda di Renato se avessi mai sentito raccontare dai miei episodi di manifestazioni extra-normali, nonna Italia aggiunse che la signora del piano di sotto, la mattina della mia «visione», aveva «effettivamente» e regolarmente lasciato il fagotto della biancheria fuori dalla porta. Allora non mi disse nulla per non «impressionarmi». Nonno Demofilo, invece, con la logica che lo distingueva, a proposito del paranormale si espresse così: «Io non saprei cosa dirti, figliolo; i proverbi sono la saggezza dei popoli e, qualche volta, si possono anche correggere, migliorandoli; ti suggerirei: scherza coi fanti, ma sii serio con gli Altri».

6. Due sedute particolari

In quell'epoca a Roma lo Spiritismo, non ritenuto cosa seria, era dai più considerato un passatempo. Accadeva, infatti, che in alcuni salotti, cosiddetti «intellettuali», dopo cena si riunissero gruppi di persone che, intorno ad un tavolo — possibilmente a tre gambe — evocavano Entità dai nomi roboanti, quali Garibaldi, Michelangelo, Cavour, Cristoforo Colombo e altri, ma tutto finiva, ovviamente, in cialtroneria.

Questa categoria di falsi intellettuali aveva un certo peso sociale e considerava il medium, di cui aveva solo lontanamente sentito parlare, un menomato, quanto meno uno psicopatico, sicuramente un anormale. Tutto questo, naturalmente, si rifletteva anche in altri ambienti e di rimbalzo il medium passava per un fenomeno da baraccone; tanto è vero che, sottovoce, usavano dire: «Anvedi! So quelli che vanno pè tavolini e credono dè parlà cò li morti! Lo vedi, quello secco, allampanato... er Medio, quello... è tutto matto!».

Tuttavia non bisogna generalizzare; c'erano i veri intellettuali, gli studiosi seri che si occupavano di Spiritismo, ma era difficilissimo avvicinarli. Tenevano molto segreti i loro «clan» ed era pressoché impossibile entrare a far parte del loro giro, e tanto meno conoscere l'esito dei loro esperimenti.

Decidemmo di assumere anche noi lo stesso atteggiamento, isolandoci e parlando di Spiritualismo soltanto tra noi senza, tuttavia, l'intenzione di fare del nostro Circolo una setta, ma allo scopo di tutelare la nostra libertà. La mia posizione di «medium», diversamente, se non avessimo tenuto tutto segreto, sarebbe stata immediatamente bersagliata; a questo proposito devo ringraziare particolarmente l'avv. Roberto Castaldi per la sua fermezza, i componenti del Circolo e tutti coloro che in esso si sono avvicendati, per non aver mai tradito il mio desiderio di anonimato.

Qualora fosse capitata l'opportunità di inserire un nuovo elemento, previa conoscenza delle sue reali qualità morali, concordammo che ne avremmo favorita la presenza. Io proposi d'iniziare delle indagini per

tentare di avvicinare l'élite dello «Spiritismo» di allora; Renato aggiunse che sarebbe stato interessante poter partecipare a sedute al di fuori del nostro gruppo, malgrado quasi tutte fossero «a pagamento». Inoltre, queste riunioni ci avrebbero permesso di incontrare i medium noti a quel tempo in Italia.

Fu così che sperimentammo la signora Valbonesi, la signora Lipinsky, la signora Egidi e la signora Maria Guidi, tutte «medium» a manifestazioni ultrafaniche, cioè a voce indiretta, i «medium», a carattere fisico, Forletta, Ugo Zorza, l'autista di piazza Bernardino, i sensitivi signora Bajetto e signor Minozzi, il pittore medianico, maggiore pilota, René Lawley ed altri, più o meno noti.

A questo punto ritengo doveroso descrivere due particolari sedute: una tenuta con la signora Valbonesi e l'altra con Forletta. Sia l'una che l'altro mi diedero due prove di identità straordinarie, che mi confermarono la realtà del fenomeno e il valore della loro medianità.

La Valbonesi era fisicamente una signora snella, distinta, colta, sui 55 anni. Nei suoi spostamenti si faceva accompagnare da due collaboratrici. Nel locale dove si svolgeva la seduta, la «medium» veniva fatta accomodare su una poltrona collocata in uno dei quattro angoli dell'ambiente, mentre i partecipanti sedevano lungo le quattro pareti, permettendo così, a tutti, di poter osservare quanto accadeva.

Sistemata l'illuminazione in modo da creare una luce diffusa, le due segretarie uscivano dalla stanza dove, dopo un'attesa di circa dieci minuti, da alcuni gemiti che provenivano dall'ugola della Valbonesi, si capiva che ella stava raggiungendo la «trance». Trascorsi alcuni secondi, con chiara e gradevole voce, la «medium» iniziava una predica di elevato contenuto morale, sottolineando, spesso, passi del Vangelo oppure insegnamenti dei «Grandi» della Chiesa Cattolica. Era tutto questo apparato mistico-religioso che mi lasciava perplesso: io rifiutavo l'odore di incenso.

Dopo la seduta che durava circa un'ora, pagando ad una delle segretarie un sovraprezzo, si poteva consultare, da soli, la Valbonesi che, rimasta al suo posto, era a disposizione di chi volesse ulteriori chiarimenti o consigli personali. Dopo aver partecipato ad alcune di queste riunioni, una sera, tentato dalla curiosità, pagai la differenza e, quando venne il mio turno, fui introdotto nuovamente nell'ambiente da una delle due collaboratrici che mi fece sedere di fronte alla medium. Rimasti soli la Valbonesi, che aveva dei fogli di carta in grembo ed una matita in mano, mi interpellò chiamandomi ripetutamente: «Demofilo, Demofilo!». Riconobbi immediatamente in quella voce, a me tanto cara, mia madre, mentre la mano della Signora Bice vergava, rapidamente, su uno di quei fogli: «*Mio caro Demò, abbracciami tutti, nonna Giuseppina, papà Giacinto ed un grosso bacione a te ed Arturino. Mamma Adalgisa*».

Questa straordinaria «rivelazione» si svolse in meno di un minuto. Quell'attimo, rimasto impresso nella mia mente, mi ha confermato l'immensa grandiosità dell'Eternità! La signora Valbonesi e le sue collaboratrici non conoscevano il mio nome (non comune), né quello di mio fratello Arturo, di mio padre, di mia nonna e, tanto meno, quello di mia madre, trapassata da molti anni.

Ritengo importante pubblicare quel messaggio ottenuto mediante la Sig.ra Bice Valbonesi. In calce al messaggio si legge una nota dell'amico Renato che ha attinenza con quanto ho raccontato. Avevo smarrito da tempo quel messaggio a me caro e non avrei mai immaginato di riaverlo. Una sera, durante una seduta in «trance» profonda, l'amico Renato, trapassato da svariati anni, promise a Mila che presto mi avrebbe fatto un regalo. Una gradita sorpresa. Passò del tempo ed un giorno Mila, mettendo in ordine la libreria, trovò il messaggio di Mamma Adalgisa. Già di per sé questo fatto era strabiliante, ma ancora più stupefacente è la dicitura in «*scrittura diretta*» di Renato che specifica il giorno in cui ricevetti quel messaggio — data che non ricordavo — quasi a voler *testimoniare* dall'Altra Dimensione quanto vado scrivendo.

In quello stesso periodo ebbi occasione di conoscere il più famoso «medium» italiano ad effetti fisici: Forletta. Nativo della provincia di Roma, era un uomo di piccola statura, simpatico, di scarsa cultura e svolgeva il lavoro di manovale delle Ferrovie dello Stato. Tra i tanti meriti, come quello dell'umiltà, dell'altruismo, della generosità, Forletta si assoggettava agli sperimentatori, accontentandosi di una cena e di un buon bicchiere di vino. Durante le sue sedute accadevano manifestazioni di carattere fisico, quali apporti di grosse pietre e levitazioni del tavolo o di oggetti di arredamento della stanza dove si tenevano le riunioni. Una sera ci riunimmo nel salotto di Renato a Corso d'Italia. Forletta fu collocato in un angolo della stanza, comodamente seduto su una poltroncina. Davanti a lui Renato aveva messo il tavolino delle nostre riunioni, per quella occasione imbandito della cena che Forletta consumò di gusto: quattro salsicce con broccoletti, un bel pezzo di pane casereccio, un po' di caciotta ed una buona bottiglia di vino rosso.

Eravamo nove presenti, e ci sedemmo lungo le pareti del salotto: Renato, Marcello Castaldi, tre loro colleghi medici, Arturo, Franco Riccardi, Mario Guerri ed io.

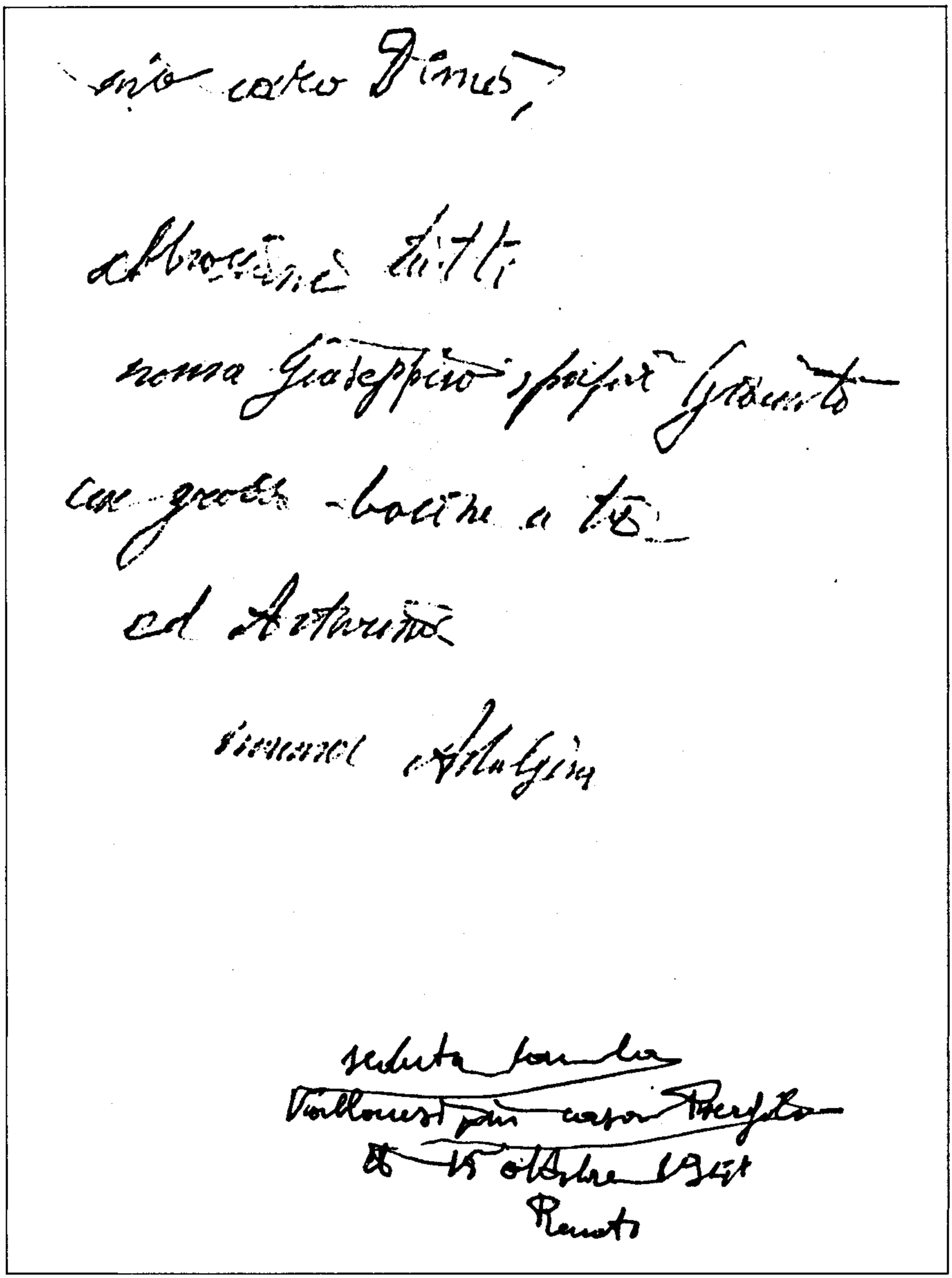
Terminato il pasto, Forletta, esclamò: «Sono pronto!». Fu attenuata al massimo la luce, quel tanto da consentire di intravvederci, e Renato, quale Direttore della seduta, fece un breve preambolo allo scopo di creare un'atmosfera gradevole. I tre colleghi di Renato e Marcello erano nuovi a questo genere di esperimenti, ed avrebbero potuto costituire un ostacolo al risultato della riunione. Trascorsi in silenzio alcuni minuti

udimmo, al centro del salotto, un tonfo enorme. Noi sapevamo che Forletta era un medium ad incorporazione e Renato, rivolgendosi verso di lui, gli domandò cosa volesse significare quel rumore. Dalla bocca del medium si sentì ridere e, dopo poco, una voce dall'inflessione abruzzese annunciò: «Tra breve Forletta sarà totalmente pronto, noi lo solleveremo da questo posto e lo collocheremo, a vostra disposizione, al centro della stanza, in maniera che ognuno di voi possa vederlo bene!». Si udirono dei battiti di mani, come se stesse per iniziare uno spettacolo di varietà; infatti, non appena cessò l'applauso, vedemmo nella penombra, distintamente, Forletta in piedi al centro del salotto. Il piccolo uomo, alto poco meno di un metro e sessanta, si girava intorno lentamente, guardandoci uno alla volta, come incuriosito, quando il suo sguardo si posò su di me, mi fissò e, con un gesto della mano, mi fece cenno di alzarmi. Con un tono di voce diversa dalla prima, più robusta, mi disse: «Alzati Demofilo... vieni qui di fronte a me, prova a riconoscermi, appoggia le tue mani sulle mie spalle». Sorpreso e più titubante che incuriosito, mi diressi verso di lui e, in quel momento, l'«Entità» mi invitò a descrivere le mie sensazioni, cosa che io feci dettagliatamente. Le mie mani sentivano irrobustirsi, in maniera spropositata, le piccole spalle del medium che si sollevavano fino a sovrastarmi di qualche centimetro. Faccio notare che sono alto m 1,86, circa trenta centimetri in più di Forletta. La voce aggiunse: «Allora? Non ti ricordi più di me?». Non c'era alcun dubbio: avevo riconosciuto l'amico Rasullo, alto m 1,90, preparatore e allenatore di atletica, trapassato qualche mese prima. A fine seduta, tutti i presenti confermarono di aver visto la gigantesca sagoma che avevo descritto. Ritornai al mio posto commosso e frastornato, mentre la voce del medium, che nel frattempo aveva riacquistato la sua statura, si trasformò ancora una volta, parlando un italiano dal forte accento tedesco, esordendo: «Sono lo Spirito-Guida di Forletta e noto con piacere che, questa sera, abbiamo una netta maggioranza di medici!». Contemporaneamente, udimmo dei rumori metallici, come se su un tavolo ci fossero dei ferri chirurgici, armeggiati da mani invisibili. Sentimmo anche lo scalpiccìo di passi rapidi, nonché alcuni ordini, impartiti dal medium in lingua tedesca. I passi si allontanarono verso la porta che venne aperta e richiusa rapidamente. Tornato il silenzio, la «voce» si qualificò: «Il mio nome è Bartoli, medico-chirurgo, nato a Zurigo». Si accese, allora, una dissertazione professionale tra i cinque medici presenti ed il dottor Bartoli. Nel corso della conversazione vi fu una divergenza di opinioni sul caso di una degente, alla quale era stata fatta una diagnosi che comportava un delicatissimo e difficilissimo intervento chirurgico, che avrebbe dovuto essere eseguito da un luminare di quell'epoca. Il dottor Bartoli non escludeva la diagnosi fatta, ma la sua preoccupazione, data la difficoltà dell'intervento, era quella che bisognava essere certissimi del

risultato delle analisi fatte; pertanto, chiedeva dieci minuti di permesso, sufficienti per «visitare» la paziente. Quei dieci minuti sembrarono interminabili; rimanemmo in attesa senza guastare l'armonia che si era creata. Forletta, che noi vedevamo, non si mosse mai dal centro della stanza. Trascorsi quei dieci minuti, si sentì di nuovo la «voce» del dottor Bartoli che confermava definitivamente la sua ipotesi, dicendo di rifare con urgenza e cura due particolari analisi, dopo di che, senza bisogno di intervenire con il bisturi, la terapia che egli consigliava avrebbe rimesso in sesto l'organismo dell'ammalata. Compiacendosi dell'incontro con i colleghi, il dottor Bartoli si accommiatò, salutando tutti i presenti.

La seduta, a quel punto, non aveva più motivo di continuare. Si udirono alcuni *raps*, il rumore di altri passi e Renato provvide a svegliare Forletta, profondamente addormentato.

A distanza di qualche tempo, Renato venne a sapere che la diagnosi del dottor Bartoli era giusta e, a seguito delle due analisi rifatte, non fu necessario intervenire chirurgicamente.



2. Messaggio ottenuto nello studio di Renato attraverso la medium Bice Valbonesi; il poscritto in calce è stato vergato in scrittura diretta dallo stesso Renato, dopo il suo trapasso, allorquando il messaggio fu «ritrovato» e ricorda a Demofilo la data in cui si era svolta la seduta.

7. Viaggio in astrale

Il ricordo delle nostre sedute tiptologiche di tanti anni fa, che mi ha sempre affascinato, mi riporta ad una riunione particolarmente avvincente ed interessante tenuta nel lontano 1943. Per ovviare alla labilità della mia memoria riporto fedelmente il verbale di Renato: «Siamo riuniti nello studio della mia abitazione in Corso d'Italia. Sono le ore 20,30 — sono presenti Demofilo, Marcello, Mario, Luciano, Franco, Nella, Olimpia ed io, Renato. Ci siamo riuniti nella speranza di assistere ad un esperimento importante. A mio avviso le condizioni ambientali sono ottime e tra di noi regna buona armonia. Ci proponiamo, come suggerito da Eleonora, di mettere il medium in condizione di effettuare un probabile viaggio "in astrale" e per questo è indispensabile che Demofilo si abbandoni ad un sonno medianico; Eleonora aveva inoltre aggiunto di provare ad ottenere la scrittura "diretta" mettendo su un mobile alcuni fogli di carta bianca con accanto un paio di matite.

Demofilo viene fatto sedere, comodamente, su una poltrona con i piedi appoggiati su uno sgabello, avvolto in una pesante coperta di lana che gli lascia libera la testa. Mario mette in azione il giradischi a basso volume. Eseguite a puntino tutte le indicazioni, la porta viene chiusa mentre le melodiose note del *Chiaro di Luna* si propagano nell'ambiente. Diamo inizio alla seduta al debole chiarore della lampada rossa che permette ad ognuno di noi di raggiungere il proprio posto intorno al tavolo, poco distante dal medium.

Trascorsi alcuni minuti, ci accertiamo che il "mezzo" si è addormentato. Il riverbero della lampada rossa si confonde con la fluorescenza del tabellone posto al centro del tavolo. La musica è alle sue ultime battute e quella gradevole atmosfera libera le nostre menti da ogni preoccupazione. Terminato il disco, il silenzio viene rotto da un coro di "voci mute", provenienti da lontano, che man mano aumenta di tono per sfumare al momento in cui quattro colpi nel tavolo ci annunciano l'inizio dell'esperimento. Mi accingo immediatamente a scorrere il mio dito indice sulle lettere fosforescenti del tabellone. Mario, a sua volta, è pronto

a trascrivere quanto ci viene detto — Demofilo si trova tra Eleonora e Beatrice. Il suo stupore è immenso. Mentre si inoltrano vede passare entità Amiche con le quali crede di parlare, in realtà è il suo pensiero che comunica: è molto emozionato. Man mano che avanza si rende conto di essere talmente leggero che ogni suo passo lo fa sobbalzare come una piuma sollevata da un alito di vento. I suoi passi non fanno rumore. È come se affondassero in un soffice tappeto e ad ogni suo movimento solleva una nuvola di leggera polvere, quasi fosse nebbia, dal tenue profumo di fiori primaverili. Si guarda intorno ma non riesce a delineare l'orizzonte. Il sottofondo di una musica armoniosa suonata da invisibili strumenti lo accompagna in questo suo viaggio; avanzando scopre una immensa, meravigliosa vallata. I colori che illuminano il paesaggio sono irreali, tenui e sempre in lento movimento. È un susseguirsi di sensazioni colorate che travolgono Demofilo estasiandolo. Altre entità lo accostano salutandolo affettuosamente, Eleonora e Beatrice lo accompagnano dolcemente divertite della sua commozione. È giunto il momento di rientrare. Le due Guide ed il folto gruppo di amici accompagnano Demofilo, quando una nuova entità gli si avvicina e gli comunica un messaggio per Franco che Demofilo riferirà a voce. Eleonora e Beatrice, salutando, ci comunicano la fine della riunione che può essere considerata soddisfacente. Udiamo nuovamente il coro delle «voci mute» che lentamente si dilegua. Alcuni colpi mettono fine alla seduta e Mario sveglia il medium. Demofilo, tornato al suo stato normale, chiede una sigaretta e viene da noi sottoposto ad un interrogatorio serrato. Tutto corrisponde esattamente a quanto l'entità ci ha trasmesso attraverso il tabellone. Demofilo rivolgendosi a Franco gli dice che l'entità di una giovane gli si è avvicinata dicendo di chiamarsi Irene ma che lui, Franco, l'avrebbe meglio riconosciuta con il diminutivo di "Ririì"; la stessa l'aveva, inoltre, pregato di salutare tutti i familiari assicurando che si trovava felice in una Dimensione meravigliosa. Franco commosso lo ascolta e riconosce nell'entità la sorella trapassata quando era ancora bambino. Demofilo racconta ciò che ha provato al momento in cui cadeva nella "trance" profonda. Dice di essersi sentito proiettato, ad una velocità pazzesca, in un vortice buio che mano mano lo spingeva verso un punto luminoso che via via diventava sempre più chiaro, più limpido, più smagliante fino a trovarsi accanto ad Eleonora, Beatrice e altre entità. Per il ritorno gli è accaduto esattamente l'inverso e si è sentito nuovamente avvolgere nel vortice del tunnel per poi ritornare tra noi».

8. Nuove esperienze

Purtroppo, per gli eventi dell'epoca che andavano mutando e precipitando di giorno in giorno, il nostro gruppo poteva contare con certezza solo su tre elementi: Renato, Roberto e me.

In quel periodo era pericoloso circolare per Roma di sera e gli altri componenti del circolo, loro malgrado, dovettero rinunciare alle riunioni, onde evitare eventuali retate, il coprifuoco, gli agguati e i fermi della Polizia.

Per quanto mi riguarda non correvo seri pericoli: il mio studio si trovava a due passi dalla casa di Renato, mentre Roberto in qualità di Capitano d'Artiglieria, poteva liberamente girare per la città. Renato che era, come ho detto, dotato di spirito organizzativo e di molta iniziativa, propose una riunione a tre. Voleva sapere dai nostri amici come dovevamo comportarci e quali mezzi adoperare per non perdere il contatto con loro, nonostante l'esiguo numero dei partecipanti. Eleonora, tiptologicamente, ci disse di provare sia la scrittura indiretta (o automatica) sia la voce indiretta (o ad incorporazione). Ci dette, anche, le istruzioni necessarie. Fu allora che accettai, per la prima volta, di abbandonarmi alla «trance» medianica, in modo che i nostri Amici potessero utilizzare il mio organismo sia per l'uso delle mani (scrittura indiretta) che per la voce ad incorporazione. Così facendo tenevo libere da ogni mia interferenza le comunicazioni che avrebbero prodotto adoperando le energie elettro-magnetiche che le doti medianiche condensano, consentendo la possibilità di ottenere la fenomenologia ultraterrena; essa infatti, finché non fosse stato possibile arrivare alla «voce diretta», era suscettibile di un assorbimento del 10-15% della personalità del Medium stesso. Era così vivo in noi il desiderio di sperimentare questa nuova metodologia di comunicazione che convenimmo di riunirci anche tutte le sere. Ci fu consigliato di trasferirci in un salottino accanto, che era più raccolto e che sembrava già disposto all'uso che ne avremmo fatto per diverso tempo.

Tutto andò bene ed ebbe inizio così una serie di interessanti riunioni, alcune delle quali con straordinarie manifestazioni fisiche: apporti,

carezze sulle spalle e sulla testa, emanazioni di profumi ed apparizioni di luci.

Negli esperimenti a «scrittura indiretta» la velocità della mia mano destra era tale da non consentire la lettura, nemmeno all'occhio rapido e vigile di Renato. Nel giro di mezz'ora riuscivo a riempire alcune decine di pagine in calligrafia e lingue diverse. Il fatto sorprendente consisteva nei concetti di alto livello che gli scritti contenevano.

Le entità che si manifestavano e che firmavano quei messaggi erano a noi sconosciute (Bernardino da Kempis, Entità A, Imperator, Doctor ecc.). Le ultime dieci pagine del blocco contenevano risposte precise a domande formulate da ognuno di noi, trascritte su un foglio di carta e chiuse in una busta. Riuscimmo ad effettuare delle riunioni miste, divise in due tempi: il primo, con manifestazioni a «scrittura indiretta» e, dopo un intervallo di quasi mezz'ora, si passava alla «voce ad incorporazione». Una sera, nel corso di una riunione a scrittura indiretta, l'ultima pagina conteneva un messaggio in latino. La pagina fu piegata in quattro e, su una delle due facciate, la mia mano scrisse il nome di un frate ed il suo indirizzo. Roberto si prese l'incarico di consegnare personalmente quel singolare messaggio. Si trattava di recarsi in un piccolo convento di frati domenicani, nei pressi della Passeggiata Archeologica.

La sera successiva Roberto ci disse di aver incontrato l'Abate al quale la missiva era diretta. Il frate, dopo averne letto il contenuto, lo ringraziò commosso, dichiarando che da tempo era in attesa di quella comunicazione!

Questa nuova prova di identità dette ai nostri esperimenti una ulteriore spinta nella ricerca della Verità. I miei ricordi di quel periodo sono molto vaghi, perché, dovendomi assoggettare alla «trance», non potevo vivere direttamente l'emozione della seduta. Al mio risveglio cercavo di capire come si era svolta la riunione, ma era pressoché impossibile. Ad onor del vero sia Renato che Roberto, rileggendo quei fogli scritti di volta in volta, e facendo il verbale di quanto era stato detto a «voce indiretta», cercavano di rendermi partecipe delle loro emozioni. Oggi però, devo confessare che, a quell'epoca, quei grandi e profondi suggerimenti non erano alla mia portata.

L'intenzione dei «saggi» che si manifestavano era quella di indirizzare il nostro Circolo verso la Conoscenza. Essi parlavano di «Grandi Misteri» come la vita, la morte, l'eternità, il bene, il male, l'universo, la relatività del tempo. Indicavano la strada che ci avrebbe condotti verso la Bontà e l'Umiltà. Parlavano delle religioni, facendoci capire che tutte erano valide a liberare lo Spirito dell'uomo da legami materiali per condurlo al cospetto della Grande Luce.

Interessanti erano anche le risposte che davano alle nostre domande

personali. Tutto il materiale raccolto durante quelle riunioni a tre è in buone mani: ne è custode l'avvocato Roberto Castaldi.

Certamente, non è possibile pubblicare tutti gli insegnamenti di quel periodo che sommariamente ho cercato di riassumere, poiché, solo per ritrascriverli, occorrerebbe stampare una quindicina di libri.

9. Nuove conoscenze

Il terzetto proseguiva nel suo cammino quando una sera, Renato ci comunicò che nel Salone di Palazzo Borromini si teneva una Esposizione di Dipinti Medianici.

Il giorno successivo, un sabato, andammo a visitare la Mostra. A me interessava, particolarmente, osservare la tecnica con la quale le opere esposte erano state eseguite. Quasi tutti i quadri ritraevano delle figure, dipinte in maniera accademica. Coloristicamente, però, avevano una uniformità ben delineata, che rifletteva una precisa personalità; pertanto, volli conoscere l'autore. Mi avvicinai ad un tavolo, ricoperto di «depliant», intorno al quale c'era un gruppo di persone e non mi fu difficile individuare tra queste il pittore. Mi presentai e mi complimentai con lui. Il Maggiore pilota «René» Lawley, poiché di lui si trattava, mi invitò a rimanere con il gruppo di persone con il quale si stava intrattenendo, ed a noi si unirono Renato e Roberto. Domandai al Maggiore se avesse mai studiato disegno e pittura ed egli mi rispose che non sapeva nemmeno temperare una matita!

Fu in quella circostanza che conoscemmo l'Ing. Vittorio Perrone, a quell'epoca uno degli uomini più preparati nel campo che stavamo esplorando: lo Spiritismo. Vittorio Perrone fu uno dei fondatori dell'Istituto di Metapsichica Italiana che fu costituito a Roma alla fine della guerra.

Simpatizzammo immediatamente, ed il nostro incontro fu molto importante per il gruppo. Era un appassionato ricercatore, uno sperimentatore intelligente ed uno spiritualista convinto. Conosceva tutti gli studiosi seri che si occupavano di questa ricerca.

Due giorni dopo il nostro incontro con Perrone ricevetti una telefonata. Avendo egli scoperto che io ero un pittore e che mi interessavo alle opere eseguite dal suo amico Lawley, mi chiese se quella sera ero disposto ad accompagnarlo in casa del Maggiore stesso che, dopo cena, avrebbe tentato di sottoporsi ad un esperimento di pittura medianica. La sera incontrai Vittorio e la moglie, donna Carolina, ed insieme ci recammo

a casa di René Lawley. L'ambiente mi piacque molto; la casa era bene arredata, ed egli era un uomo gradevole, biondo, con occhi grandi, chiari, sui 55 anni. La moglie era una bella donna, molto compita ed una piacevole padrona di casa. La famiglia era completata da due figli maschi, uno di otto anni e l'altro di dieci. Ricordo che, la signora Lawley aveva preparato due pacchetti, uno per Vittorio ed uno per me, contenenti tre preziosissime pagnotelle di pane militare. Dono molto gradito in quel periodo di guerra, quando la fame era all'ordine del giorno.

Suonarono alla porta ed entrarono due signori ed una donna, che non ebbi più modo di incontrare, ed insieme ci accomodammo nello studio.

La luce fu attenuata dopo che il Maggiore prese posto alla sua scrivania, sul cui ripiano erano stati disposti diversi cartoni delle dimensioni 50×70 ed una scatola piena di gessi e pastelli colorati. Prendemmo posto a sedere a circa due metri dalla scrivania. Io mi trovai di fronte al Maggiore, alla mia sinistra c'era Vittorio, mentre la moglie di René stava alla mia destra. Si creò un'atmosfera favorevole e, prima d'iniziare l'esperimento, René disse, con voce un po' impastata, che qualcuno di noi avrebbe riconosciuto, tra i disegni eseguiti, il ritratto di una o più persone trapassate. A questo punto, appoggiò la fronte alla mano sinistra, mentre con la destra cominciò a frugare tra i pastelli; ebbe così inizio l'esperimento. I pastelli ed i gessi venivano, con velocità incredibile ed inusuale, adoperati con maestria. Mi incuriosì molto il fatto che, per ottenere le sfumature, la mano destra del Maggiore utilizzava un pezzo di stoffa bianca. Nel giro di quasi un'ora egli aveva disegnato circa quindici figure tecnicamente perfette.

Ritornato allo stato normale, furono riaccese le luci, René bevve un altro caffè e, accendendo una sigaretta, si rivolse a noi dicendo: «Guardate questi ritratti, dite se qualcuno di essi rassomiglia a persone, amici, parenti di vostra conoscenza trapassati. Durante l'esperimento ho visualizzato nettamente, nel mio pensiero, ognuna di queste figure ritratte». Guardammo con attenzione, ma non posso affermare, a tanti anni di distanza, se tutti i presenti avessero riconosciuto qualcuno di loro conoscenza. Vittorio mi fece osservare la tecnica perfetta usata da Lawley, confermandomi quanto il Maggiore mi aveva già detto e cioè, che il nostro ospite non aveva mai studiato nessun tipo di arte figurativa.

Vittorio ebbe il dubbio che uno dei personaggi ritratti potesse essere un suo caro amico trapassato ma, non essendone certo, non lo rivelò a nessuno. Io, invece, in uno di quei cartoni dal fondo grigio, riconobbi, in maniera inequivocabile, il volto di Eleonora. La posizione del capo, di prospetto, era identica al ritratto nell'ovale di ceramica smaltata incastonato sulla lapide della tomba della nostra Amica che, Renato ed io, avevamo visto a Torino. Inoltre, al lato destro inferiore, al di sopra della

firma dell'autore del pastello, si leggeva perfettamente «Ele», nomignolo con il quale ancora oggi, quando a noi si manifesta, Eleonora si qualifica. Io ebbi un momento di grande emozione, sentimento che raramente tradisco, e non sapevo come fare per dire al Maggiore ed a Vittorio di aver riconosciuto in quel disegno il ritratto del mio primo Spirito Guida. Dovevo mantenere l'impegno di tenere segreta l'esistenza del nostro Circolo, ma dentro di me si scatenò una violenta crisi, in quanto avevo timore che quel disegno finisse in mani sbagliate.

Ci congedammo dai signori Lawley, grati per l'interessante e bella serata e, durante il ritorno verso le nostre abitazioni, Vittorio mi disse di aver notato il mio turbamento e me ne chiese il motivo. Accesi una sigaretta e, dopo aver aspirato due profonde boccate, gli dissi che dovevo confidarmi con lui. Gli parlai del nostro Circolo, pregandolo di intercedere presso il Maggiore per farmi avere il ritratto di Eleonora. Vittorio mi rispose rassicurandomi che non c'era alcun problema. L'indomani, puntuale, venne nel mio studio e mi consegnò il pastello, altra stupenda prova d'identità. Con gioia introdussi Vittorio nel nostro gruppo. La sua collaborazione qualificò il nostro Circolo e il ritratto di Eleonora fu da me regalato a Roberto che lo conserva, gelosamente, tra le sue cose.

Vittorio Perrone, oltre che alle nostre riunioni, partecipava ad altre sedute, tenute in altri circoli, altrettanto seri e, quando era possibile, mi invitava ad accompagnarlo. Fu così che conobbi il vasto giro della Professoressa Sechi, anche lei nota ricercatrice e sperimentatrice.

10. Verso nuove mete

Intanto, prima della fine della guerra, era rientrato dalla Russia, con un piede congelato, mio fratello Arturo, che si stabilì presso di me in Via Alessandria. Nel contempo il nostro circolo si stava ricomponendo. Intorno a quel nucleo ruotavano Mario Guerri, Marcello Castaldi, Teresa Ghelli (Tina), Gisa Zocca, che aveva buone qualità medianiche, Vincenzo Grana, Vittorio Perrone, la moglie Lina, Olimpia ed io. Vennero così sospese le sedute del terzetto e riprendemmo a riunirci usando l'ormai collaudato sistema tiptologico. Finalmente potei, di nuovo, partecipare senza cadere in «trance» e gioire delle emozioni di un contatto immediato con i nostri cari Amici. Queste riunioni furono di preludio al raggiungimento di svariate manifestazioni a carattere misto. Sia Renato che Vittorio tendevano ad ottenere la «scrittura» e la «voce» diretta, nonché manifestazioni fisiche di significato intelligente, come gli apporti, gli asporti, le materializzazioni e così via. Bisognava naturalmente, per raggiungere questi sospirati traguardi, attenersi scrupolosamente a quanto gli «Amici» dell'Altra Dimensione ci suggerivano.

Ritengo opportuno descrivere, dettagliatamente, un paio delle numerose riunioni che si svolsero, per oltre due anni, nel mio studio di Via Alessandria. L'appuntamento con gli Amici era stato fissato tre volte al mese, alle ore 9 di sera; dovevamo organizzarci per avere un sottofondo di musica classica e accomodarci intorno ad un grande tavolo pesantissimo, che tuttora io posseggo, sistemato al centro della camera da pranzo. I partecipanti non dovevano superare il numero di otto. La stanza in cui ci riunivamo era arredata con un buffet, un contro-buffet, un grande orologio da terra Westminster, due comode poltrone in pelle, un carrello in legno a due ripiani ed un piccolo divano. Alle pareti ovviamente non mancavano i quadri, quasi tutti miei, tranne un paio di ottima fattura. L'ambiente era silenzioso, il balcone si affacciava sul grande cortile di una fabbrica di birra. La porta, invece, si apriva alla fine di un corridoio, lontana dall'ingresso. La parte superiore della porta era in vetro smerigliato con motivi liberty di colore topazio e verde acqua. Durante

le sedute l'ambiente era buio, ma da quelle vetrate filtravano dei pallidi bagliori di luce.

I componenti della riunione che adesso descrivo erano, a partire dal capotavola di fronte alla porta: Arturo, Roberto, Vincenzo Grana, Tina, all'altro capotavola Lina, Demofilo, Renato e Vittorio. Al centro del tavolo era stato posto il grande tabellone luminoso ai cui lati c'erano, anch'essi luminosi, due coni di cartone del diametro di cm 25 × 40 di altezza, che avrebbero dovuto fungere da megafoni, qualora si fosse manifestata la «voce diretta». La luminosità di questi elementi consentiva una buona visibilità, nonostante la stanza fosse al buio.

Sul carrello e sui due mobili furono messi alcuni fogli di carta extrastrong e varie matite. Sul piano inferiore del carrello c'era un giradischi. Altri fogli con relative matite furono posti sul ripiano di una étagère-libreria situata nel corridoio e, accanto al blocco di fogli, Renato appoggiò un campanello. La conversazione tra noi, in attesa che accadesse qualche cosa, era sempre improntata alla speranza di ottenere il contatto con i nostri Amici, ai quali ci rivolgemmo con rispetto, amore e gratitudine.

Finito il disco, sentimmo le prime presenze, scricchiolii vari, tintinnio del grande lampadario e rumori di passi, provenienti dal corridoio, che si fermarono all'altezza dell'étagère. Il campanello venne sollevato e noi ne udimmo chiaramente il suono. Quattro colpi all'interno del grande tavolo diedero il segnale che il contatto era stato stabilito. In coro, con affetto, salutammo le nostre guide e Renato, quale direttore di seduta, chiese chi delle care presenze fosse disposta a comunicare con noi.

Il dito indice della mano destra di Renato, il cui polso era tenuto dalla mia mano sinistra, scorreva veloce sulle lettere fosforescenti del tabellone.

I nominativi degli Amici che solitamente intervenivano, figuravano in un angolo del tabellone. L'indice di Renato, quasi sempre, riceveva lo «stop», con un colpo nel tavolo, al momento in cui si poggiava sul nome di Gino. Tre colpi indicavano il loro saluto e la libertà di iniziare la conversazione. Anche quella sera Gino fu il primo a manifestarsi. Il Comandante Vincenzo Grana gli chiese se era possibile avere notizie di suo cognato Mario, marito della sorella Luisa, dato come disperso in Africa. Gli fu risposto: «Forse, avrai un messaggio».

Arturo, improvvisamente, ci disse di vedere un globo luminoso sul lampadario e, nonostante fosse allenato a queste sue qualità visive, la sua voce tradiva, come sempre, una grande emozione. Guardammo nella direzione da lui indicata, ma io non vidi nulla, mentre gli altri intravvidero una luce azzurrognola che si muoveva dal lampadario verso il soffitto. Sentimmo nuovamente il rumore dei passi nel corridoio ed Arturo ci comunicò che anche fuori della porta a vetri si stava verificando lo stesso fenomeno.

Tranne Lina, che non poteva guardare perché di spalle alla porta, noi tutti vedemmo, con chiarezza, passare attraverso la vetrata un vassoio con sopra due bicchieri ed una caraffa d'acqua. Seguimmo il tragitto del vassoio che, passando sulle nostre teste, si diresse verso quella di Vittorio, si fermò e delicatamente si poggiò sul piano del tavolo dinanzi a lui.

Intanto, si udirono altri tre colpi! Emozionati, seguimmo sul cartellone il messaggio che ci veniva comunicato. Esso era indirizzato a Vittorio, dal suo Spirito Guida, in questi termini: «Caro Vittorio, eccoti accontentato, domanda se qualche amico desidera anche lui bere, servirà a ristabilire la serenità!».

Vittorio, molto emozionato, con un filo di voce ringraziò la sua Guida. Chiese ad ognuno di noi se avessimo desiderio di bere e, alle nostre risposte negative, bevve di seguito, avidamente, due bicchieri. Dopo, chiedendo scusa ai presenti, mi disse: «Caro Demofilo, ero talmente desideroso di partecipare questa sera alla riunione che non ho osato chiederti nemmeno un bicchiere d'acqua, per evitare di creare il minimo disturbo».

Renato chiese agli Amici di non asportare il vassoio con la brocca ed i bicchieri. Alla fine della seduta avremmo voluto vederli, toccarli, a conferma che il fenomeno accaduto non fosse stato frutto di suggestione collettiva.

Ognuno di noi fece delle domande personali a Gino, a Carlo ed alle altre Entità intervenute, ricevendo risposte pertinenti ai nostri quesiti. All'interno del tavolo si udirono vari colpi che significavano «Parlare tra di voi».

Ancora oggi, quando accade, quei colpi creano in noi un certo imbarazzo, pur sapendo che quell'attimo di relax serve a sciogliere la nostra tensione, facilitando la comunicazione. Quella sera, mentre commentavamo la materializzazione dell'apporto nonché lo straordinario fenomeno del vassoio, con bicchieri e caraffa, che aveva attraversato la porta contro ogni legge fisica, sentimmo il rumore delle matite che scorrevano rapidamente sui fogli che avevamo poggiato sui vari mobili. Il tramestìo della carta ci fece comprendere che mani invisibili stavano operando. Dopo alcuni minuti, tre colpi nel tavolo ci riportarono in contatto con i nostri Amici.

Attraverso il tabellone luminoso si manifestò Mario, il cognato di Vincenzo Grana, che suggerì di preparare la moglie alla notizia del suo trapasso, e proseguì dicendo: «Nella vita materiale, questo, è un evento che non esclude nessuno; pertanto, occorre educare lo Spirito, saggiamente e gradatamente, a questa Realtà!». E ancora: «Sono trapassato in combattimento a Tobruk, senza alcuna sofferenza ed ora sto molto be-

ne. Il mio trapasso è avvenuto in un attimo, la mia unica preoccupazione è quella che Luisa, ricevendone la notizia bruscamente, possa rimanerne sconvolta. Ho tentato varie volte di mettermi in contatto con gruppi di sperimentatori seri e, finalmente, questa sera mi si è presentata la giusta occasione. Ti prego, caro Vincenzo, di sacrificare un po' del tuo tempo per stare accanto a Luisa». Il Comandante Grana chiese a Mario se era opportuno far partecipare Luisa ad una riunione, per consentirle di comunicare direttamente con lui, previo consenso dei componenti del Circolo. Mario rispose che non era il caso, in quanto Luisa, per diversi motivi, ne avrebbe sicuramente subìto uno shock.

Alcuni colpi annunciarono che si stava producendo un'altra manifestazione. Infatti l'ambiente fu inondato da un gradevole profumo e, contemporaneamente, udimmo i soliti colpi sul tavolo che ponevano fine alla seduta. Ringraziammo gli Amici della loro gentile attenzione e, dopo averli salutati, fu nostra premura riaccendere la luce.

Il vassoio, i due bicchieri e la caraffa d'acqua erano lì sul tavolo e, di fronte ad ognuno di noi, trovammo dei mazzetti di fiori, di vario tipo, freschi e odorosi. La gioia più grande fu quella di scoprire, sparsi per la stanza e sull'étagère in corridoio, vari messaggi con calligrafie e firme diverse. Tra questi, uno era firmato Mario, diretto alla moglie Luisa. Il messaggio metteva in evidenza, sottolineata, una data posticipata di trenta giorni. Il Comandante Grana non riusciva a comprendere perché avrebbe dovuto attendere un mese prima di consegnarlo alla sorella.

Vittorio Perrone intuì che il messaggio andava recapitato, probabilmente, dopo l'annuncio ufficiale da parte del Ministero della Guerra, del trapasso di Mario.

Ho descritto questa riunione, svoltasi nell'autunno del 1943, perché costituì un'altra, importantissima pietra miliare del nostro cammino. Quella sera ottenemmo, per la prima volta nel nostro Circolo, la straordinaria manifestazione della «scrittura diretta». Nella descrizione dell'ambiente di Via Alessandria, dove si svolgevano le nostre riunioni, ho ricordato un grande orologio da terra Westminster alto oltre due metri, che è tuttora nel mio soggiorno. Questo orologio scandisce, con un suono vibrante e gradevole, i quarti d'ora e le ore, che addirittura sono precedute dai quattro quarti.

Durante le nostre riunioni, ogni volta, notammo l'assoluto silenzio dell'orologio che, al ristabilirsi delle condizioni normali, cioè alla riaccensione della luce a fine seduta, riprendeva a suonare normalmente, segnando l'ora esatta. Sembrava che la riunione si fosse svolta tra un ticchettio e l'altro! Era trascorso però per il nostro tempo, come sempre, circa un'ora o un'ora e mezza, come appariva evidente dalla posizione delle due lancette dell'orologio. Varie sono le ipotesi, ma la più semplice

è quella che i nostri Amici fermassero il pendolo all'inizio della seduta per riattivarlo un attimo prima della fine, dopo aver spostato le lancette sull'ora esatta.

Le modalità, per questa seconda seduta che mi accingo a descrivere, erano identiche a quelle della seduta precedentemente raccontata. I posti di Tina e di Vincenzo Grana furono occupati da Mario Guerri e dal figlio di Vittorio: Filippo, non ancora maggiorenne.

Alcune manifestazioni, ma con contenuti diversi, si ripeterono anch'esse. Rumori di passi, *raps* nei mobili, sul lampadario, nella porta e sulle pareti. Il nostro colloquio ebbe inizio seguendo la prassi di sempre, con domande e risposte. La riunione fu particolarmente interessante per due fatti eclatanti, di cui vale la pena parlare. Mario Guerri chiese a Gino se era possibile metterlo in contatto con Andrea, suo spirito guida. Attraverso il tabellone luminoso Gino rispose che, forse, sarebbe stato accontentato.

Ricordo molto bene quella sera; eravamo all'inizio della stagione invernale. Il bagliore dei lampi che ci giungeva attraverso gli spiragli delle persiane del balcone ed, indirettamente, dal corridoio, unito allo scroscio della pioggia ed al brontolio dei tuoni, creava una sensazione, almeno per me, di maggiore vicinanza con i nostri cari Amici.

Non appena l'amico Andrea si manifestò, Mario gli rivolse questa domanda: «Ti sarei molto grato, caro Andrea, se tu potessi accontentarmi. Mi risulta che il noto maestro Ildebrando Pizzetti ha pronta una sua opera inedita, che spera di mettere in scena alla riapertura del Teatro Reale dell'Opera di Roma, dopo la fine della guerra. A tale proposito, ti chiederei se fosse possibile avere l'attacco iniziale di detta opera, il cui titolo dovrebbe essere: *L'Oro*».

Ci fu una breve pausa; il temporale non accennava a diminuire.

Dei colpi segnalarono che i nostri Amici erano nuovamente in contatto con noi.

Intervenne Andrea, il quale, rivolgendosi a Mario, gli comunicò: «Caro amico, tu sai benissimo che, anche se le richieste sono fatte in perfetta buona fede, come nel tuo caso, il provocare una manifestazione, definita "prova d'identità", è contrario allo spirito dello Spiritualismo; proverò, comunque, ad accontentarti».

Attraverso alcuni colpi del tavolo, capimmo che un'altra Entità desiderava, anch'essa, entrare in comunicazione. Si manifestò, infatti, Carlo che ribadì il concetto già espresso da Andrea, e cioè che coloro i quali si avvicinano a questa «Ricerca» non devono mai trarre dagli «incontri» nessun vantaggio, tanto più che le «prove di identità» si ottengono nel corso degli eventi, *spontaneamente* e al momento opportuno.

L'imbarazzo di Mario fu tradito dal tono della sua voce, molto commossa che, rivolgendosi ad Andrea ed alle altre Entità, chiedeva scu-

sa, pregandoli di soprassedere alla sua richiesta. Il dialogo fu interrotto da un improvviso urlo di Renato: «No... no... per carità non mi toccate!».

Noi tutti ci meravigliammo di questo suo strano comportamento e Renato si giustificò dicendo che due mani invisibili, ma solide, si erano appoggiate sulle sue spalle, accarezzandogli anche i capelli. L'episodio suscitò in Roberto Castaldi ilarità e parole di scherno; venne immediatamente zittito da due sonori ceffoni, rumorosi ma non dolorosi, dati probabilmente, dalle stesse mani che avevano toccato Renato.

Il forte suono del campanello, posto sull'étagère in corridoio, mise fine all'episodio, ristabilendo la nostra attenzione e la nostra armonia.

Arturo disse di vedere delle figure che si muovevano al di là della porta a vetri. In effetti, noi tutti constatavamo che delle ombre, in movimento, andavano formandosi al chiarore di una luce extra-normale; inoltre, si udirono degli scalpiccii di passi ovattati che correvano lungo il corridoio. La nostra attenzione fu questa volta richiamata da una manifestazione di carattere fisico.

Ho già detto del grande tavolo intorno al quale ci radunavamo e della sua pesantezza. Ebbene, attraverso un debole chiarore, anch'esso di natura ultraterrena, venutosi a formare nella stanza in cui eravamo riuniti, noi tutti vedemmo sollevarsi verso il soffitto le due trombe fosforescenti che Renato metteva sempre ai lati del tabellone, nella speranza di una comunicazione a «voce diretta». Subito dopo, scorgemmo anche l'enorme tavolo sollevarsi per intero ad oltre un metro da terra. Mentre il tavolo e le trombe ritornavano, lentamente, al loro posto, le matite presero a scorrere sui fogli di carta.

Arturo annunciò che qualche cosa si stava muovendo sul lampadario. Guardammo nella direzione indicata e vedemmo, debolmente illuminato da una luce azzurrognola, un foglio di carta che veleggiava dolcemente per la stanza, planando dal soffitto verso di noi. A metà percorso, come se due mani invisibili lo tenessero in posizione verticale, in modo da dirigerlo meglio, il foglio venne adagiato sul piano del tavolo.

Alcuni colpi segnalarono che la riunione era terminata. Avevamo pochi minuti per salutare i cari Amici. Intanto il temporale era cessato ed il fragore dei tuoni si era allontanato.

La luminosità dell'ambiente, alla fine di ogni riunione, calava sensibilmente, sia perché cessava la manifestazione di luce extra-normale, sia perché la vernice fosforescente del tabellone e delle due trombe si riduceva dell'80-90%. Da quel momento non era più possibile intravvedere ciò che poteva ancora accadere. Quella sera, pur avendo udito arrivare sul tavolo qualche cosa, non capimmo di cosa si trattasse.

Riaccesa la luce normale, trovammo vari rami di pesco fioriti, bagnati di pioggia e lunghi circa 70 o 80 centimetri. Apporti, sicuramente,

provenienti da un altro continente, dal momento che erano, chiaramente, fuori stagione.

Malgrado nessuno di noi conoscesse la musica, sul piano del tavolo era appoggiato anche il foglio di carta che avevamo visto planare e sul quale erano stati tracciati alcuni pentagrammi con le relative chiavi musicali e conseguenti note che, quando fu possibile controllare, risultarono essere l'attacco iniziale dell'opera *L'Oro* di Ildebrando Pizzetti.

In un messaggio a Mario Guerri, Andrea scriveva che non era stato facile fare quella trascrizione perché, proprio quella sera, in casa Pizzetti, il Maestro festeggiava con alcuni amici la definitiva conclusione della sua opera, la cui «prima» non avrebbe più avuto luogo a Roma, ma alla Scala di Milano nel 1947.

Come di consueto, anche quella sera ognuno di noi ebbe dei messaggi personali.

Ho descritto queste due riunioni per dare un esempio del tipo di sedute che si svolgevano nel mio studio di Via Alessandria fino al termine della guerra.

11. Storia di un apporto

Napoli, 3 luglio 1993

Carissimi Demofilo e Mila,

voglio che sappiate quanto abbia rappresentato e rappresenti tuttora il privilegio di sentirvi amici.

Vi spedii la prima lettera all'inizio del 1991, circa un anno dopo il trapasso del mio amato marito Gino. Apprezzai in quell'occasione la vostra straordinaria disponibilità, la quale mi aiutò ad accettare con serenità e speranza l'assenza terrena di Gino.

Il 26 giugno 1993 ho finalmente partecipato ad una riunione in casa vostra, e in quell'occasione ho ascoltato, grazie alla trance di Demofilo, le confortanti voci amiche di Carlo e Alessio.

Ma il momento più toccante della seduta è stato quando, dopo aver chiesto a mio marito un segno a testimonianza della sua presenza, ho ricevuto come risposta una moneta.

Si tratta di una moneta del 1848, coniata nel breve periodo del Governo Provvisorio della Lombardia. Le scritte non coincidono con quelle originali, ma sono simboliche, ed hanno per me un significato personale che mi ha dato la certezza della costante vicinanza di mio marito.

La moneta, che io stessa ho raccolto, ha cambiato nelle mie mani peso e colore, e da leggera è diventata pesante, da argentea si è trasformata in aurea.

L'avvenimento può essere considerato ancora più straordinario perché mi era stato preannunciato, nel febbraio dello stesso anno, da Laura P., una signora di Noto con spiccate doti di medium, durante una delle sue particolari registrazioni metafoniche, nella quale sentii chiaramente le parole: «Aspetta la moneta».

Spero quindi di poter ancora partecipare alle vostre riunioni perché ora in me il desiderio di conoscere è diventato molto più grande.

Vi ringrazio ancora tanto, cari amici inimitabili, te Demofilo perché sei «tu», e te Mila per la tua dolcezza senza fine e per la vita che hai dedicato a Demofilo e agli altri.

Un forte abbraccio
PAPOLA ALBINO

P.S. — Vi allego fotocopie delle pagine descrittive della moneta in questione, tratte dal manuale di «Bobba» del 1973, e le fotografie della moneta che evidenziano la rassomiglianza del conio e la differenza delle scritte.

Napoli, 20 marzo 1995

Cara Mila,

ormai è un anno che Demofilo si è trasferito nell'Altra Dimensione, e spesso penso con grande nostalgia ai bei momenti trascorsi insieme.

Ripenso alle due volte in cui, per suo tramite, potei parlare con mio padre, che mi si rivolse con alcuni suoi intercalari, che subito riconobbi. Mi sono dedicata con serietà e passione all'interpretazione delle iscrizioni e delle immagini della moneta ricevuta in apporto da mia madre: in questo ho seguito l'esempio di mio padre, grande appassionato di numismatica ed esperto anagrammista.

La moneta mostra sul lato diritto una «Italia» turrita con asta nella destra.

In alto una stella, in basso una M.

La mano sinistra indica una scritta che nella moneta originale è DIO LO VUOLE, mentre in quella ricevuta in apporto è costituita dalla successione di lettere OLL DID LLO, disposte in forma speculare, così come le lettere accanto all'asta, formanti la sequenza OE - > < - EO.

Dai rispettivi anagrammi si ricava:

1) DILLO

2) VIVI VIVE VIVO.

Sul lato rovescio della moneta si può vedere la scritta 5 LIRE ITALIANE entro una corona formata da due rami di lauro e di quercia, piante collegate fin dall'antichità ad un vasto simbolismo (il lauro indicava l'immortalità, la quercia la forza e la saggezza).

Mi è stato più difficile trovare un senso nelle iscrizioni di questo verso, anche perché non sono completamente speculari; tuttavia aiutandomi con la M del lato diritto, ho potuto ricomporre la parola AMOR (in alto, ripetuta quattro volte).

Il «messaggio», molto bello, che ho ricavato dalla precedente analisi, è il seguente:

«dillo (che) vivo, dillo (che) vivi, (perché) vive (l') amor».

Non mi soffermo sulla simbologia dei temi evocati dalla moneta, né sull'analisi di immagini e numeri. Ci sarebbe troppo da dire già solo sullo «specchio» (scritte speculari), tema caro a Platone perché collegato al concetto di anima, ma ricco di numerosissimi altri significati.

Dunque, non pretendo di essere riuscita a trarre completamente dalla moneta la verità comunicata dall'Altra Dimensione ma è certo che

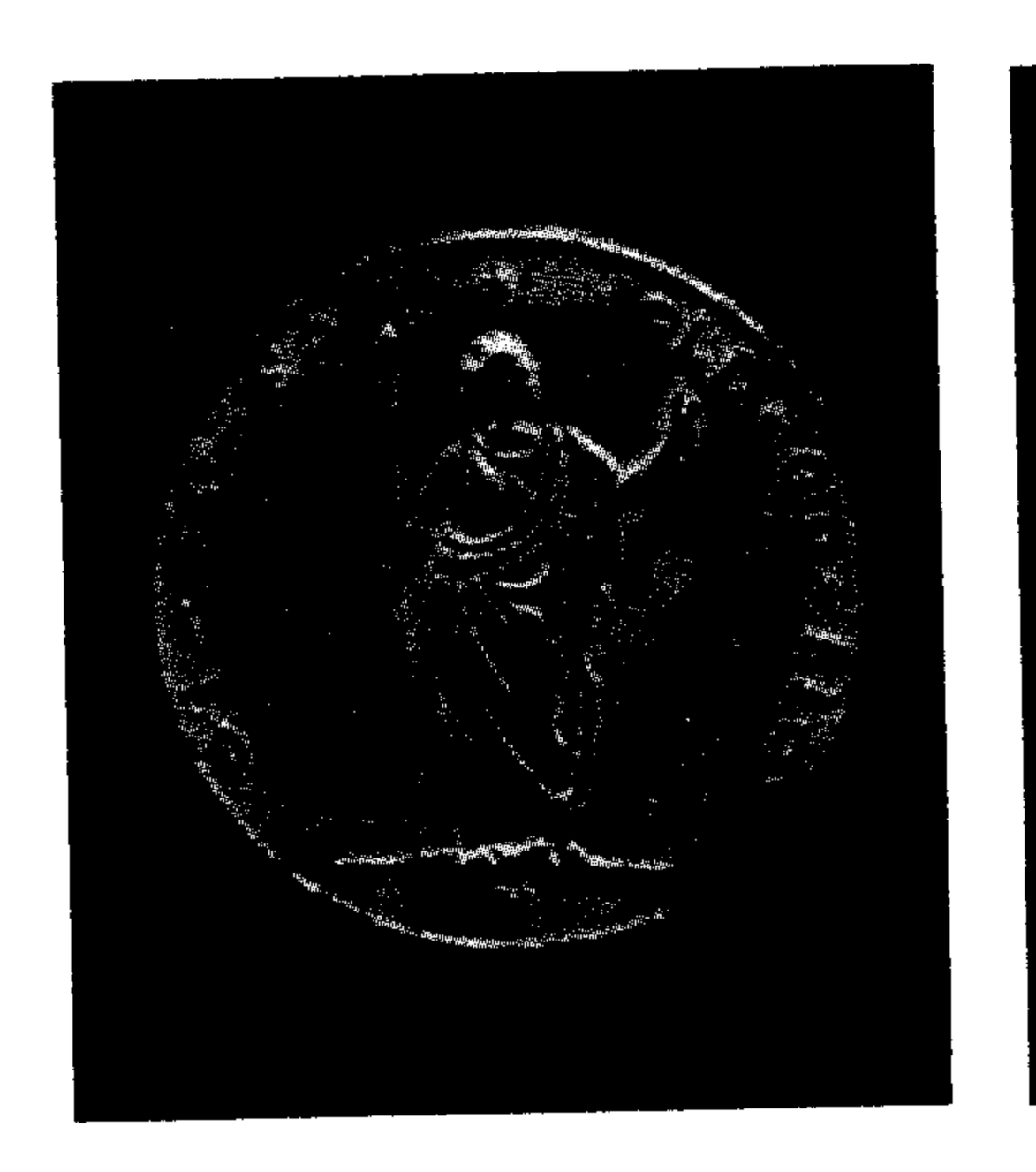
questo apporto, dono di mio padre a mia madre, a me e alla mia famiglia, è un segno inoppugnabile della continuazione oltre la «morte» della vita di mio padre, che ora non appartiene più a noi, o solo a noi, ma ad una comunità più vasta ed eterna.

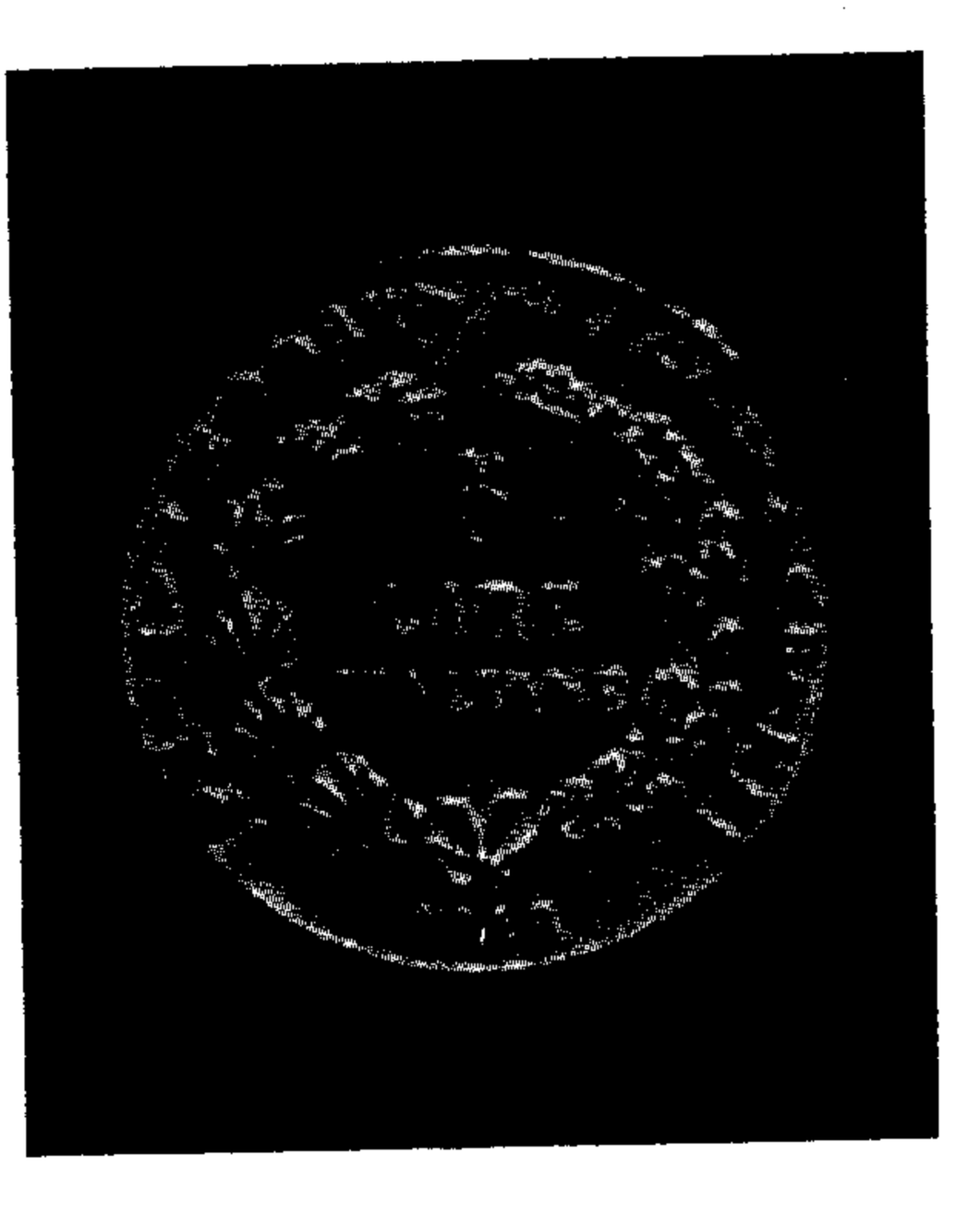
Credo perciò che questi segni un po' misteriosi siano diretti a tutti, ed è per questa ragione che la mia interpretazione può essere solo parziale. Spero che altri vi possano leggere molto di più.

Mi fermo qui con la testimonianza perché il mio pensiero si rivolge nuovamente a Demofilo, alla gioia di averlo conosciuto, all'ineffabilità di tutto quello che mi è accaduto «entrando» in casa Fidani, con la sua atmosfera unica, meravigliosa e densa di calore umano.

La tristezza per la partenza di Demofilo, la nostalgia del caro Alessio, che mi donò tanti utili consigli, come se mi conoscesse da sempre, non mi impediscono di proseguire con gli occhi innalzati su quella via di conoscenza che tu, cara Mila, e Demofilo, mi avete indicata.

Ti abbraccio con affetto
SANDRA ALBINO





3. Recto e verso della moneta "coniata nell'Altra Dimensione".

3. Recto e verso della moneta "coniata nell'Altra Dimensione".

12. La «scienza»

Alla «Torretta» veniva spesso a trovarmi il caro amico Vittorio. Un giorno, non senza imbarazzo, mi chiese se potevo sottopormi ad uno o più esperimenti a beneficio di un gruppo di ricercatori e scienziati, garantendomi il più assoluto riserbo e con la promessa che il mio nome non sarebbe mai trapelato.

Naturalmente le riunioni avrebbero avuto un carattere prettamente scientifico, quindi con il massimo controllo. Dopo aver riflettuto qualche istante, aderii alla proposta e, di lì a qualche giorno, gli esperimenti furono fatti nella sede dell'Istituto Italiano di Metapsichica in Via Sistina.

Tra i presenti ricordo il Prof. Cazzamalli, il Prof. Francesco Egidi e la moglie, Linda Murri, l'Ing. Vittorio Perrone, il Prof. Calligaris ed il Prof. Bonfiglio.

Con Vittorio mi recai in Via Sistina per la prima riunione; furono fatte le presentazioni e quei signori, che io vedevo per la prima volta, mi osservarono con grande attenzione e molta curiosità. Fummo introdotti in un locale di media grandezza e la disposizione dei posti attorno ad un tavolo al centro della stanza venne indicata dal Prof. Egidi, che sedette alla mia sinistra. Formammo la «catena».

La mia mano sinistra era strettamente tenuta dal Prof. Egidi, mentre la destra era saldamente nella mano sinistra del Prof. Bonfiglio, allora Direttore degli Ospedali Riuniti di Roma. Oltre a tenermi per mano, poggiavano i loro piedi sui miei, impedendo così ogni mio eventuale movimento.

L'ambiente era illuminato da una fioca lampadina rossa, il cui chiarore era rafforzato dalle fiammelle di tre candele accese, poste su un cassettone addossato alla parete di fronte alla porta.

Confesso che feci forza su me stesso per non cadere in «trance» profonda, poiché l'esperimento mi interessava particolarmente e molto da vicino. La conversazione tra gli scienziati, in attesa di eventi e di manifestazioni, verteva, come prima prova, sulla possibilità di ottenere feno-

meni di carattere fisico. Trascorso in assoluto silenzio un certo tempo, sentimmo bussare alla porta che si aprì e si richiuse con violenza. Dopo alcuni secondi udimmo il rumore di una chiave che girava nella toppa per chiudere la porta. Si sentì distintamente sfilare la chiave, che venne poggiata sul tavolo attorno al quale eravamo seduti. Si percepiva intorno a noi un rumore di passi lenti, poi udimmo lo spegnimento delle candele, come si usa fare con il pollice e l'indice bagnati.

Io credo che nonostante l'età matura dei miei sperimentatori, questa prima manifestazione li abbia alquanto turbati.

Nessuno di loro parlava ed io sentivo, dalla stretta delle loro mani e dalla pressione sui piedi, l'emozione dei miei due «guardiani». Spente le candele, nell'ambiente appena illuminato dalla sola lampadina rossa che permetteva ugualmente una certa visibilità, si udì un leggero rumore di mani invisibili che accarezzavano le pareti. I bagliori incerti della luce aumentarono la tensione, anche perché si vide improvvisamente volteggiare nella stanza un'ombra, accompagnata dal battito di ali che ricordava il volo di un uccello notturno. Da un angolo della stanza si vide avanzare, ondeggiando, una sedia, diretta verso il tavolo.

Dopo alcuni attimi di assoluto silenzio, si sentì un colpo violento abbattersi su un «secrétaire» che stava alle mie spalle. Una mano invisibile aprì tutti i cassetti per richiuderli quasi immediatamente. Seguì il rumore di passi, che ripresero a girare intorno al tavolo, questa volta accompagnati da altri passetti, simili a quelli di un bimbo. I passi si diressero all'interruttore della lampada rossa e sentimmo il caratteristico stacco, sia di spegnimento che di riaccensione. Dopo un prolungato silenzio intuimmo che l'esperimento era terminato. Mi sentii finalmente libero, mani e piedi. Il Prof. Egidi si alzò, prese la chiave al centro del tavolo e, dirigendosi verso la porta, constatò che la stessa era stata effettivamente chiusa. L'aprì, ed accese una lampada nell'ambiente attiguo, rischiarando completamente il locale nel quale eravamo riuniti. Trascorsi pochi minuti, anche quella stanza venne illuminata da una plafoniera centrale.

I commenti furono colmi di stupore, di meraviglia, ed io mi sentivo in grande imbarazzo nel constatare con quanta premura questi signori mi circondavano, pieni di gratitudine. Il successo di quella riunione finì con il provocarne un'altra a distanza di pochi giorni. A questo punto, mi permisi di suggerire che nella prossima seduta avremmo dovuto, oltre alle manifestazioni di carattere fisico già ottenute, tentare di avere alcune prove di carattere intelligente. Solo in quel modo, a mio avviso, l'esito dell'esperimento sarebbe stato più esauriente ai fini della ricerca che quegli studiosi si proponevano.

Mi sentivo un po' a disagio con me stesso; soprattutto ero dispiaciuto di non aver messo al corrente del fatto il nostro Circolo e di aver taciuto con l'amico Renato. La sera del sabato confidai il mio senso di colpa a Perrone durante la cena in casa sua, prima di recarci nuovamente all'Istituto Italiano di Metapsichica. Vittorio, sempre sensibile ai problemi umani, capì la mia situazione e mi assicurò che, qualora fosse stato necessario, mi avrebbe scagionato nei confronti del Circolo, rendendosi personalmente responsabile per quelle riunioni.

Dopo cena, alle ore 21, eravamo nuovamente riuniti, negli stessi locali dell'I.I.M., sempre nella stessa posizione e con le stesse modalità della seduta precedente; attorno a quel tavolo, erano presenti le stesse persone. Le tre candele e la lampada rossa diffondevano una luce riposante. Il Prof. Cazzamalli, memore del mio suggerimento, chiese di poter formulare verbalmente, durante la seduta, delle domande semplici, senza escludere altre richieste di eventuali fenomeni fisici. I presenti approvarono e, prendendo la parola, il Prof. Egidi disse che, secondo lui, tutte le manifestazioni, quali che fossero, erano legate a qualche cosa di più o meno intelligente. In previsione di qualche manifestazione intelligente, egli aveva preparato su delle tavolette dei fogli di carta, fissati con le puntine da disegno. Le tavolette erano state poste sui tre mobili che arredavano l'ambiente; accanto ad ognuna aveva messo alcune matite, dalla mina grossa, che avrebbero resistito meglio ad eventuali pressioni. L'Ing. Perrone propose che le Entità, qualora si fossero manifestate, avrebbero dovuto battere un colpo sul tavolo per significare una risposta positiva, mentre per quella negativa avrebbero battuto due colpi. La direzione della seduta, anche questa volta, fu assegnata al Prof. Egidi. Da quel momento bisognava tacere. Passarono alcuni minuti senza che nulla accadesse. Il silenzio fu rotto da uno dei partecipanti che chiedeva, qualora una Entità fosse presente, un colpo sul tavolo. Ancora qualche attimo di attesa e, all'improvviso, facendoci sussultare tutti, un forte colpo battuto sulla porta fece capire che la seduta aveva inizio. Anche questa volta la porta si aprì e si richiuse rapidamente. Si udì il rumore di due mandate della chiave nella toppa e, come la volta precedente, la chiave fu appoggiata al centro del tavolo intorno al quale eravamo seduti. Io non vidi niente, ma alcuni dei presenti dissero di aver visto, nettamente, un'ombra che si avvicinava dalla porta al tavolo. Furono sentiti i passi che si dirigevano verso il mobile per spegnere le tre candele che, come la prima volta, furono spente con la stessa tecnica. I passi si avvicinarono alla solita sedia che noi vedevamo abbastanza bene e che, in seguito, fu spinta verso il tavolo, tra Vittorio e Linda Murri. Sembrava che qualcuno si fosse seduto su quella sedia. Allora il Prof. Egidi chiese: «Potremmo sapere chi sei?». La risposta fu secca: due colpi (No)! Intanto, come la volta precedente, avvertimmo il rumore dei passetti di un

bambino che correva intorno al tavolo; durante questa corsa, ognuno di noi fu toccato alle spalle da una mano infantile. La pressione che sentivo sulle mani e sui piedi mi metteva quasi a disagio. Secondo me, pur essendo studiosi della materia, quei signori, erano scossi ed emozionati, almeno quanto lo ero stato io all'inizio delle mie sperimentazioni.

Oggi, a distanza di tanto tempo, posso affermare che l'emozione si rinnova ogni volta, e sempre con maggiore intensità.

Ritorniamo ai nostri scienziati. Passati alcuni secondi, la sedia venne leggermente spostata, e fummo tutti accarezzati da mani invisibili. Infatti, ognuno di noi ricevette una «manata» sulle spalle, mentre al Prof. Bonfiglio fu affettuosamente accarezzata la barba. Alle domande di Vittorio e del Prof. Egidi, alcune delle quali fatte anche a trabocchetto, l'Entità non volle assolutamente dare risposta e rivelare chi fosse.

Il Prof. Egidi, rivolgendosi al «bambino» gli disse che in uno dei cassetti della scrivania doveva esserci una piccola armonica. Udimmo aprire quasi simultaneamente tutti i cassetti del mobile e sentimmo le piccole mani che frugavano, finché il suono di una armonica prese consistenza, senza però accennare alcun preciso motivo. I passi dell'Entità più adulta, questa volta, erano accompagnati dal trotterellio di un piccolo animale, forse un cagnolino. L'«Entità» si rimise a sedere ed il cane continuò a trotterellare intorno alla stanza; si udiva anche il rumore dei passetti del «bambino».

Il Prof. Egidi a voce alta, affermò che gli Amici presenti avevano certamente notato le tavolette e le matite, e chiese con gentilezza se era possibile ottenere qualche messaggio o qualche segno della loro presenza. Quasi contemporaneamente si udì un rimescolio di matite, mentre «qualcuno» chiuse l'interruttore della lampadina rossa e, al buio, sentimmo il rumore delle matite che scorrevano molto rapidamente sui fogli. Alcuni di questi vennero strappati in più pezzettini che, successivamente, furono gettati, da mani invisibili, per aria. Avemmo tutti, in quella circostanza, la percezione che i pezzetti di carta si fossero tramutati in spruzzi d'acqua. Vittorio Perrone chiese alle Entità presenti se ritenevano discreto, buono o ottimo, il risultato della seduta; noi ne avremmo valutato il giudizio dall'intensità del rumore dei colpi nel tavolo. Il primo colpo che udimmo ci sembrò soddisfacente, il secondo fu forte, il terzo violento! A questo punto il tavolo, attorno al quale eravamo seduti, si sollevò da terra quel tanto da permettere al Prof. Cazzamalli di passarci sotto senza doversi chinare. Non appena egli tornò al suo posto, dall'alto piovve sul tavolo un fascio enorme di fiori di campo che ricoprirono il piano. Al battito delle ali che volteggiavano nell'ambiente, come era già avvenuto la volta precedente, gradatamente tutto

tacque, finché una mano invisibile riaccese la lampada rossa. Ci fu un'attesa di circa una decina di minuti e, non verificandosi nessun'altra manifestazione, fu stabilito che la riunione era terminata. Il Prof. Egidi, presa la chiave sul tavolo, andò ad aprire la porta, ripetendo gli stessi gesti della prima volta. La curiosità di vedere se i fogli contenevano dei messaggi fu subito appagata. I messaggi c'erano ed il loro contenuto, sia pur benevolo, aveva un sapore ironico. Per quanto indirizzati ad ognuno dei presenti, non vi appariva nessuna firma.

Come la volta precedente, fui attorniato dai miei sperimentatori con crescente entusiasmo, come se il successo della riunione fosse stato merito mio... Non ho mai ricevuto tanti inviti a pranzo, come quella sera! Trascorsi due giorni dalla seconda seduta, di sera venne a trovarmi Vittorio. Lessi nel suo pensiero un certo turbamento. Infatti, egli esordì dicendomi che, per una questione di principio e di dovere, aveva da comunicarmi qualche cosa per la quale lui non voleva dare assolutamente nessun parere. Estrasse dal suo portafogli una bozza di contratto, nel quale si diceva che le persone che avevano partecipato alle due sedute avrebbero voluto un mio impegno, per la durata di alcuni anni, per sottopormi a quattro sedute mensili da effettuarsi in varie città, sia in Italia che in America, in Germania, in Francia ed in Gran Bretagna. Tutte le spese sarebbero state a loro carico ed, inoltre, io avrei ricevuto, anticipatamente, seduta per seduta, un compenso in valuta italiana pari a £. 500.000.

Rimasi molto perplesso e scosso dalla proposta, anche perché la cifra, per l'epoca era molto elevata ed allettante! Chiesi consiglio all'amico Vittorio, ma egli si rifiutò di esprimere un qualsiasi parere, rifacendosi a quanto aveva detto prima. Queste furono le sue testuali parole: «Caro Demofilo, personalmente mi rendo conto dell'eccezionalità di questa proposta. Avevo il dovere di comunicartela, ma mi è moralmente proibita ogni influenza, sia in senso positivo, sia in senso negativo. Rifletti un paio di giorni e mi darai, in seguito, la tua risposta».

Trascorsero altri due giorni e la sera andai a cena da Vittorio; quando gli annunciai la mia risposta negativa, mi abbracciò, dicendomi che era certo della mia decisione in quel senso ed a tale proposito mi scrisse una lettera.

Sapeva che non avrei mai accettato per le mie facoltà paranormali nessun utile o compenso materiale. A convalidare quanto affermo vedere il testo della lettera dell'Ing. Perrone, il cui broglio mi è stato portato, non avendo più ritrovato l'originale, dal figlio di Vittorio, Filippo.

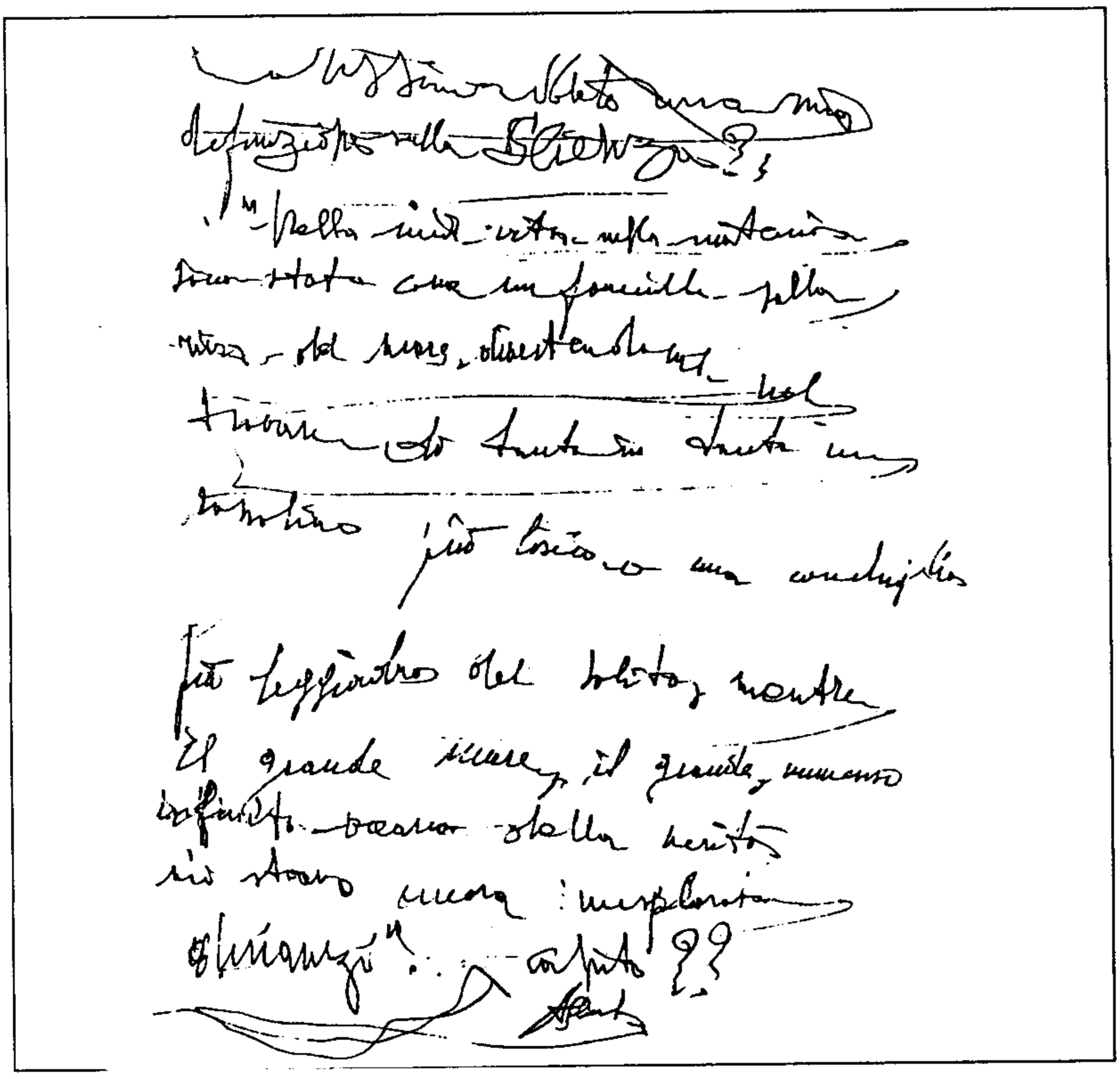
Le nostre riunioni andarono avanti di bene in meglio. Le circostanze della vita, che sono infinite ma mai definitive, allontanarono il caro amico Vittorio Perrone dal nostro Circolo; tuttavia la nostra amicizia non venne mai meno. Vittorio ed io continuammo a frequentarci fino al giorno del suo trapasso.

Trascorso un certo periodo di tempo, ebbi più volte l'opportunità di comunicare con l'amico Vittorio. Incontro ancora di frequente suo figlio Filippo, al quale esprimo il mio affetto per il padre e la mia amicizia per lui.

Testo della lettera di Vittorio Perrone: Carissimo Demofilo, desidero ringraziarti personalmente per la tua gentile collaborazione nella serie di esperimenti che si sono svolti in Via Sistina — nella sede dell'I.I.M. — alla presenza del Prof. Francesco Egidi, della consorte Linda Murri, del Prof. Calligaris, del Prof. Cazzamalli e del Prof. Bonfiglio. Gli esperimenti hanno avuto esito positivo, a conferma della tua autentica medianità. Desidero inoltre riconfermarti la mia personale stima per aver rifiutato di percepire qualsiasi compenso per questa tua prestazione. Compenso che ti era stato offerto e che tu hai rifiutato.

Ti abbraccio,

VITTORIO PERRONE



4. Messaggio di risposta di Albert Einstein alla domanda di Raffaele Valenti, ottenuto con la «scrittura diretta». Nel messaggio Einstein evidenzia tra virgolette un pensiero di Newton.

13. La «Torretta»

Il posto di scenografo fisso all'Universalia mi procurava un ottimo guadagno, e ciò mi permise di prendere in affitto un locale sulla Torre di una villa di Via Nomentana. Da quella posizione si godevano i magnifici panorami di Roma. Lassù mi sentivo completamente isolato, come immerso nel cielo e quella sensazione di pace, di tranquillità indispensabile per ogni artista, facilitava il mio lavoro di pittore. Tutte le ore libere le trascorrevo felicemente in quello studio che — come ho già citato — era stato da me denominato la «Torretta», e qui più volte ebbi occasione di ospitare, oltre che a Via Alessandria, il nostro Circolo, con risultati soddisfacenti. In questo periodo venne a mancarci, materialmente, il caro amico Mario Guerri, ucciso in un incidente motociclistico. Fu per tutti noi una grave perdita ed un grande dolore che, però, venne in parte placato, soprattutto dagli interventi di Mario stesso che, per molto tempo, si manifestò, consigliandoci e guidandoci nel nostro viaggio verso la conoscenza della Verità. In sostituzione dell'amico scomparso, vennero accolti nel Circolo due straordinari elementi che arricchirono il nostro gruppo con l'apporto delle loro grandi qualità morali. Mi riferisco al fratello di Mario, Alberto ed a sua moglie Bice.

Intanto le nostre riunioni procedevano con lo stesso ritmo e lo stesso entusiasmo. Furono apportate da Renato altre modifiche, allo scopo di ottenere una migliore ricezione.

In quel periodo intervenne con maggiore frequenza una Entità dalla straordinaria personalità, Carlo, la cui presenza non ci ha più abbandonato.

Le comunicazioni andavano assumendo sempre più un carattere improntato all'insegnamento morale.

Il nostro Circolo aveva la consuetudine di permettere ad ogni partecipante di fare una domanda ed ogni quesito aveva una logica ed inequivocabile risposta. Nel periodo in cui io cadevo in «trance» profonda, durante una riunione fu detto che, molto presto, avremmo avuto la possibi-

lità di comunicare, oltre che con la «scrittura automatica», anche con la «scrittura diretta» ed in seguito a «voce diretta».

Fu in quella riunione che Gino, il mio Spirito Guida, sollecitato, alla precisa domanda su chi avesse dato fuoco a Roma, dettò la risposta dell'imperatore Nerone: «Era un caldo giorno di luglio del 64 d.C., mi trovavo ad Anzio, mia città natale. Arrivò Tigellino ad avvisarmi dell'immane sciagura che colpiva l'Urbe; venni nella Eterna a dare il mio aiuto ma tutti i Rioni erano già avvolti nel rogo, tranne il Palatino ed il Capitolino da dove diressi i soccorsi. A sobillare contro di me fu Galba — Lucius Domitius Nero Claudius».

Dopo questo scritto, la mia mano cominciò a tracciare degli scarabocchi quando sopraggiunse l'Amico Mario dicendo: «Perché mi avete dimenticato?» e sempre guidando la mia mano prese a disegnare un giovane volto, incorniciato da una corta riccia barba. Avendo noi richiesto chi volesse raffigurare, Mario così rispose: «Quando colui che io ho qui ritratto fu ucciso da Profido aveva trentun anni ed era Nero Claudius. Profido fu insistentemente pregato dallo stesso Nero di sopprimerlo e questo avvenne nella Villa di Faonte che si trovava tra la Via Salaria e la Nomentana. Atte seppellì Nero Claudius nella Villa dei Claudii sulla Via Appia».

Una seduta che ricordo con interesse è quella in cui avemmo una risposta dal musicista Saint-Saëns (1835-1921). Alla nostra domanda: Cosa tendevi ad illustrare con la tua «Danza Macabra»? rispose: «All'età di quarant'anni, dopo alcune manifestazioni paranormali che in un primo tempo mi avevano lasciato perplesso, mi accostai allo Spiritismo. La notte del mio quarantesimo compleanno mi destai all'improvviso e, in uno stato inconscio, scrissi le pagine di cui mi chiedete. Fu questo il dono di Mozart verso il quale nutrivo una particolare ammirazione; anche la sinfonia n° 3 mi fu ispirata medianicamente».

Servendosi sempre della mia mano Mario disegnò, in seguito, il ritratto di Saint-Saëns e quello di Carducci sotto il quale scrisse questa frase: «Immenso è l'Universo» ed aggiunse un rimprovero bonario a Renato perché lo *aveva letto poco.*

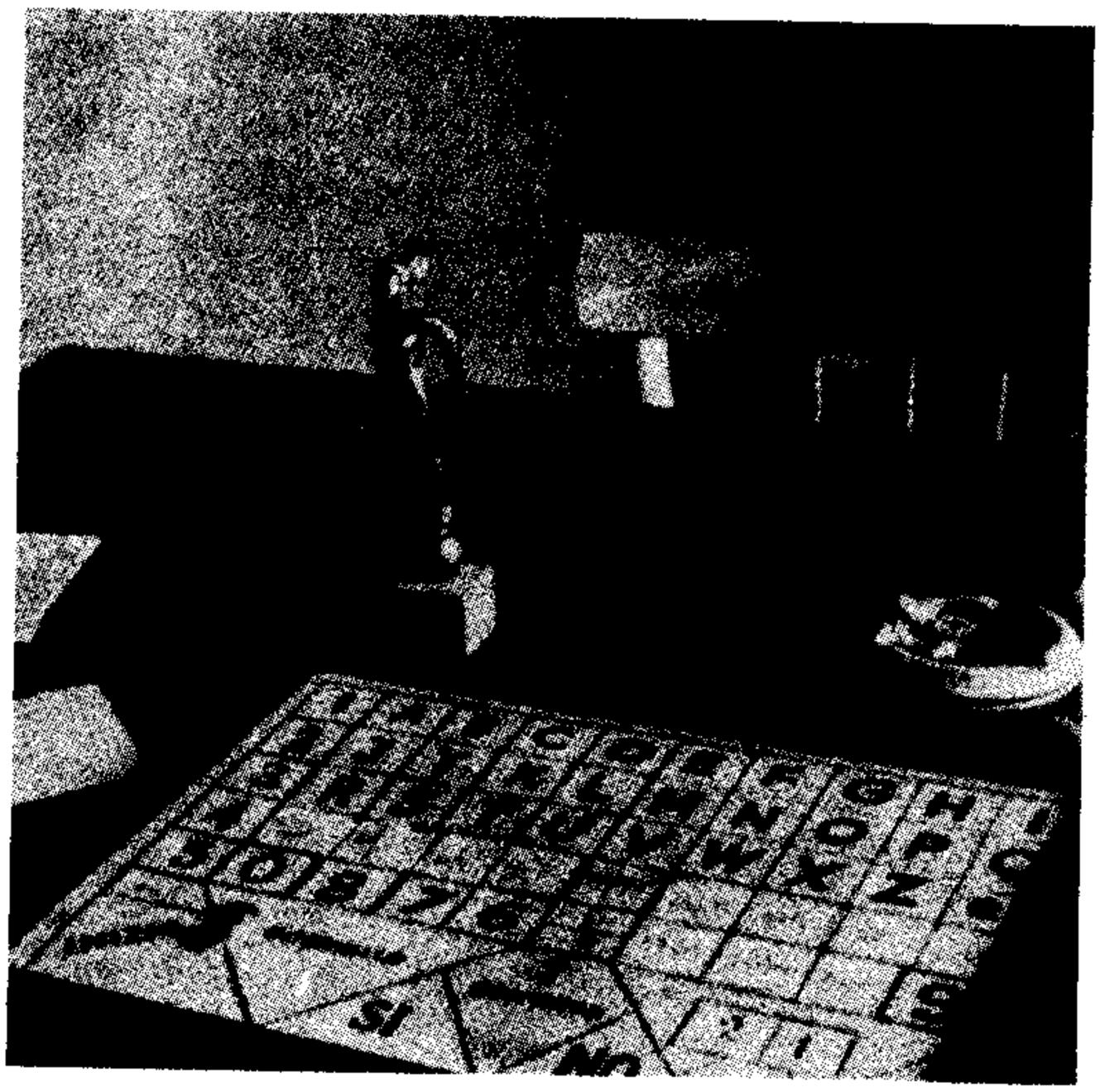
Prima di accomiatarsi Mario ci suggerì: «Avendo me a disposizione per avere una raccolta dei personaggi che state intervistando, approfittatene ed io farò del mio meglio per dare la massima rassomiglianza ad ognuno di loro. Un caro saluto, arrivederci».

Dai *Diari* di Renato ho fatto fotografare i disegni dei «ritratti» di Nero Claudius, Saint-Saëns e Carducci, ottenuti con la «scrittura automatica» che qui riporto.

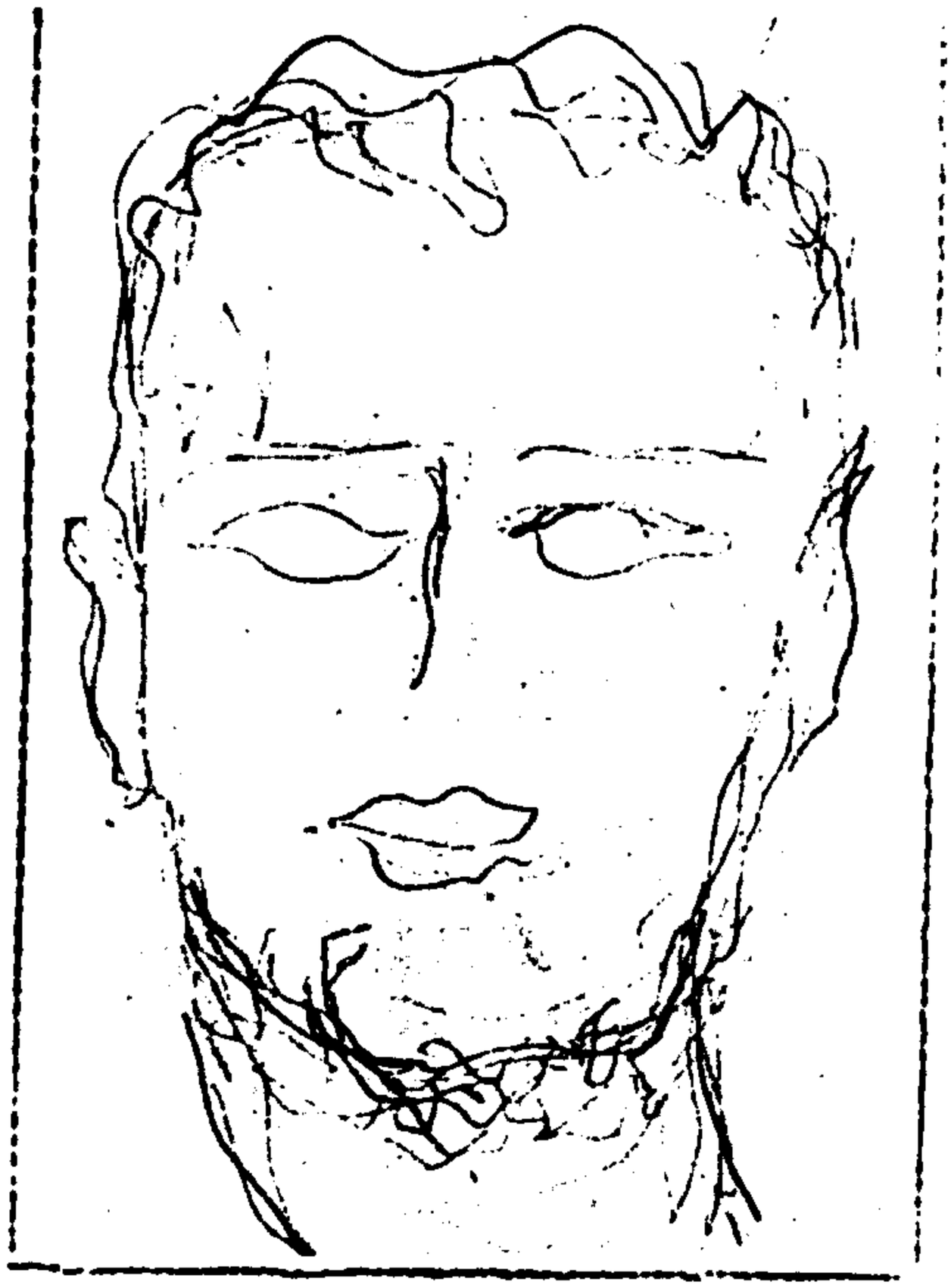
Sotto il ritratto di Nero Claudius, nella didascalia, si notano i nomi di «Linio» e «Mes Iones» che corrispondono, il primo a Mario ed il secondo a me, Demofilo.

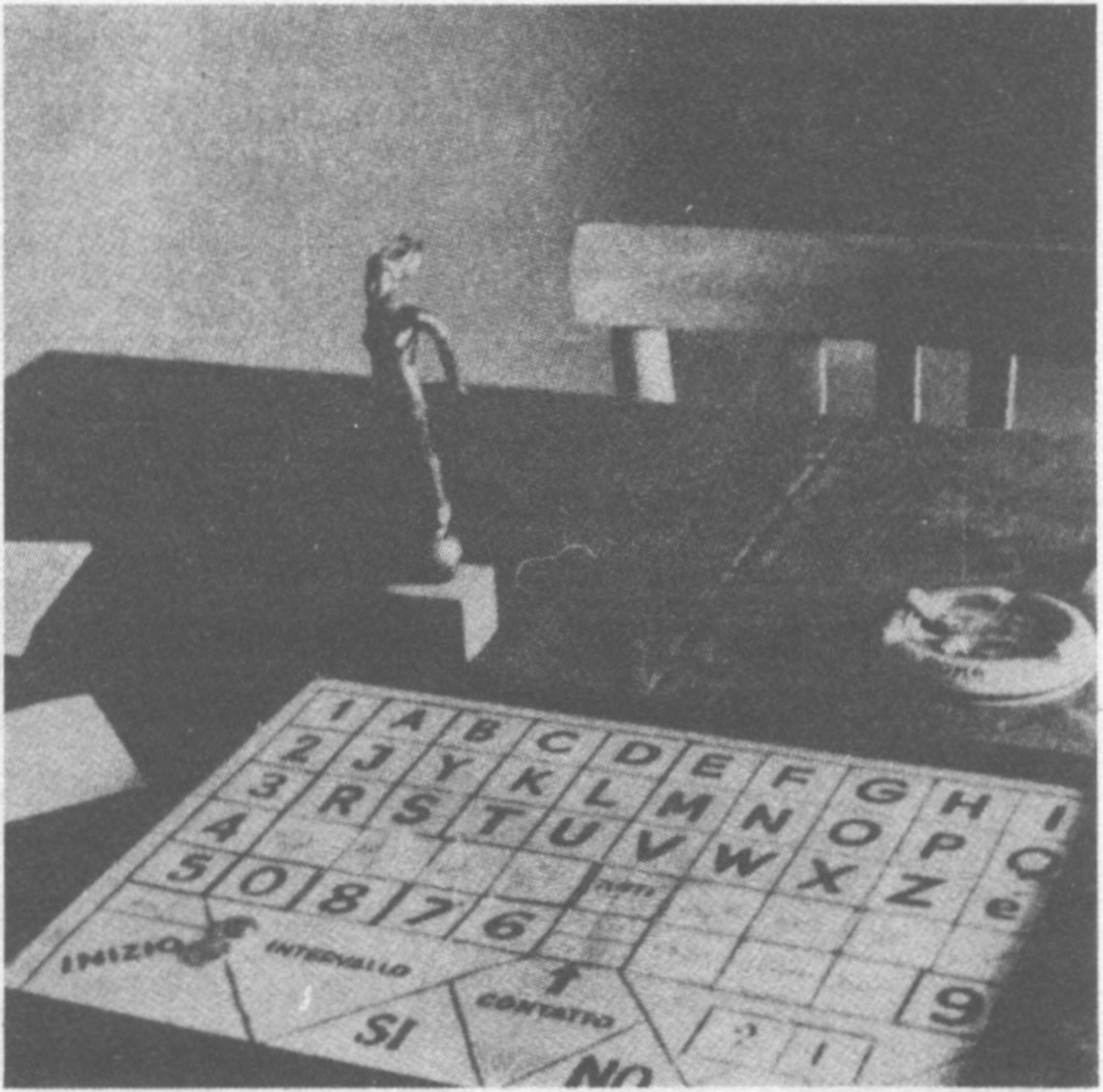
Sono «nomi medianici» che gli Amici dell'Altra Dimensione hanno dato ad ognuno di noi; questi nominativi erano necessari e ci furono dati a tutela del nostro «anonimato», indispensabile in quel periodo.

5. Dai *Diari* di Renato: Il tabellone fosforescente adoperato durante le sedute, fino all'avvento della voce diretta.

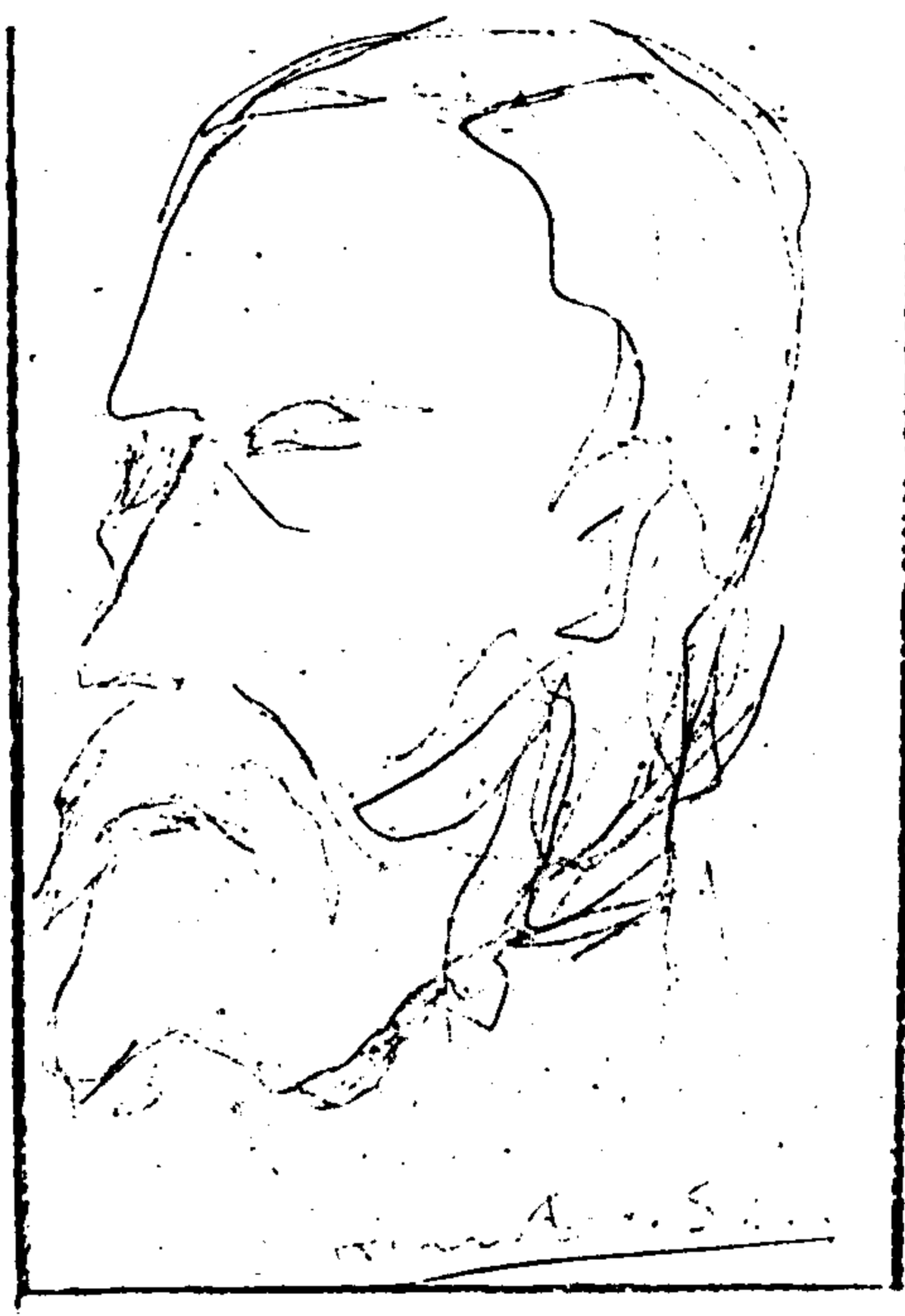


6. Dai *Diari* di Renato: Ritratto di Claudio Nerone. Disegno di Mario Guerri ottenuto tramite Demofilo in trance profonda la sera del 23 novembre 1951 dopo il messaggio sull'incendio di Roma.

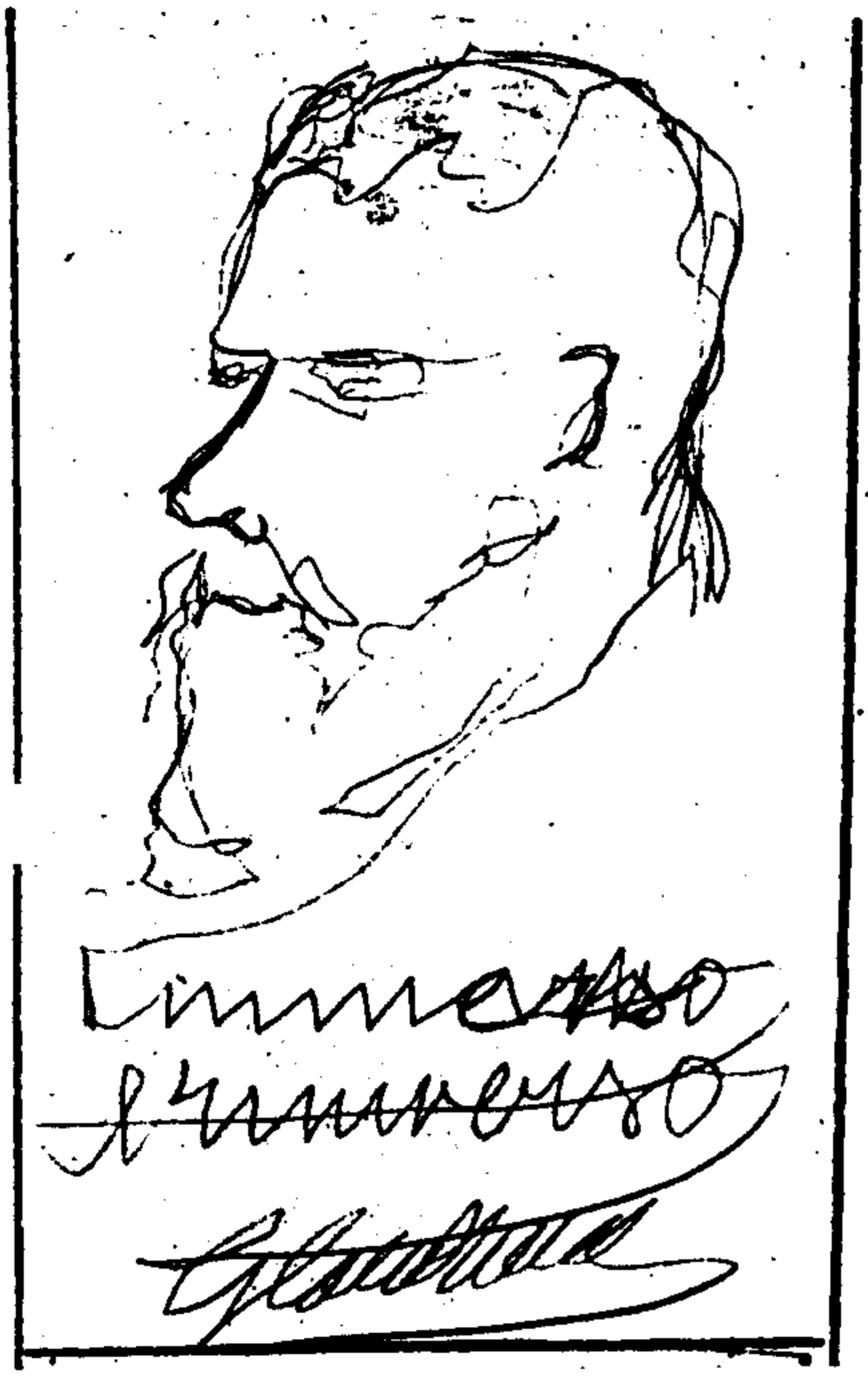



1 A B C D E F G H I
2 J Y K L M N O P Q
3 R S T U V W X Z e
4
5 0 8 7 6
INIZIO
INTERVALLO
CONTATTO
SI
NO
9

7. Dai *Diari* di Renato: Ritratto del musicista Saint-Saëns ottenuto consecutivamente alla seduta in cui dà notizie riguardanti la sua vita artistica.



8. Dai *Diari* di Renato: Disegno riproducente le fattezze di G. Carducci ottenuto con il medium desto e recante la frase «immenso è l'universo». Notare che in un primo tempo era stato scritto «immerso» e corretto sopra «immenso». È questo l'unico esempio di correzione registrato in questi disegni automatici.



14. Lo scettico

Eravamo ormai alle ultime battute della pazzesca, drammatica e folle avventura bellica, in cui tutti fummo coinvolti, anche coloro che, come me, erano contro la guerra, il fascismo e le dittature in generale.

Personalmente debbo molta riconoscenza a Vittorio Perrone. Infatti, terminata la guerra, gli italiani, diseducati da un ventennio di oscurantismo culturale, avevano perduto ogni interesse per le Arti in genere.

Le classi sociali del ceto medio, gli pseudo-borghesi o aspiranti borghesi, avevano le pareti delle loro case assai disadorne. Solo in alcuni di quei salotti si poteva vedere qualche vecchia stampa, spesso di cattivo gusto, oppure un calendario o un finto arazzo. Ed io,... che speravo tanto anche in una ripresa artistica del Paese, fui veramente deluso e dovetti affrontare un brutto periodo di crisi economica. Vittorio intuì la situazione nella quale venivo a trovarmi e, poiché mi stimava molto, mi propose un lavoro continuativo, come ho già detto, nella allora più importante società di produzione cinematografica, l'Universalia, presso il Centro Sperimentale di Cinematografia. Fui assunto subito ed il lavoro mi permise di andare avanti bene per un paio di anni, durante i quali mi fu possibile far conoscere la mia pittura e dare inizio ad una serie di mostre che ebbero successo di critica e di pubblico.

Le nostre riunioni ripresero alternandosi, sia nello studio medico di Renato in Via Sistina, sia nel mio studio in Via Alessandria. Quelle in Via Sistina avevano un carattere più intimo e più variato. Renato, attraverso le molte esperienze di scrittura «indiretta e diretta», le comunicazioni con «voce ad incorporazione», intendeva raggiungere la prova eccezionale della comunicazione a voce diretta. Le sedute durante le quali io cadevo in «trance» erano molto utili al Circolo, in quanto permettevano a Renato ed a Vittorio di ricevere precise e meticolose istruzioni che sarebbero servite quando si fosse verificata la tanto desiderata manifestazione. Per quanto io preferissi le sedute con il tabellone, mi rendevo conto dell'importanza e della prodigiosità di una comunicazione *diretta* con i nostri Amici e, naturalmente, accettavo di buon grado di sottopor-

mi alla «trance». In quel periodo Renato ebbe una sua privata vicissitudine che lo fece cadere in grave crisi morale e in quella circostanza chiese a Roberto di assisterlo legalmente.

Alle riunioni che si svolgevano il venerdì sera, alle ore nove, si alternavano Arturo, Mario Guerri, Vittorio Perrone, la moglie Lina, il figlio Filippo ed il Dott. Marcello Castaldi.

Marcello una sera chiese al Circolo di far assistere a due o tre sedute un suo stimato e carissimo amico. Data la sua serietà, accettammo di buon grado.

Il venerdì successivo, all'ora stabilita, ci fu presentato un signore distinto, elegante, il cui nome era Dino Segre. La seduta, come di consueto, si svolse nella biblioteca di Renato. Le quattro pareti della stanza, foderate in legno, prive di finestre, erano stipate ed occupate, con estremo ordine, da libri di ogni genere, tutti rilegati, prevalentemente in rosso. La scaffalatura partiva da un metro e trenta dal pavimento fino a raggiungere il soffitto. Alcune sedie, un divano e due poltrone erano posti lungo le quattro pareti, sotto la libreria. Al centro della stanza c'era il famoso piccolo tavolo di casa Piergili. Si accedeva alla libreria da una piccola porta che immetteva in un corridoio distante alcuni metri dal gabinetto dentistico di Renato.

Le sedute di carattere più intimo che si svolgevano in Via Sistina richiedevano, in parte, la mia «trance», senza la quale né la «scrittura» né la «voce indiretta» potevano manifestarsi. Scaturisce da qui la mia difficoltà nel ricordare con esattezza quanto accadeva in quelle riunioni. Posso, tuttavia, ritrascrivere un paio di verbali in mio possesso, e che si riferiscono soltanto alla parte «tiptologica» di quelle stesse sedute, che si dividevano in tre o quattro tempi.

Il nostro ospite, il signor Segre, al suo quarto incontro con gli Amici, si presentò allo studio di Renato con alcuni pacchetti che consegnò ad ognuno di noi, pregandoci di aprirli soltanto dopo la sua partenza da Roma, che sarebbe avvenuta al termine della riunione, quella sera stessa.

La seduta si svolse normalmente, in vari tempi, e non mancarono alcune manifestazioni di carattere fisico. Ricevemmo, infatti, dei fiori freschi e profumati, oltre i soliti messaggi scritti con grafie e lingue diverse. Soltanto quella sera il signor Segre rivelò la sua identità, il cui pseudonimo era molto noto: Pitigrilli. Si accomiatò da noi, ringraziando il suo amico Marcello per aver mantenuto segreto il suo nome, aggiungendo che gli era grato, soprattutto, per la straordinaria occasione che gli aveva dato di conoscere un Circolo in cui si manifestavano «Entità» di indiscussa levatura morale, e la cui autenticità era fuori dubbio. Inoltre, prima di accomiatarsi aggiunse che quanto aveva assimilato in quelle quattro sedute era stato sufficiente a far mutare, completamente, le sue

opinioni, e che da quel momento avrebbe indirizzato la sua vita alle gioie dello Spirito ed al rispetto dei Princìpi Morali Universali.

Segre partiva per il nord Italia: lì avrebbe cercato delle persone degne, con le quali proseguire e dedicarsi al perfezionamento, per quanto umanamente possibile, della «Conoscenza della Verità». Aggiunse, commosso e piacevolmente soddisfatto, che le risposte alle sue domande mentali, scritte e firmate, sia con scrittura «diretta» che «indiretta», erano di un'autenticità inequivocabile. Dichiarò che avrebbe abbracciato il Cristianesimo e ripudiato quanto la sua penna, fino ad allora, aveva scritto con lo pseudonimo di Pitigrilli. Disse ancora che, conoscendo la nostra riservatezza non avrebbe mai rivelato né citato nessuno dei nostri nomi.

Per tutti noi, le affermazioni e le dichiarazioni di Segre furono una ulteriore ed importante prova della Verità dello Spiritualismo. Quella sera i componenti della riunione erano: Arturo, Renato, Vittorio, Mario Guerri, Marcello Castaldi, Gilberto R., Dino Segre ed io. L'amico Dino ci telefonò qualche volta, prima da Genova, poi da Parigi, dove si trasferì definitivamente. Nei pacchetti che ci aveva lasciato trovammo alcuni dei suoi libri di maggior successo: *Mammiferi di lusso, Cocaina, La Vergine a 18 carati* ed altri, accompagnati da un biglietto, dove diceva, a ciascuno, di conservare quelle opere quali prove di un suo passato vissuto da materialista. Testi che ora ripudiava, di fronte allo spiraglio di Luce che lo illuminava e lo guidava, giorno per giorno, sulla nuova strada che, da quel momento, avrebbe intrapreso. Ringraziava commosso e turbato, firmandosi «Dino Segre».

Ho già accennato che le sedute si svolgevano in più tempi, con un intervallo di circa dieci o quindici minuti. Il primo tempo era quasi sempre a carattere «tiptologico» e ci venivano date precise istruzioni, onde ottenere il massimo risultato.

Durante l'ultima seduta alla quale partecipò Dino Segre accadde una manifestazione straordinaria. Dino aveva chiesto mentalmente a due suoi Amici trapassati notizie che lo riguardavano personalmente. Le risposte che ricevette, per iscritto, erano talmente chiare, precise, logiche e inerenti alle sue domande, che lo sbalordirono a tal punto da indurlo a chiedere, in un altro tempo della seduta, una ulteriore prova di questa sorprendente rivelazione.

Prima ancora che Dino ci spiegasse quali erano i suoi intenti... dal nulla, con un fragore molto simile a quello di un cristallo che si spacca, si verificò l'apporto di una agenda, contenente svariati numeri telefonici ed indirizzi. Gli apparteneva, ed egli ci confessò, in seguito, di aver chiesto ai suoi due Amici di aiutarlo a ritrovare le «preziose annotazioni» che aveva smarrito alcuni mesi prima. Era una agenda che non avrebbe potuto ricostruire e che per lui, prossimo a partire, era invece estrema-

mente importante. Si trattava senz'altro di un episodio clamoroso che ritengo fosse poca cosa di fronte al risultato, di insuperabile valore spirituale e morale che aveva coinvolto un uomo a credere nell'esistenza di un'Altra Dimensione e, di conseguenza, a prendere coscienza della Realtà della Vita oltre la Vita.

Roma, 10 gennaio 1986

Caro Demofilo,

tornare con il pensiero agli anni 1937/38 — così lontani nel tempo ma sempre vivi nella mia memoria, perché fu appunto allora che iniziò per me la ricerca spirituale «sul Trascendente» — è sempre molto emozionante. Ricordo gli amici di allora che sicuramente tu citerai nel tuo libro ben delineando i loro caratteri e le loro personalità. Man mano che tu potenziavi le tue energie e noi con te, i fenomeni che ci si presentavano erano sempre più straordinari e al di fuori del possibile immaginabile. Voglio ricordare, in questa lettera, un fatto che accadde nel 1946. Fu proprio quell'anno che Dino Segre Pitigrilli — convinto materialista — accettò il mio invito a partecipare alle nostre sedute. All'inizio scettico, addirittura proclive alla negazione, durante le sue partecipazioni era sconcertato e sempre più turbato e fu poco dopo l'ultima riunione che, avendo avuto precise e particolari manifestazioni, decise di orientare la sua vita alla ricerca della Verità, attraverso lo Spiritualismo. Tante sono state le manifestazioni alle quali ho preso parte, tanti i fenomeni, gli apporti, i messaggi, tra i quali uno a me particolarmente caro per il suo alto contenuto morale. Il messaggio pervenuto dall'Entità Giacomo Leopardi diceva: «Uomo, solo non sei. Se un pensier ti cinge non maledire. Uomo, soffrire è legge e Legge è proseguire; porta il tuo piede nel mortal cammino e qui saprai!».

Grato per quanto mi è stato dato di gioire in quegli incontri, ti abbraccio,

MARCELLO CASTALDI

15. Claudia racconta

Roma, 4 giugno 1992

Caro Demofilo,

sono trascorsi ormai sette anni dal giorno in cui, prendendo il coraggio a due mani, dopo aver cercato sull'elenco il tuo numero telefonico, decisi di chiamarti.

Non ti conoscevo, ma avevo letto «casualmente» alcuni articoli pubblicati su *Gente* in cui si parlava di te e di ciò che accadeva di «straordinario» a casa tua.

Nel maggio 1984 avevo improvvisamente perduto il mio caro papà e questo trapasso aveva letteralmente sconvolto la mia vita, fino a quel momento tranquilla.

Ricordo che ti chiesi di poter partecipare a una seduta a casa tua, ma la cosa non fu possibile e forse allora fu meglio così. Non conoscevo nulla del trascendente e una mia eventuale partecipazione poteva essere scioccante, senza contare che non conoscevo nessuno del tuo circolo, per cui la presenza di un'estranea come me poteva creare delle difficoltà al «normale» svolgimento della seduta.

Ti chiesi tuttavia se era possibile ricevere un messaggio scritto di mio padre, perché avevo letto che durante le vostre riunioni ne arrivavano a «scrittura diretta». Tu mi chiedesti il nome di papà, il mio nome, nonché il mio indirizzo. Sentendomi tanto turbata, mi consigliasti la lettura di alcuni libri, tra cui *La crisi della morte* di Bozzano, *Il terzo orecchio* di Belline, *I grandi iniziati* di Schuré e mi dicesti di pazientare che presto o tardi il messaggio sarebbe arrivato.

La lettura di questi libri intanto aprì il mio cuore alla speranza e mi diede tanto coraggio.

Presi l'abitudine di chiamarti ogni tanto. Sentirti per me era ed è una gioia, cosciente di ascoltare una persona straordinaria che con tanta generosità e altruismo ha messo le sue facoltà a disposizione degli altri,

per squarciare quel sottile ma impenetrabile velo che ci separa dal mondo dello spirito.

Trascorse del tempo. Si arrivò così alla settimana che precedeva la Pasqua del 1986.

Un mattino mi svegliai e raccontai a mio marito (persona molto razionale e concreta) di averti sognato. Mi chiamasti e mi dicesti nel sogno che era arrivata una lettera per me.

Trascorsero un paio di giorni e telefonai a casa tua. Parlai con Mila e dopo aver fatto i miei auguri per la prossima Pasqua, le chiesi se fosse arrivato qualcosa per me. Mila mi rispose che due giorni prima vi eravate riuniti, erano arrivati otto messaggi già tutti recapitati tranne uno, perché non avevate più l'indirizzo del destinatario.

Con la sua squisita cortesia, Mila mi disse di aspettare al telefono, perché voleva controllare se il messaggio fosse diretto a me. Quando dopo alcuni secondi Mila tornò al telefono, mi lesse il messaggio: era per me!

Non so descriverti il mio stupore, la mia gioia e tutte le emozioni che provai in quel momento.

Mio padre aveva risposto al mio appello disperato, mi sentivo riconciliata con il mondo e con la vita e tutto questo grazie a te, tuo tramite. Sei stato l'anello di congiunzione fra me e mio padre: io non potrò mai dimenticarlo. Da allora la mia vita è molto cambiata. È iniziato così il mio cammino verso la verità, che mi ha fatto riscoprire l'Amore di Dio, l'importanza di vivere ogni attimo della mia esistenza nella coscienza che dopo questa ci attende la vita dello spirito.

Certo, e tu me lo insegni, la vita quotidiana non è facile. Nei momenti di sconforto però, l'esperienza straordinaria che ho vissuto tuo tramite e le voci che ricevo dalla radio, riaprono il mio cuore alla speranza.

Questa mia lettera di testimonianza, anche se con imperdonabile ritardo, vuole essere un piccolo contributo che serva a far luce su un settore di cui molti parlano con sufficienza, incompetenza e disonestà.

La verità, come tu ami dire, non ha bisogno di grandi parole. La tua vita limpida e la tua onestà incarnano pienamente la tua natura di autentico ricercatore della verità e fanno di te una persona più unica che rara.

Demofilo, che dirti di più? Tu e Mila siete gli amici più cari che ho, senza dimenticare le tue Guide e Renato Piergili, al quale mi lega una profonda ammirazione e simpatia.

Un abbraccio forte

CLAUDIA ROSSI RANDAZZO

P.S. Ti allego fotocopia del messaggio di mio padre.

16. La voce diretta

Ad alleviare la difficilissima impresa di ricordare fatti, date, manifestazioni extranormali, contatti ultraterreni che avvenivano durante le nostre sedute, si è verificato un episodio attribuibile anch'esso, senza alcun dubbio, alla volontà degli Amici dell'Aldilà.

La Signora Rita Checchi, che per diversi anni fece parte del nostro Circolo e di cui non avevo più notizie da molto tempo, non a caso recentemente venne a trovarmi. Mi consegnò un voluminoso involucro nel quale erano contenuti cinque volumi, vari manoscritti ed una busta con alcuni apporti, e mi disse: «Questo materiale ti potrebbe essere molto utile, Demofilo. Sono i *Diari* di Renato che vanno dal 1951 al 1961 e buona parte dei verbali e materiale degli anni precedenti. Ti lascio immaginare in quali circostanze me li ha donati. Non appena avrai terminato di consultarli, ti sarò grata se vorrai restituirmeli».

Fu una manna caduta dal cielo e, finalmente libero dallo sforzo mnemonico, andrò avanti con queste mie «memorie», attingendo dagli scritti dell'amico Renato, così come lui li ha verbalizzati. Le nostre riunioni degli anni che seguirono la guerra, antecedenti ai diari di Renato, si svolgevano almeno una volta alla settimana. Il Circolo non aveva una sede fissa e nemmeno i partecipanti alle sedute erano sempre gli stessi.

Gli incontri avvenivano in Via Alessandria, oppure al mio studio della «Torretta», o in casa di uno dei componenti del gruppo. Le nostre sedute di quel periodo raggiunsero alti livelli di qualità. I fenomeni di carattere fisico, gli apporti, gli asporti, le materializzazioni, le levitazioni erano eclatanti. Gli insegnamenti assunsero, anch'essi, toni rilevanti e, con l'assorbimento dei loro concetti, avremmo dovuto rivedere e correggere alcuni nostri punti di vista riguardanti la Legge Morale.

Gli insegnamenti di Cristo sull'arricchimento dello Spirito, attraverso la conoscenza dell'amore, inteso come forza che muove l'Universo, attraverso la bontà e l'altruismo privi di ipocrisia, attraverso l'umiltà, elemento basilare per sciogliere il grave e greve peso della materia, attraverso il pensiero rivolto a Colui che nessuno conosce ma che esiste,

nonché la coscienza di sapere di essere disponibili a dare tutto e non chiedere nulla, rendono lo spirito dell'uomo predisposto alla Iniziazione e, di conseguenza, più preparato ad affrontare il meraviglioso dono della Vita Eterna.

Gli insegnamenti ci venivano comunicati, tiptologicamente, da grandi Maestri e tutto faceva presagire che ben presto avremmo avuto la possibilità di migliorare le modalità delle nostre comunicazioni con l'Altra Dimensione attraverso la voce diretta.

Riuscii, in quel periodo, a riappacificare, e non fu un'impresa facile, i miei amici Roberto e Renato, il tutto a vantaggio delle nostre sedute che ripresero un ritmo regolare, parte in Via Nomentana e parte in Via Sistina.

Durante una riunione svoltasi alla «Torretta», la mia guida Gino subito dopo i saluti preliminari, ci comunicò attraverso il tavolo, che nel corso della seduta gli Amici avrebbero suggerito le modalità per il primo esperimento di comunicazione a voce diretta. Fu fissata una data e il numero dei componenti che avrebbe dovuto partecipare alla riunione. La preparazione tecnica per ottenere la voce diretta fu particolarmente curata, oltre che da Renato, anche da Alberto Guerri.

Ci riunimmo la sera stabilita, alla solita ora, e ricordo che eravamo tutti molto emozionati. Al centro dello studio fu posto il solito tavolo sul quale furono appoggiati tre megafoni di cartone ricoperti di vernice fosforescente e fu verniciato anche il bordo del tavolo. La «catena» era composta dai seguenti elementi: Renato, che aveva sulle ginocchia il tabellone luminoso, alla sua sinistra Marcello Castaldi, a seguire: Bice Guerri, Arturo, Giuliana Lollobrigida, Roberto Castaldi, io (Demofilo), Vittorio Perrone, Alberto Guerri e Lina Perrone. Le sedie sulle quali prendemmo posto erano collocate lungo le pareti e, dato il folto gruppo dei presenti, il tavolo venne a trovarsi a più di due metri di distanza da ognuno di noi. La plafoniera centrale, molto luminosa, permetteva a tutti gli oggetti che erano stati verniciati, compreso il tabellone, di assorbire il massimo della luminosità per poi rifrangerla con più chiarore, una volta spenta la luce.

Su una mensola erano stati posti alcuni fogli ed alcune matite, anch'esse verniciate al fosforo.

Non appena terminammo l'ascolto di una sinfonia di Beethoven diffusa dal grammofono, Renato, che dirigeva la seduta, avvertì che avrebbe spento la luce.

Rimanemmo, fiduciosi, un paio di minuti in assoluto silenzio. La luce azzurrognola proveniente dai vari elementi verniciati, permetteva ad ognuno di distinguere gli altri componenti del circolo.

Tre colpi ovattati nel tavolo ci segnalarono la presenza degli Amici.

Renato prese immediatamente la parola, chiedendo quale Entità fosse presente e salutò caramente «tutti».

Gino, il mio Spirito Guida, si manifestò attraverso il sistema tiptologico, qualificandosi, e ci suggerì di riaccendere la luce per permetterci di effettuare una modifica nell'ordine dei posti: Marcello ed Arturo dovevano scambiarsi le posizioni.

Ristabiliti il silenzio e l'oscurità, Gino disse che in quella riunione sarebbero intervenuti Eleonora, Beatrice, Mario e Carlo. Renato ringraziò e Gino aggiunse che avremmo dovuto osservare attentamente quanto sarebbe accaduto, per meglio verbalizzare a fine riunione.

Vedemmo, tutti, sollevarsi lentamente i megafoni che si diressero separatamente, verso tre angoli del soffitto. Si sentirono, molto distintamente, schioccare le dita di più mani, come a provare l'acustica dell'ambiente.

I tre megafoni luminosi volteggiarono a lungo sulle nostre teste e da essi provenivano più o meno forti dei soffi lunghissimi. Nel giro di pochi minuti i «soffi» presero più consistenza, quando improvvisamente due megafoni si fermarono a mezz'aria, mentre dal terzo, che continuava a girare, udimmo provenire una voce sottile, quella di Eleonora che bisbigliò: «Un affettuoso saluto a tutti voi da Eleonora!». Il megafono andò nuovamente verso il soffitto, mentre gli altri due mossero verso di noi e anche da essi sentimmo distintamente una voce, quella di Gino che salutava anche lui; e Carlo con voce profonda, si manifestò dicendo: «Salve! Salve! Salve! Io sono Carlo».

A questo punto vedemmo il tavolo levitarsi ed andare incontro ai megafoni, che ripresero il loro posto. Personalmente, da quel momento non ricordo più nulla perché caddi in «trance» profonda.

A fine seduta mi ritrovai con il capo appoggiato alla spalliera di una sedia, mentre Roberto mi svegliava con colpi leggeri sulla guancia destra. La sedia, che era servita ad impedire che io cadessi in avanti, era stata collocata dai nostri Amici, così mi riferirono Renato e gli altri. Inoltre, mi raccontarono quanto era accaduto durante la mia «trance»: il tavolo, con i tre megafoni, aveva ripreso la sua posizione iniziale al centro della catena; dalla mensola, i presenti videro le matite sollevarsi e dirigersi verso il tavolo in mezzo al quale iniziarono a duellare, come volessero giocare tra loro; una di esse tornò verso la mensola e tutti gli astanti la videro muoversi rapidamente nell'atto di scrivere. Le altre due matite raggiunsero la «compagna» ed anch'esse furono viste sui fogli.

Sulla mensola, infatti, a fine seduta, furono trovati tre messaggi con le firme di Gino, Eleonora, Mario, Beatrice e Carlo.

Nel primo messaggio trovammo scritto: «Molta energia»; nel secondo «Bene!» e nel terzo, che recava la sola firma di Gino, si leggeva: «Demofilo deve iniziare le prossime riunioni a voce diretta già in trance e comodamente seduto su una poltrona».

Questa fu la prima di una lunghissima serie di riunioni, in cui ottenemmo la voce diretta, che lasciò a tutti noi un ricordo indimenticabile, straordinario, ricco di emozioni e pieno di speranze, che nel corso degli anni si è sempre rinnovato rafforzandosi. Senza mai deluderci.

Ringrazio gli amici Giuliana Lollobrigida e Alberto Guerri per avermi inviato due belle lettere che testimoniano quanto — non senza commozione — ho sopra narrato.

10 settembre 1985

Carissimo Demofilo,

mi hai chiesto, per il libro che stai scrivendo e al quale auguro tutto il succeso che merita, di ricordare brevemente quale sia stato l'avvenimento che più mi ha colpito ed emozionato nel corso dei lunghi esperimenti che per anni abbiamo condotto prima in Via Sistina e poi in Via Nomentana, nella famosa «Torretta».

Ricordo che nell'aprile del '54, nel corso di una riunione un po' stanca, come purtroppo accadeva da qualche settimana, azzardai una proposta forse provocatoria ma che ebbe l'effetto di un sasso in uno stagno. Perché non tentare di ottenere la «voce diretta»? La richiesta sembrò eccessiva e fuori delle nostre possibilità, tuttavia se ne discusse e l'entusiasmo che poco a poco ne scaturì ci fece vedere la meta certo ambiziosa ma non irraggiungibile. Si chiese il parere dei nostri Amici. Risposero che dipendeva solo da noi, dalla nostra «armonia», dalla nostra serietà di voler continuare per una strada certamente difficile ma che, forse, ci avrebbe portati molto avanti e di non scoraggiarsi per le immancabili delusioni. Cominciò la trafila delle trombe: coni di carta che ci dissero di preparare — me ne incaricai io — in cartone verniciato al fosforo perché fossero visibili nell'oscurità. Ma non andavano mai bene, e così, di seduta in seduta ci venivano suggerite modifiche continue: erano troppo grandi (e ci vennero date le misure precise), erano troppo luminose (e ci fu detto di limitare la vernice ad una sola striscia sulla base), erano troppo pesanti, e così via. Le settimane passavano ma il nostro desiderio di arrivare al traguardo prefissato non diminuiva. Le trombe, poste sul tavolo davanti a noi al buio, volteggiavano sulle nostre teste, attraversavano tutta la stanza, ma sembrava che non servissero ad altro e l'idea che dovessero essere usate come amplificatori o megafoni dai nostri Amici per parlare con noi sembrava non avere alcun senso.

Poi, una sera, avvenne il miracolo, quello che ognuno di noi aspettava ma che non sperava più di ottenere. E fu una cosa che mi dette i brividi per l'emozione, che mi serrò la gola per la consapevolezza di aver raggiunto un confine e di averlo superato e di essere entrato in un territorio infinito, sconosciuto, terribilmente affascinante.

L'oscurità in cui ci trovavamo era velata debolmente dalle fioche luci verdastre della fosforescenza delle trombe e d'improvviso, proveniente dall'angolo più alto del soffitto, alla mia destra, cominciò a prender fiato, prima debolmente e via via più forte e distinto, un sibilo, come un soffio di vento e quindi una parola chiara, distinta — «Buonasera» — piombò su di noi, fragili uomini stretti al buio intorno al tavolo quasi a cercare conforto l'un l'altro, lasciandoci sgomenti, commossi e incapaci di parlare.

Ecco, carissimo Demofilo, l'episodio tra i tanti, tra i moltissimi meravigliosamente sbalorditivi che abbiamo vissuto grazie a te, che ricordo con la maggiore emozione e che segnò l'inizio di un ancora lungo cammino in quella misteriosa e pur reale dimensione che solo a pochi è stato concesso di avvicinare.

Caro Demo, un forte carissimo abbraccio dal tuo

ALBERTO (GUERRI)

Rimini, 11 agosto 1985

Caro Demofilo,

mi hai chiesto se potevo raccontare qualche episodio dell'epoca in cui facevamo le sedute spiritiche con te come medium; ma certo, e chi lo può dimenticare? Ricordo che ci riunivamo una volta la settimana, quasi sempre di venerdì sera verso le otto e finivamo sempre poco prima della mezzanotte.

Eravamo quasi sempre le stesse persone ed io prendevo appunti di tutto ciò di cui si parlava o avveniva. Avevamo sempre una Guida Spiritica che ci consigliava su tutto ciò che dovevamo fare o non fare e quale personaggio interpellare, per una migliore riuscita delle sedute.

Ricordo in particolare una seduta quando, dopo svariate richieste, ottenemmo finalmente di poter parlare con S. Francesco di Assisi.

Cominciò la seduta e dopo un po' che avevamo fatto il buio nella stanza cominciò a sentirsi, come in lontananza, l'ululato di un lupo, che dopo essersi ripetuto più volte si allontanò pian piano; dopo di che si sentirono suonare lontano, come delle trombe d'argento che poi svanirono nell'aria; alla fine giunsero delle voci angeliche, che passando veloci sulle nostre teste dicevano: «Udite, udite, udite, arriva Frate Francesco».

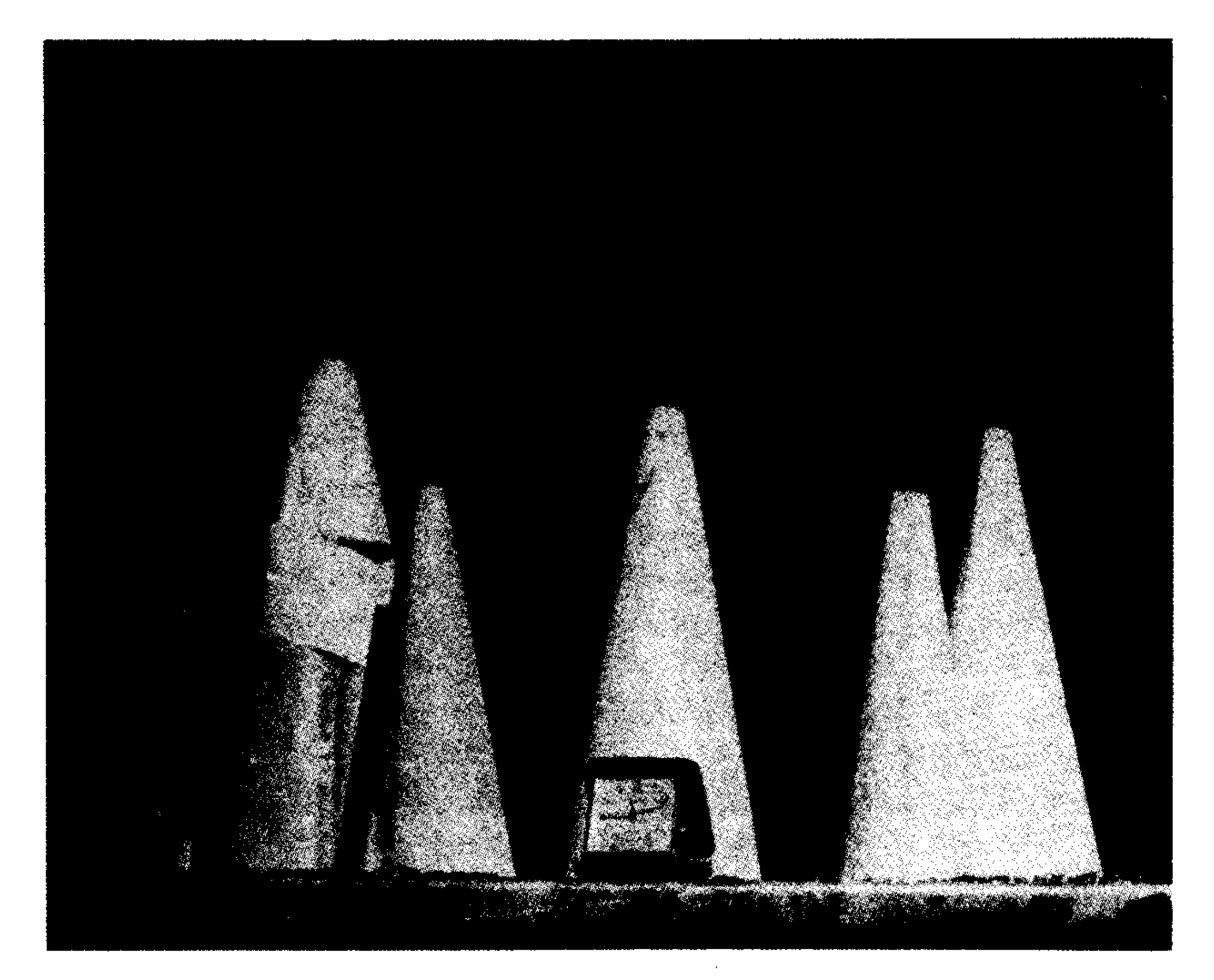
Io avevo i brividi, quando una voce dolce e calma ci salutò e cominciò a parlare in latino antico, così mi fu detto; ci fu uno di noi che seppe capire e rispondere e quando tutto fu finito, si sentirono di nuovo sulle nostre teste le trombe suonare, le voci angeliche che dicevano «vi saluta Frate Francesco» ed ancora l'ululato del lupo che si allontanava per sem-

pre, poi più nulla. Rimanemmo tutti scossi da tale avvenimento e ci furono molti commenti.

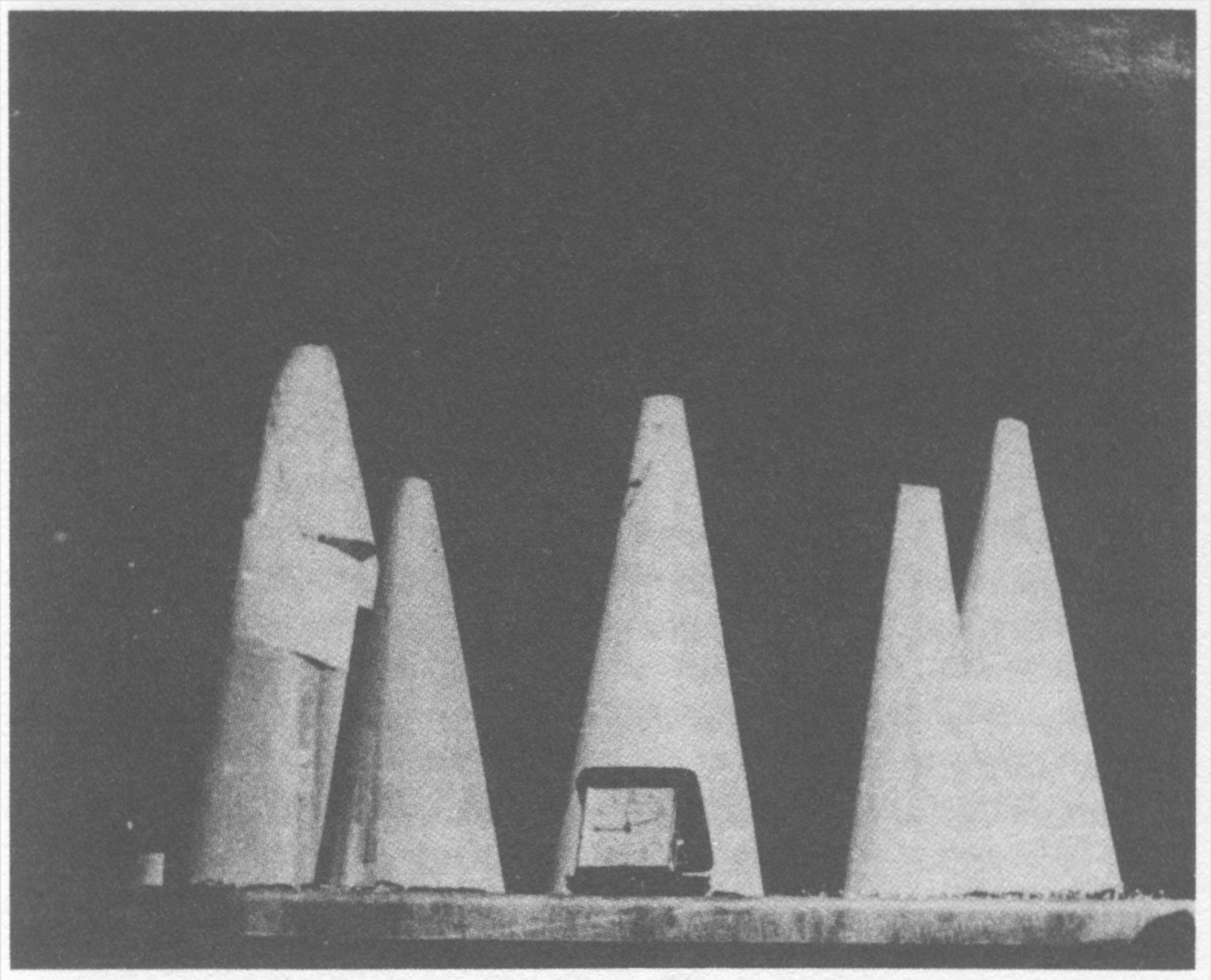
Un altro episodio che ricordo bene è quando ottenemmo di far intervenire tra noi il famoso cantante Enrico Caruso; eravamo all'attico di una torretta, sulla Via Nomentana e ci cantò un pezzo della canzone: *O sole mio*. Fu meraviglioso! E nonostante che le finestre fossero chiuse, il mattino dopo sapemmo che la padrona di casa con degli ospiti, si erano risentiti per il chiasso che avevamo fatto e ci disse: «Ma vi pare che a notte tarda vi mettete a cantare *O sole mio?*». Chiedemmo scusa alla signora ma questo per noi fu una riconferma alle centinaia di prove che avevamo avuto in passato.

Ancora oggi ti ringrazio. Saluti a Mila.

GIULIANA (LOLLOBRIGIDA)



9. Dai *Diari* di Renato: Le trombe fosforescenti preparate da Mes Ilo (Alberto Guerri) allo scopo di facilitare la rarissima manifestazione della voce diretta. Le trombe, all'inizio, risultarono molto utili. Oggi — 8 febbraio 1955 — sono solo un bellissimo ricordo, in quanto gli Amici dialogano con noi senza di esse.



9. Dai *Diari* di Renato: Le trombe fosforescenti preparate da Mes Ilo (Alberto Guerri) allo scopo di facilitare la rarissima manifestazione della voce diretta. Le trombe, all'inizio, risultarono molto utili. Oggi — 8 febbraio 1955 — sono solo un bellissimo ricordo, in quanto gli Amici dialogano con noi senza di esse.

17. Alcune sedute

Trascrivo alcune riunioni a voce diretta dai nastri raccolti in questi lunghi anni di sperimentazioni medianiche. La scelta è difficile. Gli argomenti cambiano di volta in volta, ma unico filo conduttore è sempre l'amore affiancato, chiaro e perentorio, al desiderio di approfondire al massimo il significato della vita nella sua complessità e il mistero della morte nella sua inesorabilità.

5.11.88, Casa Fidani. Sono presenti: Demofilo, Silvana A., Mila, Silvana B., Virgilio G., Beniamino d'E., Fernando F., Augusto d'A. Conduce la seduta Franca Caprino.

In attesa di entrare in contatto con gli Amici dell'Altra Dimensione, Franca C. elenca gli argomenti suggeriti da ognuno dei presenti. L'ambiente in cui si svolgono le sedute si riempie di gradevoli profumi, mentre luci paranormali, simili a uno sciame di lucciole gioiose, appaiono e volano nella stanza.

Demofilo: *Mi auguro che gli Amici si manifestino, come al solito, presto e numerosi. Inoltre gradirei molto che ognuno di noi ricevesse un apporto in dono, accompagnato da un consiglio che ci aiutasse a progredire.*

Mila: *Ringrazio Carlo per il messaggio lasciato nella segreteria telefonica: «Bravi, bravi».*

Entità Carlo: (preceduta da sonore folate di vento che annunciano il suo intervento. Poderosa esplode la sua risata inconfondibile).

Mila: *Non vorrei che tu ci avessi presi in giro, Carlo.*

Entità Carlo: *Siete bravi, siete bravi. Salve.*

Tutti i presenti in coro: *Salve Carlo.*

Demofilo: *Sono sempre molto emozionato quando ti sento vicino... Mi sembra di vibrare come se fossi un foglio di carta velina in mezzo a una bufera.*

Franca: *È possibile sapere cosa è il vuoto?*

Entità Carlo: *Certamente, il vuoto non esiste. Il vuoto è soltanto una immaginazione dell'uomo. Se l'uomo intende per vuoto qualcosa di impalpabile, allora il vuoto esiste soltanto nella dimensione dove noi viviamo. L'uomo non può nemmeno immaginare cosa sia il vuoto, lo spirito vive nel vuoto non avendo forme di tipo fisico, mentre l'uomo nella materia considera il vuoto come se fosse un fatto afisico.*

Non è distante dal capirlo, ma nel mondo fisico non esiste il vuoto; esistono le distanze che separano una galassia dalle altre migliaia di galassie. Ma non sono vuoti, sono sempre collegamenti diretti, legati dalla materia, anche se all'uomo questo è completamente impalpabile.

Mila: *Quindi Carlo è inesatto dire un vuoto d'aria.*

Entità Carlo: *Ma è un modo di dire. È un modo di esprimersi. Se l'uomo, per esempio, allenasse meglio i propri sensi potrebbe comprimere quel vuoto che crede esista. Se tu, per esempio, esponi le mani, le palme delle tue mani al cielo e poi le convergi l'una verso l'altra e lentamente tenti di unirle, sentirai qualcosa che si comprime, quindi è un qualcosa di impalpabile, di invisibile che è materia. Anche il vuoto che l'uomo crede di conoscere è materia.*

Demofilo: *Ma è una materia analizzabile, Carlo?*

Entità Carlo: *Assolutamente no.*

Demofilo: *Quindi l'uomo non lo capirà mai questo, non avrà mai la possibilità di conoscere il valore di questa «energia».*

Entità Carlo: *Assolutamente no.*

Demofilo: *Ma questa energia è anche quella che gli uomini di scienza, tecnicamente, riescono a vedere e cioè quelle particelle che unite compongono una certa molecola o un altro tipo di materia. Ma queste particelle loro le considerano visibili oppure non lo sono?*

Entità Carlo: *Delle particelle di cui parli, alcune possono essere analizzate, alle altre la scienza ci arriva per deduzione. D'altra parte tu adesso stai facendo un esame molto intelligente che riguarda proprio questo elemento: l'elemento terminale della vita fisica nella materia, non dell'uomo ma la vita fisica della materia. Il legame della vita fisica della materia alla vita afisica è un collegamento tenuto da particelle amateriali e materiali che l'uomo non potrà mai analizzare, tuttavia queste sono particelle esistenti.*

Augusto: *Quello che chiamano la trascendenza compatibile.*

Franca: *Silvana B. vuol sapere se uno spirito che si trova nell'intercapedine o tunnel, non ancora liberato e sciolto dalla materia, abbia o meno sentimenti che lo tengono ancora attaccato agli affetti della vita terrena e si riferisce ad una lettera di Franco che dice...*

Silvana B.: (con voce commossa) «*Ti amo da rimorirne*».

Entità Carlo: (sottovoce, quasi carezzevole) *L'amore va oltre la vita: è un sentimento eterno, Silvana. È un privilegio di pochi capire quanto sia veramente grande. Andiamo avanti... Chiedete, chiedete.*

Beniamino: *Carlo, che cos'è l'intuizione?*

Entità Carlo: *L'intuizione...* (ma viene interrotto dall'Entità Alessio noto per il suo simpatico modo di parlare).

Entità Alessio: *Buoni sera.*

Tutti: *Salve Alessio.*

Entità Alessio: *Beniamino tu torni* (per un periodo Beniamino non aveva partecipato alle sedute).

Questo molto bello perché se tu torni vuole dire che tu capisci, se tu non torni vuole dire che tu non capisci. Comprendi?

Ora tu vole sapi cosa essere intuizio. L'intuizione è il massimo che l'uomo possi raggiungere, comprendi?

Si dice questo termine, l'uomo ha inventato un termine che dice: intuire una cosa, ma l'intuizione cos'è? Capire futuro, capire quello che accade domani, quello che accade dopodomani, questo è intuizione. È come dire che l'uomo arriva a una tale raffineria (i presenti ridono per l'espressione usata) *di comprensione che questa raffineria ti porta a comprendere, quindi è uno stato d'animo pulito, molto pulito che ti mette in condizione di comprendere anche il significato del libero arbitrio. Comprendi? Grazie.*

Beniamino: *Grazie a te Alessio. Ecco, a proposito dell'intuizione, io volevo dire, che la considero come fosse un prolungamento dell'intelligenza, quasi un sentire profondo, giunto per risonanza, per «eco» che ci spinge a fare delle cose, che quasi ci consiglia e non ci comanda, ci stimola ma non ci obbliga...*

Entità Alessio: *Questo è molto bello che tu stai dicendo, ma questo molto difficile. Molte volte tu pensi di fare una cosa e quella cosa è giusta che tu face, ma molte volte tu pote pensi cose che non giuste face. Indovina quale è quella giusta o quella non giusta? Allora, quando intuizione accaparra individuo.... allora va molto bene tutto, se non indovini allora sono dolori di stomaco, comprendi?*

Beniamino: *Come dobbiamo fare per affinare questa sensazione che magari ci spinge a fare delle cose che razionalmente non faremmo mai e che, tutto sommato, io penso che sia il trait d'union con l'assoluto.*

Entità Alessio: *L'assoluto figlio mio è molto lontano da questo, sape? È molto lontano.*

Beniamino si è interrotto perché si odono delle altre Entità che parlano con i presenti.

Entità Alessio: *Parli, parli, non ti interrompe, parli.*

Don Giuseppe parli con Virgilio, io parli con te, non ti preoccupi.

Beniamino: *Allora proseguo. Io volevo sapere come si deve affinare questa sensazione, questo stimolo che forse è in ognuno di noi, che sicu-*

ramente è in Demofilo il quale usa questa forza sottile per dire e fare certe cose, che io a volte sento e altre no.

Demofilo: *Beniamino io ti capisco. Capisco quello che stai dicendo e scusa se io mi inserisco dato che hai fatto il mio nome.*

Tu lavori e hai la mente occupata al tuo lavoro. Io lavoro meno, quindi ho la mente meno impegnata, ho più tempo per meditare, vagliare. Tu sei ancora giovane. O sbaglio Alessio?

Entità Alessio: *No, non sbagli, tu dici quello che voti dici io. Tu Bengi ancora molto ragazzo per comprendere bene queste cose, anche se intuitivamente tu arrivi a capire. Ma capire di navigare dentro nell'intuito, questo molto difficile, comprendi?*

Beniamino: *Certo...*

Beniamino si interrompe: si ode il brusìo di dialoghi fra i presenti ed Entità trapassate provenire da più parti della stanza.

Demofilo: *Mi hanno messo il bastone in mano.*

Franca: *Sì! Abbiamo sentito.*

Entità Carlo: *Andate avanti. Chiedete.*

Augusto: *Carlo, dato che nella vostra dimensione il tempo non esiste, però esiste nella nostra, come potremmo raggiungere la progressione della conoscenza che non ha mai fine?*

Entità Carlo: (ride scherzosamente) *Ah, ah! Ma avete ancora tanto tempo davanti a voi... Lo volete bruciare questo vostro tempo?*

Come sapete, il tempo è soltanto una convenzione, quindi l'uomo deve accontentarsi di questa convenzione.

Ricordate, amici cari, che il Creatore — che mi perdoni se lo nomino — ha dato ad ognuno un modo di vivere, di conseguenza ha dato all'uomo la dimensione giusta per permettergli di capire. Gli ha dato la possibilità di intuire, gli ha dato la possibilità di comprendere, a modo suo, il tempo. E l'uomo lo ha sezionato, ne ha fatto un cadavere, lo ha quasi frantumato fino al millesimo, ma pur sempre rimane perché necessario all'uomo. Certo il tempo si comprime gradatamente e nel contempo l'uomo si evolve.

Quando arriverà a dimensioni superiori, il cosiddetto tempo permetterà all'uomo di capire concetti, intravvedere eventi che hanno un inizio e un termine, senza che questi abbiano in realtà né inizio, né fine. Ecco l'intuizione.

Tutti: *Grazie Carlo.*

Demofilo: *Virgilio* (che partecipa per la prima volta), *che ne pensi?*

Virgilio: *È una cosa incredibile!*

Augusto: *Dove attingete voi nella vostra dimensione la memoria, i ricordi e come è accessibile tutto ciò?*

Fernando: *Augusto è curiosotto.*

Entità Carlo: (ride benevolo) *Curiosotto e curiosotto, fanno curiosedici!*

Augusto: *Vorrei sapere, tipo pagella, i voti che daresti ad ognuno di noi per valutare il grado della nostra sensibilità medianica.*

Entità Carlo: *Escludendo Demofilo, a partire da Silvana A., chiedere...*

Silvana A.: *Ah! Devo chiedere? Va bene,... io?*

Entità Carlo: *Tre.*

Mila: *Io, Carlo?*

Entità Carlo: *Poco più di tre.*

Virgilio: *E io?*

Entità Carlo: *Tu sei agli inizi, la tua medianità è ancora un po' lontana. Accontentati anche tu di due e mezzo.*

Beniamino: *E io, Carlo?*

Entità Carlo: *Tu, forse sei arrivato all'intuizione. Vuol dire che hai un cervello che spesso si preoccupa di capire, quindi muovi maggiori energie intellettive e allora è probabile che il tuo tre possa essere un tre e mezzo.*

Fernando: *Io sono nuovo...* (una voce femminile lo saluta caramente).

Entità Carlo: *Andate avanti, andate avanti...*

Augusto: *E io?*

Entità Carlo: *Eh! Augusto ancora sei legato a molti vincoli anche se hai fatto molti progressi. Vai dal due e mezzo al tre.*

Silvana B.: *E io?*

Entità Carlo: *Tre.*

Franca: *E a me?*

Entità Carlo: *Anche tu accontentati, stai facendo dei buoni passi e quindi dal due e mezzo al tre e mezzo, ci sei compresa.*

La media è buona, datevi da fare ragazzi!

Franca: *Carlo, volevo chiederti se è possibile all'uomo nella sua vita terrena, prevedere o predisporsi a quello che sarà la sua missione una volta trapassato. Mi riferisco al fratello di Demofilo, Arturo, che ha scelto di assistere i bambini.*

Entità Arturo: *È una missione che uno sceglie dopo, non prima. Io volevo ancora «vivere», si fa per dire, qualche momento di vita nella materia. Ho riflettuto e scelto questo lavoro: di condurre per mano i bambini, perché i bambini, quando trapassano in età ancora infantile — da un anno ai dieci — hanno bisogno di qualcuno che li accudisca, che cerchi di fare sviluppare meglio in loro questa energia intellettiva, di cui hanno bisogno per commettere meno errori di interpretazione della Legge Morale Universale. L'uomo può scegliere questa missione. È una maniera per andare avanti nell'evoluzione. Ciao a tutti.*

Tutti: *Ciao, grazie, che gioia sentirti Arturo.*

Le penne stanno scrivendo velocemente, il campanello suona.

Alcune Entità mandano saluti baci e carezze. Simona dice alla mamma che sta bene.

Demofilo sembra essersi assopito.

Entità Sergio: *Abbracciatemi Demofilo. Salutatemi Maria Vittoria e ditele che non le tirerò mai i capelli, non abbia paura, è inutile che se li tagli, non glieli tirerò mai, li può far crescere quanto vuole. Ditele anche che le voglio molto bene e abbracciatemi i ragazzi.*

L'Entità Remo ringrazia Virgilio per quanto ha fatto per lui quando era in vita e dice che lascerà un messaggio.

Ognuno dei presenti riesce a scambiare dialoghi dolcissimi con i propri cari e altri vengono accarezzati.

Si ode il caratteristico rumore secco degli apporti. Si vedono volteggiare nella stanza il campanello e le penne, dipinti con la vernice fosforescente.

Entità Carlo: *Amici cari, le energie sono quasi terminate. È il momento di salutarci. A me dispiace che questo tempo termini ora. Pensate alla vita dell'uomo. Ci sono animali che nascono e muoiono quasi contemporaneamente, e altri che sopravvivono oltre i cento, forse anche duecento o trecento anni. L'uomo nasce, muore e trapassa contemporaneamente: è talmente breve la sua vita materiale. Così quanto lo è quella strada che lo porterà alla conoscenza della vita eterna. La vita eterna è qualche cosa che lascia perplessi anche coloro che da quattrocento anni e oltre del vostro tempo vivono nel mondo amateriale e sono ancora all'inizio della conoscenza. Le distanze, il tempo, sono precauzioni che l'uomo costruisce solo a suo interesse. Questo lavoro deve essere eseguito in cinque giorni... questa lettura deve essere fatta in mezz'ora, questo racconto deve essere scritto in venti minuti. Uomini come fate a vivere senza riflettere, amici cari ragionate: la riflessione è quella che permette allo spirito di commettere meno errori possibili. Grazie.*

Tutti (in coro): *Grazie Carlo.*

Un attimo di silenzio quando la caratteristica e inconfondibile risata di Bubi, nipote del grande Pietro Mascagni, sorprende tutti.

Silvana A.: *Ciao Bubi. Pensa ai ragazzi.*
Entità Bubi: *Ciao Sirvà!*

Arrivano carezze, baci e la riunione termina.
Gli apporti che aveva chiesto Demofilo sono nove: una conchiglia per Mila, una moneta ed alcuni bei sassi.
Sparsi sul tavolino, hanno lasciato messaggi d'amore per tutti, da tutti.

* * *

Durante l'anno, il ritmo delle sedute si interrompe quasi sempre all'approssimarsi delle vacanze estive e riprende all'inizio dell'autunno. La sospensione è diventata una consuetudine stabilita con gli amici che più frequentemente partecipano alle nostre riunioni. Nel relazionare il contenuto di questo incontro, per motivi di riservatezza, vengono omessi gli interventi di carattere strettamente personale.
In attesa di conversare con gli amici dell'Altra Dimensione, ognuno dei presenti propone un argomento.

Riunione del 14.10.88. Sono presenti: Demofilo, Silvana A., Mila, Maria Grazia C., Silvana B., Mimmo C., Caterina d'A., Carmelo C.
Dirige la seduta Mimmo Calandruccio.

Il suono suggestivo del campanellino che si solleva — sotto lo sguardo attonito e sorpreso di coloro che assistono per la prima volta a questo fenomeno (Maria Grazia e Carmelo) — fa da preambolo all'inizio della seduta.
Si manifesta subito l'Entità Carlo con la sua risata tonante e saluta tutti i presenti con grande affetto.
Tutti ricambiano.

Mimmo: *È da tanto tempo che non ci sentivamo.*
Entità Carlo: *Meglio tardi che mai.*
Mimmo: *Carlo, tu hai sentito le domande di Demofilo e di Silvana, ci puoi dire qualcosa su ciò che diceva Demofilo a proposito di Dante?*
Entità Carlo: *Andiamo con ordine.*
Demofilo: *Oltre a questo, io ho chiesto anche altre cose. Forse la mia è una domanda egoistica, per quanto riguarda il libro, i capitoli...*
Entità Carlo: *Vai avanti, vai avanti!*
Mila: *In un capitolo in cui si parla di te, Carlo, come Spirito Guida del nostro Circolo, Demofilo ti ha chiamato «coordinatore». Ti piace questa qualifica?*
Entità Carlo: *Certamente.*

Mila: *Allora così tu sei il «nostro coordinatore», mentre Alessio è lo Spirito Guida di Demofilo.*

Silvana: *Saluto tutti e volevo dire che se Franco è con voi...*

Si manifesta all'istante l'Entità Franco.

Silvana B. ha un lungo e affettuoso colloquio con il marito, mentre Mimmo accenna a quanto Demofilo e Silvana A. sostenevano a proposito di due libri scritti da W. Stainton Moses, famoso medium inglese (1839-1892).

Mimmo: *Pare che ci sia una corrispondenza, addirittura di espressioni, tra i messaggi di Moses e quelli che riusciamo ad ottenere nelle nostre sedute.*

Entità Carlo: *Sono la stessa cosa. Le argomentazioni trattate in quell'epoca avevano come risultato le stesse conclusioni di oggi. La verità è una, una sola come allora.*

Mimmo: *La cosa sorprendente è che le espressioni sono quasi uguali.*

Entità Carlo: *Questo non dovrebbe meravigliarti, Mimmo.*

Demofilo: *Mi è sembrato che ci fosse un'interferenza di Renato.*

L'Entità Renato ride.

Demofilo: *Ciao Renato, che mi dici? Tu mi hai messo in questi guai! È trascorso quasi mezzo secolo da quel lontano 1938 quando iniziammo la nostra ricerca! Carmelo, se vuoi chiedere qualcosa, lo puoi fare.*

Carmelo C.: *Preferisco di no. Per ora sono «tutto orecchi».*

Entità Carlo: *Non ti emozionare Carmelo, puoi parlare, siamo tra amici. Puoi chiedere qualsiasi cosa, in qualsiasi momento.*

Silvana B.: *Sento da più parti dire che soffrendo come io soffro ancora, disturbo Franco. È vero?*

Entità Carlo: *La tua sofferenza ingigantisce Franco nel bene.*

Mimmo: *Questa è una cosa molto interessante Carlo, se me la puoi spiegare meglio. Cioè il dolore per la dipartita di una persona cara, può essere utile a quella persona? E perché?*

Entità Carlo: *Certamente, perché le facilita il progresso. Mi spiego meglio: il trapassato sulla terra può aver commesso degli errori morali. Se la persona che lo ricorda lo fa con amore, lo aiuta a meditare con maggiore cognizione, ciò diventa automaticamente una spinta verso la conoscenza, facilitando la sua evoluzione.*

Caterina: *È molto chiaro, anche se mi era sempre sembrato il contrario. E se lo ricordiamo con gioia, cosa succede?*

Entità Carlo: *Se tu lo ricordi con gioia, riceve sempre spinte in avanti. Ma anche nel dolore, il Creatore è sempre vicino a tutti loro.*

Mimmo: *Il legame, l'attaccamento, è stato sempre detto, che sono gli ostacoli più grossi.*

Entità Carlo: *Non bisogna essere attaccati morbosamente. In tutte le manifestazioni occorre l'equilibrio, se non lo si comprende bisogna assolutamente, fare uno sforzo per capire o almeno, chi ci riesce, può insegnarlo agli altri con dolcezza e con amore.*

Mimmo: *Quindi tu questo rapporto mentale e ideale di memoria che c'è tra colui che vive la vita materiale e l'altro che vive l'Aldilà, non lo vedi come un legame?*

Entità Carlo: *È un attaccamento, ma per chi vive nel mondo fisico, non per chi è in una dimensione senza il peso della materia. Egli riceverà un impulso positivo che però non lo lega assolutamente.*

Mila: *Quindi questo dolore dovrebbe essere non dico più sereno, ma almeno più pacato con la consapevolezza di fare del bene.*

Entità Carlo: *Certamente. Il ricordo d'amore, il ricordo della gioia nell'amore deve essere proiettato evitando il tormento.*

Demofilo: *Molto bello! Ho capito questo: se ad esempio io ricordo mia madre e la penso con amore, la sua dipartita da me è sicuramente un dolore, ma non le procuro alcun danno. Se penso a lei egoisticamente, che succede? Questo vorrei sapere.*

Entità Carlo: *Il pensiero egoistico non entra assolutamente, non trova spazio nella nostra dimensione.*

Mimmo: *Carlo, tu in alcune sedute, se non ricordo male, ci hai detto: «Una volta varcata la soglia, da questa parte non ci sono più legami quali fratelli, marito e moglie, perché siamo tutti uno spirito d'amore».*

Entità Carlo: *Si è vero, ma questo non accade subito. Si parla di tempo, ma il tempo è conosciuto da chi vive nel vostro mondo. Per chi non vive più nella materia, il tempo è considerato in un altra maniera.*

Mimmo: *Tuttavia c'è un tempo.*

Entità Carlo: *Ma è un tempo relativo.*

Mimmo: *Tu una volta ci hai parlato di una «contrazione del tempo».*

Entità Carlo: *Mi pare di aver discusso di questo argomento: la compressione del tempo e la relatività dello stesso.*

Demofilo: *L'altra sera ne abbiamo parlato con Alfredo M.; a proposito Carlo, che ne dici di quel pensiero espresso da me parlando con quell'ingegnere?*

Entità Carlo: *Mi pare che ci sei!*

Demofilo: *Come ci sono?*

Entità Carlo: *Hai capito perfettamente.*

Demofilo è turbato. La sua voce cala di tono, evidentemente l'Entità Carlo capta il suo pensiero.

Entità Carlo: *Calma figliolo. Arrivare a spiegare un concetto attraverso delle immagini, come fai tu Mes, non è facile* (Mes Jones è il nome medianico di Demofilo).

Demofilo: *Ti ringrazio Carlo. Sai, io sfrutto quello che come pittore e disegnatore riesco ad immaginare: più si sale più ampia è la visuale.*

Entità Carlo: *Mes, il concetto della piramide è un concetto preciso.*

Demofilo si sente poco bene, ha l'affanno.

Silvana A.: *Carlo, possiamo fare qualcosa per Demofilo?*

Entità Carlo: *Siate sereni.*

Mimmo: *Possiamo andare avanti?*

Entità Alessio: *Buoni sera! Stati tranquilli, buoni, niente pauri. Vedo nuovi amiciu questa sera, molto beni! Stati tranquilli e pensi sempre che tutto vadi bene.*

Demofilo cade in trance profonda.

Mimmo: *Alessio, ti posso domandare una cosa? Quel mio caro amico mi chiedeva se avevi un consiglio per lui.*

Entità Alessio: *Molto bene. Tu dici a lui: «Alessi ti dà pacca su spalla».*

Mimmo: *Grazie Alessio.*

Silvana B.: *Alessio mi saluti Franco, è contento se io parto? Una volta non era contento quando partivo.*

Entità Alessio: *Tu devi partir tranquilla. Franculinu sta cun ti quando tu parti. Allora lui non pote segui, adesso lui segui dove tu vai.*

Nel frattempo l'Entità Franco, che si è nuovamente manifestata, accarezza e tranquillizza la sua Silvana.

Entità Alessio: *Come prima sera, dopo vacanzi, è andato tutto bene. Domandi, domandi, io vi saluti se non domandi niente! Caterina, tu domandi qualcosa?*

Caterina: *Alessio mi puoi dire perché sei sempre così allegro, sereno? Puoi spiegarmi perché si dice: «Ama il prossimo tuo come te stesso».*

Entità Alessio: *Perché sto sempre beni. E io dici che devi amare di più il prossimo tuo che te stessa. Quando piensi dentro di te che quello là soffre, devi metterti nei panni sui. Allora tu dici: se io fossi nei panni sui e pensassi come la penso io e gli potessi dare tutto il bene che voglio, allora lui felici, lui contenti. Quindi devi amare il doppio il tuo prossimo. Comprendi?*

Mila: *Noi ti amiamo tutti, Alessio!*

Entità Alessio: *Vedi, questa sera siete otto e tutti otto volete bene a me e io voglio bene a voi!*

Maria Grazia C.: *Grazie Alessio, noi ti conosciamo da poco però ti vogliamo bene.*

Entità Alessio: *Grazie.*

Silvana A.: *Noi avevamo proprio nostalgia dei tuoi insegnamenti.*

Entità Alessio: *I discorsi sono bella cosa se fatti con intelligenza. Molti face discorsi e non si capisci niente.*

Mila: *Tu li porgi così bene!.*

Entità Alessio: *Io sono simpli. Bisogna essere simpli quando parli. Se uno parli simpli, l'altro comprende. Si l'altro non comprendi, allora in due non capisci. Maria Grazia, tu contenta di essere qui?*

Maria Grazia C.: *Sì, molto!*

Entità Alessio: *Allora adesso domando: tu Carmelo contento di essere qui? Tu Silvani? Tu Milu? Tu Mimmu? Tu Caterina?*

Tutti rispondono sì.

Entità Alessio: *Allora siamo tutti cuntenti e io adesso vi saluti.*

Mila e Silvana A. chiedono e ottengono una carezza dall'Entità Alessio.

Silvana A.: *Mi puoi salutare Bubi?*

L'Entità Bubi (marito di Silvana A.) si manifesta e le parla.

Maria Grazia C.: *Vorrei chiederti un pensiero per me. È forse egoistico?*

Entità Alessio: *Tu voti un pensiero? Il pensiero è un frutto della mente. Il pensiero è buono, è come un'arancia dolce, bella, saporosa, piena di succo. Un pensiero male è come una pietra: non hai succo. Comprendi?*

Silvana B: *Io sto facendo mentalmente da molto tempo una domanda. Non è possibile per voi rispondere, oppure posso sperare?*

Entità Alessio: *Devi avere pazienza, è possibile. Si matura tutto quello che tu pensi.*

Mimmo: *Alessio perdonami, non lo faccio ogni volta, ma vorrei salutare e ringraziare il mio Spirito Guida. Se volesse dirmi qualcosa...*

Entità Giovanni (Spirito Guida di Mimmo): *Grazie grazie. Vai avanti così.*

Entità Carlo: *Amici cari, il tempo a disposizione si è consumato. Vogliate perdonare la difficoltà con la quale ci siamo potuti manifestare.*

Vi promettiamo, andando avanti, di migliorare, sempre che voi vi comportiate adeguatamente. Non vi preoccupate per Demofilo, penserò io a svegliarlo. Grazie.

Tutti ringraziano l'Entità Carlo.

Terminata la riunione e accese le luci vengono trovati alcuni messaggi.

Uno per Silvana B., firmato dal marito Franco che le scrive: *Ciao divertiti, sono molto contento. Io ti sono sempre accanto ma allegramente. Capito? Bacioni Franco.*

Un altro: *Caro Fernando, sappi che tutto è andato bene, non ho provato alcuna sensazione di dolore. Un forte abbraccio, sii sereno.* Firmato Elena.

Un altro ancora: *Amore non versare più lacrime perché le lacrime offuscano il coraggio e la volontà di progredire*. Firmato Franco.

Anche Eleonora, la prima Guida di Demofilo, lascia un messaggio: *Grazie di riunirvi e permetterci così di poter manifestare il nostro pensiero. Ele.*

Termina così un'altra meravigliosa seduta in casa di Mila e Demofilo.

10. Renato Piergili (Stan Sorrel).

10. Renato Piergili (Stan Sorrel).

18. Renato

Riprendiamo i ricordi che, da quel periodo ad oggi, diventano più vivi in quanto da alcuni anni esistono le registrazioni su nastro magnetico e tutti i messaggi ricevuti in «scrittura diretta» sono stati ordinatamente raccolti. Inoltre, è facilmente possibile reperire la testimonianza diretta della maggior parte dei partecipanti, perché trattasi di persone tuttora viventi.

Circa 25 o 30 anni fa dovetti severamente regolare la mia vita, scindendo in due parti nettamente distinte le mie attività. La prima era esclusivamente dedita alla famiglia, al lavoro, ai rapporti sociali; l'altra si occupava della ricerca del «Trascendente».

Nella mia vita ho avuto la fortuna di incontrare mia moglie, donna paziente, affettuosa e consona alla mia personalità. Partecipe più che mai alle mie attività professionali nel difficilissimo ambiente dello spettacolo, ella è stata sempre pronta a sorreggermi nei momenti più delicati, alleviando le delusioni che, quotidianamente, si presentavano.

Oggi, superati i 72 anni, e facendo il bilancio della mia vita materiale, posso serenamente affermare che questo è in attivo.

Nell'ambiente dello spettacolo mi conoscono tutti e tutti mi vogliono bene. Tuttavia, non ho mai trascurato il mio grande amore per la pittura e, pur avendo conseguito risultati positivi, per motivi pratici mi sono interessato alla cinematografia. Ho esordito, inizialmente, con la preparazione di alcuni documentari, ho partecipato a circa 240 films come scenografo, e di 24 ne ho realizzato la regia.

Raggiunta la soglia dei 60 anni, coerente con me stesso, ho abbandonato la mia fatica cinematografica perché, ormai in pensione, ho preferito cedere il passo a qualche giovane in parcheggio.

Ritornando alla mia attività riguardante la ricerca del Trascendente, in tutti questi anni ne ho continuato lo studio, partecipando a molte riunioni ed ottenendone gradevolissime e straordinarie manifestazioni.

L'evoluzione fenomenologica, ma intelligente, di questi eventi, abbraccia tutta la casistica del paranormale: bilocazioni, messaggi chiesti e ricevuti anche da Entità molto elevate, prove di identità scrupolosamente accertate, apporti e asporti, luci, levitazioni di oggetti e del medium, materializzazioni, smaterializzazioni, profumi, scrittura diretta, voce diretta.

È fuori di ogni dubbio che questa «scienza» si presta in misura straordinariamente rilevante ad essere manipolata da gente senza scrupoli, da imbroglioni, da uomini abilissimi e da loschi individui capaci di trarne una speculazione economica. Per questo motivo, consiglio a tutti di essere cauti e di fare molta attenzione, per non cadere in qualche trappola insidiosa.

Il nostro gruppo proseguì la ricerca e gli esperimenti. Certamente queste «performance» richiedono una disponibilità totale da parte del medium ed una armonia di sentimenti tra i componenti del gruppo stesso.

Renato! Questo straordinario amico, intelligentissimo, bizzarro, stravagante e sempre avido di nuove sensazioni, lo ricordo sempre con grande affetto.

Io auguro, comunque, ad ogni uomo di incontrare un amico come Renato, perché l'amicizia che lui offriva era sincera, stabile, incondizionata.

Una sera, al casinò di Cannes, egli combinò un «casino» tale da costringere il direttore di sala ad invitarlo a smettere di giocare. La ragione? Renato, quella sera, aveva deciso di puntare, contemporaneamente, su tre roulettes, causando confusione e ritardo nello svolgimento del gioco. Il mio amico aderì all'invito, anzi fece di meglio: decise di andarsene, non senza aver detto al direttore che commetteva un abuso di potere, in quanto non esiste alcuna legge che proibisca ad un giocatore di puntare su tutti i tavoli, purché lo voglia e lo possa. Io lo seguii, ma, a dire il vero, Renato, in quella circostanza, riuscì a plagiare i croupiers che lo avevano agevolato, permettendogli di scommettere tranquillamente, incassare e fare a modo suo. Non va dimenticato che, durante la sua vita terrena di sperimentatore, ricercatore, appassionato spiritualista, aveva affinato moltissimo i sensi e, per questo, aveva acquisito delle percezioni, degli intuiti e delle precognizioni attendibili. Spesso mi diceva che il suo cruccio era quello di non riuscire a superare il «velo» che separa questa dimensione dall'Altra. Il suo grande desiderio era quello di diventare medium e, forse, ci sarebbe riuscito se avesse avuto più tempo.

Oggi Renato non è più nella materia e, come sovente ci ha comunicato, grazie alla sua singolare ed enorme personalità continua la sua Ricerca, avvalorata dalla coscienza della Vita Eterna, che gli facilita ogni tipo di conoscenza.

Racconta Micaela Caracci, cugina di mia moglie, che una sera d'estate invitò a cena Renato e la sua compagna, preparando loro un menù a base di piatti tipici della cucina italo-araba-francese. Non era quella l'occasione per intavolare una conversazione attenta e tesa, ma al caro Renato non mancò l'occasione di parlare di argomenti arcani che Micaela gradiva moltissimo, ma di cui ignorava, totalmente, ogni ragione, ogni significato. Fu proprio quella sera che Renato dimostrò come, al comparire di una lucciola, lui ne avrebbe diretto ogni movimento, ogni cambio di direzione, senza sbagliare mai.

Tutt'oggi Micaela, a distanza di venti anni, non dimentica nessun dettaglio, e ricorda chiaramente tutto quello che accadde quella sera.

Voglio aggiungere che, dopo il trapasso di Renato, «Mica» venne a far parte per alcuni anni del nostro gruppo, assistendo a tutte le manifestazioni .

Insomma il caro Renato era il «fulcro» del nostro Circolo: era sempre disponibile, affettuoso e conciliante, malgrado le incredibili polemiche tra lui e Roberto, il quale, di rado condivideva il suo modo di pensare, pur essendogli legato da profondo affetto.

19. Trilussa

Ora parlerò di un uomo fuori dell'ordinario. Mi riferisco a Carlo Alberto Salustri, noto con il nome di Trilussa, grande poeta dialettale romano che ha umanizzato tutti gli animali, dando loro quel «tanto» di amore che porta alla conoscenza di una morale che l'uomo in genere rifugge. Mi ricordo che, prima della guerra, in una piccola trattoria toscana, sotto al mio studio, ebbi l'occasione di incontrarlo più volte, e in una di queste occasioni mi disse: «Vedi, Demofilo, più conosco gli uomini e più amo le bestie!». Che fortuna aver trovato sul mio cammino un uomo come Trilussa, schivo di ipocriti complimenti, introverso, acutissimo osservatore, bello, elegante e con una classe innata, non lo si poteva confondere con nessun altro.

Qualche volta in quella trattoria si faceva una partita a «tressette» ed egli mi preferiva a chiunque altro come compagno.

Quando alcuni anni dopo, per motivi di lavoro, non ebbi più occasioni d'incontrarlo ne fui sì triste; ma il ricordo del Maestro è sempre vivo in me.

Nelle nostre sedute abbiamo ricevuto molte poesie, dettate da illustri poeti trapassati, e tra queste ve ne sono alcune del grande poeta romano.

Tra Renato e Roberto era nata un'ennesima polemica, più grave del solito. Io tentai di riappacificarli, ma il mio sforzo risultò vano.

Accadde allora che Trilussa, durante una seduta tiptologica con il tabellone luminoso, dettò una poesia, dedicandola a Roberto, intitolata *Li principi morali*.

La riporto integralmente, con tutti gli errori commessi da chi, affannosamente e fuori dalla catena, trascriveva.

Si tratta di digressioni che il poeta stesso ha giustificato giudicandole di scarsissimo rilievo, e affermando che quel che più contava erano i concetti espressi.

LI PRINCIPI MORALI

Nun t'aricordi più li tempi belli?
Nun t'aricordi più? Te sei scordato?
Io puro mo' me trovo immezzo a quelli
che incominciorno a casa de Renato.

Quelli che incominciorno, amico bello
te vonno bene e questo ce lo sai
e sanno pure che sei sempre quello
e voi o nun voi nun cambierai giammai.

A me nun me le di' ste' fesserie
c'hai preso un punto e devi mantenello
ce lo sai bene so' minchionerie.
Gira e rigira er monno è sempre quello.

Ma lassa sta' li concetti che ciai in testa
su li princìpi e le virtù morali
chi é arto é arto e chi é basso ce resta
nun ce so' versi a falli tali e quali.

Nun me fa' ride e nun fa' l'avvocato
quanno che stai de fora ar Palazzaccio
questo nun me va be'. Quello è sbajato
questo...? ...? pe' carità io nun lo faccio.

Renato è poco serio e sminchionato
per cui nun cio' pazienza a frequentallo.
Demofilo è volubile e svojato
ripete tutto come un pappagallo.

Ma lassa perde, nun me fa' er frescone
scenni dar piedestallo de' ricotta
butta via la corona cor brasone
che drento ce se sa' che te ce scotta.

No caro mio, questa nun è morale
nun crede che poi falla a modo tuo
come mejo te pare. Nun è uguale,
s'ognuno ce l'ha fatta a modo suo.

Li principi morali? Lo sai bene
so' come chi cià n'tasca li bajocchi
che nun li tira fora e se li tiene
nemmanco se te vede piagne l'occhi.

Ste' rime mie scotteno come er foco
te chiedo scusa a me me ce dispiace
ma da qui ar «ber-vedé» ce corre poco
avremo modo allora de fa' pace.

Io stesso mi preoccupai di consegnare a Roberto questa poesia, in una busta chiusa, senza nulla aggiungere. Il ritorno di Roberto in seno al gruppo fu accolto con soddisfazione da tutti.

Renato, sempre alla ricerca del meglio, una sera, e precisamente il 20 novembre 1951, chiese a Trilussa se in vita si fosse mai interessato di Spiritismo. Trascrivo, ricavando dai *Diari* di Renato quanto il Maestro rispose, ad una nota esplicativa del nostro Amico. La risposta cortese fu la seguente: «*Nel 1916 ho già composto una poesia con questo titolo, ma allora ero scettico; ad ogni modo ve ne farò volentieri un'altra — una quartina per seduta!*». Mentre in persona trascrivevo il testo, da come il Medium me lo indicava, sovente fui corretto nelle parole e nell'ortografia del non facile dialetto romanesco, e non una sola volta. Alcuni versi furono lievemente cambiati, ma nello stesso tempo in cui venivano dettati, il che fa pensare che gran parte delle quartine sia stata composta estemporaneamente. La seconda poesia sullo Spiritismo ritrova in sé un'affabile vena di soave malinconia, resa ancor più evidente dallo scherzoso contrasto della prima parte, dove «*barbe de scenziati*» lottano sugli inevitabili incerti della difficile Ricerca e dove studiosi del calibro di Richet, Crookes e Bozzano sono stati in parte gabbati.

Segue il testo della poesia dettata medianicamente:

... Era de moda Eusapia Paladino
e 'gni tanto la sera a casa mia,
s'aridunamio intorno ar tavolino,
pe' conversà co' l'anima de zia.

Lei nun mancava mai l'appuntamenti,
margrado ch'io nun ce credessi affatto
«perché», pensavo, «co' st'esperimenti,
c'è caso che diventi mezzo matto».

Me pare strano assai che li cristiani
pe' potè conversà coll'altromonno
deveno formà un cerchio cò le mani
come fanno li regazzini ar girotonno!

Se sapeva che barbe de' scenziati
come Riscette, Crucchese e Bozzano,
erano stati in parte cojonati.
«Perciò», pensavo, «è mejo annacce piano!».

Però ce stava sempre quarche cosa
che me lassava un dubbio e pensieroso:
l'apporto de' na' foja o de' na' rosa,
un foio co' no' scritto misterioso,

na' stretta sulle spalle all'improvviso,
l'impronta de' na' mano drento an vaso,
senti na' mano accarezzatte er viso,
un ciancichìo come se fosse raso.

Immezzo a sta' buriana er tavolino
ce venne a dì che c'era na' persona
pronta a parlà con me, che poverino
margrado tutto, ero n'anima bona.

A me nun parse vero e ncominciai
a domandaje chi era e che voleva.
«Stai bene? M'aricordi? Come mai...».
Ma a ste' domanne lui nun rispondeva.

De botto ce ordinò de fa silenzio,
e incominciò a dettacce adagio adagio
«Sabato venti aprile, via Crescenzio,
nun t'aricordi più?...» e sto' messaggio.

Era un messaggio de parole belle
che solo io fra tutti li presenti
potevo riconosce: eran quelle
cose che si so' tue, tu te le senti.

La frase che mi disse era d'amore,
d'amore puro senza cose strane.
«Amore» disse «m'hai rubbato er core...
... ma non durò che poche settimane!...».

Che d'è lo Spiritismo? In quer messaggio
ce stava n'antra vita; sì, nun finiva!
Capii ch'er monno è un ponte de passaggio
fatto pe' riportacce all'Antra Riva.

Continuo a trascrivere dai *Diari* di Renato: Seduta n. 32 Roma, 7/12/51. «Si entra subito in comunicazione con l'amico Trilussa che gentilmente acconsente a comporci dei versi.

Ci informa, inoltre, che metterà in evidenza una frase tale da fare apparire veramente suoi i versi, perché la "genterella" non creda ad una mistificazione. Riteniamo che questa frase sia il secondo verso della terz'ultima quartina e precisamente (in rosso nei *Diari*) *questo è l'ultimo scritto e l'annisconno.*

Prima di dettarci la poesia, Trilussa disse queste precise parole: (sempre in rosso) "Questa poesia volevo scriverla prima di lasciare 'Il Ponte de Passaggio' ma non ne ebbi il tempo, colgo l'occasione, per accontentare l'idea di Stan (Renato), di farla ora... ad un anno circa dal mio passaggio 'AR BERVEDÉ'".».

Segue il testo de *Lo Specchio*:

LO SPECCHIO

Mentre che scrivo guardo 'nde lo specchio
che stà davanti sulla scrivania
e pare che me dica: «Ormai sei vecchio
povero Carlo, er tempo vola via.

Coll'antri lo poi fà, co' me ce caschi
io te conosco bene, bene assai
a me nun me poi dì fischi pe' fiaschi
co' me gnente annisconni, ce lo sai!».

E cià raggione. Lui nu sbaja mai
ai voja a mette 'mpicci drento o fora
l'anni ce sò e sò quelli che ciai
e nun je poi fregà manco mezz'ora.

Perciò co' lui bisogna arassegnasse
e ripenzà solo a li tempi belli,
quanno li lumi erano solo a gasse,
quanno che annavi a piedi a li Castelli.

Ciavevo allora na' ventina d'anni,
er monno me pareva tanto bello
senza le zozzerie e senza affanni
senza preoccupazioni in der cervello.

Scrivevo allora pe' divertimento
e annava tutto liscio come l'ojo.
Bastava a dimme: Bravo! ero contento
e nun pensavo a empimme er portafojo.

Quante mijara de rimane ho scritto
che miscujo de cose, che pantano!
Sarebbe stato mejo a stasse zitto
e nun confonne er «Sacro cor Profano».

Li lupi l'ho confusi co' l'agnelli
li gatti co' li sorci e co' li cani
li rospi abbraccicati co' l'ucelli
e li somari assieme a li Cristiani.

Ho fatto raggionà li polli e l'oche
er bove te l'ho messo assieme all'orco
formiche e grilli a spasso co' le foche,
e nella società ho mannato er porco.

Tutto questo l'ho fatto solamente
pe' cercà la morale in quarche posto
ma ner cercà non ho trovato gnente,
sortanto tutto fumo senza arosto

mo' so' arrivato e vedo da piantalla.
Questo è l'urtimo scritto e l'annisconno,
la gente nun la vojo più scoccialla,
scoccialla e riscoccialla fininfonno.

Ma si quarcuno ancora cià pazienza
je vojo addì solo stà cosa ancora
la «morale» sta assieme a la coscenza,
è inutile a cercalla drento o fora.

Ridò no sguardo ancora 'ndè lo specchio
sento quarcuno che a la porta bussa
dico: Ce semo! bonanotte ar secchio.
Che vonno proprio a te, proprio a Trilussa!

20. I poeti parlano

Durante un lungo periodo di quindici anni, a partire dal 1940, le nostre riunioni, intramezzate da altri esperimenti atti a migliorare la mia medianità, si svolgevano attraverso le più varie metodologie già sperimentate per le nostre comunicazioni con l'Altra Dimensione. Sorvoliamo quelle esperienze a carattere sensoriale, necessarie allo sviluppo della medianità come la lettura a distanza, le bilocazioni che avvenivano nelle immediate vicinanze del luogo delle riunioni affinché queste potessero essere confrontate con le descrizioni e le indicazioni che le nostre Guide comunicavano tiptologicamente. Le esperienze di precognizione avevano sempre risultati positivi e mai venivano comunicati incidenti, catastrofi o tragedie; non è mai accaduto di ricevere rivelazioni che rientrassero nella casistica del male.

Le nostre riunioni avevano un ritmo quasi giornaliero; fu in quel periodo che mi sottoposi a provare di ottenere manifestazioni «ultrafaniche» ad incorporazione di carattere mistico. Per questa estrinsecazione della medianità era necessaria la mia «trance» profonda. Accadeva che in quelle circostanze si manifestavano varie Entità che esprimevano concetti molto belli di ispirazione biblica. Sempre in «trance» profonda accadeva altresì che la mia mano destra, ed a volte tutte e due, scrivevano rapidamente pensieri, messaggi, frasi e precise risposte che di volta in volta ponevano Renato, Roberto o altri componenti del gruppo, mentre la mia mano divorava fogli su fogli che, a fine seduta, risultavano essere numerosissimi e pieni di risposte od opinioni, anche in diverse lingue. Le Entità che si manifestavano si alternavano a seconda della richiesta. Fu quello un periodo molto bello, di grande intesa, di fraternità, di comprensione tra gli elementi del Circolo che allora si alternavano — tranne Renato, Giuliana e Roberto che erano pressoché fissi.

Mi piacerebbe ricordare tutti i nomi di coloro che hanno partecipato, ma l'elenco nell'arco di questi anni è andato sempre aumentando; tuttavia ringrazio tutti coloro che con fiducia e stima si sono accostati accompagnandomi in questa mia ricerca sullo Spiritualismo.

A volte il sabato sera Renato organizzava una lunga seduta divisa in tre parti: alle ore diciassette una seduta a «scrittura automatica», alle diciotto una «ad incorporazione» e più tardi, dopo una frugale cenetta, quella «tiptologica». Anche di quel periodo ho un ricordo indimenticabile. Quanti fenomeni imprevisti ed imprevedibili, apporti ed asporti di oggetti vari, materializzazioni di due ceramiche di pregevole fattura che simboleggiavano: la Materia, un corpo di donna privo degli arti e della testa, e lo Spirito, raffigurante un cavallo bianco, destinato dall'Entità Mario al fratello Alberto. Ottenemmo, inoltre, impronte di mani, di piedi, una pietra lunare di cui ancora conservo un frammento, l'impronta di tre dita — il pollice, l'indice, il medio di una mano destra — che danno un pizzico nella plastilina. Conservo anche alcuni fogli con le prime scritture «dirette» (indipendenti) sparse nell'ambiente delle sedute e a volte anche al di fuori: cari saluti affettuosi, saggi consigli e tante e tante prove di identità.

In quel periodo ci furono le esperienze a distanza con un Circolo di Napoli, il cui Presidente era il Sig. De Felice; in quelle sedute «incrociate», veramente insolite, si manifestava una Entità che non ha mai rivelato il suo nome e che fu chiamata da Renato Entità «A», come risulta dai suoi *Diari*. Quei messaggi, che il nostro Circolo riceveva, avevano uno scopo preciso.

L'Entità «A» dettava messaggi a persone che, a volte, abitavano nella stessa città di Napoli e, ad evitare che attraverso quelle comunicazioni il destinatario potesse individuare la provenienza del mittente, l'Entità «A» pregava il nostro Circolo di spedirli da Roma, dato che il Gruppo Partenopeo voleva mantenere l'anonimato.

Oggi a Napoli esiste un Circolo che si riunisce da diverso tempo. Il Presidente è il Prof. Giorgio di Simone, il noto Parapsicologo. In quel Circolo, attraverso un Medium, si manifesta una Entità che non ha mai voluto rivelare la sua identità ed inconsapevolmente il Prof. di Simone l'ha denominata Entità «A».

Personalmente azzardo l'ipotesi che si tratti della stessa Personalità Spirituale e, guarda caso, il contenuto intellettivo di questa Entità è di eguale peso morale di quella che comunicava con il nostro gruppo in quel periodo.

Attraverso questi tipi di manifestazioni, intendo riferirmi alle comunicazioni ad «incorporazione» ed alla scrittura «automatica», abbiamo ricevuto una serie di poesie «postume» di illustri poeti che ritengo interessante e doveroso ritrascrivere.

Dal Foro del Palatino
Fra ruderi atterrati
Che sembran dal silenzio
Giganti incatenati,
Rugge, fuggendo greve,
Con l'ala negra il vento
Sicché per gli archivolti
L'eco si fa lamento;
E dei cipressi ondeggi
La irsuta austera chioma
Che par sferzar la immobile
Eternità di Roma,
Che par segnar gli spazi
D'un ansito remoto,
Stampando sulle nuvole,
L'orma del Fato ignoto;
Del Fato che volgendosi
Fra la menzogna e il vero,
Levò dinanzi ai Cesari
L'orma del maggior Piero;
E pronto d'ogni secolo
Colse l'opra e l'affanno
Con l'anima di un mistico
Con l'ansia di un tiranno.
Ora dai marmi gelidi
Per cui la storia dura
Ei le memorie suscita
Nell'alta notte pura.
Evoca spiriti e tacite
Qual nebbia che si posa
A nuova vita sbocciano,
Per legge misteriosa,
Ombre fra plinti ed archi
Per le marmoree scale
Un flutto ardente d'anime
Al Campidoglio sale.
Son tutti, il primo e l'ultimo
Dal di che la quadrata
Cinta per colli e vallici
D'attorno fu segnata.
Numa, l'Aurelio, Regolo,

Il pallido Ottaviano,
Druso, Cato, Britannico,
Nerone, Domiziano,
Pompeo, Giulio Cesare,
Nerva, l'audace Bruto,
E Costantino Principe
Cui freme il labbro muto.
Poscia i Colonna, Orsini
Ed Alessandro sesto
Con Cesare e Lucrezia,
China lo sguardo mesto,
E Garibaldi e Bixio;
Ad essi sono vicini
Col genovese mistico,
Cavour e Mussolini.
Ciascuno reca un'opera
Possente e dolorosa
E taciturno ascende
Nell'ora che si posa.
Oh dove vanno, forse
Giunse l'estrema cura
Che nell'amore nobile
Ogni anima fa pura?
E chi l'attende, quale
Speranza li conduce
Quale foco li inebria
Qual li commuove luce?
Son giunti; ora s'arrestano:
Ritto sulla scalea
In bianca veste attende
L'Uomo di Galilea.
Ei sorridente schiude
Le braccia nello spazio
Con il Suo gesto nobile
Che ogni cuore fa sazio.
«A me venite» mormora;
E quei, senza parlare,
Qual preda d'incantesimo
Cominciano a sfilare.
E innanzi a Lui depone
Ciascuno il suo fardello,
Col gesto dolce donano
Ciò che fu brutto o bello.

Il Nazzaren sorride
Gentile li comprende
In un amplesso e l'aria
Di gran fulgor risplende.
Ed i cipressi ondeggiano
Freme la loro chioma
Quasi a sferzar l'immobile
Eternità di Roma.

GIOSUÈ CARDUCCI

CANZONE D'ITALIA

Va, mia canzone, giù dall'Alpe santa
all'estrema propagine di Scilli
e col tuo metro in ogni bocca canta;

dilacera con l'alito i vessilli
che l'umana canea negra e bugiarda
al sol dispiega perché disfavilli

il segno crudo di virtude tarda
che promette catene e duro pane
in sua favella trepida e bugiarda.

A te richiama dalle più lontane
contrade quel latin sangue gentile
ch'è sì diviso da contese insane.

Sia un'arma sola il vomere che il fucile
e sui ritrovi la compatta schiera
di sangue eletto e non di carne vile.

Si ricomponga nova la bandiera
coll'ordito dell'anime pugnaci
e dell'eterna volontà guerriera

poiché la sorte donasi agli audaci
qual femmina che doma sol si rende
a chi strappar sa di sua bocca i baci

la remotezza del destino accende
nel viscere profondo della Dea,
aureosertata, l'ansia che propende

verso il destino che immortal sapea
colui che di suo sangue il negro suolo
nel mezzo dell'april rosso tingea,

sicché essa vi urge a nuovo volo
per la mia bocca, che di fiato vuota
fa di mille passioni un amor solo.

Unitevi, fratelli, a questa nota,
ch'essa superi tutto l'infinito
e colga la virtù alta e remota.

Tempo non vale se il novello ordito
tesse il tremendo Iddio della passione
e i fati move col possente dito.

Bocche d'Italia, questa è la canzone
nova, d'antiche tempre ancor pregna
sicché supera il tempo e la tenzone.

Incombente nell'anima congegna,
al sangue sparto la fatica tenta
segno verace d'epoca più degna.

Se la rota del tempo move lenta
tarda non è la sempiterna face
che la fame dei popoli accontenta;

essa non chiede mendicata pace,
ma giustizia nell'ansito profondo
che turba e squassa l'anima pugnace;

perciò questa canzone andrà pel mondo
ove col sangue, il vomere e la prora
tenzonando con spada e scudo tondo

seme latino fece nova aurora
e col rosso mattone e col forbito
marmo costrusse templi alla Signora

dall'occhio aguzzo e dal pensiero ardito,
sicché del dritto il seme dischiudesse
oltre la fredda potestà del mito.

Vano è negare il segno; ne le stesse
stirpi domate esso rinfiora
nel barbarico idioma che lo tesse:

sicché di sopra l'onta resta ancora
viva un'insopprimibile potenza
ch'ogni popolo fascina e innamora.

Non vale invero barattar coscienza
e su carta fidar, se il sangue canta
col giusto accento contro la demenza.

Per tale arcan l'amore s'ingiganta;
anche se chiuso nelle forme umane
ei fa dell'ira una passione santa.

O che son diventate tutte vane
tutte le morti e tutte le contese
da quella d'ieri a quelle più lontane

e sulla terra esiste un sol paese
che ignori il senno, l'opera e la voce
della latina umanità cortese?

E chi si mosse in nome della Croce
a piegar l'orgoglio saracino
o l'ira cruda del soldan feroce?

Chi sul mare tracciò novo cammino
girando in tondo, e popoli diversi
in laccio strinse d'unico destino?

E chi l'Iddio cantò con sommi versi
e nelle rime l'increato accolto
con tutta l'armonia degli universi?

E chi fluidi aerei al cielo tolse
fremito d'ale libere nel volo,
e poscia in canto novo li risolse?

Chi pinse, chi scolpì oltre l'ignoto
l'innumere bellezza delle forme
sì che di carne parve il sasso immoto?

Oh troppo innumerevoli son l'orme
perché possa per carta o per inchiostro
snaturarne l'essenza la difforme

sete del vincitor, che desta il mostro
dell'odio fratricida che s'impazza
per l'aura tolta al barattato rostro,

e che sogna ecatombe della razza
per cui la linfa prima ancor lo tiene
sempre legato alla latina tazza!

Echi perciò nell'antro delle vene
vostro quest'urlo che vi raffratella
e che sempre spezzò ceppi e catene,

ché fra le belle non v'è cosa bella
d'essere uniti più nella sventura
che sotto il raggio di benigna stella.

Lupagna in voi si desti la natura
e mova al novo passo della storia
che ancora porta sulla fronte pura

tracce della corona imperatoria
e perché recingendola non cada
sia ogni vita fiamma per la gloria

ed ogni fede nova una passione
ed ogni morte una novella spada,
bocche d'Italia, questa è la canzone!

GABRIELE D'ANNUNZIO

(Settembre 1950)

21. Il diritto dell'intelligenza

L'intelligenza è una energia che l'uomo non conosce, ma ognuno si arroga il diritto di qualificarla, soppesarla: giudicarla.

Si dice correntemente quel tizio è intelligente, quell'altro no. Quello lo è meno di quell'altro e così via. Queste allocuzioni sono sciocchezze, tranelli che l'uomo dovrebbe evitare. L'intelligenza è una energia che tutti, all'origine, posseggono in eguale misura. È un dono di Dio: una sua scintilla. Il Creatore non fa nascere un individuo più o meno intelligente di un altro. Non concede vantaggi. Partiamo tutti con lo stesso bagaglio.

Ogni uomo è in grado di convogliare la sua intelligenza dove, come e quando lo desidera, sia nel bene che nel male. Se c'è un intoppo, questo deve essere attribuito esclusivamente a una carenza organica, una tara erditaria che nulla ha a che fare con la vera essenza dell'intelligenza. Lungo il percorso della sua vita, sia materiale che spirituale, l'uomo finirà sempre con il pareggiare i conti.

Uno dei più grandi scienziati di questa era moderna è l'autore del libro *Dal Big Bang ai buchi neri*, Stephen Hawking, inglese. È immobilizzato su una sedia a rotelle, non può muovere né le gambe, né le braccia, ma scrive attraverso un computer inventato da lui.

A Roma vive un giovane medico, neurologo, Mauro Cameroni, molto amato per le sue doti umanitarie e stimatissimo per le sue grandi qualità professionali. Anche lui scrive, agisce e opera su una sedia a rotelle.

L'estrinsecazione dell'intelligenza non è un fatto di muscoli o una performance esibizionistica da competizione: è una energia che nessuno conosce, di cui la scienza ignora l'origine e la provenienza, ma la utilizza, servendosene per farsi grande, creando vari livelli per sfruttarla meglio, suddividendo l'umanità in individui stupidi, sciocchi, in meno stupidi alcuni, in più sciocchi altri, ma catalogandoli sempre tra gli imbecilli che, a parere loro, appartengono alla maggioranza.

Ho conosciuto in Lucania un bambino di otto anni che faceva il fabbro e contemporaneamente studiava come autodidatta: voleva di-

ventare medico. Trascorsero alcuni anni e da «grande» ha preso la laurea in veterinaria. Tutto questo dovrebbe farci riflettere: studiando senza maestri, quel ragazzo è andato avanti spronato esclusivamente dalla sua volontà e dal suo amore per gli animali.

Io credo che la crescita o meno dell'intelligenza sia sempre colpa (o merito) nostro. A volte l'uomo sbaglia anche il rapporto con i propri figli nuocendo loro nel sopravvalutarli: «Mio figlio capisce più di quello...». Non è così. Bisogna amare tutti i bambini perché ognuno di loro è in grado di capire, a volte, anche meglio di un adulto.

L'uomo nasce potenzialmente «scienziato», o quanto meno ricercatore. Le mamme, questo, lo sanno bene. Notano i progressi, dei propri figli, i loro interessi; seguono l'evolversi e la presa di coscienza della loro intelligenza, ma poi la vita, ahimè — qualche volta lentamente e più spesso violentemente — interrompe questo percorso. L'uomo, allora, diventa materialista e l'ambizione può spingerlo a studiare. Potrebbe diventare un mediocre professionista come un illustre scienziato. La gamma è vastissima in una infinità di settori.

Non vi sono dubbi, questa energia è una fonte inesauribile di approfondimento sia nel bene, come nel male. Messa in movimento, permette all'uomo di raggiungere mete impensabili, sempre, però, che essa venga adoperata e mai assopita. Qualora un individuo dovesse adagiarsi, corre il pericolo di annientare la sua intelligenza e di farsi plagiare. Non sarà più in grado di ragionare: «Che m'importa, tanto me lo dice quello che cosa devo dire o fare!». E se quello dicesse una stupidaggine?

È preferibile, quindi, usare la propria intelligenza per il meglio, con amore.

Io ho tentato, ho usato la mia nel cercare di commettere meno errori morali possibili. Sono quasi arrivato al traguardo. Ho superato alcuni incidenti di percorso durante la mia vita fisica. Ho avuto un ictus cerebrale, sono morto e risuscitato nel giro di tre minuti quando mi hanno messo il pace-maker. Se non fossi «tornato» non starei qui a tediarvi con le mie chiacchierate. Io amo la morte perché è una rinascita. La immagino simile a una giovane e bellissima donna. Bisogna prepararsi ad amarla: non c'è fine dopo il trapasso, c'è un prosieguo eterno.

Il concetto di Eternità si associa al concetto di Dio. C'è gente, che dissente dal concetto di Dio. Alcuni addirittura ci giocano a ping-pong: sarà vero? Ci credo o non ci credo? Esiste o non esiste?

Se un uomo non è in grado di decidere da solo, se ha tradito la propria intelligenza, tenti almeno di fare emergere la sua umiltà e farselo spiegare da chi ha capito. Grazie.

22. Secondo viaggio in astrale

Verso il 1943-44, come già riferito, fu fatto un primo esperimento di viaggio in «astrale» del medium.

Arricchiti dalle comunicazioni a voce diretta e da una maggiore ricezione qualitativa dell'Altra Dimensione, Renato propose di ripetere l'esperimento di quell'interessantissimo viaggio.

Ricevuto il consenso da parte delle nostre Guide, ci riunimmo con tale intento nello studio di Via Sistina. Erano presenti quella sera: Renato, Roberto, Arturo, Alberto, Bice, Giuliana ed io. Come da precedenti istruzioni ricevute, fui collocato nella biblioteca di Renato, senza finestre né altre vie d'uscita all'infuori della porta comunicante, attraverso un breve corridoio, con lo studio dentistico, che immetteva nel salotto dove erano riuniti, attorno al tavolo, gli altri partecipanti alla seduta.

Al centro della libreria fu collocata una comoda poltrona, sulla quale mi sedetti, bardato come avessi dovuto compiere un viaggio al polo (passamontagna, guanti, cappotto, sciarpe pesanti e borse d'acqua calda). Mi furono anche messe in grembo e sulle spalle delle coperte di lana pesanti, per mantenere il mio corpo a temperatura costante. Ad evitare eventuali scariche di energie elettro-magnetiche, fu posta a terra, sulla mia sinistra, una bacinella colma d'acqua. Quasi subito caddi in "trance" profonda.

Non ricordando nulla di quanto avvenne, lascio la descrizione dei fatti al verbale di Renato: «...usciti dalla biblioteca, Alberto, Roberto ed io dopo esserci assicurati che Demofilo era in «trance» profonda, chiusa la porticina a chiave, raggiungemmo i nostri posti in catena, attorno al tavolo.

Spente le luci, il riverbero dei tre megafoni fosforescenti illumina sufficientemente l'ambiente. Trascorriamo alcuni minuti in silenzio, quando una delle trombe si solleva ed una Voce sottile, ci informa che l'esperimento è iniziato.

Il secondo megafono si levita a mezz'aria e udiamo attraverso di essa una voce chiara, diversa dalla prima, che aggiunge: "In questo mo-

mento, Demofilo è proiettato nell'etere ad una velocità per voi inconcepibile. Tutto procede bene". A mia volta, chiedo di poter fare delle domande, ma un'altra "voce", questa volta più profonda, proveniente dalla terza tromba, mi interrompe, esclamando che avremmo dovuto, prima della seduta, accordarci sul tipo di richieste da fare e dice: "Ormai, Demofilo si trova su un pianeta a voi tutti ignoto, accompagnato e guidato da Gino ed Eleonora. Egli può vederne il paesaggio e camminare, a passi lunghi e felpati, su una distesa di polvere bianca, molto sottile e morbida.

In questo momento raggiunge le alture di una vallata, di cui non vede la profondità, mentre, invece, riesce a scorgere l'altra sponda, sulla quale intravvede delle forme bianche che si muovono, lentamente, allontanandosi verso l'orizzonte". Trascorrono pochi secondi in assoluto silenzio, nessuno di noi osa fiatare, quando la voce sottile ci informa che possiamo fare direttamente a Demofilo una sola domanda. Facciamo una rapida consultazione ed io propongo di chiedergli di portarci, dal luogo in cui si trova, una qualsiasi testimonianza materiale, sempre che sia possibile, naturalmente. Acconsentono tutti ed io, Renato, rivolgendomi all'amico Demofilo, gli chiedo di raccogliere qualcosa, un fiore, un sasso, a ricordo di questo suo straordinario viaggio, con il consenso, ovviamente, delle sue Guide. La voce chiara che fa da cronista, ci informa che tutto procede per il meglio. Inoltre ci ricorda, a fine seduta, di non accendere la luce della biblioteca, ma quella del corridoio, finché Demofilo non sarà completamente sveglio. Il tè, con un po' di latte, gli dovrà essere somministrato bollente, e prosegue dicendo: "Demofilo si trova sulla via del ritorno, durante il quale, lungo il cammino, incontra Entità di parenti, amici e conoscenti 'trapassati', e tra questi riconosce 'Nonno Demofilo', il Prof. 'Boezio' (padre di Renato), 'Mario Guerri' che gli porge un oggetto, ed altre Entità. Tutti gli sorridono, ma non può soffermarsi, in quanto, avvolto da un vortice di luce che lo proietta indietro, deve terminare il suo viaggio e, non appena suonerà il campanello (posto all'inizio della seduta su uno sgabello accanto a Bice), Roberto e Renato dovranno recarsi nella libreria mentre Bice deve provvedere a rifocillare il medium con la bevanda calda" La voce, a questo punto, tace, le trombe tornano al loro posto iniziale e udiamo una lunga scampanellata che annuncia la fine dell'esperimento

Roberto ed io corriamo verso la biblioteca, accendiamo le luci del corridoio che illuminano indirettamente la libreria, e troviamo Demofilo ancora in "trance", nella stessa, identica posizione nella quale lo avevamo lasciato Roberto provvede a svegliarlo, io assisto, controllandogli il polso che, via via, riprende il suo ritmo normale, mentre Bice entra con la bevanda calda. Provvediamo a liberare il nostro amico dagli indumenti, dalle coperte, dai guanti e da tutto quello che indossa e, nel frattem-

po, lui, ormai sveglio, è ritornato al suo stato normale. Gli chiedo se ha riportato qualche cosa dal suo viaggio ed egli mi risponde: "Mario mi ha consegnato un oggetto, ma non saprei come definirlo; mi è sembrato una pietra, però dalla sua leggerezza non so proprio cosa possa essere!".

Mi guardo intorno e scorgo su una mensola della libreria un oggetto bianco, lo prendo e lo mostro a Demofilo che lo osserva esclamando: "Mah a me sembrava una cosa più grande!".

Ritorniamo in salotto e, in un angolo della stanza, Alberto vede un altro oggetto del tutto simile a quello trovato in biblioteca. Lo raccoglie e nota che i due pezzi combaciano perfettamente formando un unico pezzo. Ci mettiamo seduti ed interroghiamo Demofilo per sapere se ricorda nulla. Poco alla volta, egli descrive quanto noi sappiamo già, attraverso il racconto delle tre Voci Amiche».

Con emozione ho riletto il verbale di Renato riguardante la seduta, e tutto è riaffiorato alla mia memoria. Per quanto riguarda la pietra da me riportata, e di cui posseggo un frammento, ricordo che Renato la fece analizzare. Alcuni elementi che la compongono sono compresi nella Tabella Chimica, mentre altri risultano sconosciuti.

La mia proiezione nell'Altra Dimensione mi ha lasciato un ricordo di sensazione straordinaria. Se chiudo gli occhi, il mio pensiero ritorna lucidamente a quanto mi accadde

Rivedo quelle immense distese, soffici, di pulviscolo bianco, sulle quali camminavo senza sentire il peso del mio corpo, rivedo le due figure evanescenti di Gino ed Eleonora che mi precedevano di due o tre passi, e di cui, più che vedere, intuivo le fisionomie. Il suono delle loro Voci non mi giungeva all'orecchio, ma percepivo il «loro» pensiero che mi veniva trasmesso telepaticamente; ricordo, inoltre, una musica dolcissima, che non proveniva da strumenti convenzionali, ma sembrava scaturire dall'atmosfera stessa nella quale mi trovavo.

Mi ritorna perfettamente alla mente il limite dove Gino ed Eleonora mi suggerirono di fermarmi e dal quale intravvedevo fluide figure che mi salutavano con ampi gesti delle braccia, ricoperte da veli bianchi leggerissimi.

Il ricordo del mio ritorno è fotografato nella mia memoria. Rammento con chiarezza anche il momento in cui udii una Voce, estranea a quell'ambiente, che mi chiedeva di riportare dal luogo in cui mi trovavo qualche cosa di tangibile. Stavo camminando felice, mi sentivo leggero, libero, quando quella Voce mi sorprese, rompendo l'incantesimo. Come un automa, mi guardai intorno e cercai un oggetto, ma non vedendo nulla a portata di mano, non sapevo cosa fare ed ero disorientato. Improvvisamente fui circondato da figure bianche, e tra esse riconobbi, pur senza vederne i lineamenti, «Nonno Demofilo», il padre di Renato Boezio, amici e conoscenti «trapassati», nonché l'Amico Mario che, sorridendo,

mi consegnò una «cosa», «ma che cosa?». Non ebbi il tempo di rendermene conto, perché in quel preciso istante Eleonora e Gino, con gentilezza, mi invitarono a seguirli. Non appena provai a muovermi fui proiettato nello spazio e, contemporaneamente, fui investito da un fascio di luce che andava dal bianco all'azzurro intenso, luminosissimo. Avevo la sensazione di procedere ad una velocità straordinaria, inverosimile, al punto da perderne completamente la coscienza. Mi risvegliai un po' intontito, ma di una cosa ero sicuro: quel viaggio avrebbe lasciato in me un segno indelebile, un sentimento che per tutti questi anni, ha alimentato dentro di me la certezza della sopravvivenza. Inoltre, oggi, dopo tanti anni di pratica Spiritualista, so a che cosa devo attribuire il senso di nostalgia che spesso mi assale — altro non è che il ricordo di quel mondo meraviglioso che ebbi, allora, la gioia di ammirare.

23. Frammenti

Rileggendo i *Diari* di Renato, ritengo doveroso proseguire il mio racconto seguendo un ordine cronologico, per quanto possibile, dei fatti e delle esperienze vissute, con lo scopo di riproporre ai lettori, fra tutti gli insegnamenti e le definizioni ricevute dai nostri Amici dell'Aldilà, quelli che ci hanno più affascinato e maggiormente colpito.

Per la brevità alla quale debbo assoggettarmi, mi limito a citarne qualcuna. Confesso di farlo con grande rammarico poiché nulla di quanto sperimentato in questi ultimi 40-50 anni dovrebbe andare dimenticato o trascurato. Renato aveva chiesto ad Entità Elevate la loro opinione e la loro definizione del Tempo, argomento che il nostro Circolo ha sempre voluto approfondire, traendone questa conclusione: per noi che viviamo nella materia il Tempo deve essere misurato; per gli Amici proiettati nell'Eternità, il Tempo non esiste: PASSATO — PRESENTE — FUTURO si mescolano e si amalgamano «simultaneamente» nel pensiero dell'Intelligenza, dello Spirito libero dalla materia. Ecco, pescate qua e là alcune definizioni:

G. Marconi: «Il Tempo! Non nacque, non vive, non muore».

I. Newton: «Quando l'Astro di Fuoco con il suo calore avrà prosciugato gli Oceani sarà passato un attimo di quello che voi chiamate "Tempo"».

V. Hugo: «Quando il cono superiore di una clessidra avrà esaurito tutta la sabbia del vostro pianeta sarà passato solo un attimo del vostro Tempo».

G. Belli: *"Er tempo"*.

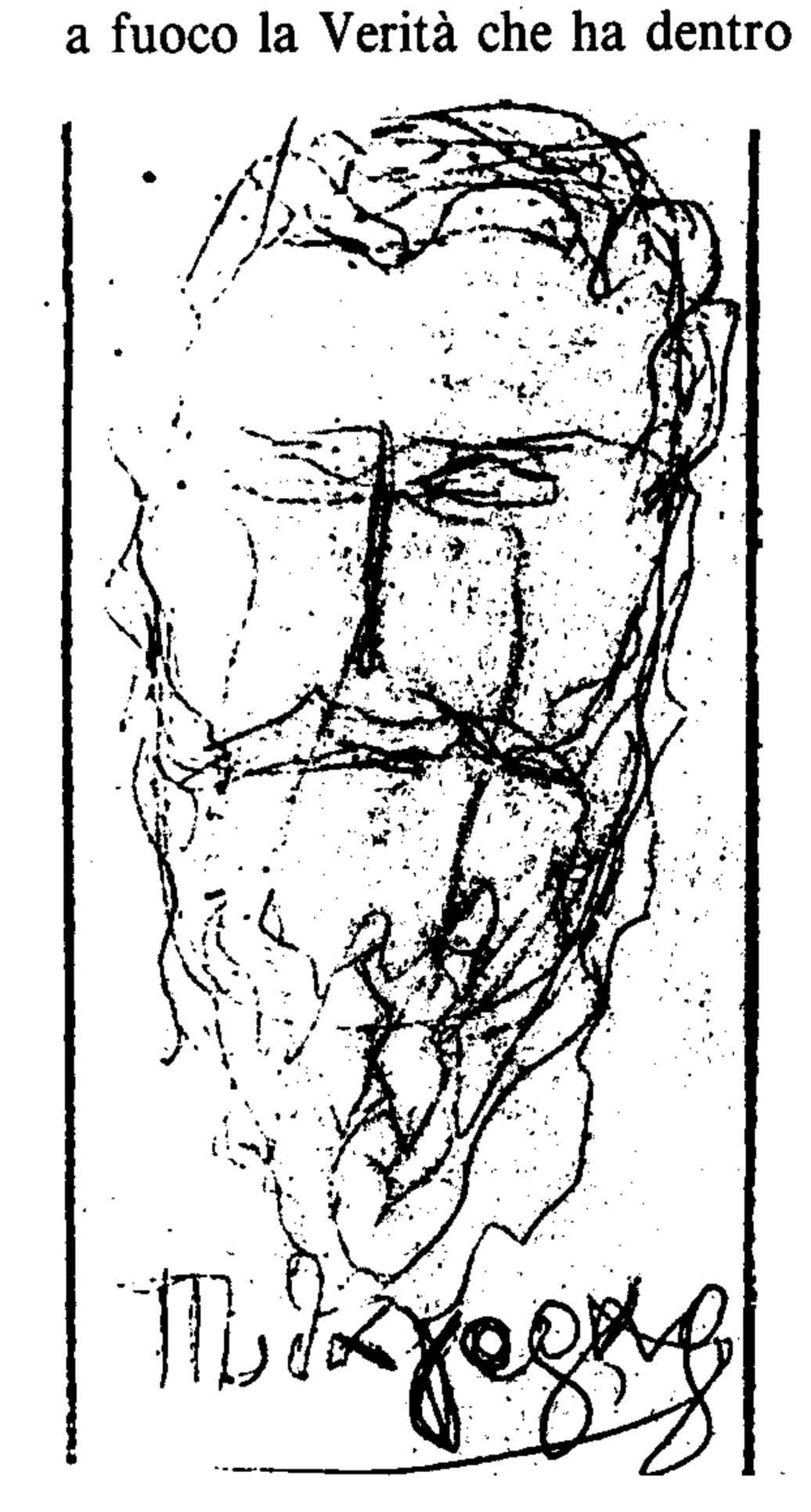
Qualunque cosa che succede ar monno,
l'analizzeno cor "tempo" sinonfonno
come 'na spece de venerazione,
te sanno addì qualunque posizione
d'un fregno buffo ner "38",...
'na vincita d'un terno fatto al lotto...
a mezzanotte nun c'è più la luna...

domani er consijo de li ministri s'ariduna!
Er Tempo, è 'na commedia inconcrudente,
che adesso io ce lo so, nun serve a niente!
Perciò nun date retta, amichi belli,
tirate solo a campà, — GIOACCHINO BELLI».

Fu chiesto ad *Agostino* (Santo) un suo pensiero sulla Verità ed Egli ribadì, sempre in scrittura «diretta» ed in lingua latina: «*Noli foras ire, in te redi, in interiore homine habitat Veritas*»; in italiano: «Non andare a cercare la Verità in altri luoghi, perché la Verità risiede in te stesso».

In riferimento a questo messaggio, l'Entità Gino, in una sua precisazione, non facile da comprendere, ci ha proposto la soluzione di questo enigma: «Il cane abbaia sempre dopo l'orco e Agostino non dimenticare». L'enigma è stato così da me interpretato: Cane = Uomo, Orco = Verità... e l'Uomo non deve lavarsi le mani di fronte al problema della Verità, pensando che qualcuno, conducendolo per mano, possa indicargliene la strada, senza nessun impegno né intellettivo né morale.

È necessario, invece, che l'Uomo usi, al massimo, e affinandola, la propria intelligenza e che, attraverso una continua scelta tra il Bene e il Male, tra il Vero e il Falso, tra il Reale e l'Irreale, comprenda e metta a fuoco la Verità che ha dentro se stesso.



Renato una volta chiese a Pitagora una definizione del «numero». La risposta ci fu data attraverso un messaggio in «scrittura diretta» in greco antico, di cui ecco la traduzione «Zero più Zero: questo è il Numero», firmato *Pitagora*.

Il ritratto di Pitagora riportato a fianco è stato ottenuto con scrittura diretta per mano di Mario che si firma «Linio».

11. Dai *Diari* di Renato: Ritratto di Pitagora e prima parte del suo messaggio in greco antico. Si noti la firma in greco ottenuta in trance profonda.

24. Ancora una seduta

Insisto sulle trascrizioni dai nastri registrati durante le nostre riunioni medianiche nella speranza di riuscire a trasmettere a chi legge quella straordinaria vicinanza che si rinnova ogni volta tra le Entità comunicanti e i componenti della seduta.

30 maggio 1987. Sono presenti: Demofilo, Mila, Silvana A., Elena M., Esterina de A., Argia M.S., Silvano G., Augusto D'A., Angela P., Anna V., Stefano P., Carlo M. e Raffaele S.
Dirige la seduta Demofilo.

L'atmosfera è satura di emozioni, stati d'animo che si ripetono sempre con la stessa intensità. Chiari, inconfondibili, si odono il sibilo del vento, alcuni colpi sulle pareti e sui mobili mentre grappoli di luce illuminano l'ambiente.

Entità Carlo: *Salve.*
Demofilo: *Eccoci qui pronti ad ascoltarti. Io sono disponibile. Scegli tu gli argomenti di cui parlare.*
Entità Carlo: *Certamente; l'uomo vive una dimensione, ma potrebbe goderne molte di più.*
Demofilo: *Cosa intendi, Carlo, per altre dimensioni?*
Entità Carlo: *Mi riferisco a dimensioni di conoscenza. La mente dell'uomo potrebbe raggiungere mete intellettive elevatissime, da permettergli di comprendere — e molto di più e meglio — la grandiosità della conoscenza. Ogni individuo possiede altre energie che potrebbe allenare fin dalla giovane età.*
Demofilo: *Io ricordo, per esempio, quanto sia stato difficile per noi dare inizio alla nostra indagine sul trascendente, ma in compenso essa ci ha condotto, come puoi verificare, alla soglia e alla consapevolezza della verità.*
Entità Carlo: *Troppo tardi il filosofo inizia la sua ricerca.*

Demofilo: *Scusa Carlo, cosa intendi dire?*

Entità Carlo: *Capire rientra nel programma di ogni uomo. Non mi riferisco alla sua vita fisica, ma al suo progredire da un punto di vista intellettivo.*

Demofilo: *Se si dovesse iniziare durante l'infanzia non è facile. Come potrebbe un bimbo comprendere la grandiosità dell'universo?*

Entità Carlo: *Qui sta l'errore. L'uomo sottovaluta le sue capacità intellettive. Il bambino apprende più in fretta e meglio di un adulto.*

Demofilo: *Lo so bene, Carlo. Ma va a muovere questa pedina.*

Entità Carlo: *Un giorno, non lontano, l'uomo comincerà a comprendere il valore dell'intelligenza. Capirà, allora, quanto sia più facile indirizzare la mente fresca di un ragazzo piuttosto che la mente, logora di pensieri devianti e «preoccupanti», corrotti e corrosi di un uomo ormai stanco e spesso deluso.*

Elena: *È vero, i bambini sono capaci di comprendere cose che noi non riusciamo a capire.*

Mila: *Hanno delle intuizioni straordinarie: sono più ricettivi.*

Entità Carlo: *Altroché.*

Demofilo: *A proposito, Carlo, dimmi qualcosa del fatto straordinario accaduto ieri mattina.*

Silvana A.: *Raccontaci, Demofilo.*

Demofilo: *Chiedetelo a Mila. Era con me.*

Mila: *Da quando i nostri nipotini vanno a scuola — sono già trascorsi quasi cinque anni — Demofilo è solito recarsi, durante l'anno, alla scuola elementare «Guglielmina Ronconi» carico di biscotti, caramelle, cioccolatini, giocattolini, gessi colorati e cianfrusaglie varie da distribuire ai compagni di classe di Francesca e di Lorenzo. Immancabilmente dalle insegnanti viene invitato a fermarsi ed a parlare con i bambini. Demofilo non si fa mai pregare: parla di pittura, della gioia dei colori, della magia del mondo infantile, dell'amore per il Creatore, per la natura, per gli animali... per gli uomini.*

Ebbene, ieri mattina dopo esserci congedati dalla scolaresca e dalle maestre, nello scendere al piano inferiore, Demofilo e io ci siamo sentiti osservati. Alziamo gli occhi e vediamo, appoggiata sulla ringhiera delle scale, una bimba di circa dieci anni, molto carina, dolcissima: ci stava guardando, quando la sua voce chiara e limpida dice: «Grazie Demofilo, ti voglio bene. Non ti dimenticherò mai».

Demofilo, visibilmente turbato, le chiede: «Come ti chiami?».

La bimba sorride e risponde: «Eleonora».

Lentamente si scosta dalla balaustra e... scompare.

Io credo che voi tutti sappiate che «Eleonora» è il nome della prima Guida spirituale di Demofilo.

Entità Carlo: *Cosa ti può più meravigliare, Demofilo.*

Demofilo: *Niente Carlo, niente per carità. Ma quando accadono questi fenomeni, mi emoziono ancora.*

Entità Carlo: *Ti capisco. Vedi... l'uomo trascura alcuni avvenimenti che si svolgono attorno a lui. A volte si trova di fronte a eventi straordinari e non sapendo come qualificarli, per non affaticare la sua mente, li inserisce in un bagaglio che chiama «casualità».*

Anna V.: *Vuoi dire che tutto quello che succede, non solo non è casuale, ma ha uno scopo determinato.*

Demofilo: *Allora il caso non esiste.*

Ognuno dei presenti vorrebbe parlare, dare il proprio parere, chiedere ancora a Carlo altre cose, più dettagli. Si crea un po' di confusione.

Stefano P.: *Parlate uno per volta, altrimenti non si capisce!*

Ma a buon fine, il campanello, posato sul tavolino al centro della stanza, si solleva da solo e suona, passando sulla testa di tutti i presenti, sfiorandola.

Da ogni parte si sentono delle voci che, teneramente, si rivolgono ai propri cari.

Entità: *Mamma!*

Elena M. (riconosce la voce del figlio): *Pippo, tesoro mio.*

Entità Pippo: *Abbraccia tutti e tutta Napoli.*

Carlo M. (padre di Pippo): *Ti abbraccio tutti, sì.*

Entità Pippo: *Basta che abbracci o Cielo, papà!*

Carlo e Elena: *Lasciaci uno scritto* (segue un dialogo dolcissimo in dialetto napoletano).

Entità: *Augusto?!*

Augusto d'A.: *Chi sei? Chi ha chiamato «Augusto»?*

Entità (con infinito amore): *Sono io, Maria.*

Mila: *Questo è un momento magico, bellissimo.*

Demofilo: *Vediamo di fare un po' di silenzio... lasciamoli parlare.*

Entità Piero: *Anna...*

Anna V.: *Oh Piero, sei tu caro? E Sandro è con te?*

Entità Sandro: *Mamma...* (si odono schioccare le dita).

Anna: *Sandro, eri tu che facevi quei rumori con le dita? Dimmi cosa fate? State insieme?*

Entità Piero: *Sempre.*

Anna: *Piero, chi sa come sei felice, vero? Fammi la solita carezza. Io sento che mi portate per mano, grazie di aiutarmi.*

Argia S.: *Chi c'è qui davanti a me, vedo qualcuno. Chi sei?*

Entità Enrico: *Argia..., Raffaele...*

Argia S. (riconosce la voce del suocero che amava molto): *Papà, ciao come stai? Papà, dimmi qualcosa. C'è qui R...*

Entità Enrico: *Lo vedo, lo vedo, c'è anche Raffaele* (cognato di Argia e figlio di Enrico) *che tace per la commozione.*

Demofilo: *Muovono il tavolo... chi sei?*

Argia: *Qualcuno è passato davanti a te. Vedo delle figure.*

Carlo M.: *Sì, mi sono passati qui vicino, mi hanno sfiorato la gamba.*

Demofilo: *Mi stanno toccando le spalle* (si odono dei colpetti).

Tutti: *Sì, si sentono.*

Angela: *Chi sei, ho sentito chiamarmi. Sei tu Luca?* (l'Entità Luca usava chiamare la mamma, a volte per gioco, anche solo per nome).

Entità: *Silvano...*

Silvano: *Sento un braccio sfiorarmi e una mano che mi accarezza. Mamma sei tu? Hai visto Osvaldo, anche il babbo, come state?*

Entità Mamma di Silvano: *Bene.*

Argia: *Papà sei tu? Ti vedo. Papà, sei qui davanti a me: zio Italo sta con voi? E Amerigo? Che bello papà sei qui, ti vedo bene.*

Entità Enrico: *Ci siamo tutti.*

Argia: *Cosa debbo dire alla mamma?*

Entità Enrico: *Niente, lascerò uno scritto.*

L'ambiente è carico di voci e parole affettuose che i presenti si scambiano con le persone care trapassate. Si è andata creando un po' di commozione tra baci, carezze e varie apparizioni quando improvvisamente interviene l'Entità Alessio.

Entità Alessio: *Come fati tutto questo rumore. Uno parli, l'altro parli. Non parli tutti assieme.*

Si odono dei rumori di passi: il tavolo si alza e si abbassa.

Entità Carlo: *Riprendiamo la nostra conversazione. Queste sono serate in cui è difficile conversare. Non è facile avviare il motore.*

Mila (fa un tentativo): *Il destino Carlo...*

Entità Carlo: *Il destino è un vocabolo di comodo.*

Silvano G.: *Ma allora esiste un programma?*

Entità Carlo: *Certo.*

Silvano G.: *E da chi è stabilito: ce lo facciamo noi o quando nasciamo è già...*

Entità Carlo: *L'uomo deve adoperare le sue migliori qualità per svolgere il suo programma e indirizzare al meglio le sue possibilità, che sono illimitate: potrebbe così raggiungere mete incredibili. Ma dovrà votarle essenzialmente al bene... diversamente le pagherà.*

Mila: *Volevo chiederti, Carlo, l'uomo nel mondo fisico è forzatamente vincolato dalla materia e per quanto potenzialmente, come tu affermi, potrebbe arrivare a dei vertici pressoché inaccessibili, io temo che non potrà liberarsi di tutti i suoi difetti, almeno per ora, purtroppo. È possibile da parte tua assicurarci che, una volta andati nell'altra dimensione, noi potremo evolverci? Il fatto di essere svincolati dalla materia ci faciliterà il cammino dall'altra parte?*

Entità Carlo: *L'uomo nella materia, se proiettasse la sua intelligenza unicamente sia alla conoscenza della vita materiale che a quella amateriale, a dieci anni avrebbe una capacità di intelletto superiore a quella di un uomo di trentacinque o cinquanta o settanta anni. Importante è tenere sveglia l'intelligenza, non impigrirla, né adattarla a questioni o cose di mediocre valore morale. L'uomo vive nella materia e deve amare la materia, la deve godere, la deve però anche rispettare e non approfittarne in maniera «irrequieta».*

Demofilo: *In che senso, Carlo? Dal punto di vista economico, fisico, dal punto di vista intellettivo, dal punto di vista morale, cosa consigli di fare? Non parlo per me, Carlo, ormai io non sono più un uomo che possa modificare la propria cadenza. Ormai io sono un uomo vicino a voi, come potrei modificare i miei ultimi passi qui, prima di morire per iniziare il mio primo minuto dopo la morte. Io tento, Carlo, faccio ogni sforzo per evitare di compromettere il mio ultimo minuto prima di morire. Vengo giornalmente provato Carlo, tu lo sai, provato da insidie morali e fisiche, da dispiaceri, da soprusi, da ingiustizie e vorrei poter sorridere a tutto questo. Credimi, Carlo, io mi trovo ormai in una situazione che mi porta ad invidiare voi. Non mi rivolgo a te come a un amico per essere aiutato all'ultimo minuto prima di morire, raccomandandomi per avere dei privilegi, no, io ci debbo arrivare con la mia coscienza, ma vorrei arrivarci con voi tutti che mi state aspettando, non dico applaudendo, ma sorridendo e impedendomi così di faticare troppo per arrivare a superare il primo minuto dopo il trapasso. Ecco, Carlo, quello che io desidero da te. Te lo dico col cuore in mano, perché le cose che sto sopportando in questi ultimi tempi sono impossibili per un uomo, tu lo sai. Le prove sono dure, sotto ogni profilo. Corro il rischio di cadere sia fisicamente che moralmente. Ma per fortuna che ci sei tu. Per fortuna che c'è Alessio. So che non mi lascerete mai, caro Carlo.*

Entità Carlo: *Ma cosa dici, sciocco!*

Demofilo (commosso): *Eh, sciocco, non sono uno sciocco, questa è la mia vita, eccola è a tua disposizione. Non dirmi sciocco.*

Entità Carlo: *Eh, eh..., lascia andare Demofilo, lascia andare e calmati. Hai ancora dei doveri da compiere. Su, su, basta non voglio un uomo triste.*

Demofilo: *Scusami Carlo, scusami.*

Entità Carlo: *Ecco..., sorridi.*

Demofilo: *Non è facile, Carlo. Grazie.*

Entità Carlo (ride bonariamente): *Amici cari, mi pare che ognuno di voi abbia avuto quanto voleva, bene o male, poco o nulla o molto.*

Tutti: *Grazie, Carlo, grazie di tutto.*

Argia: *Carlo, a me hanno sempre detto che la vita è un dono di Dio: in che senso è un dono, perché ci ha fatto questo dono?*

Entità Carlo: *Ma dipende da come questo concetto viene espresso e capito.*

Argia: *Si vedono tante persone che soffrono moralmente, fisicamente..., è un dono strano. Un dono dovrebbe dare gioia, felicità.*

Entità Carlo: *La gioia e la felicità sono dei sentimenti importanti e l'uomo vorrebbe soltanto questi. Non bisogna, figliola cara, avere dolore per le vicissitudini che colpiscono la vita nella materia.*

Argia: *Non è facile.*

Entità Carlo: *Certamente. L'egoismo dell'uomo non si dà pace.*

Si odono le penne che scrivono e voci di Entità che parlano con alcuni dei presenti.

Entità Carlo: *Parla, parla, ti ascolto.*

Argia: *Noi diamo il nostro amore, il nostro bene ad altri esseri umani che poi ci vengono strappati via. Come facciamo a non addolorarci?*

Entità Carlo: *Ma cosa credi che il dolore non sia anch'esso un sentimento? Vale quanto la gioia.*

Argia: *Forse è più benefico per la nostra evoluzione spirituale, ma ci fa soffrire.*

Entità Carlo: *Certo. Amici la riunione è terminata.*

Varie Entità comunicano ancora con i presenti: Maria con Augusto, Piero e Sandro con Anna, Pippo con Elena e Carlo, Silvano con la mamma.

Si sentono rumori di baci, di carezze, di pacche sulle spalle.

Si fotografano le mani di Demofilo, nelle quali si è materializzata una moneta ricoperta di polvere bianca molto profumata che riempie tutta la stanza.

25. Bilocazione Roma - Parigi - Johannesburg - Bangkok - Roma. Dai *Diari* di Renato

Relazione di Kiss (Roberto)

Nel mio tentativo di distaccarmi dal piano materiale, non credo di aver fatto molti progressi. Per il vero mi sono assopito ben presto e con un disturbo assai minore di quello provato nella precedente esperienza.

Ho avuto subito la sensazione che qualcuno mi incitasse ad aggrapparmi alla mano di Mes Jones (Demofilo) cui mi ero afferrato. Ma proprio all'ultimo istante la mano del mio amico mi è sfuggita e non sono riuscito a decollare. Mi sono ridestato nel buio del gabinetto medianico e sono rimasto in silenzio al mio posto, fin quando ho sentito suonare vigorosamente la campana.

Non so dire se questa campana sia stata agitata medianicamente o da Mes Jones, certo produce un notevole frastuono. Non ho avuto nessun mal di testa, mentre ho invece la sensazione di aver fatto dei progressi se pur l'esperimento è mancato del tutto.

Sono a disposizione per altri tentativi che mi auguro riescano, portando così risultati positivi utili al nostro Circolo.

Resoconto di Mes Jones (Demofilo)

Ho solamente un vago ricordo della prima parte della seduta. Ho perfettamente in mente però il solito vortice ascendente che devo percorrere, ma questa volta l'ascesa avveniva faticosamente perché stavo rimorchiando Kiss per mano.

Purtroppo quasi subito ho perso il contatto con lui e mi sono ritrovato nella stessa località dei miei precedenti viaggi ove ho incontrato gli Amici.

Tutto questo però è durato pochissimo perché sono stato ridestato dalle sollecitazioni di Stan (Renato) (ricordare che la prima parte dell'esperimento è durata solo 15 minuti).

Non ricordo affatto se sono stato io o meno a suonare il campanello a mano.

La seconda parte è invece più interessante e, quel che è strano, la memoria mi è tornata solo mezz'ora dopo il risveglio. Non appena mi fui assopito mi sono trovato subito assai vicino al luogo dove sapevo che Stan era in attesa, e precisamente al primo grande piano della scalinata di piazza di Spagna. Vedevo dal basso in alto, al sommo della rampa di destra, dalla parte dell'albergo Hassler per intenderci, Stan (Renato) seduto sul muricciolo ed un gruppetto di persone presso lui. Attesi qualche attimo e quando nuovamente guardai verso l'alto mi accorsi che Stan era seduto immobile. Salii perciò la gradinata andando incontro al mio amico, ma non riuscivo a vedere molto bene poiché vi era come una forte nebbia (forse perché senza occhiali? N.d.R.).

Giunto in cima alla gradinata girai verso sinistra e appena superato l'angolo, con rapida mossa, posai la penna con il cappuccio di carta che Stan mi aveva affidata, sul muricciolo di fronte a quello su cui Stan era rimasto seduto.

Mi diressi verso il Pincio ed ho un ricordo un po' vago di essermi seduto presso una fontana, forse quella che si trova all'altezza dell'Accademia di Francia.

Poi non ricordo più nulla e mi ridesto con un po' di mal di testa e con una fame tremenda.

Tutto qui.

Relazione di Stan Sorrel (Renato)

È questa la mia prima relazione di un fenomeno veramente eccezionale, a me solo occorso e di cui purtroppo sono stato unico testimone.

Sarò pertanto obiettivo fino alla pignoleria, augurandomi che a simili esperienze si possa affiancare quanto prima almeno uno dei miei collaboratori, non solo per poter confrontare le nostre sensazioni ma anche per tranquillizzare me stesso, perché per un simile miracolo si teme di dubitare della propria ragione.

Per avere una prova irrefutabile per me stesso, dovevo avere la sicurezza matematica che Mes Jones non potesse in nessun modo uscire dalla stanzetta per lui apprestata, o rimanesse traccia inequivocabile di una sua eventuale sortita.

Pertanto dalla stanzetta medianica Mes Jones poteva uscire attraversando il corridoio, la stanza vuota e il salone ma non poteva non essere notato dai partecipanti alla seduta per la discreta illuminazione delle stanze. Impossibile, senza essere visto, aprire la porta sigillata che immetteva nell'ingresso e successivamente quella che dava sulle scale.

Così, non appena Mes Jones si fu addormentato, mentre i compagni sedevano a formare la catena, esco sul pianerottolo e mi richiudo la porta alle spalle. Traggo dalla tasca una striscia di carta gommata, dei francobolli e sigillo le due porte che sono adiacenti.

Giungo al luogo dell'appuntamento e mi dispongo ad attendere, sono calmissimo e ritengo che non accadrà nulla e mi sento quasi ridicolo.

Per tre o quattro minuti un gruppetto di amici è intento, a pochi passi da me, ad interminabili saluti, ed io sono già sui carboni ardenti perché temo mi mandino a monte questo tentativo come già fece il precedente esperimento naufragato per l'intervento intempestivo e indesiderato del nipote di Mes.

Il gruppetto finalmente si scioglie ed io guardo attentamente in ogni direzione; e ricordo di aver osservato diligentemente anche la zona in basso dalla quale poi apprenderò che Mes Jones mi stava osservando, ma non vedo nessuno. Trascorre così un minuto quando, all'improvviso, vedo sbucare dal fondo della scala, che è bene illuminata, il mio amico Mes. Mi prende quasi un accidente, ma riesco a dominarmi e concentro spasmodicamente tutte le mie energie nella più minuta osservazione. È lui, Mes Jones. Non vi è dubbio. Sale a passo regolare. È senza occhiali, cosa che mi colpisce subito perché da vent'anni che lo conosco non l'ho mai visto senza. Continua a salire con passo rigido e regolare. È pallidissimo. Le mani in tasca. Guarda fisso davanti a sé. Si tiene stretto al lato destro della scala, dovrà così passarmi tanto vicino da sfiorarmi. Lungo i gradini vi sono due donne e un ragazzo che salgono lentamente e che lo precedono di poco. Mes li supera, poggiando a sinistra. Una delle due donne, al momento in cui Mes la supera, quasi quasi sfiorandola, si volge con moto naturale a guardarlo. Mes è così vivo che la passante si rivolge subito a proseguire la sua conversazione. Io trepido e tremo e mi sconvolgo in cima alla scalinata, ed a stento mi domino dall'impulso di balzare incontro all'amico per toccarlo, e per convincermi che sia un fantasma.

L'uomo, o fantasma che sia, procede sempre con lo sguardo fisso, la ripida scalinata non pare affaticarlo affatto, tanto che mi sembra guidato come da una forza ipnotica.

Taglia in diagonale ed ora tiene la sinistra rasente al muro. Passerà così di fronte a me alla distanza di due o tre metri. Il pastrano è abbottonato, mentre in seduta ricordo perfettamente era slacciato del tutto, così la sciarpa che prima di addormentarsi aveva posato sulle ginocchia, è accuratamente avvolta intorno al collo. Le scarpe di antilope con la suola di gomma non fanno rumore, o per lo meno non ne sento per quanto vi presti attenzione (vedi in proposito quanto comunicatoci nella 106ma seduta).

Mes Jones giunge in cima alla gradinata alle 21 e 8 minuti. Cinque grandi fanali vicinissimi illuminano la scena ed io che siedo alla base di

uno di essi, potrei leggere la scrittura più minuta. In questo momento è alla mia altezza, potrei stendere un braccio e toccarlo, egli non mi guarda affatto, non mi fa il minimo segno di riconoscimento e decisamente piega a sinistra verso l'obelisco.

Non appena ha girato l'angolo della balaustra, senza voltarsi (ora lo vedo di spalle) con la mano sinistra abbozza un atto furtivo come di lanciare, o di poggiare, un qualche cosa sulla balaustra. Ho visto perfettamente il gesto ma non vedo nessun oggetto. La distanza che mi separa dal ripiano di travertino sul quale Mes Jones ha fatto il gesto di posar qualcosa, è al massimo di tre metri, la luce è piena, la mia vista perfetta ma sul ripiano non vedo assolutamente nulla. Il fantasma si dirige verso il Pincio girando intorno alla base del grande obelisco, dietro il quale sparisce, silenziosamente così come mi era apparso.

Sgomento e profondamente turbato attendo senza spostarmi di un centimetro, secondo gli ordini ricevuti, diversi minuti. Nel frattempo rifletto all'enorme giro attraverso villa Borghese che il mio amico, se non fosse un fantasma, dovrebbe fare per rientrare in casa mia. Infatti la topografia di quella zona non ammette vie di uscita.

Quando finalmente ritengo giunto il momento di togliere le tende, mi dirigo prima verso il muretto sul quale ho visto fare il gesto di Mes Jones. Mentre attendevo non ho perso d'occhio quel metro quadrato di travertino, accanto al quale continuava a passare molta gente.

Mentre mi avvicinavo alla pietra, lontano cinque o sei passi, continuo a vedere che sopra di essa non vi è nulla. Nel momento preciso in cui la tocco vedo materializzarsi improvvisamente, la mia penna biro con il cappuccio di carta che avevo affidato a Mes.

In un primo momento non oso toccarla, poi dopo averla presa, torno dai miei amici recandola come il più ambito trofeo di ogni umana speranza.

Sul mio onore e sulla mia vita.

STAN SORREL

Ed ecco quindi il testo della ormai consueta «appendice» ad ogni nostra seduta.

Gino dice: «L'esperienza di Kiss è andata abbastanza bene, nonostante la sua inesperienza.

Il viaggio di Mes Jones in America non abbiamo potuto concretizzarlo in quanto ci siamo completamente dedicati (eravamo in 14 a cooperare) a far bene riuscire quello dell'appuntamento».

Bilocazione a Parigi

Durante una seduta in Via Sistina, Renato chiese all'amico Gino se era possibile sperimentare una «bilocazione» del Medium a Parigi.

La nostra Guida acconsente, con immensa gioia dei componenti del Circolo. Per agevolare l'esperimento, bisognava ripetere le stesse modalità suggeriteci per la precedente bilocazione.

Non rimaneva che stabilire un programma e... provare.

Fu deciso di fare questo esperimento il Venerdì successivo, con la seguente formazione: Renato, Roberto, Alberto, Bice, Arturo, Giuliana ed io. Mi lasciai legare alla poltrona, e per terra consigliai di cospargere su dei fogli di carta da pacchi del talco o della farina. Bisognava, inoltre, chiudere la porta a chiave. Il giorno dell'esperimento, scegliemmo quale meta della mia bilocazione una località qualsiasi della Francia. Renato riuscì a procurarsi 5.000 Franchi francesi, allora quasi alla pari con la lira italiana. Dopo i preliminari descritti, spenta la luce ebbi inizialmente un po' di preoccupazione nel sentirmi legato, isolato e per giunta al buio. Questo turbamento, gradatamente, si placò; il sottofondo musicale, proveniente dal salotto, mi ridiede la totale serenità. Ritrascrivo, dai *Diari* di Renato, i brani essenziali di questo mio particolare viaggio che corrispondono esattamente a quanto è rimasto impresso nella mia mente.

«Io, Renato, in qualità di Direttore della Seduta, chiedo agli Amici se l'esperimento si sta svolgendo in maniera regolare. Uno dei tre megafoni si solleva, volteggiando sulle nostre teste. Trascorsi alcuni secondi, si ferma; da esso sentiamo provenire la Voce di Gino che esclama: "Tutto procede per il meglio. In questo momento Demofilo, un po' frastornato, si trova in Francia, come da voi auspicato, e precisamente a Parigi. È di fronte alla Cattedrale di Notre-Dame; non è ancora del tutto cosciente, ma ora sta quasi per rendersi conto di quanto dovrà eseguire. Sul lato destro della piazza c'è un grande negozio illuminato che attrae la sua attenzione. Si dirige verso di esso, estrae dalla tasca i franchi per rendersi conto di quanto può spendere, osserva una delle vetrine, fa un rapido controllo e decide di entrare. La commessa gli si avvicina e, salutandolo in francese, gli chiede in cosa può servirlo. Demofilo sceglie un mazzo di carte particolari, con il dorso raffigurante delle donnine, una piccola Torre Eiffel di metallo, un gioco di dadi, un pacchetto di Gauloise e dei fiammiferi. Sceglie, inoltre, una cartolina raffigurante la famosa Cattedrale, la fa affrancare, si fa prestare una penna per inviare a voi, in Via Sistina, i suoi saluti, non si accorge che la penna incappucciata non scrive. Da parte nostra non possiamo fare nulla per aiutarlo; intanto, Demofilo ha pagato circa 3000 franchi, ritira quanto comperato ed esce dal negozio. Imbuca la cartolina, si avvia verso il ponte ed incrocia uno strillone che vende il giornale *Ici Paris* appena uscito.

Egli ne acquista una copia e la piega accuratamente prima di riporla in tasca. Se due di voi volessero vedere il 'corpo etereo' di Demofilo, dovrebbero raggiungere, con sollecitudine, la scalinata di Trinità de' Monti, guardare il lato sinistro, in basso, e lo vedrebbero. Quando egli avrà raggiunto la sommità della scalinata, non dovrete rivolgergli, per nessuna ragione, la parola. Vi consegnerà gli oggetti acquistati; quindi noterete che il suo corpo eterico si dirigerà verso il Pincio e non proietterà nessuna ombra. Non appena la sua figura scomparirà in direzione di Villa Medici, voi dovrete ritornare allo studio, senza indugiare, poiché, da quel momento, sarà imminente la fine dell'esperimento''. La voce di Gino tace, mentre il megafono luminoso riprende la sua posizione iniziale. Mi rivolgo ai presenti e chiedo loro chi voglia accompagnarmi.

Il più sollecito è Alberto ed insieme ci rechiamo a Trinità de' Monti. Tutto procede come anticipato dall'amico Gino. Alberto ed io stiamo assistendo ad un fatto sbalorditivo! Nessun commento può rendere la straordinarietà di questo evento. Torniamo allo studio e riprendiamo il nostro posto in catena. Tutti vorrebbero sapere cosa è accaduto, ma la suadente voce di Gino ci informa che è ora di svegliare Demofilo. Infatti squilla il campanello. Roberto, Arturo ed io ci rechiamo nella biblioteca. I controlli predisposti non hanno subito nessuna manomissione. Scolliamo i vari nastri isolanti, apriamo le porte ed attraverso la luce indiretta del corridoio vediamo Demofilo, legato come un salame, nella stessa identica posizione di come lo avevamo lasciato. Non ci sono impronte sulla farina ed in attesa che arrivi Bice con la solita bevanda, entriamo e Roberto si appresta a svegliare il nostro amico con il metodo usuale. Nelle tasche del giaccone di Demofilo ritroviamo il resto esatto dei cinquemila franchi che gli erano stati affidati in moneta spicciola, il giornale, un pacchetto di Gauloise, da cui manca una sigaretta, la scatoletta dei fiammiferi e gli altri oggetti che lui ci ha consegnati, sono quelli descritti da Gino. Ogni cosa ha la sua piccola etichetta con il prezzo ed il giornale odora di stampa fresca».

Rileggendo il verbale di Renato rivivo le stesse sensazioni che già provai nei miei precedenti viaggi. Non è facile, anzi è impossibile descrivere quanto ho provato. Posso soltanto dire che la velocità nella quale ero proiettato senza limiti di spazio e di tempo si potrebbe paragonare a quella del pensiero.

Bilocazione a Johannesburg

Una manifestazione fuori del comune che il nostro Circolo ottenne fu la bilocazione, a notevole distanza, sempre cosciente, del Medium in «trance» profonda. La puntigliosa e scrupolosa sperimentazione dell'incontentabile Renato, sempre alla ricerca di nuove sensazioni, portò il no-

stro Circolo ad ottenere risultati via via più eclatanti, come la mia bilocazione a Johannesburg.

Le difficoltà non erano poche, vedi la distanza, il fuso orario, la lingua, ma per Renato, con l'aiuto dei nostri Amici, niente era impossibile. Questa esperienza mi interessava in modo particolare, poiché avendo io progettato di trasferirmi all'estero, in un paese che offrisse maggiori possibilità economiche, l'idea di recarmi «gratis» in Sud Africa, quasi in ricognizione, mi attraeva moltissimo e con entusiasmo mi sottoposi a quest'altro particolarissimo viaggio. Le modalità erano uguali a quelle delle mie precedenti bilocazioni. Trascrivo i punti salienti di questa nuova esperienza dal verbale di Renato:

«Ci troviamo nel mio studio in Via Sistina. Sono le ore 19,00 del 21/1 1/1954, presenti Demofilo, Roberto, Arturo, Giuliana, Marcello ed il sottoscritto Renato Piergili. La voce di Eleonora, attraverso uno dei megafoni luminosi, comunica che Demofilo è giunto a Johannesburg e che l'amico Gino vigila su di lui. Demofilo è appena uscito dal vortice, si sente frastornato, si guarda intorno e si accorge di trovarsi in una località a lui sconosciuta. Viene attratto dalla luminosità della strada le cui insegne pubblicitarie sono in lingua inglese. Una di queste porta la scritta "Cine Paramount"; all'ingresso del teatro, in bella mostra, legge il manifesto del film *Le Belle di Notte*, con Gerard Philipe — versione italiana —. Demofilo si avvicina al botteghino, decide di entrare e paga il biglietto con una sterlina, mette in tasca il resto che gli viene dato, entra e, accompagnato dalla maschera, raggiunge il suo posto. Si guarda intorno, la platea è quasi al completo. Un senso di disagio lo assale: tutti gli spettatori, uomini e donne, sono in abito da sera. Alcune frasi a lui incomprensibili, seguite da risatine in sordina, lo mortificano ed egli, per darsi tono, accende una sigaretta italiana (Tre Stelle), ma un signore dietro di lui, toccandogli una spalla, gli fa cenno che non è permesso fumare.

Demofilo, impacciato, non sa come spegnere la sua sigaretta, la stropiccia tra le dita e la infila nuovamente nel pacchetto, poi con un timido sorriso accenna a scusarsi. La voce di Eleonora ci descrive dettagliatamente l'elegante arredamento del cinema quando si apre, lentamente, il sipario e, contemporaneamente, le luci si spengono. La Voce Diretta, proveniente dal megafono, suggerisce di sospendere la seduta senza svegliare il Medium, per poi riprenderla dopo il segnale che Eleonora stessa darà attraverso il suono del campanello. Durante questa pausa commentiamo quanto di straordinario sta accadendo; trascorsa circa una mezz'ora, eccoci nuovamente in contatto con Gino attraverso la voce di Eleonora. Terminato il film, Demofilo esce dal cinema e si avvia dall'altra parte della strada verso un drug-store aperto, entra nel locale e all'uomo che gli si avvicina, sorridendo e sorpreso, chiede, nel suo

stentato inglese, delle sigarette sud africane (Spring Boack) — sconosciute in Italia —, una cartolina e i francobolli per affrancarla. Il commesso, cortese, gli risponde in italiano e racconta a Demofilo di essere portoghese, di conoscere l'Italia e gli promette, rassicurandolo, che avrebbe consegnato, personalmente, la cartolina al postino incaricato di recapitare la posta direttamente all'Ufficio Postale dell'Aeroporto, nelle prime ore del giorno seguente.

Demofilo chiede una penna e, firmandosi con il suo nome medianico "Mes", indirizza la cartolina — una veduta panoramica di Johannesburg — a Renato Piergili, Via Sistina, 15 - Roma; quindi paga il commesso, lo ringrazia ed esce dal negozio. Si guarda intorno e lentamente si dirige verso lo stesso punto in cui è approdato all'arrivo. Ecco! Un turbinio lo assale e si sente come asportato, succhiato da un vortice velocissimo. Contemporaneamente Eleonora ci comunica che l'esperimento è terminato. Provvediamo al risveglio di Demofilo, seguendo le solite modalità, e rimaniamo in attesa di ascoltare il suo racconto, dopo che la voce di Gino ci annuncia che il nostro Mezzo ricorderà minuziosamente ogni più piccolo dettaglio di questa sua nuova, incredibile avventura.

Secondo me la pausa suggeritaci da Eleonora ha concesso di annullare sia la grande distanza sia il fuso orario esistenti tra Roma e Johannesburg, permettendo questo esperimento durato circa due ore».

Come annunciato dall'amico Gino, al mio risveglio ho raccontato per filo e per segno il mio viaggio e, quando alcuni mesi dopo mi sono recato a Johannesburg, ho ritrovato gli stessi luoghi. L'amico portoghese mi spiegò, infine, il motivo del suo divertito e sorpreso atteggiamento nel vedermi allora entrare nel suo negozio: quella sera, nonostante la temperatura fosse molto alta, io indossavo un pesante giaccone con una lunga sciarpa avvolta intorno al collo! Questo mio abbigliamento strano per il clima sud africano giustificava i sorrisetti e le ironiche battute degli spettatori nel cinema. La cartolina, trascorsi tre giorni, è arrivata puntualmente a Roma, come risulta dalla fotografia.

Trasposizione in Thailandia: «Enrico»...

È accaduto un fatto che, secondo me, la casistica fenomenica spiritualistica dovrebbe denominare come segue: «Trasposizione del corpo astrale, in stato di incoscienza, del mezzo (catalessi o coma medianico) con ricordi lucidi al risveglio del Medium stesso e prova oggettiva».

Il compito di trovare una giusta nomenclatura spetterebbe, sicuramente, alla Scienza Ufficiale e andrebbe inserita nel grande bagaglio della fenomenologia paranormale che taluni parapsicologi dovrebbero stu-

diare anziché ignorarla volutamente. C'è di peggio. Ad un mio preciso invito rivolto ad un grande «studioso» di partecipare ad una delle nostre riunioni, questi, opponendo un diniego più timoroso che enigmatico, pur affermando la realtà dei fenomeni, si è elegantemente dileguato!

Torno a quanto è accaduto, nel soggiorno di casa mia, la sera del 18/9/1985 alle ore 22 circa. La nostra amica Luisa, il marito Erberto, il figlio José, Silvana Arcidiacono (una componente assidua del nostro gruppo), mia moglie ed io demmo inizio ad un esperimento medianico nella speranza di poter annoverare Luisa stessa quale possibile antenna ricevente di meravigliosi messaggi, intelligenti, provenienti dall'Altra Dimensione.

Fatto questo preambolo, ecco la cronistoria dell'esperimento e le sue conseguenze. Assunto l'incarico di dirigere la seduta, ai fini della registrazione, come di consueto da sinistra verso destra elenco la posizione di ognuno di noi a partire dalla sensitiva: Luisa, Demofilo, Erberto, Silvana, Mila, José.

L'ambiente, piuttosto grande, è immerso in una semi-oscurità che permette, tuttavia, di distinguere agevolmente ogni componente del gruppo e tutto l'arredamento. L'atmosfera è delle più favorevoli. Erberto ha già messo in funzione il registratore, mentre io mi accingo a scrivere su un foglio di carta i motivi che mi porteranno ad accettare o meno, grazie alla mia lunga esperienza, la qualità delle manifestazioni. Trascorsi alcuni minuti in silenzio, udiamo, a mezzo della voce ad incorporazione, un affettuoso «Buona Sera»! Ricambiamo il saluto e, fiduciosi sull'esito della seduta, ci accingiamo a dialogare con le Entità che via via si susseguono. Alle nostre domande vengono date risposte logiche di sicuro valore morale. Questo tipo di estrinsecazione, in tempi passati, è stato studiato con impegno dal nostro gruppo e veniva solitamente denominato «Medianità di tipo ultrafanico».

Come ho già scritto nella prima parte di questo mio libro, una famosa Medium milanese, la signora Valbonesi, ottenne il massimo in questo genere di sedute spiritiche. Sono stati scritti anche numerosi libri, tra i più noti quelli dell'illustre ricercatore Gino Trespioli, che ebbe modo di studiare e sperimentare la signora Valbonesi.

Ritorniamo alla nostra Luisa. Non vi sono dubbi, questo «mezzo» ha delle buone possibilità di ottenere questo genere di manifestazioni spiritiche.

Luisa è una donna gentile, serena. Ha un ottimo marito e tre bei figlioli che si interessano vivamente a questo genere di esperimenti.

È noto ad ogni spiritualista quanto sia importante la componente «armonia» per il successo di una buona seduta e questo non potrà mancare alla nostra amica in seno alla sua famiglia e ad un gruppo di veri spiritisti.

La seduta volgeva al termine, quando fui colpito da un improvviso desiderio di totale abbandono, sia fisico che psichico. Caddi in una trance di coma (o catalessi) e, malgrado i presenti, e particolarmente mia moglie, con dei buffetti sulla guancia destra, come ci era stato suggerito in passato dagli Amici dell'Aldilà, tentasse di svegliarmi, una «Voce» profonda ed impostata disse «Lascialo stare». Mila, in seguito, mi ha detto che avevo le mani gelate, ero pallidissimo e le mie pulsazioni erano sensibilmente calate. Questa mia trance durò circa 20-30 minuti durante i quali non successe nulla al di fuori del mio palese stato di «catalessi» con la conseguente ansia e preoccupazione di mia moglie e dei miei amici presenti, nonostante Mila sapesse che nulla poteva accadermi di male o di cattivo. Mi ripresi da quel torpore e ricordo con esattezza che scambiai tutti i presenti con entità Amiche!

Mi alzai dalla poltrona e malgrado fossi in piedi permaneva, al di fuori di ogni normalità, il mio stato di assoluta abulia. Mi guardavo intorno e nei volti di Luisa, Mila e gli altri, mi sembrava di riconoscere Carlo, Renato, Gino, Eleonora, Ted, Sergio e tanti altri Amici dell'Altra Dimensione. Mi veniva spontaneo di abbracciarli e sentivo affiorare in me un grande affetto ed una immensa tenerezza. Tanto è vero che nel congedare i miei ospiti sono stato prodigo di effusioni, baci ed abbracci, mettendoli in grande imbarazzo. Cercavo di trattenerli, non avrei mai voluto che andassero via! Il distacco mi era penoso. Si era fatto tardi. Luisa, Erberto, Silvana e José andarono via, credo un po' preoccupati per il mio stato, palesemente anomalo. Rimasi solo con mia moglie che, mano mano, andavo riconoscendo e mi lasciai, dolcemente, prendere sotto braccio, mentre lei mi conduceva in camera da letto. Mi spogliai, ma non desideravo assolutamente sdraiarmi. Sedutomi, sul bordo del letto, le dissi: «Sai Mila, ho fatto un viaggio straordinario! Mi sono trovato in Thailandia! Non mi è piaciuta! Ho visto tanta miseria! Tutta quella gente che vive su quegli zatteroni, in quelle case di legno costruite su palafitte, accovacciata su paglericci umidi e tante donne e tanti bambini indaffarati attorno ai grandi pentoloni!». Mila mi ascoltava ed io ancora: «Mi sono trovato, in seguito, in una strana città, affollatissima, con tante insegne incomprensibili e, solo alcune, erano scritte in inglese. Nulla mi era familiare, capii che mi trovavo in una città orientale. Inoltrandomi in un lungo viale, mi ritrovai in un grande piazzale sulla cui destra c'era una bellissima pagoda a vari piani e tutto intorno una stupenda ed alta inferriata magnificamente lavorata. Si trattava, sono certo, di un tempio.

Appoggiato ad uno dei cancelli in ferro battuto c'era un uomo, era un occidentale, gli domandai: "Bangkok?" e lui mi rispose sorridendo: "Sì certo!". A mia volta, guardandomi in giro, ammirato, sorpreso, aggiunsi: "Come farò a dimostrare di essere stato qui?". Ed egli mi rispose:

"Non ti preoccupare, non temere!". Pensai che volesse darmi un oggetto, qualche cosa che testimoniasse la mia presenza in quella città. E, continuò: "Abbi pazienza, ti darò mie notizie che dimostreranno la realtà di questo tuo viaggio a Bangkok". Mi venne spontaneo chiedergli il suo nome ed egli pronunciò "Enrico", mentre io, lentamente, sentivo di nuovo scorrere il sangue nelle vene e mi svegliai. Intorno a me intravvedevo muoversi lentamente, varie sagome i cui volti mi fecero pensare ai cari "Amici dell'Aldilà"!». Mila, devo dire non molto sorpresa, poiché altre volte le raccontai di alcuni miei viaggi chiamiamoli pure «astrali», mi domandò in che lingua avessi parlato con Enrico ed io, con naturalezza, risposi: «Non ho mai parlato, la nostra è stata una conversazione telepatica». Andai, finalmente a dormire.

L'indomani Luisa e Silvana telefonarono per avere mie notizie e mia moglie raccontò loro del mio «viaggio» senza omettere nessun dettaglio.

Per alcuni giorni fui ossessionato dal ricordo di quanto mi era accaduto, ero in trepidante attesa, ma confesso che non sapevo di che cosa.

Domenica 29 settembre, Mila entrando nella stanza dove abitualmente avvengono le nostre riunioni, sparpagliati sul tavolino, vide svariati messaggi e, tra questi, in bella vista, un foglio, le cui prime quattro righe erano scritte in una strana lingua con dei caratteri grafici che ricordavano un pizzo finemente ricamato. Quando lo vidi, mi tornò in mente Bangkok: il tempio, le insegne, l'inferriata.

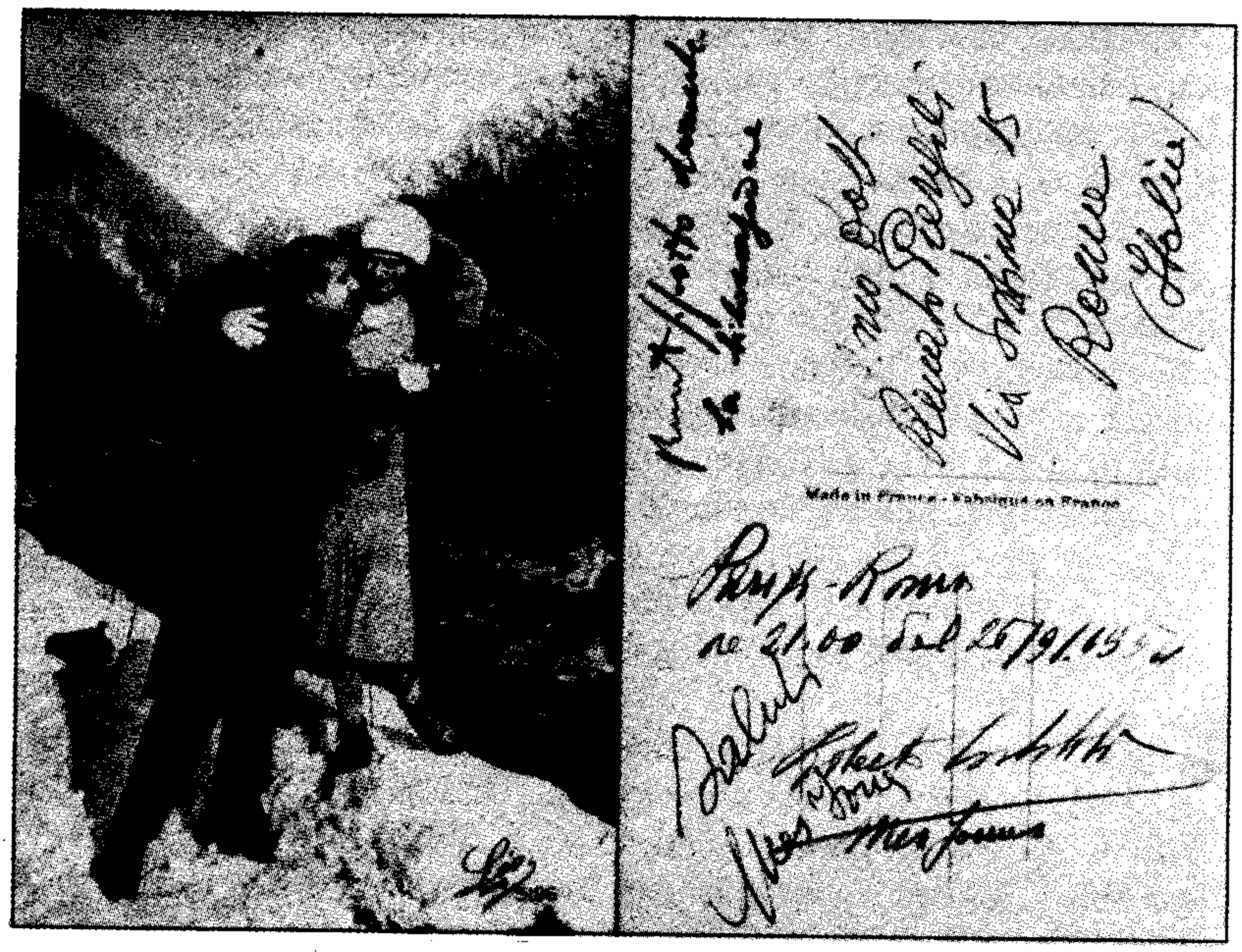
Sapevo che presto l'enigma sarebbe stato svelato ed infatti, quella stessa sera venne a trovarmi un caro amico, Mariottino Rissolo Giusso. Sentivo che sarebbe venuto. Spiritualista anche lui e componente del nostro gruppo. Era al corrente del mio strano viaggio e mi avrebbe aiutato a dimostrarne la realtà. Gli mostrammo il «messaggio» e, premuroso, si offrì di indagare presso alcune società di navigazione orientali al fine di farsi tradurre quegli strani ghirigori. Mila fece una fotocopia. Possediamo una vecchia fotocopiatrice, dimostratasi molto utile in questa mia attività scribacchina. Mi riferisco alla stesura di questo libro e, particolarmente, alla diffusione del folto afflusso di messaggi che giungono in seguito alla mia, forse errata, volontà di comunicare alla gente la realtà della Vita oltre la vita. La mattina sono solito recarmi, a piedi, in un bar non molto lontano da casa mia, in attesa che Mila mi raggiunga, per fare insieme la spesa. Mi piace l'atmosfera colorata, rumorosa, il cicaleccio di quel bar del Mercato. Alcuni amici vengono spesso a trovarmi lì. Mi piace il contatto con la gente; non c'è bambino, accompagnato dalla mamma o dalla nonna, che non si fermi a chiacchierare o quanto meno a guardarmi, meravigliato, scambiandomi per «Babbo Natale», o per uno strano «Mago» o ancora, per un buffo signore sorridente dalla barba bianca.

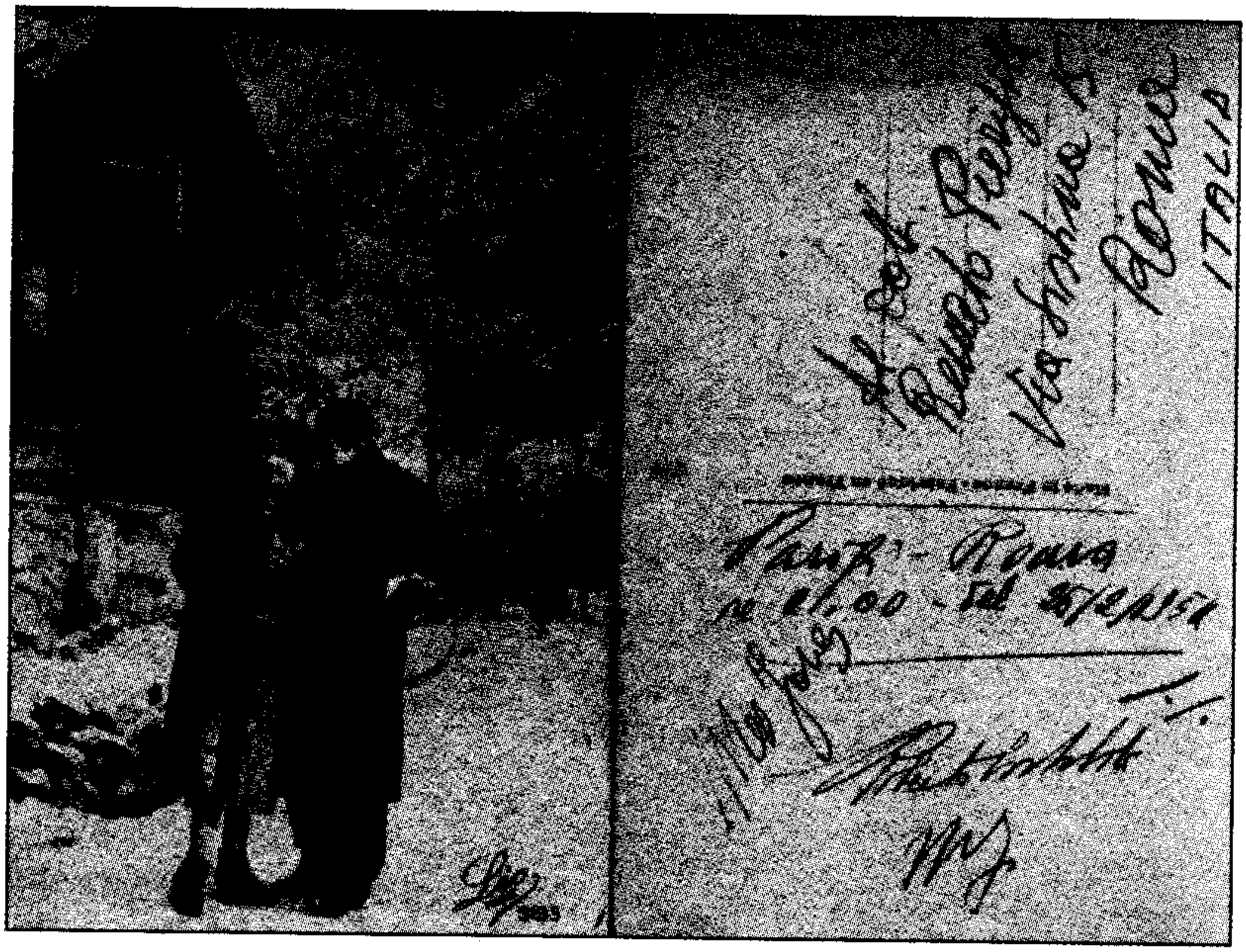
Ebbene, quel lunedì mattina ci raggiunse al Bar del Mercato Mariottino, felice, sempre molto gentile; con sé aveva la traduzione del misterioso messaggio: «Mio caro, mio caro come va? Non ho dimenticato Bangkok. f.to Enrico».

Credete, cari amici, guardare senza o meglio ancora con la lente quei geroglifici è una gioia! Incontrerò, di nuovo, il mio amico «Enrico»?

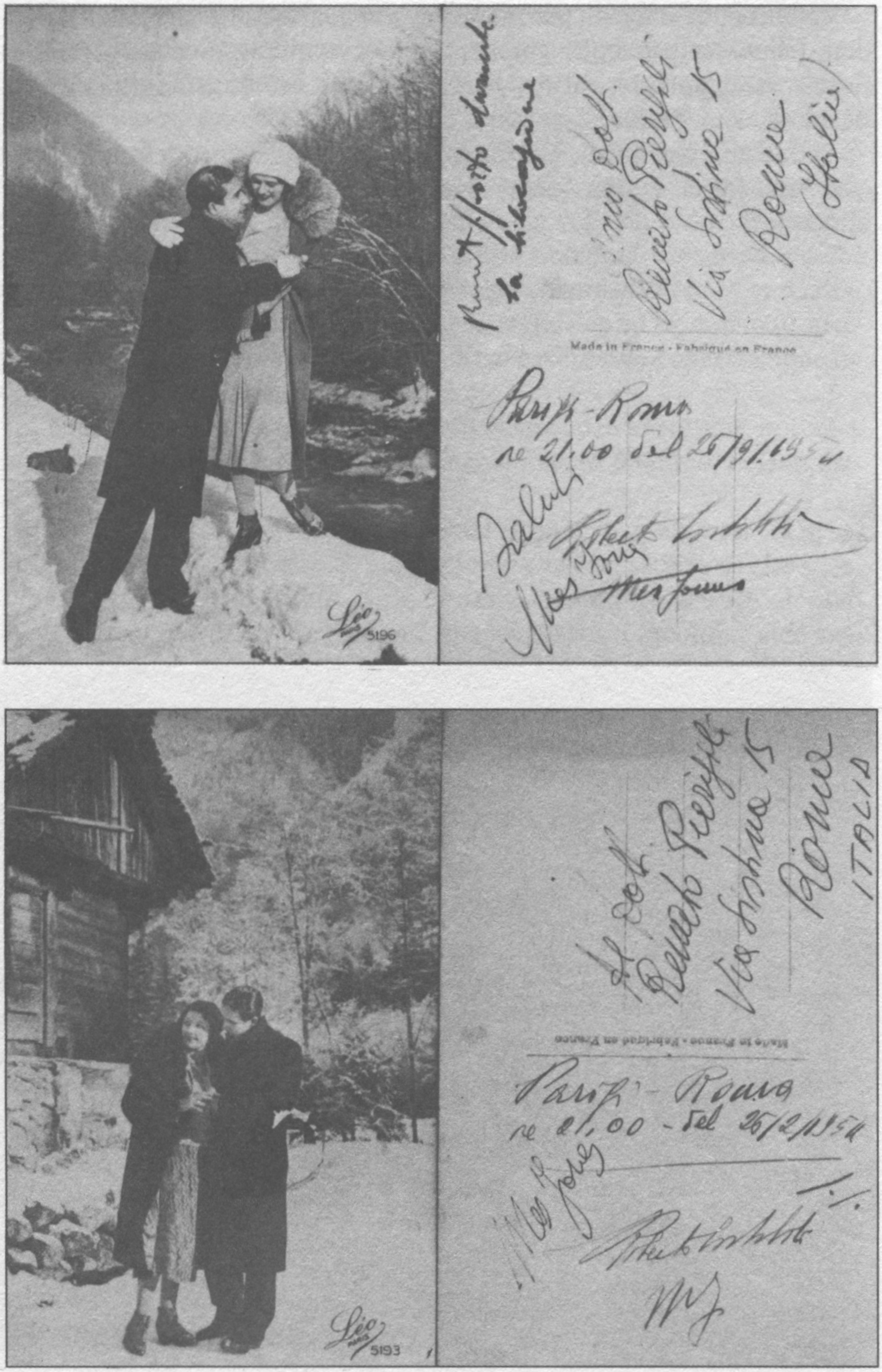
12. Bilocazione a Parigi - Dai *Diari* di Renato: Gli oggetti acquistati da Demofilo (Mes Jones) durante la sua bilocazione a Parigi del 26 settembre 1954.

12. Bilocazione a Parigi - Dai *Diari* di Renato: Gli oggetti acquistati da Demofilo (Mes Jones) durante la sua bilocazione a Parigi del 26 settembre 1954.

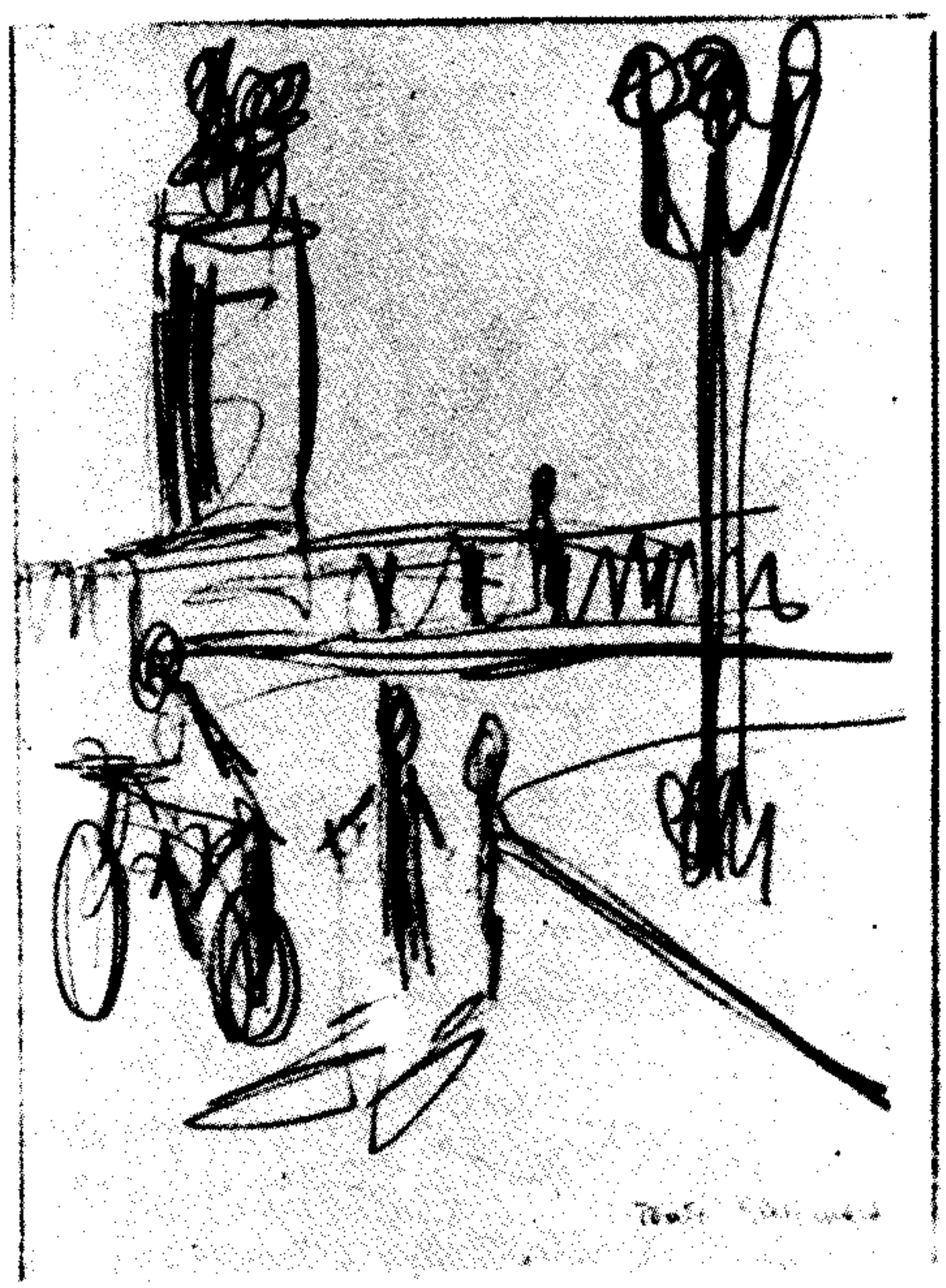




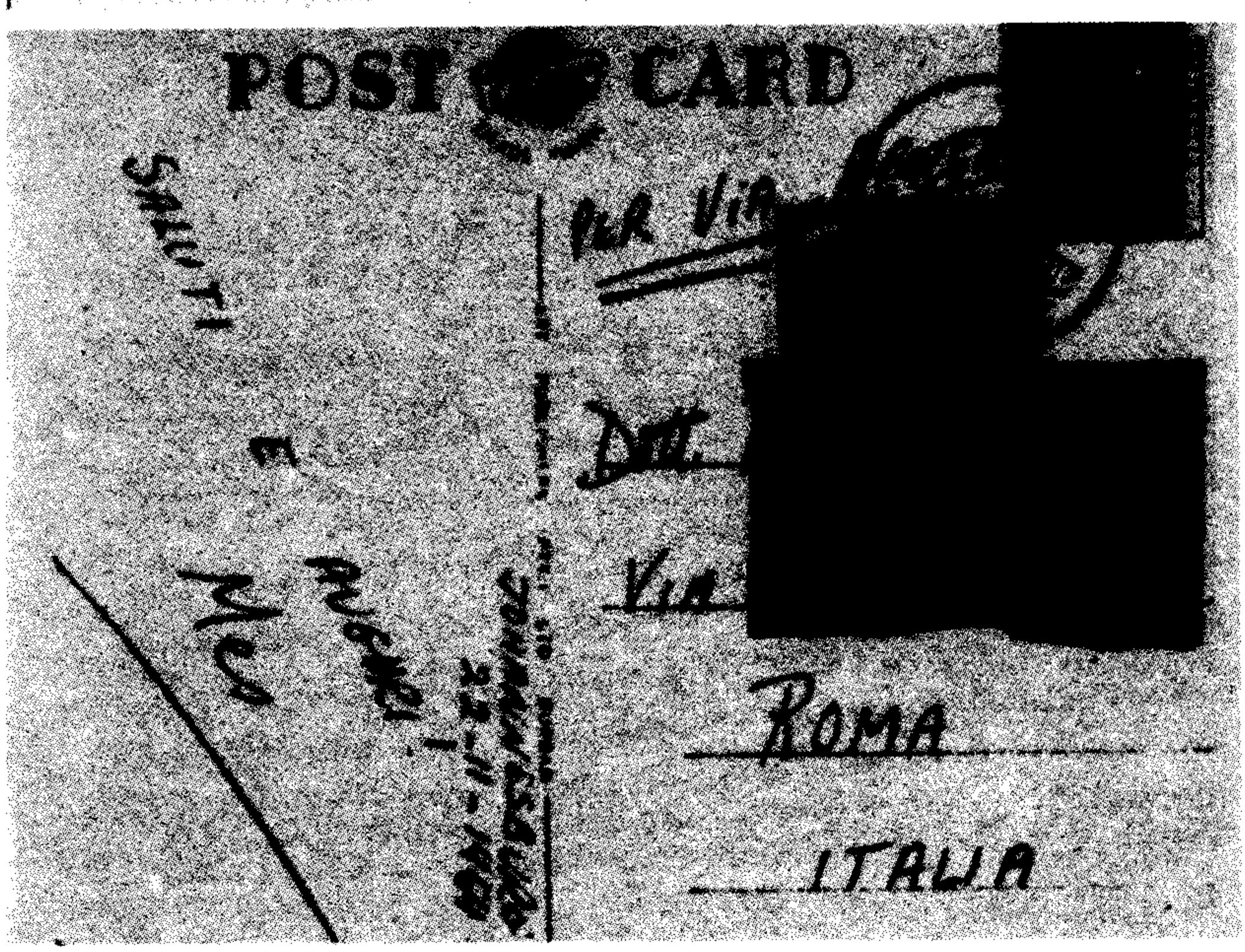
13.-14. Bilocazione a Parigi - Dai *Diari* di Renato: Cartoline giunte «in apporto» durante la seduta nello studio di Stan (Renato) mentre Demofilo si trovava in bilocazione a Parigi.



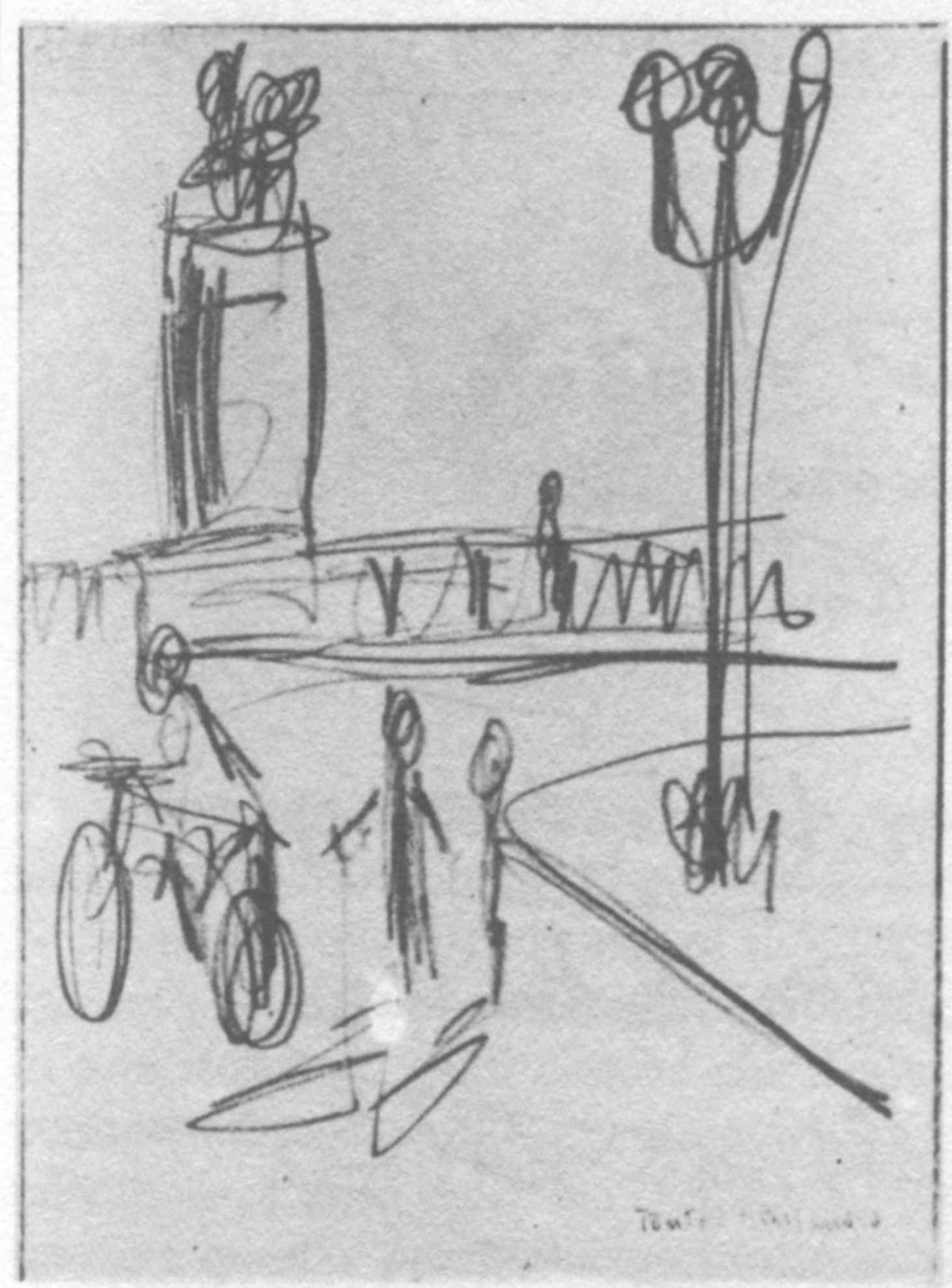
13.-14. Bilocazione a Parigi - Dai *Diari* di Renato: Cartoline giunte «in apporto» durante la seduta nello studio di Stan (Renato) mentre Demofilo si trovava in bilocazione a Parigi.



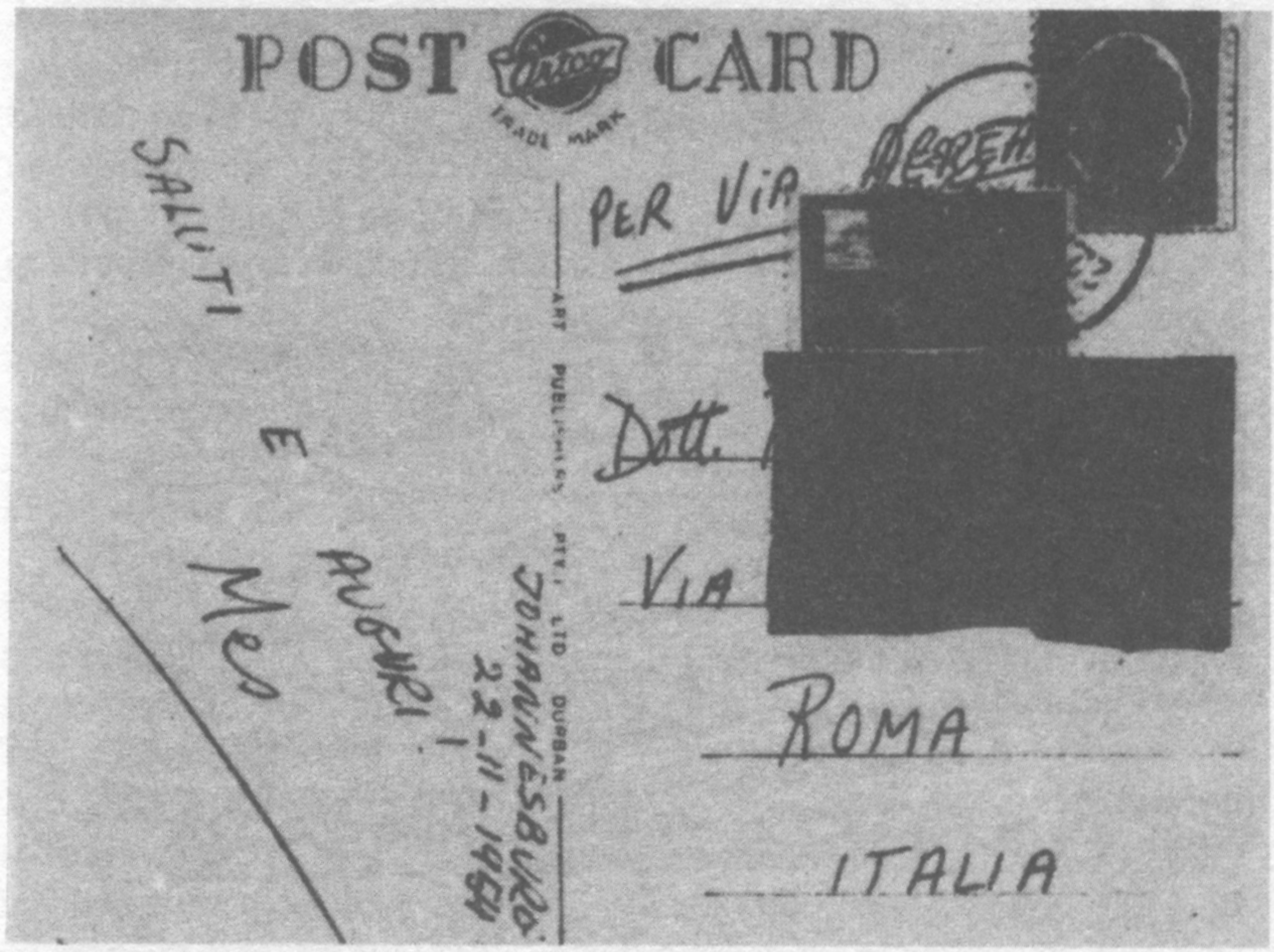
15. Bilocazione a Parigi - Dai *Diari* di Renato: Uno dei tre disegni ottenuti — attraverso la scrittura diretta durante il viaggio in bilocazione di Demofilo a Parigi — nello studio di Stan (Renato), nella seduta del 13 marzo 1954; raffigura il Ponte Alessandra.



16. Bilocazione a Johannesburg - Dai *Diari* di Renato: Cartolina inviata da Demofilo (Mes Jones) durante il suo viaggio in «bilocazione». La data della cartolina corrisponde a quella della seduta, il giorno dell'esperimento.



15. Bilocazione a Parigi - Dai *Diari* di Renato: Uno dei tre disegni ottenuti — attraverso la scrittura diretta durante il viaggio in bilocazione di Demofilo a Parigi — nello studio di Stan (Renato), nella seduta del 13 marzo 1954; raffigura il Ponte Alessandra.



16. Bilocazione a Johannesburg - Dai *Diari* di Renato: Cartolina inviata da Demofilo (Mes Jones) durante il suo viaggio in «bilocazione». La data della cartolina corrisponde a quella della seduta, il giorno dell'esperimento.

ที่รักของผม

สวัสดีที่รักของผม สบายดีหรือ?
ฝากความระลึกถึงกรุงเทพด้วย.

จาก เอหวิโก

MY DEAR, MY WALE, Nothing
Nothing was born, Nothing
will die, All things will
change.

Your Friends

17. Il primo messaggio giunto spontaneamente per «scrittura diretta» a testimonianza oggettiva della trasposizione di Demofilo a Bangkok. Notare la grafia del messaggio.

26. Riflessione - Il sonno del giusto

Mi chiedo spesso: «Demofilo, a cosa pensi? Alle volte sei assente, altre, invece, ti rammarichi per non aver dedicato — dopo l'Accademia — più tempo alla tua pittura, al tuo disegno e ancora rifletti sulle motivazioni e le relative considerazioni sbagliate che ti sei dato per aver negato a te stesso gli studi classici che ti avrebbero, molto probabilmente, permesso di fissare più agevolmente il tuo pensiero — forse anche il tuo talento —, l'esito delle tue ricerche su un foglio di carta bianca. Pensi spesso a questi "perché" e lasci tutto sospeso, caro Demofilo, rimettendoti all'idea che domani farai quello che hai tralasciato oggi e che continui invece a trascurare. Insomma, amico mio, vuoi o no fare un esatto bilancio della tua vita materiale, di quella spirituale e del tuo impegno nello studio del paranormale».

Ne varrà poi la pena? Forse sì, forse no. E così seguito a trascinare questa mia carcassa stanca, malata, senza avere una idea esatta, chiara di chi sono, cosa sono, che faccio, cosa ho seminato e cosa mi riserva il domani. Ma domani è oggi. Domani è oggi e ieri. Queste mie risposte sono forse troppo semplicistiche, oppure sono domande e non risposte o ancora risposte di convenienza ovvero il riflesso di uno stato psichico in cui questa mia vecchia e logora esistenza si dimena nella materia.

«Certo, Demofilo, se tu non avessi la sicurezza che tutto è zero di fronte all'eternità, quale ragione avresti di proseguire la tua ricerca se tu non fossi sicuro e avessi la certezza di essere parte integrante di questa stessa eternità. Ma, allora, che vai cercando? La tua ragione di essere? Tu sai di esistere».

Mah! Ecco risorgere in me il dubbio sulla vita che mi circonda. Non so mai se quanto mi ruota intorno è vero e onesto, è sincero e buono, è giusto e via dicendo. Non riesco più a comprenderlo. Spesso, quando mi accorgo di essere coinvolto in fatti o questioni e incontri che non vorrei fare, mi pongo tanti interrogativi che mi impegnano a riflettere per non farmi coinvolgere «a tirare a campare». E così la sera, facendo la somma della giornata, mi accorgo se ho speso più o meno energie buone

o viceversa. Ma sono io in grado di fare questa valutazione? Forse. Durante l'arco di un anno riesco a mettere insieme un paio di centinaia di giornate positive — ma vorrei esserne certo — poiché queste mi basterebbero in quanto capisco che la notte dell'ultimo sonno, quella del «giusto», avrei meno tempo da sostare per riflettere sul male che ha contraddistinto la mia vita, gravandola. Perché mi chiedo ancora: «Tu Demofilo, credi di poter distinguere, oggi come oggi, il bene dal male?». Certamente, poiché se l'uomo riflettesse prima di commettere un errore morale sarebbe in grado di capire e di evitarlo: è una sua scelta.

L'uomo è una cavia. Studiandolo molto attentamente ti accorgi anche quando commette la più piccola delle azioni negative: e allora, perché prenderlo ad esempio qualora tu dovessi trovarti nella sua stessa identica condizione e non far nulla per evitare di commettere lo stesso errore? Grazie.

D.F.

27. Prove di identità

Rifacendomi a quanto ho già detto, da questo momento tutti gli episodi verranno raccontati così come affiorano alla mia mente, conservando sempre l'autenticità dei fatti attraverso accurate e precise testimonianze. Ad esempio, una sera mentre io mi ero già addormentato, mia moglie udì una «voce» che le disse: « Io sono Gianmaria e mi dovresti fare un favore». Mila rispose: «Volentieri, ma io non ti conosco. Chi sei?». La «voce» continuò: «Telefona a Roberto ed informalo che non ha importanza se il giorno prima non è venuto a trovarmi in clinica a causa di un suo improrogabile impegno di lavoro».

L'indomani mattina, verso le otto, mia moglie chiamò Roberto e solo allora lo stupore divenne enorme in ambedue, perché il nostro amico le rispose che stava proprio recandosi al funerale di Gianmaria deceduto il giorno prima.

Alcuni giorni dopo, alla prima seduta fatta con i soliti componenti del Circolo, «Gianmaria» si manifestò attraverso la voce diretta.

In quella occasione, dopo alcune parole rivolte direttamente a Roberto, tutti noi sentimmo toccarci la spalla in segno di affettuoso saluto. Nessuno di noi conosceva il collega di Roberto e l'emozione fu generale.

Un altro componente del nostro circolo, Alberto Croce, era solito, alla Domenica, invitare a pranzo alcuni amici del gruppo e tra questi Sergio Maresca nella sua bella villa di Palombara Sabina. La moglie Ernesta ci accoglieva sempre con grande affetto. La prima volta che venne con noi Sergio, oggi trapassato, ebbi modo di scoprire meglio il suo profondo interesse per il Trascendente. Da anni si occupava di problemi filosofici e metafisici e la sua preparazione aveva raggiunto alti livelli. Ricordo con affetto la sua disponibilità, la sua generosità e discrezione. Dopo aver partecipato alla sua prima seduta durante la quale, oltre alle normali manifestazioni, ebbe modo di conversare con il padre defunto, si congedò dicendomi: «Demofilo, ti ringrazio e ti sono veramente grato, in quanto qui ho trovato l'anello di congiunzione con l'Aldilà. Mi è sufficiente questa unica esperienza, e posso serenamente non ripeterla. Il

dubbio che avevo è ormai superato, ma se lo ritieni, sarò sempre felice di partecipare alle tue riunioni».

Da quella volta fino al suo trapasso, Sergio è sempre stato presente alle nostre sedute, e la nostra grande amicizia è andata vieppiù rafforzandosi.

In casa dell'amico Alberto conobbi il Prof. Tito D'Alessandro, docente all'Università di Roma — Facoltà di Medicina —. Intuii subito che stava attraversando un momento di ansia e di depressione. Alla sua richiesta di partecipare ad una nostra riunione non ebbi alcun dubbio: lo invitai direttamente per il venerdì successivo, alle ore ventuno.

Tito arrivò puntualissimo e la seduta, all'inizio, si svolse normalmente. Dopo un po', una dolce «Voce» femminile proveniente da un angolo del soffitto, bisbigliò in lingua francese alcune parole piene di tenerezza.

Nel contempo una delle penne, appoggiate sul blocco di carta posto sul tavolo, cominciò a scrivere. Il messaggio conteneva frasi che l'amico Tito riconobbe immediatamente per lo stile ed il carattere. Si trattava della sua cara compagna Janine che, in un incidente di montagna, aveva perduto la vita.

In una riunione successiva, Alberto ed alcuni di noi, vedendo di fronte a Tito una piccola figura femminile che parlava un dialetto del Basso Lazio, chiesero chi potesse essere.

Tito rispose che era la sua Tata — la Signorina Lucia — che per lui era stata come una madre.

Proseguendo con altri casi di identità, dirò che un giorno del 1983 ricevetti una telefonata dalla Signora R. Harris, moglie di un diplomatico americano di Filadelfia. Ella mi chiedeva di recarmi nella sua città per indagare sulla strana circostanza in cui la sorella era trapassata. Si sentiva moralmente responsabile di quell'irrimediabile e terribile incidente, e voleva comunicare con lei ad ogni costo, in qualsiasi maniera.

Risposi che non ero un professionista e che non rientrava nelle mie abitudini intraprendere un simile viaggio. Cercai di dissuadere la signora dal continuare a telefonarmi da così lontano, ma ciò non valse a nulla; mi comunicò anzi che ben presto e senza alcun preavviso sarebbe venuta a trovarmi a casa, assieme al cognato, marito della defunta.

L'ansia di questa donna mi indusse a suggerirle di scrivere un messaggio, inviarmelo ed attendere... Aggiunsi anche di inserire tale scritto in una busta chiusa.

L'indomani, un fattorino mi consegnò a mano una lettera. Vi era un biglietto di ringraziamento e la famosa busta sigillata; qualora vi fosse stata una risposta, potevo recapitarla al cognato, Signor Italo Fabriani, residente a Roma. Questi avrebbe provveduto a spedirla a Filadelfia.

L'uomo è certamente un debole ed io, in fondo, lo sono; inoltre, sono anche molto orgoglioso per quanto riguarda la scienza del Trascendente, e l'accettare quella richiesta — a busta chiusa — non sarebbe stata una scorrettezza morale, né una profanazione nei confronti degli Amici dell'Aldilà; in ogni caso, avrebbe comportato un notevole dispendio di energie.

Quel venerdì sera nel nostro Circolo erano presenti i soliti componenti e un ospite. A fine seduta, fui rimproverato per quell'esperimento che aveva richiesto un'ingente quantità di forze energetiche. Comunque la busta era rimasta lì sul tavolo, dove noi l'avevamo messa.

Il giorno successivo il Sig. Fabriani, accompagnato da un'amica della cognata, anch'essa residente a Filadelfia, venne a ritirare la busta. Furono fatte le fotocopie della busta stessa, che immediatamente fu aperta. L'interno conteneva due fogli di carta, posti da noi sul solito tavolinetto, con precise risposte. Il contenuto era pertinente e molto esauriente, non vi erano frasi vaghe o generiche. Tra l'altro la defunta pregava di salutare certi amici, facendone espressamente i nomi. La signora fu anche rassicurata, da parte della sorella, che l'incidente avvenuto era naturale e che nulla era da attribuirsi a fatti causati o compiuti da terze persone.

Mi torna in mente un'esperienza interessante accaduta circa cinque anni fa. Nel 1981, Paolo Lucidi, marito di Simonetta nostra figlia, si trovava nell'isola di Malta per motivi di lavoro, quale Direttore di Produzione di un film americano diretto dal famoso regista Robert Altman. In occasione della Pasqua, con Mila raggiunsi Paolo, Simonetta ed i nipotini Francesca e Lorenzo.

Fu a Malta che Paolo mi parlò di un suo collaboratore maltese che, malgrado la giovane età, trent'anni, era molto interessato allo studio del paranormale. Lo conobbi il giorno successivo e quel giovane mi disse che aveva perduto la gioia di vivere da quando la sorella Anna era trapassata in conseguenza di un terribile incidente automobilistico. Mi colpì la sua sofferenza e gli promisi che al nostro rientro a Roma, alla prima riunione avrei chiesto notizie della giovane. Cosa che feci immancabilmente. Anna non solo venne a comunicare con noi ma lasciò un messaggio scritto in maltese per il fratello.

Nessuno di noi conosce quella lingua. Il messaggio fu spedito a Malta e, in seguito, sapemmo da Paolo che quel giovane aveva ritrovato la serenità.

Lettera del Prof. Tito D'Alessandro

Caro Demofilo,

sono trascorsi sei anni da quella sera della primavera 1980 allorché ebbi l'immenso piacere di fare la tua conoscenza e fui ammesso a frequentare la tua casa.

Nel giorno di San Valentino avevo perso tragicamente in un incidente di montagna la mia cara moglie Janine e mi trovavo in uno stato di profondo sconforto e di depressione psichica.

Il comune amico Alberto Croce mi aveva telefonato dicendomi che durante una riunione spiritica ad alto livello eravate riusciti ad entrare in comunicazione con mia moglie che aveva potuto «parlare» e descrivere le sensazioni provate durante i terribili momenti del trapasso.

Rimasi sconvolto da quella telefonata: fino a quel momento non avevo avuto alcun contatto con il mondo dei fenomeni paranormali. Tutta la mia cultura in campo spiritico si limitava a poche frasi raccolte nei salotti a proposito di tentativi espletati col pendolo o col tavolino. Come tu sai sono medico e mi occupo prevalentemente di problemi di patologia: sono perciò abituato, a causa della mia forma mentis professionale, a credere soltanto in quei fenomeni che trovano una spiegazione logica e che sono confortati dalla sperimentazione.

Rimasi perciò sconvolto dalle parole di Alberto, ma non ero certamente in condizioni di sorriderne. Quando perciò seppi che forse c'era la possibilità di accedere a quella casa ove, in presenza di un Medium eccezionale, avvenivano fenomeni così straordinari, volli con tutte le mie forze assistervi anch'io, fosse anche per una sola volta.

Non fu soltanto curiosità la mia, ma soprattutto il bisogno irrefrenabile di entrare in contatto con la persona amata che mi era stata sottratta brutalmente dal destino e che io «sentivo» ancora viva.

Venni così a casa tua in quel lontano venerdì sera e conobbi te, tua moglie Mila e i tuoi amici.

L'ambiente mi piacque subito, con quell'atmosfera distesa e signorile che soltanto una vecchia casa dei Parioli può dare.

Cominciò per me un'esperienza straordinaria: per più di un anno il venerdì sera partecipai alle riunioni nel tuo salotto e alle meno frequenti sedute spiritiche vere e proprie che avvenivano in una piccola stanza appartata.

Alle riunioni organizzate per conversare, oltre alle sette-otto persone che, da ospiti fissi, costituivano i membri del Circolo vero e proprio, tra gli invitati vi erano spesso rappresentanti del mondo dello spettacolo, dell'arte e della cultura.

Tali conversazioni vertevano su argomenti tra i più disparati ed erano senza dubbio interessanti.

Mi accorsi subito che anche nel salotto avvenivano talora cose straordinarie.

Nella piccola stanza all'interno della quale si svolgevano saltuariamente le sedute, su di un tavolinetto basso posto al centro delle sedie sulle quali prendevamo posto, venivano lasciati alcuni fogli di carta bianchi, ed accanto ad essi qualche matita e penne biro.

Ebbene, durante il corso della serata o alla fine di essa, se si andava a controllare tali fogli, spesso essi apparivano vergati con una calligrafia variabile di volta in volta.

Venivano espressi pensieri e massime molto belle, firmati da personaggi scomparsi e indirizzati all'intero gruppo o a qualcuno di noi in particolare.

Spesso il contenuto di tali messaggi era attinente alle problematiche dibattute durante la serata; talora le cose dette a qualcuno di noi erano comprensibili soltanto dalla persona cui lo scritto era indirizzato.

Il seguente episodio che coinvolgeva direttamente la mia persona può servire da esempio dimostrativo.

Era la fine di maggio del 1980 e io mi ero recato di recente sul Monte Terminillo sul luogo in cui era avvenuta la disgrazia.

Mia moglie amava molto i lillà e mentre percorrevo in macchina la via Salaria pensai che sarebbe stato molto bello portarne sul monte qualche rametto. Avevo appena scartato l'idea, visto che la stagione era inoltrata, quando scorsi, contro il muro di una casa lungo la strada uno stupendo cespuglio fiorito in ritardo, forse per le condizioni di particolare frescura del luogo. Dopo aver invano chiamato a gran voce i padroni di casa ne avevo colto alcuni rametti e li avevo deposti sul luogo dell'incidente.

La sera del 23 maggio 1980, mentre eravamo riuniti nel tuo salotto vedemmo ammiccare più volte le luci, come per un calo improvviso di tensione elettrica.

Coloro che avevano più esperienza di tali fenomeni corsero nella stanzetta adibita alle sedute e trovarono sul tavolinetto un messaggio indirizzato a me.

Oltre a un'espressione in francese (mia moglie era francese) molto bella, oltre ai saluti per me e per i figli, vi erano i ringraziamenti per i lillà.

Durante le sedute vere e proprie, mentre tu ti trovavi in stato di «trance», era possibile ascoltare «voci» che provenivano dalle più svariate direzioni della stanza, «voci» talora chiare e forti, talora a stento comprensibili, con le quali tuttavia era possibile intavolare conversazioni vere e proprie. Ebbi così la possibilità anche io di parlare con un certo numero di «voci», la più importante delle quali sembrava essere quella di Carlo, il tuo Spirito Guida di allora. Non starò a parlare di tutti gli altri fenomeni che accadevano, poiché certamente altri sarà in grado di descriverli meglio di me.

Ricordo la grande meraviglia che mi pervase la prima volta che assistetti al modo con cui i fogli bianchi lasciati sul tavolinetto cui ho già accennato, venivano in certe occasioni vergati in nostra presenza durante le sedute: il tempo reale di esecuzione si limitava a pochi secondi. In quei

pochi secondi potevano essere stati scritti in fitta calligrafia anche cinque o sei fogli. Ricordo l'apprensione che ci coinvolgeva tutti quando accompagnati da un forte fragore comparivano sul tavolino o talora sulle nostre mani gli «apporti», piccoli regali di nessun valore venale, costituiti quasi sempre da pietre colorate: questi piccoli oggetti continuavano a rimanere caldi per lungo tempo.

Altri meglio di me è in grado di descrivere la levitazione cui andavi incontro alla fine della seduta. Anche se il buio era completo è capitato più di una volta a ciascuno di noi di poter toccare al di sopra della propria testa la parte terminale del piede della sedia che si era sollevata in aria assieme alla tua persona.

Prima di concludere questa mia lettera vorrei descrivere uno degli episodi che più mi ha colpito, episodio accaduto nell'inverno successivo durante una seduta. Io avevo espresso il desiderio di poter comunicare con la signorina Lucia, colei che mi aveva fatto da governante e vice madre quando ero bambino, avendo io perduto la mia madre naturale in tenera età.

La signorina Lucia era la bontà in persona, una vera e propria anima eletta, ma aveva un unico difetto: era un po' chiacchierona, ed in vita non tralasciava occasione per intrattenere chiunque con lunghi monologhi.

Ebbene non avevo fatto in tempo a nominare il suo nome che in un punto a me vicinissimo, direi a pochi centimetri di distanza dal mio viso «comparve» una voce che cominciò a parlarmi chiamandomi «figlio mio» e parlandomi in maniera molto fitta, direi quasi inconfondibile. Ad una mia richiesta sentii una carezza lievissima sui capelli; ebbi anche l'impressione che se avessi avuto il coraggio di allungare appena una mano avrei potuto toccare quel caro volto. Il fatto più eccezionale a mio parere comunque fu il seguente: Alberto Croce, che ha la capacità di «vedere» al buio, descrisse perfettamente una figura di donna piccola, magra, con i capelli pettinati a formare una lunga treccia che veniva poi raccolta al di sopra della nuca. Tale figura femminile era seduta sul famoso tavolinetto e mi era perciò di fronte con il suo viso poco discosto dal mio. Sono certo di non aver mai descritto le sembianze della signorina Lucia ai componenti di quella seduta, né tanto meno ad Alberto Croce.

Caro Demofilo, è stato per me motivo di commozione ma nello stesso tempo di grande gioia l'aver potuto ricordare a me stesso e a te questi episodi del passato.

Ti sono immensamente grato di tutto ciò che direttamente o indirettamente mi hai dato in quei mesi terribili della mia esistenza.

Sappi che in qualunque momento puoi disporre di me perché ritengo di essere uno dei tuoi più affezionati amici.

Ti abbraccio, tuo affezionatissimo

TITO D'ALESSANDRO

28. Le sedute

Allo scopo di rendere più chiara l'atmosfera che viviamo durante le sedute, ne descrivo una a grandi linee.

La riunione ha inizio con un preambolo che io stesso improvviso e che, talvolta, è pieno di domande e di proposte. Naturalmente porgo il saluto e l'anticipato ringraziamento, sperando tra l'altro che qualche cosa accada. Un registratore diffonde, a bassissimo volume, una musica classica che favorisce l'armonia tra i componenti. L'attesa, a tutt'oggi, non è mai stata delusa. Talvolta l'inizio è rapido, talaltra è faticoso. Si odono alcuni scricchiolii, vari *raps* o rumori di piccoli spostamenti di oggetti, come ad esempio quelli di un barattolo di latta che è sempre posto sul termosifone. Capita di sentire bussare alla porta e, si cominciano a vedere dei chiarori di luce extra-normale, di vari colori.

Personalmente, devo dire che questa fenomenologia l'avverto meno degli altri.

Si percepisce un lieve rumore, simile al sibilo del vento. La nostra attesa è, in quei momenti, piuttosto ansiosa ma tutto si placa, quando una «voce», in genere quella dell'amico Carlo, esordisce salutandoci sempre alla stessa maniera: «Salve!... Salve!». Dopo quel saluto, ogni indugio è vinto. Si inizia così ad intavolare una conversazione che si articola gradatamente su vari argomenti e, durante la riunione, intervengono diversi Amici più o meno contemporaneamente per discutere di questioni anche personali, purché riguardino, sempre, concetti di carattere morale. Il contenuto di queste conversazioni, a mio parere, rasenta il prodigio. Una volta ringraziai Alessio, Entità amica e attuale mio Spirito Guida, per un suo pensiero e ne ricavai un simpatico rimprovero. Egli mi rispose: «Io non do nessun insegnamento, esprimo soltanto una mia opinione. Non è concepibile che io possa dare un insegnamento se non altro perché esso potrebbe diventare un plagio. No, amico mio, ognuno deve sapersi comportare secondo la propria coscienza».

Questi incontri sono dei dialoghi in diretta, a tu per tu.

Carezze di mani invisibili sfiorano i presenti, mentre fasci di luce improvvisamente compaiono da ogni angolo dell'ambiente. Alcune penne ed un campanello dipinti con la vernice fosforescente, affinché siano ben visibili, sono posti al centro del tavolino accanto ad una risma di fogli bianchi. Durante la seduta, ogniqualvolta arrivano messaggi in «scrittura diretta», vediamo le penne sollevarsi e riempire in pochi secondi svariati fogli. Succede a volte che questi fogli vengano vergati anche sul retro. Vediamo inoltre il campanello alzarsi e ne udiamo il tintinnio sulle teste di ognuno di noi e poi, lentamente, appoggiarsi sul tavolinetto centrale che spesso si sposta rapidamente e si solleva di un metro o più dal pavimento. Tutte le manifestazioni sono ben visibili in quanto l'ambiente ha una finestra le cui persiane socchiuse fanno filtrare una luce lievissima che rompe l'oscurità. Quel riverbero viene raddoppiato da un grande specchio posto alle mie spalle. Profumi delicati si propagano nella stanza e folate di brezza fresca accarezzano i nostri volti. Talvolta accade che, senza alcuna richiesta specifica, si verifichino prove di identità per l'intervento di personaggi che, facendosi riconoscere, chiedono a qualcuno dei presenti di consegnare un messaggio ad una persona cara.

La realtà constatata e i fatti stessi danno, inequivocabilmente, la certezza della presenza di persone trapassate.

In queste riunioni si materializzano apporti di cose ed oggetti, naturalmente di nessun valore economico. Una sera erano presenti alcuni esponenti del Centro Romano di Sai Baba. Fummo avvertiti, poco prima della fine della seduta — regnava un clima di affettuosa armonia —, che avremmo udito una forte deflagrazione. Trascorsi alcuni secondi, un boato ruppe il silenzio e tutti sentimmo un tonfo sul tavolinetto. Ricevemmo l'apporto di una grossa pietra di tipo calcareo, divisa in tanti pezzi per quanti erano i componenti. Il tavolino era ricoperto di una impalpabile polvere bianca, profumata e non un solo granello era caduto a terra.

Gli amici del Centro di Sai Baba, avanzarono l'ipotesi che forse quel fantastico regalo era del loro Maestro. Nella seduta successiva Sergio chiese che significato avesse quello strano fenomeno. La risposta fu la seguente: «Dovendo eliminare ogni energia materiale vagante nell'ambiente, si rende necessaria questa manifestazione». Da quella sera, i due piccoli sassi, quello mio e quello di Mila, hanno continuato a materializzare quella polvere con la quale abbiamo riempito svariati contenitori. Tuttora, nonostante siano trascorsi cinque anni, il fenomeno continua.

In genere, poco prima che finisca la riunione che tutti noi vorremmo molto più lunga, Carlo propone ad ognuno di rivolgere a lui o ad altra Entità, una qualsiasi domanda. Terminato il giro Egli consiglia di trattenerci alcuni minuti per allentare la nostra tensione e, quasi sempre, accade qualche altra manifestazione.

A volte con tutta la sedia ed il tavolo che è dinanzi a me, per un fenomeno di levitazione, vengo sollevato fino al soffitto, e da quella posizione distinguo ognuno dei presenti in quanto una luce extra-normale, oltre ad illuminare il mio volto, si diffonde in tutto l'ambiente.

Nonostante il pensiero che questo avvenimento possa interrompersi con l'inevitabile conseguenza di una mia caduta provo una sensazione straordinariamente fantastica. Altre volte accade che le mie mani vengano illuminate e nel palmo della mano si materializzi lo stesso tipo di polvere di cui ho già parlato e nella polvere, gradatamente, prenda forma un oggetto — una pietra, una antica moneta, una conchiglia — il tutto avviene tra ondate di profumo e sensazioni tattili.

Una sera del 1982, prima che iniziasse il nostro settimanale incontro con gli Amici dell'Altra Dimensione, Sergio Maresca chiese il permesso di fare una domanda — inusuale — a Carlo per conto di un suo amico diventato in seguito anche nostro, Raffaele Valenti. Si trattava di decifrare e tradurre l'epitaffio inciso sulla lapide di una tomba etrusca. I vari partecipanti alla riunione acconsentirono e Sergio, estraendo dalla tasca una busta bianca, la pose sul piano del tavolo al centro della stanza.

Al termine della seduta Sergio ritirò la busta e, dicendoci che era autorizzato ad aprirla, ne tirò fuori un foglio sul quale si leggeva il seguente messaggio: «A parte il fatto che questo scritto in lingua etrusca contiene diversi errori di trascrizione, l'epitaffio si deve interpretare così: «*Mentre l'uomo ha paura della morte il fanciullo ha paura del buio*».

Carlo

Lettera del regista Silvio Amadio

Roma, 4 gennaio 1986

Caro Demofilo,

mi chiedi se ricordo con esattezza quanto avvenne nel corso della ultima seduta alla quale partecipò tuo fratello, il caro buon Arturo. Certo che sì, nonostante siano trascorsi quasi quindici anni, gli avvenimenti di quella serata sono rimasti impressi nella mia memoria vivissimi in tutti i particolari. Ma prima di fare il quadro, e tu sei valente pittore, facciamo la cornice. Noi avevamo cominciato a riunirci come gruppo fisso interessato ai fenomeni dello Spiritismo attorno a te, medium di capacità più uniche che rare, agli inizi degli anni '70; ci incontravamo con cronometrica scadenza settimanale, il venerdì sera, dopo cena, a casa tua. Il gruppo era ormai composto sempre dalle 6 o 7 persone alle quali si aggiungevano, ma non sempre, un paio di ospiti tra i tanti amici e parenti

che premevano per entrare nel Circolo. Avevamo fatto passi da gigante fino dai primi mesi giungendo, in breve, ad ottenere tutto quello che si può ottenere nella fenomenologia della cosiddetta parapsicologia. Avevamo avuto rapporti, asporti, scritture dirette, messaggi in tutte le lingue, fino ad arrivare a quello che può ritenersi il fenomeno più alto: «il fenomeno della voce diretta».

Pertanto, eravamo ormai abituati a conversare tranquillamente con i nostri amici e parenti passati a miglior vita. Incidevamo col registratore la seduta che, allora, si svolgeva in 2 tornate di circa tre quarti d'ora l'una, intramezzate da un intervallo di una decina di minuti. A quel tempo, però, tu come Medium cadevi in trance e ti addormentavi profondamente reclinando il capo sul piano della scrivania, per cui eri totalmente assente ed io mi trovavo a dover condurre la seduta; poi, una volta che ti avevamo risvegliato con mille precauzioni, ti ragguagliavamo su quanto era successo in seduta.

Ti si faceva ascoltare la registrazione dei colloqui avuti con i nostri amici dell'Altra Dimensione; allora era tuo Spirito Guida Gino che, nella vita materiale, all'incirca nella seconda metà del secolo scorso, era stato libraio a Roma col negozietto di rilegatoria dietro il Pantheon. Ebbene, la sera in cui partecipò per l'ultima volta alle nostre sedute tuo fratello — sarà stato l'anno 1972 o '73, ma, sicuramente, era l'inizio dell'estate — eravamo riuniti nel tuo ufficio, cioè al piano sottostante casa tua, al mezzanino insomma e dovevamo, come sempre, tappare le finestre del giardino con dei pannelli di compensato perché non filtrasse la luce dei lampioni stradali. Quella sera eravamo, sicuramente, presenti: tu e Mila, io e mia moglie Gabriella, l'Avv. Roberto Castaldi e Antonietta Antellini, tuo fratello Arturo ed il figlio di Mila, Paolo. Tuo fratello era intervenuto solo negli ultimi tempi alle nostre riunioni; come al solito, all'inizio della seduta, sistemammo i nostri registratori e microfoni, chiudendo, quindi, porte e finestre, spegnendo tutte le luci e restammo in attesa, come sempre, che i nostri Amici si manifestassero. Di norma era Gino, il tuo Spirito Guida, a rivolgerci per primo il suo saluto quando le forze da te e dal Circolo espresse, raggiungevano una intensità tale da permettere alle voci di concretizzarsi.

Questa storia del come e del perché si potessero ottenere le «voci» che parlavano indipendenti e autonome spostandosi per ogni dove nella stanza e tutte, comunque, differenziate l'una dall'altra, per il tono e la pronunzia, in verità non ci è mai risultata molto chiara e quando alcune volte chiedemmo spiegazioni agli amici dell'Aldilà, le loro risposte, al momento esaurienti, non ci risultavano poi, ad una rilettura, molto chiare, evidentemente per nostra incapacità o impossibilità a capire.

Noi sappiamo che non ci è possibile arrivare a comprendere, almeno fino a quando resteremo nella materia, determinati concetti. Ricordi

quante crasse risate si facevano i nostri amici ogni volta che noi, discorrendo, ricorrevamo ai concetti tutti terreni, convenzionali di tempo e di spazio? Anche quella sera, dopo aver spento la luce, rimanemmo in attesa dei segnali della presenza degli Amici e, come al solito, riempimmo quei minuti ricapitolando, ad alta voce quello che ci eravamo detto e quello che era avvenuto nella seduta precedente.

Trascorsi pochi minuti, la prima manifestazione insolita era, di norma, quella delle «piccole luci» che s'accendevano nella stanza e vagolavano qua e là verso il soffitto e tra di noi. Tra noi che stavamo comodamente seduti in poltrona, disposti in circolo, lungo le pareti, mentre tu sedevi alla scrivania, sul cui piano reclinavi il capo, quando il sonno della «trance» ti vinceva, il che accadeva quasi subito dopo aver spento la luce elettrica. Dopo il fenomeno delle piccole luci che durava al massimo cinque minuti, in genere preceduto da un rumore che faceva pensare un po' al vento e un po' ad una dinamo in ricarica, prendeva corpo la «voce diretta» dello spirito che, all'epoca appunto, era Gino. Anche Carlo, mercante orientale che negli anni successivi avrebbe preso il posto di Gino, spesso si faceva sentire con i suoi possenti e baritonali «Salve», anzi, a questo proposito, mi ricordo della graziosa attenzione di «Carlo» che, all'epoca, si faceva precedere da un delicato bussare alla porta e, una volta che gli chiedemmo spiegazione di questo procedere, ci rispose «è un po' di educazione!». Scoppiammo tutti in una sincera risata e comprendemmo benissimo che, in realtà, lui voleva preavvertirci del suo arrivo in modo che non ci spaventassimo al suo possente «Salve!».

Comunque, quando quella sera cominciammo a conversare, portammo avanti il tema che in quel momento era argomento principe, quello cioè della reincarnazione. L'amico Roberto avrà sicuramente la registrazione di tutta la seduta, per cui si può ricostruire con esattezza, tutto quello che si disse, ma l'importante, quella sera, fu che a metà seduta, accadde qualcosa di insolito e di inatteso. Ricevemmo una visita eccezionale, venimmo interdetti, ad un tratto, da un evento sonoro crescente che dava l'impressione di avvicinarsi, provenendo da distanze infinite e siderali e, scendendo, quasi planando, verso di noi. Restammo tutti impressionati e muti davanti a quel fenomeno assolutamente nuovo che non si sarebbe mai più ripetuto gli anni a seguire. Ed ora cercherò di spiegare perché ho usato le parole «evento sonoro», perché non mi è possibile definire con esattezza di cosa si trattasse e, pertanto, per cercare di descrivere quello a cui assistemmo ho bisogno, sicuramente per mia incapacità di narratore, di giri, di frasi, similitudini e perifrasi. Questo «evento sonoro» che ci scendeva addosso, era una specie di musica, ma non era musica, era una specie di coro di voci angeliche, ma non era un coro di voci angeliche, era un'armonia ed una «tensione» che definirei celeste e che, proprio a voler approfondire l'analisi mi porta a dire che

suggeriva, almeno a me personalmente, il canto armonico provocato dalle sfere celesti se, per un momento, possiamo azzardare l'ipotesi che le sfere celesti nel loro moto armonico provochino una specie di canto soavissimo. Insomma, di tutto quanto detto credo che chi legge comprenderà facilmente la mia impossibilità a descrivere qualcosa di talmente insolito ed innaturale nella dimensione materiale che, più di un qualcosa di concreto, avemmo tutti i presenti la sensazione di un «qualcosa» di impalpabile, di indescrivibile e di non inquadrabile. Su una cosa fummo tutti d'accordo: era bellissimo! Unitamente al «soavissimo canto» giunse, sempre provenendo dall'alto, un fresco venticello ed un acuto profumo, quello che viene, in genere, definito «profumo di santità». Era penetrantissimo e ci lasciò anch'esso sbalorditi.

Poi, una voce dolcissima, quasi un soffio, si rivolse a noi, chiamandoci «figlioli». È da quel punto che tuo fratello Arturo, caro Demofilo, pronunciò con voce rotta dalla commozione le parole: «Giovanni... Giovanni, vigesimo terzo!». Noi restammo tutti testimoni sorpresi e ammutoliti, anche se comprendemmo, all'istante, che Arturo era nel vero. La voce del celeste visitatore ci benedisse con toni soavi e poi tutto il fenomeno che avevamo vissuto, per così dire in avvicinamento, si replicò, ma in allontanamento.

Insomma, nella stessa direzione e con la stessa sensazione di qualcosa che va a sfumare: la musica, il vento, il profumo, il personaggio — tutto tornò da dove era venuto. Noi eravamo interdetti tanta era l'emozione e la gioia per quella inattesa visita e quella benedizione, anche se mille interrogativi frullavano nel cervello.

Quando più tardi, a seduta conclusa, salimmo come sempre nel salotto di casa tua, eravamo ancora sotto shock per quello a cui avevamo assistito. Tuo fratello Arturo che si era sfogato in un gran pianto liberatore, ci dette la spiegazione di quello straordinario evento. Ci disse che la visita era stata provocata da una sua richiesta particolare, che era stato proprio lui a chiedere mentalmente al Santo personaggio di venire in seduta quasi per confermare la realtà di un misterioso avvenimento che risaliva a circa 10-12 anni prima. Tu ricorderai senz'altro, Demofilo, che tuo fratello Arturo, una decina di anni prima di quella sera di cui parliamo, accusò all'improvviso dei dolori violentissimi dietro la schiena. Fosti proprio tu ad accompagnarlo al Policlinico di Roma dove fu sottoposto ad accertamenti clinici e, qualche giorno dopo, dimesso e rispedito a casa. Siccome i dolori continuavano ed aumentavano, tu proprio, insistesti per un secondo ricovero. Inoltre, dato il silenzio dei medici, decidesti di parlare col primario Prof. Ricci e da lui venisti a conoscenza dell'amara verità.

Le radiografie avevano evidenziato un tumore al polmone di Arturo, ormai molto diffuso. Tu, naturalmente, nascondesti, allora e in se-

guito, la verità sulla gravità del male a tuo fratello e, qualche giorno dopo, egli venne operato con l'assenso dei parenti. Inoltre, grazie ad una tua opera di convincimento e sdrammatizzazione, fosti ancora tu a contattare il primario dopo l'operazione e sapere che secondo il suo parere lo stato di tuo fratello era così grave che, difficilmente, avrebbe potuto superare la notte. Ora, soltanto dopo la seduta, cioè dieci anni dopo, Arturo raccontò a te ed a noi ciò che gli era accaduto in quella notte di agonia. Non ancora ripresosi completamente dagli effetti dell'anestesia, Arturo aveva a malapena socchiuso gli occhi ed aveva scorto, seduta ai piedi del letto, una figura dapprima indistinta e, poi, sempre più a fuoco: Giovanni vigesimo terzo, di cui Arturo era fervente fedele. Gli sorrideva paternamente e, con un filo di voce, lo tranquillizzava dicendogli che ancora non era venuta la sua ora. In effetti, non solo Arturo superò quella notte, che poteva essere l'ultima della sua vita terrena, ma con grande sorpresa dei medici curanti si riprese al punto da poter tornare a lavorare nella sua amata tipografia. Andò avanti ancora per molti anni; così quella sera, nel salotto di casa tua, Arturo, aveva in pratica avuto la risposta affermativa che, quella visita sul suo letto d'agonia, era realmente avvenuta. Noi unimmo l'emozione di questo racconto all'altra precedente emozione della visita del «papa buono». Abbiamo avuto tanti altri momenti emozionanti e bellissimi durante la mia lunga milizia nel tuo Circolo ma, forse, il ricordo più caro è proprio legato a quella sera.

Magari le parole potessero descrivere efficacemente quella musica, quel profumo, quel vento leggero! Ahimè, probabilmente, per mia pochezza, non riesco a trasmettere quell'emozione, eppure fu immensa. Tuttavia è proprio vero che, per determinate cose, non vi sono parole appropriate ed adatte a descrivere. Aggiungo che, dopo quella sera, Arturo, non volle più venire ad altre sedute, sostenendo che nulla di più bello e importante si sarebbe potuto verificare per lui. Insomma, fu un po' come se quell'avvenimento avesse soddisfatto in tuo fratello, pienamente, qualunque curiosità, qualunque interesse ed egli si sentisse, per così dire, talmente satollo da non avere più bisogno di nulla. Ricordo che, qualche anno dopo, giunse il momento del suo trapasso. In chiesa il celebrante, durante l'omelia, fece un riferimento — chi può dire se casuale o quanto ispirato da coloro che ci amano e ci proteggono durante il nostro viaggio terreno — ed io sentii quelle parole così calzanti con l'episodio di quella sera in casa tua e, quindi con il rapporto tra Arturo ed il «papa buono» che, un brivido sottile, corse lungo la mia schiena. Ora la smetto e scusami se mi sono dilungato un po' troppo. Il fatto è che se la memoria torna indietro a rivangare tutte quelle cose mirabolanti, i 15 anni delle nostre riunioni settimanali, fanno affollare alla mente tanti e tanti ricordi stupendi che non basterebbe un volume di mille pagine a contenere il loro racconto.

Ti abbraccio fraternamente, tuo Silvio.

Post-scriptum:

Ieri, sabato 9 novembre 1985, ci siamo nuovamente riuniti in una nuova formazione del Circolo nel quale erano presenti alcuni elementi per me assolutamente nuovi essendo assente alle vostre riunioni da due o tre anni. Tu mi hai pregato di condurre la seduta, come ai vecchi tempi, anche se ora la novità è che tu non cadi più nel sonno della «trance», ma resti lucido e sveglio come tutti gli altri presenti. È stato con forte emozione che abbiamo ricevuto la visita inattesa di tuo fratello Arturo, ormai dipartito dalla materia da una decina di anni, ed è stata per me di vero conforto la sua risposta alla domanda esplicita che gli chiedeva cosa ne pensasse del racconto da me fatto: «Esatto... tutto esatto!».

Con queste parole ha confermato ed io mi sono sentito sollevato giacché mi rodeva il dubbio di aver romanzato il racconto piegandolo, per così dire, alle mie esigenze di vecchia volpe dello spettacolo che, qualche volta, punta all'effettaccio pur di ottenere il massimo risultato possibile in termini di gradimento e suspence.

Le parole di Arturo mi hanno messo in pace con me stesso. Già che ci sono, voglio aggiungere qualche riga che mi sembra necessaria a seguito della rilettura di quanto scritto. Tu sai, Demofilo, che una delle più qualificate obiezioni ai risultati delle sedute spiritiche è quella proveniente da coloro i quali sostengono la poca credibilità del tutto, per il continuo irrompere, sulla scena dello spiritismo, di Entità che si presentano come Mussolini, Napoleone, Socrate, Kant, Bach o Mozart. «Ma il rag. Agenore Pasqualetti che ricopriva l'incarico di archivista-capo del Comune, non viene mai? Perché, se è lecito?». Ebbene, ci tengo a chiarire che durante la lunga milizia nel tuo Circolo, abbiamo avuto, quasi sempre, rapporti con entità semplici, mentre i personaggi dai nomi altisonanti, sono stati del tutto rari ed eccezionali. Nel caso specifico di Giovanni vigesimo terzo, egli mai è venuto a farsi sentire, né prima né dopo, se non in quella unica occasione descritta nel racconto.

Ti abbraccio nuovamente, tuo Silvio.

Due sedute con il medium Demofilo Fidani

di *Cobaltina Morrone*

Da *Informazioni di parapsicologia. Napoli - Aprile 1985*

Ho sempre pensato (e credo di averlo affermato anche altrove) che la conferma massima della presenza nell'essere umano di un «quid» di origine evidentemente non umana può essere data da una constatazione per lo meno sorprendente: infatti, questo «quid», se fosse di origine umana, pur essendo nato e sviluppato in questa materia, sembrerebbe

tuttavia possedere caratteri estranei alla materia stessa, fosse solo per il fatto che esso «quid», sottoponendo al proprio giudizio la materia, sottopone al proprio giudizio se stesso. Poiché, dunque, l'io pensante si giudica, si nega e si conferma e, come ente di autocontrollo e di autogestione, si pone anche al di là della propria negazione, l'uomo, il quale afferma di sé «io non sono» si autoafferma. È chiaro che qui la negazione ha valore di affermazione dal momento che l'io pensante, negandosi, afferma il valore e l'origine della negazione; è possibile qui cogliere al massimo grado il nucleo della spiritualità, ovvero la sua essenzialità che, seppure si va ad esprimere all'interno, con o sulla materia si presenta comunque come forma autonoma e indipendente che afferma in sé il proprio essere.

Io credo che, quanto appena detto, nessun uomo che abbia un minimo di razionalità e, soprattutto, un minimo di coscienza di se stesso, della propria interiorità, lo potrà mai negare; né credo che la scienza potrà mai riuscire a spiegarlo in termini di neuroni, di cellule, di neurotrasmettitori; come nessuna attività chimica o elettrica cerebrale mi spiegherà mai perché io, al di là della mia sensazione corporale, psicologica, psichica, sento in me qualcosa di continuo e la mia coscienza di sentirlo. Ma se c'è un Eccles che umilmente riconosce dei limiti alla conoscenza scientifica e alle sue possibilità, tanti ce ne sono invece, lo sappiamo, che magari sorridono di fronte a certe ipotesi, continuano a sorridere di fronte a certe prove indiziarie che hanno il solo difetto di non avere quei caratteri che loro stessi hanno creato, non solo dimenticando (e non senza presunzione) che l'immateriale non potrà mai avere i caratteri del materiale, ma soprattutto non tenendo più presente che non è l'uomo che esiste perché esiste la scienza, ma che è esattamente il contrario. È la scienza ad essere una creazione umana e, come tale, non potrà mai avere quell'onnipotenza che taluni vorrebbero attribuirle. Costoro finiscono poi col ridere a crepapelle se si osa parlare di sedute spiritiche (o medianiche che dir si voglia) però, magari, non trascurano di recarsi in chiesa la domenica, o comunque accettano e giustificano una religione che, svuotata ormai di ogni spirito cristiano, non ha altro scopo se non quello di essere un fragile palliativo per le masse o, se vogliamo dir meglio, una risposta priva di domanda, una risposta scontata per i «branchi» di uomini che non vogliono o non debbono pensare.

Dunque, una religione irrazionale, illogica, depauperata della vera parola di Cristo, soprattutto quella della povertà, sì va bene; uno studio e una ricerca su fenomeni che potrebbero portare a razionalizzare la vita e, forse, la stessa credenza nel nostro creatore, Dio, no, non va! O, per lo meno, tali cose non vanno fintanto che si ipotizza lo spirito come forza motrice di certi effetti, perché poi, se si parla di «energia psichica» o di psicodinamica, la cosa diventa per lo meno accettabile. Ma io aspetto che qualche «saggio» mi chiarisca perché l'ipotesi di una non dimo-

strata né dimostrabile energia psichica sarebbe scientifica o comunque razionalmente accettabile, mentre lo spirito sarebbe antiscientifico. Per quello che se ne sa, oltre ad essere entrambi indimostrabili, non c'è nessun motivo per non credere che «energia psichica» e «spirito» non siano espressioni di una stessa causa o, addirittura, che al di là dei termini di un linguaggio chiaramente relativo, convenzionale e insufficiente, i due poli della questione non vadano ad identificarsi. Rimane un fatto preciso e reale: molte manifestazioni sono tali da non poter essere adeguatamente spiegate, fosse solo per la legge dell'economia delle cause, se non ipotizzando la sopravvivenza e quindi un «quid» che sopravvive; diversamente, tutte le altre spiegazioni risultano così incomplete, così vaghe che non solo rivelano il chiaro vuoto concettuale che le sottende, ma soprattutto la paura di chi le esprime di poter essere «corrotto» da verità diverse.

Io ho già avuto la straordinaria fortuna (ma devo dire, e questo non per presunzione, che certe esperienze le ho anche cercate) di poter avere una conoscenza diretta di alcune di tali manifestazioni; ed è necessario, e sento il dovere di farlo, che io ne comunichi una recentissima, indubbiamente eccezionale e per la quale devo ringraziare quegli altrettanto eccezionali personaggi che rispondono al nome di Demofilo Fidani e di sua moglie Mila.

La prima volta che seppi di Fidani risale più o meno agli anni 1978-79; ricordo che ne sentii parlare come medium eccezionale, anche se allora egli per me era solo due lettere puntate, D.F. Siccome allora il mio interesse per la parapsicologia era solo di tipo per così dire «teorico», non avrei mai creduto di poter avvicinare un personaggio che già allora mi appariva straordinario.

Nel numero di *Luce e Ombra* del luglio-settembre 1982, apparvero due interessantissimi e dettagliati articoli sulla medianità di Demofilo Fidani e sulle sedute che si tenevano a casa sua; articoli rispettivamente di Paola Giovetti («Un medium eccezionale: D.F. di Roma») e di Silvio Ravaldini («A proposito dei fenomeni del medium D.F.»). Lessi con avidità quegli scritti chiedendomi se mai avrei avuto la ventura di una simile esperienza; non sapevo che anche per me quel momento sarebbe giunto.

Appena l'anno successivo, in maniera del tutto inaspettata, recatami a Roma presso l'ospedale San Pietro per tutt'altri motivi, ebbi occasione di conoscere personalmente Demofilo Fidani, lì momentaneamente ricoverato. Da quel momento ho avuto l'impressione che le cose siano precipitate; rividi Fidani nell'ottobre ad Arezzo e il 21 dicembre dello stesso anno partecipavo per la prima volta a quella notevole esperienza che è la seduta in casa sua.

In realtà, ho sintetizzato molto il mio incontro con questo straordinario medium, ma ora è il caso che io proceda in maniera dettagliata, considerando che il fine principale di questo mio scritto è il desiderio di

estimoniare ciò che io stessa ho visto e udito, fatti ai quali io ero presente. Lascerò che ognuno li intenda come meglio crede, e ricorrano pure i materialisti a tutte le possibili teorie psicodinamiche, io dico solo che se ciò che ho avuto la fortuna di vedere e di ascoltare può essere ricondotto nella sua causa ad un'energia psichica, ad un inconscio o a qualsiasi altra causa di origine e di tipo materiale, allora ciò vuol dire che, al di là dell'ambiguità e della convenzionalità del nostro linguaggio, «materialisti» e «spiritualisti» sono pressoché d'accordo. Naturalmente è sottinteso che da tal tipo di sedute escludo ogni possibilità di frode, innanzitutto per motivi che chiunque comprenderà più avanti, poi perché, rifacendomi al citato articolo della Giovetti, riporto le parole del dr. Massimo Inardi testimone degli stessi eventi: «Conoscendo bene le persone che sono protagoniste di questi fatti, escluderei ogni idea di imbroglio; e poi chi imbroglierebbero? Hanno sempre fatto tutto fra loro, che scopo avrebbero di imbrogliarsi per anni?».

Pur senza soffermarmi sulla storia della medianità di Fidani, già ampiamente descritta dalla Giovetti e da Ravaldini, devo comunque dire che essa risale a circa 40-45 anni fa. Solo da circa 5 anni il Medium può assistere da sveglio ai suoi sorprendenti effetti. Infatti, precedentemente, andando in trance, egli era costretto ad ascoltare le registrazioni fatte dai presenti e a vedere solo in un secondo momento i vari scritti che le Entità quasi sempre producono. Egli stesso, allora, chiese che gli fosse concesso di poter rimanere cosciente durante le sedute, e dopo un periodo di quattro o cinque anni, considerato di preparazione, ciò che aveva tanto desiderato gli fu concesso. E certamente, oggi, Demofilo Fidani è da annoverarsi tra i medium eccezionali per la vastità della fenomenologia di tipo fisico prodotta e anche, devo dire, di tipo intellettuale. Essa va dalla «scrittura diretta» all'«apporto», ai fenomeni luminosi, alla levitazione; ma l'aspetto più rilevante è dato da un fenomeno che, attualmente, credo che la medianità di Fidani sia l'unica ad avere la potenza di produrre: mi riferisco alle «voci dirette», cioè voci indipendenti dal Medium che, sebbene non abbiano la caratteristica del lungo soliloquio tipico della «trance ad incorporazione», tuttavia si rivolgono ai presenti dando insegnamenti altamente educativi e messaggi che, sia pure nella loro brevità, risultano pregni di un contenuto estremamente qualificante.

Ma poiché anche tale argomento è stato ampiamente trattato nei citati articoli della Giovetti e del Ravaldini, ritengo più utile descrivere dettagliatamente la mia esperienza diretta.

La mia prima partecipazione alle sedute risale al 21-12-1984. In quell'occasione, come pure nella seguente, mi recai a Roma in compagnia di due amici napoletani, i coniugi D. e O.B., e devo subito aprire una parentesi: i coniugi B., persone serie e degne di ogni stima e credibilità, hanno purtroppo dovuto affrontare, pochissimi anni fa, una terribi-

e esperienza: la perdita del loro unico figlioletto, Matteo, morto all'età di sei anni in circostanze veramente drammatiche. Devo precisare che, naturalmente, sia io che Fidani e sua moglie Mila eravamo a conoscenza di questa loro atroce esperienza, tuttavia sicuramente nessuno di noi, me compresa, aveva mai visto alcuna fotografia del piccolo Matteo, e tanto meno gli altri amici che avrebbero in quella stessa sera partecipato alla seduta, dal momento che ancora non li conoscevamo.

Quella sera del 21 dicembre fummo quindi accolti per la prima volta in quell'atmosfera estremamente simpatica che caratterizza il Circolo medianico che fa capo a Demofilo Fidani. Innanzitutto ci fu mostrato l'ambiente nel quale regolarmente si tengono le riunioni e la cui descrizione è necessaria, risultando anch'essa importante ai fini della credibilità dei fatti: è la stanza più semplice di tutta la casa e, vorrei dire, senz'altro la più disadorna; essa è tanto piccola che dieci persone (il numero in genere dei presenti) sono più che sufficienti per affollarla. Nel mezzo vi è un tavolino con dei fogli bianchi, del tipo di quelli usati per battere a macchina, e delle penne; tutt'intorno i posti a sedere, mentre su di un lato vi è un'altro tavolo dietro il quale si siede il Medium. Alle sue spalle un armadio con un grande specchio. Si tenga presente che, data la limitata estensione dello spazio, già questi pochi mobili risultano ingombranti per una qualsiasi eventuale «frode». Ho voluto descrivere tale ambiente proprio per mettere in evidenza che, sebbene al buio, qualsiasi movimento per così dire «falso» sarebbe immediatamente avvertito.

Dal momento in cui ci fu mostrato tale ambiente fino all'inizio della seduta (forse un paio d'ore più tardi), nessuno entrò più in quella stanza. La seduta incominciò intorno alle 21.30. Eravamo al buio. Inizialmente, dei punti luminosi apparvero dapprima all'altezza di Fidani per poi spostarsi in alto e in varie direzioni, nella stanza, finché una sorta di bagliore tipo lampo investì la figura del Medium illuminandola chiaramente. Contemporaneamente vari forti rumori e colpi nel tavolino, nell'armadio, nel muro, erano chiaramente udibili; ed ecco che dall'alto finalmente si udì la tonante voce di Carlo, entità guida del gruppo, che con il suo «buona sera, amici» diede il via ad un piacevolissimo dialogo con i presenti, piacevole oltre che per la serenità con la quale avveniva, anche e soprattutto per l'alto contenuto morale che esprimeva. Altre voci furono poi udibili insieme a quella di Carlo, voci diverse tra loro che, spesso si udirono anche contemporaneamente.

Devo precisare che tutte le voci che ho udito si spostavano nell'ambiente da un punto all'altro e, addirittura, una voce maschile, che per due volte mi chiamò per nome, era sicuramente e chiaramente al mio fianco. Si tenga presente che io mi trovavo in una posizione diametralmente opposta a quella di Fidani; inoltre, quel modo di chiamarmi, soprattutto con una particolare cadenza nel pronunciare il mio nome, era

fortemente tipico di mio padre morto molti anni fa, al quale in quel preciso momento stavo pensando.

E sempre sul mio lato, in cui sedevano anche i coniugi B., (quindi sempre in opposizione al medium) fu poi udibile la voce di un bimbo che, rivolgendosi ai miei amici napoletani, li chiamava «mamma, papà, papino...». In quell'occasione furono le uniche parole pronunziate da quella voce infantile, ma per quasi tutta la durata della seduta, nello spazio intercorrente tra la signora O. e suo marito l'arch. B. (tra i quali ero io e un altro componente del gruppo) si avvertirono chiaramente dei passetti continui, simili a quelli di un bimbo che in pantofoline corra per casa. Intanto, Carlo e le altre entità continuavano ad intrattenersi con i presenti finché l'arch. B. chiese che gli fosse data una definizione dell'amore. Carlo promise di mettere per iscritto la sua risposta.

Effettivamente, dopo un po' e per un tempo brevissimo, avvertimmo i fogli sul tavolino (fogli che posso assicurare erano bianchi all'inizio della seduta) muoversi, vergati velocissimamente dalla penna. Tengo a dire che la domanda dell'arch. B. fu del tutto estemporanea, quindi non programmata nemmeno da lui stesso; e se mai qualcuno dovesse pensare che anche solo un foglio fosse stato scritto prima della seduta, per esservi inserito durante, dovrebbe abbandonare tali speranze... a parte il fatto che, come sottolineavo poc'anzi, la ristrettezza stessa dell'ambiente avrebbe rivelato ogni movimento ambiguo; né tanto meno è ragionevolmente pensabile che qualcuno potesse scrivere al buio tanto velocemente. A fine seduta, quando riaccendemmo la luce, trovammo due messaggi: l'uno contenente la promessa definizione dell'amore data da Carlo che così si esprimeva: «Oggi guardo il cielo? Oggi vedo il sole: il suo calore giunge dentro il mio cuore. Oggi credo all'Eternità e capisco l'amore». L'altro un accorato messaggio del piccolo Matteo ai suoi genitori: «Miei cari, quanta tristezza sento in voi! Andate! Il tempo, il vostro tempo con l'amore... con l'amore comprenderete l'amore, la bellezza ed il palpito dell'Eternità. Io vi sono sempre vicino e lo sarò sempre. Grazie, Matteo». È necessario aggiungere che quest'ultimo messaggio si presentò veramente con i caratteri del sorprendente; infatti, al centro del foglio era disegnato il viso di un bimbo che gli stessi coniugi B. al di là di ogni suggestione trovarono fortemente somigliante al piccolo Matteo, come tutti potemmo poi constatare quando ci fu possibile vederne una foto. Il messaggio vero e proprio era tutto scritto intorno al disegno senza che nessun tratto calligrafico inficiasse la figura.

La seconda seduta non fu meno importante della prima. Ebbi la possibilità di parteciparvi, sempre con i coniugi B., appena un mese dopo. L'ambiente era naturalmente lo stesso, l'unica differenza era data dal fatto che sul tavolino fu messo un campanello e, sia questo che la penna, furono cosparsi di pittura fosforescente in maniera che tali oggetti fossero visibili anche al buio.

Anche questa volta i primi fenomeni furono luminosi, però mentre la volta precedente, come ho detto, si trattava di punti luminosi, questa volta erano più propriamente bagliori vaganti nella stanza, la cui stranezza risiedeva soprattutto nel fatto che la loro origine da una qualsiasi fonte luminosa non era né visibile, né immaginabile: era un effetto veramente strano! Quindi il tonante «buona sera amici» di Carlo diede l'avvio ad un piacevolissimo dialogo. Anche questa volta le «voci» si spostavano nella stanza. Addirittura, ad un certo momento, per rispondere ad una domanda di Fidani, posto per così dire fuori del cerchio, una «voce» si è letteralmente posta di fronte all'interlocutore, sicché la sua provenienza era diametralmente opposta al Medium.

Erano altresì udibili colpi e rumori in quasi tutto l'ambiente, e ancora una volta si rivelò la presenza del piccolo Matteo, sia attraverso la sua vocina, sia attraverso i passetti che continuamente si spostavano dalla signora O. a suo marito e viceversa. Udimmo per brevissimo tempo i fogli posti sul tavolo muoversi e vedemmo la penna vergarli altrettanto velocemente. Quindi il campanello, visibile anch'esso per effetto della fosforescenza, si alzò suonando. Dopo aver fatto, sempre suonando, il giro della stanza, fermandosi per un attimo all'altezza del Medium, ritornò al suo posto. È inutile dire che, data l'esiguità dell'ambiente, chiunque si fosse alzato per correre in tondo con il campanello in mano non poteva non inciampare di continuo nelle gambe dei presenti, non essendoci la possibilità di passare alle spalle, data la completa e assoluta mancanza di spazio.

D'improvviso Carlo ci avvertì di non spaventarci: avremmo sentito nel tavolino un fortissimo rumore che avrebbe preceduto l'«apporto» di pietre delle quali intendevano farci regalo; e siccome ogni pietra era destinata in particolare ad uno di noi, l'Entità disse che avremmo trovato le pietre in circolo sul tavolo riproducenti le nostre posizioni in maniera tale che ciascuno avrebbe subito riconosciuta la propria.

Dopo pochi minuti il tavolino sembrò effettivamente schiantarsi e subito dopo udimmo il classico rumore del rovesciarsi delle pietre.

A luce accesa trovammo ben nove fogli scritti, di cui un messaggio in francese e le pietre poste ordinatamente in circolo sul tavolo. Ognuno si renderà conto che è per lo meno difficilissimo, sia con luce accesa (e a maggior ragione al buio), rovesciare ben dieci pietre sul tavolo, non solo senza che alcuna di esse cada, ma soprattutto facendo in modo che in un sol colpo esse riproducano ordinatamente e precisamente la posizione a cerchio dei presenti. Ho conservato volutamente per ultimo un episodio verificatosi durante questa mia seconda partecipazione, episodio forse banale, ma che personalmente ritengo estremamente significativo. Prima che Carlo ci avvertisse dell'«apporto» delle pietre, ci accorgemmo che il tavolino aveva cominciato lentamente a muoversi. Con molta attenzione vi poggiai le mani tastandolo e sono sicura che nessu-

n'altra mano umana poggiava sul ripiano, né lo spingeva. Sotto le mie mani sentivo il tavolo che continuava a spostarsi fino a raggiungere, toccandole, le mie ginocchia dove per un bel po' ha sostato per poi ritornare al suo posto. In tutto questo nemmeno per un momento ho staccato le mie mani dal ripiano. La voce dell'Entità che in quel momento mi era «di fronte», subito prima che ci annunziasse l'apporto, disse testualmente: «Signora, per piacere tolga le mani dal tavolo». Ora in quel buio nessuno poteva vedere se sul tavolo vi erano delle mani (al limite i miei vicini avrebbero potuto avvertire i miei spostamenti, ma, come ho detto, la voce proveniva dall'alto e dalla direzione opposta a quella in cui mi trovavo). Comunque, non so per quale motivo, l'arch. B. inspiegabilmente pensò che l'invito fosse rivolto a sua moglie; gli altri, credendo che evidentemente l'architetto avesse dei buoni motivi per dire ciò, coralmente ripresero la signora O., nonostante lei cercasse di negarlo. A fine seduta volli personalmente chiedere alla mia amica se avesse anche lei le mani sul tavolo; con molta foga mi disse sicuramente di no: la risposta ovviamente me la aspettavo, dal momento che ero io ad avere le mani sul tavolo, quindi l'invito era stato rivolto a me.

Ritengo tale episodio significativo, perché mi sembra che esso, nella sua imprevedibilità ed estemporaneità, testimoni ancora una volta la autenticità dei fatti e la completa buonafede di tutti i presenti, nessuno escluso.

La descrizione di queste mie due esperienze non è ancora terminata, perché non ho ancora detto in quale strano mosaico esse vanno ad inserirsi. Infatti, la nostra prima partecipazione ad una riunione in casa Fidani fu preceduta da un antefatto per lo meno strano che presenta tuttavia uno straordinario legame, soprattutto con la seduta del 21-12-1984 (venerdì). Ecco dunque ciò che accadde. La domenica precedente la nostra andata a Roma, quindi il 16-12-1984, Fidani, insieme alla moglie Mila, del tutto casualmente e occasionalmente, approfittando del fatto che tutti i negozi erano aperti (date le incombenti feste natalizie) decise di recarsi in un grande magazzino in Corso Francia, allo scopo di acquistare dei regali per i loro nipotini. Dunque vi si recarono e non avendo trovato nulla che potesse appagare i loro gusti, vi si intrattenevano curiosando qua e là, finché, al piano superiore, si imbatterono in un reparto in cui erano in mostra strumenti musicali di vario genere, tra cui delle pianole elettriche della «Bontempi». Una tale cosa non poteva non riportare alla mente dei nostri coniugi un episodio, protrattosi per qualche tempo e verificatosi tanti anni fa: si presentava allora alle sedute un'Entità, Eleonora, la quale, approfittando della presenza di un pianoforte, deliziava i presenti suonando il famosissimo *Chiaro di Luna* di Beethoven e, in particolare, il pezzo dedicato ad «Elisa». Vedendo ora quegli strumenti non era per loro dunque possibile non provare il desiderio di

ascoltare ancora una volta quel tocco divino e quella musica meravigliosa. Il primo pensiero di Fidani fu appunto quello di acquistare una pianola con la speranza che il fenomeno potesse ripetersi. Ma ecco che, mentre egli era intento a cercare l'addetto alla vendita, quasi miracolosamente udì alla sua destra l'inizio del celebre *Per Elisa*. Giratosi immediatamente, altri non vide se non sua moglie che con un dito accarezzava una tastiera.

Meravigliato, perché oltrettutto la signora Mila non sa suonare, le chiese comunque se fosse stata lei. Naturalmente la risposta fu negativa, non era stata la signora Mila ma, come ella stessa disse, un bimbetto di 6 o 7 anni, che fermatosi improvvisamente dinanzi alla pianola aveva suonato quel pezzo.

Mentre questa breve discussione si svolgeva tra i due coniugi, ecco riapparire il bimbo che all'invito dello stesso Fidani di suonare ancora quel motivo, senza alcuna esitazione lo accontentò. Fu allora naturale per Fidani, perplesso e commosso, chiedere al piccolo se studiasse musica; questi negò; tuttavia, essendogli stato chiesto il titolo di quel brano e il suo autore, rispose correttamente. Quasi d'improvviso accanto al bambino apparve una signora molto bella, che i Fidani credettero fosse la madre. Non poterono trattenersi dal domandarle conferma a quanto dichiarato dal figlioletto. A conferma data la signora e il bambino si dileguarono letteralmente tra la confusione della folla.

Tornati a casa confusi e commosi per questo per lo meno strano episodio, i coniugi Fidani si intrattenevano a parlarne quando ecco, improvvisa, la telefonata dell'arch. B. che chiedeva se, con sua moglie e me, potevamo recarci a Roma per una semplice visita, il martedì. Demofilo (ma era proprio Demofilo?) ritenne giunto per noi il momento di partecipare ad una seduta e c'invitò per il venerdì di quella stessa settimana.

Questo episodio, me ne rendo conto, potrebbe apparire slegato e privo di ogni riferimento, sia alle sedute, sia a tutto quanto detto in precedenza, sebbene Demofilo e sua moglie, alla fine della seduta del 21-12-1984, abbiano riconosciuto il bimbo incontrato al grande magazzino nel ritratto avuto in seduta che, come ho già detto, era molto somigliante al piccolo Matteo. Tuttavia, chiunque potrebbe lecitamente pensare che in quel momento nei coniugi Fidani agisse molto la suggestione. Personalmente, conoscendo direttamente le persone non ho pensato a questo, tuttavia sentivo che mancava ancora qualcosa; e di questo qualcosa, che avvenne solo la settimana successiva, è giusto sottolineare che Fidani ne ebbe conoscenza solo quando, per la seconda volta, i coniugi B. ed io ci recammo a Roma, quindi circa un mese dopo.

In effetti, nella settimana successiva agli eventi raccontati (quindi, dopo il 21-12) ci fu a Napoli un incontro tra i coniugi B., me e il Prof. Giorgio di Simone: raccontando a quest'ultimo tutto quanto ho messo

qui per iscritto, giustamente egli chiese alla signora O. se potesse esserci qualche legame più concreto tra l'episodio della pianola e il piccolo Matteo. Soltanto allora la signora O. ammise che nella stanza del suo bambino vi era, e vi è tuttora, una pianola «Bontempi»: identica a quella suonata dal bimbo del grande magazzino. Voglio concludere con altre due strane coincidenze che hanno preceduto la mia andata a Roma. Il gruppo di amici riuniti da Fidani è composto da nove elementi e il numero, pur cambiando i componenti, è necessario che sia sempre lo stesso, più una sola persona che può essere invitata. Il numero massimo non deve quindi superare le dieci persone. Ora, a quel punto, il problema era che se il gruppo di Demofilo era già composto di nove persone, con l'aggiunta di noi tre si arrivava a dodici. Era necessario quindi che due componenti del gruppo romano rinunziassero a nostro favore.

Chiedere una tal cosa, chiedere di rinunziare alla meraviglia di partecipare a simili esperienze, è molto difficile, nessuno ne fa a meno volentieri e Fidani era indubbiamente molto imbarazzato, sebbene fosse dentro di sé sicuro (come mi ha detto egli stesso) che certamente «qualcosa» avrebbe riequilibrato la situazione. Manco a dirlo, spontaneamente e apparentemente in maniera del tutto casuale, a causa di impedimenti verificatisi quello stesso venerdì, giusto due componenti del gruppo romano furono costretti ad assentarsi, riportando così il numero dei componenti a dieci.

Certamente di tutto quanto ho scritto ognuno potrà pensare quello che meglio crede, ma questi sono fatti e, come mi ha detto lo stesso Fidani, «*noi crediamo a ciò che abbiamo visto. Io non voglio dare nessuna spiegazione a questo* — ha continuato —, *ma certamente io credo a quello che so con esattezza e ci tenevo a raccontarlo, perché certamente certe cose non accadono così per caso, come molti credono. No, non esiste il caso. È tutto preordinato chissà da quando e le cose devono tutte matematicamente coincidere, altrimenti questa «grande macchina» sarebbe una macchina sballata; basterebbe che una sola rotellina di questo incredibile ingranaggio arrivasse prima o dopo di quando è stato stabilito ed essa non funzionerebbe più. Ecco qual è la mia grande convinzione...*».

Con le parole di Fidani termino il racconto di queste mie due incredibili esperienze alle quali spero altre possano seguire.

Ho dunque voluto, con tutto questo, al di là di ogni possibile spiegazione o ipotesi, narrare e testimoniare non ipotesi, non sogni, non fantasie, ma fatti, fatti che esistono, che sono reali e che, nella loro realtà, continuano a ripetersi nel corso degli anni. Di fronte ad essi non è possibile né continuare a chiudere gli occhi per non vedere, né turarsi le orecchie per non sentire, né tanto meno annoverare questi stessi fatti tra antiche tradizioni o credenze popolari, ponendoli forzatamente al di fuori

della parapsicologia, definendoli come fenomeni del tanto equivoco ed equivocato spiritismo.

Perché se è fin troppo giusto dire che molto inficia il campo parapsicologico, è altrettanto giusto, oltre che saggio, non fare di tutte le erbe un fascio, operando quelle dovute distinzioni tra cosa e cosa (ma mi rendo conto, d'altronde, che ciò è possibile solo per chi abbia la volontà e la saggezza di voler prima esperire direttamente certi fatti senza alcuna prevenzione dandone magari un sereno giudizio, e dunque...). Accettando, sfidando, vorrei dire, anche una fenomenologia che attualmente non si presenta accessibile secondo i tipici canoni della scientificità, ovvero quelli galileiani, ma per la quale forse occorrerebbe un po' più di coraggio e, soprattutto, una maggiore disponibilità e purezza mentale. Infatti, forse tutto questo accade perché se per alcuni, o meglio, per moltissimi fenomeni presunti medianici sono accettabili teorie psicologiche, se non addirittura psichiatriche, per altri veramente non c'è alcuna scienza o cultura che possa far da paravento a chi, atterrito dal timore del ridicolo o vinto dalla presunzione che l'umano possa spiegar tutto, preferisce ignorarli o relegarli, altrettanto irrazionalmente e ascientificamente, nel campo della mitologia di bassa lega e delle ingenue e fantastiche credenze di popolo.

A molti sembra giusto che la parapsicologia debba limitare il suo campo allo studio della ESP e della PK (quella che però si presenti naturalmente accessibile ad un'indagine scientifica. Sic!) a cui, tra l'altro, a parte ciò che grazie al Rhine è stato stabilito (vale a dire la sua stessa esistenza), niente di nuovo e di conclusivo si è aggiunto. Sì, sono state avanzate fin troppe teorie e fin troppo «colte», ma i termini di cui esse si servono sono termini altrettanto ESP che sarebbe necessaria la creazione di una nuova scienza: la paraterminologia della parapsicologia!

In conclusione io credo che bisognerebbe avere l'umiltà e il coraggio (perché ci vuol coraggio a non appellarsi a nessun nome e a nessuna scienza) di ammettere almeno — e lo ripeto al di là di ogni possibile spiegazione — che esistono cose che con i nostri mezzi e con i nostri prodotti (e si ricordi che la scienza è un prodotto dell'uomo e non viceversa) non possiamo, né sappiamo spiegare, ed alle quali potremmo avvicinarci solo spostando un po' più in là lo sguardo. D'altronde, poiché in realtà per molti non è la sopravvivenza ad esser posta sotto accusa, non essendoci alcuna remora nei confronti di una realtà ipotizzabile almeno religiosamente, perché mai esiste tanto scetticismo ironizzante nei confronti di fenomeni la cui causa potrebbe essere indagata nell'esistenza di un «quid» che sopravvive? Se si riesce ad ammettere la sopravvivenza, perché mai si dovrebbe negare in partenza la possibilità di interferenza, per così dire, al di là e al di qua, come se non fossero piani della stessa realtà e co-

me se noi fossimo una cosa e «i morti» un'altra? Se un Dio è all'origine della creazione, essa allora, pur nella sua poliedricità, è unica e totale; e se un «quid» sopravvive noi siamo quel «quid» e non altri!

Invece accade che, pur ammettendo la possibilità di una continuità dopo la morte fisica, nei riguardi di un certo tipo di fenomenologia, reale nella sua apparente irrealtà (mi si perdoni il gioco di parole), ci sia in molte persone una sorta di illogico pudore o di istintivo timore.

Naturalmente, non dico assolutamente di ammettere tutto senza riserve, in maniera cieca e fideistica; dico solo che sarebbe opportuno assumere un atteggiamento meno prevenuto, privo di pseudo pretese scientifiche nei confronti di qualcosa che, pur sfuggendo agli attuali canoni della scientificità, tuttavia esiste e che per altre vie dà segni del suo essere.

Se poi alcuni non riescono nemmeno ad ammettere la sopravvivenza, credo che costoro relegandosi indignitosamente nel ruolo di scimmie evolute abbiano perso la capacità di sentirsi e di rispettarsi come esseri, perché a volte basterebbe pensare anche solo a quello che veramente si è dentro, alla propria dignità, non già di uomo, ma di essere, per rendersi conto che qualcosa sfugge e che non è possibile confonderci con i nostri stessi prodotti, se non vogliamo finire con l'assurda e risibile affermazione di essere un prodotto del prodotto del prodotto.

Spero sia chiaro che tutto quanto detto non è volto a minimizzare e a ridurre quel giusto senso critico che è necessario ad ogni ricerca che abbia come fine la conoscenza, anzi esso, in un campo così delicato che tanto adito dà a imbroglioni, a psicopatici, a folli, a creduloni, è indispensabile. Dubitare a fini conoscitivi è giusto, purché il dubbio sia positivo e come tale operi in senso ampliativo; ma se esso è negativo, riduttivo, volto solo a costringere nelle maglie delle già note posizioni scientifiche e materialistiche, con rovinose ed altrettanto irrazionali forzature, ciò che per sua stessa definizione non può rientrare in schemi fissi, né in limiti di spazio e di tempo, allora no! Allora meriteremmo che qualcuno ci dicesse ciò che già molti secoli fa il greco Luciano, nel dialogo di *Caronte e gli osservatori*, non senza coraggio e veemenza osò affermare: «*O buon uomo, non sai in che stato li ha ridotti l'ignoranza e l'inganno! Neppure con un trapano potresti loro aprire le orecchie! Con tanta cera sono chiuse!... Come dunque potrebbero ascoltarti anche se tu gridassi fino a scoppiare? L'ignoranza fra gli uomini produce lo stesso effetto che il Lete fra i morti! Pochi soltanto hanno orecchie libere dalla cera e, rivolgendosi alla verità, sanno accuratamente in essa guardare e riconoscerla nella sua essenza!*».

Dott.ssa Cobaltina Morrone

Lettera del Prof. Giorgio di Simone

...Dopo avere piacevolmente conversato nell'ampio soggiorno, ricco di immagini d'arte nate sotto vari cieli, in quella bella casa di Demofilo Fidani e di sua moglie Mila, siamo passati nel quasi disadorno ambiente dove si tengono le sue sedute, oggi eccezionali per la serie di fenomeni che vi si svolgono.

In numero di otto-dieci i partecipanti, tutti amici (magari a gruppi) e formanti un clima armonico che è sempre auspicabile avere per un buon andamento di qualunque tipo di manifestazione paranormale.

Nella quasi totale oscurità, ma con strane luminescenze che permettevano a tratti di scorgere le sagome dei presenti, con Demofilo posto da solo nel fondo della sala (a circa sei metri dal gruppo, con interposto un grande tavolo), è cominciata la serie di fenomeni che ritengo in buona fede paranormali e, presumibilmente, in gran parte riferibili all'intervento di intelligenze «esterne». Fenomeni a volte associati o concomitanti, come quello della contemporanea emissione di «voci» non appartenenti ai presenti e non artificiosamente create, in quanto *potevano rispondere anche alle domande dei presenti in seduta.* «Voci dirette», dunque, che si alternavano, anche in prossimità di ognuno di noi, qualche volta «sfiorandoci».

Personalmente ho avuto anche dei «toccamenti», *all'interno* della mia gamba destra, certamente non raggiungibile da chi mi stava almeno a 70-80 cm di distanza, e sotto il mio sempre vigile controllo.

Poi, l'esplosione della «scrittura diretta»: penne biro che si rizzarono *da sole* sul tavolino basso che stava davanti a noi, a circa un metro, e che scrivevano in maniera «frenetica» su fogli preventivamente lasciati sul piano di appoggio; tanto da non poter attribuire il fatto ad un vivente. La velocità e il rumore non mi parvero poi proporzionati allo scritto; propendo quindi a credere che il fenomeno avesse *anche* la funzione (nell'intenzione delle presunte «entità» comunicanti) di dare una chiara dimostrazione di doppio fenomeno paranormale.

Quindi, ancora, «apporto» di alcuni sassi levigati.

Notevole, in particolare, i fenomeni di «identificazione spiritica» verificatisi, nel senso di avere avuto indicazioni a risposte in rapporto a fatti personali di alcuni degli astanti...

Come annotazione di tipo personale, c'è stato, ad esempio, l'intervento proprio in «voce diretta» (nei confronti della D.ssa C. Morrone, del mio gruppo di studio) dell'«Entità Zola» (che, alcuni anni orsono ha verosimilmente partecipato all'esperimento «incrociato» di cui tratto in dettaglio nel mio *O.B.E. Esperienze fuori del corpo. Un nuovo esperimento a sostegno della sopravvivenza*, Edizioni Mediterranee).

La Dr.ssa Morrone, che era al mio fianco, è stata letteralmente investita da una «voce» vicinissima che, brevemente, *l'ha ringraziata.* La Morrone non si è resa conto del perché di tale ringraziamento finché non ha saputo che sua madre (che conosceva don Zola in vita) gli aveva dedicato una messa, *giusto tre giorni prima*! Questo, naturalmente, non vuole assolutamente dire che la formalità delle messe per i «defunti» sia una cosa importante, ma che in questo caso l'«Entità Zola» era grata del ricordo e che ha voluto ringraziarne, per interposta persona, la signora Morrone. Cogliendo così anche l'occasione per dare una *ulteriore prova* della sua sopravvivenza. Contemporaneamente, la Dr.ssa Morrone si è sentita toccare lievemente sul naso, in segno di affetto (anche lei aveva conosciuto da piccola l'«Entità Zola»).

Fenomeni luminosi, soprattutto per «punti», si sono svolti durante la stessa seduta. Caratteristici (e tra gli elementi più probanti) *i rapidissimi spostamenti* delle «voci dirette» di «personalità» e di timbro *diversi* da uno all'altro dei presenti.

Come ben sanno gli esperti di parapsicologia, il fenomeno delle «voci dirette», unitamente a quello della «scrittura diretta», è rarissimo, oggi, nel mondo.

Demofilo ha avuto il grande merito, attraverso la sua lunga attività di medium, ricca in anni precedenti di altri fenomeni, di portare *consapevolmente* un notevole personale contributo di elementi a favore della ipotesi della sopravvivenza o, come preferisco definirla, ipotesi della *continuità esistenziale dell'io reale* (spirito) che «abita» nella nostra interiorità più profonda, cercando faticosamente di sperimentare attraverso il corpo e la psiche, il «diverso da sé» rappresentato dal mondo fisico.

Giorgio di Simone

«Mio padre mi ha scritto dall'aldilà»

di *Renzo Allegri*

Da *Gente*

«Questi sono due messaggi che dovrebbero provenire dall'Aldilà», mi dice il Dottor Massimo Inardi, mostrandomi dei fogli manoscritti. «Sono arrivati nel corso di due sedute medianiche e dovrebbero essere di mio padre e di mia madre. Come avrà notato, uso il condizionale: non perché io sia scettico nei confronti dei fenomeni medianici, ma perché non è dimostrato che essi possono essere spiegati "solo" con l'ipotesi spiritica».

Massimo Inardi, medico bolognese, è un valido studioso di parapsicologia. È molto conosciuto dal grande pubblico per essere stato campione di *Rischiatutto*, uno dei quiz televisivi di Mike Bongiorno, e per i suoi libri sul mondo del paranormale.

Incontro difficile

«Anche se non sono disposto ad ammettere in pieno che siano messaggi provenienti dall'Aldilà», continua Inardi «questi fogli hanno per me un grande valore. Sono l'espressione concreta di un'esperienza eccezionale. Infatti, sono stati «scritti» nel corso di una seduta medianica da una mano invisibile e contengono informazioni riguardanti la mia persona che nessuno dei presenti, neppure il medium, poteva conoscere. Si potrebbero chiamare in causa la psicocinesi, la lettura del pensiero o altre ipotesi del genere. Ma si tratta solo di ipotesi. Quindi, non è da scartare a priori neppure quella spiritica, e cioè che si tratti di autentici messaggi provenienti dall'Aldilà».

«I fatti sono questi», prosegue il Dottor Inardi. «Glieli racconto così come si sono svolti. Da anni mi interesso di fenomeni paranormali e, quando sento dell'esistenza di qualche sensitivo o guaritore serio e valido, cerco di conoscerlo per poterlo studiare».

«Un giorno un mio amico di Roma mi parlò di un potente medium, Demofilo Fidani. Mi disse che, durante le sedute in casa di questo signore, accadeva di tutto. I fenomeni più ricorrenti erano le "voci dirette", la "scrittura diretta", le levitazioni e gli apporti, che sono fatti clamorosi e si verificano solo con soggetti particolarmente dotati. Soprattutto la «voce diretta». Il fenomeno consiste nel sentire voci di persone che provengono dal nulla e conversano con i partecipanti alla seduta come se fossero reali e presenti. Si ha veramente la sensazione di parlare con gli spiriti e la cosa è molto impressionante. Pochissimi studiosi hanno avuto la fortuna di sperimentare questo fenomeno, perciò, quando sentii dire queste cose, chiesi subito al mio amico di portarmi da Fidani».

«L'incontro fu difficile. Fidani è una persona seria, simpatica, ma gli amici che lo circondano e lo proteggono non erano molto d'accordo nell'ammettermi a una delle loro riunioni. Finalmente, però, si riuscì a combinare e il 7 marzo 1980 partecipai a una seduta».

Nel buio assoluto

«Poco dopo l'inizio, in un punto della stanza si sentì una voce allegra che salutava festosamente. Mi dissero che era Carlo, lo Spirito Guida del medium. Dopo una serie di battute, Carlo si rivolse ai presenti chie-

dendo a ciascuno di fare delle richieste. Quasi tutti domandarono di parlare con qualche parente morto e vennero accontentati».

«Nella stanza si cominciarono a sentire voci provenienti da ogni angolo. Voci di uomini, di donne, dalle tonalità e timbri diversi, dalle inflessioni più varie. Le voci andavano aumentando a mano a mano che i presenti esprimevano le loro richieste. Sembrava che le presenze in salotto si fossero raddoppiate. Ognuno parlava con i propri trapassati. Non c'era alcun dubbio che fossero voci assolutamente reali, indipendenti dal medium e dagli altri presenti».

«A un certo momento lo spirito guida si rivolse a me e mi disse di fare la mia richiesta. "Vorrei parlare con mio padre", dissi. "Al termine della seduta avrai un suo messaggio", fu la risposta».

«Quindi, io non parlai con mio padre, non sentii la sua voce. Devo precisare che mio padre morì all'improvviso, per un incidente sul lavoro, quando io avevo circa dieci anni. Nessuno dei presenti poteva sapere niente di lui, neppure il suo nome».

«La seduta continuò. Ci furono altri fenomeni. Ma non potei controllare scientificamente quello che si verificava, perché tutto accadeva al buio».

«Verso la fine della seduta, si verificò un altro importante fatto che mi colpì molto. Sul tavolo, al centro della stanza, erano stati posti dei fogli bianchi e delle penne rivestite con adesivi fosforescenti per poterle vedere al buio. Improvvisamente una delle penne si alzò nell'aria e cominciò a muoversi velocemente come se qualcuno la usasse. Dopo qualche secondo, la penna ricadde sul tavolo. Quando venne accesa la luce, al centro del tavolo trovammo questo foglio scritto con una particolare e strana grafia».

«Ecco il contenuto: "Mio caro Massimo, sai cosa pensavo mezzo secolo fa partendo dal vostro tempo? Lo spirito o c'è o non c'è. Ma se c'è non può essere che eterno. Questo è quanto io confidavo alla mia adorata Jolanda, la tua mamma. E ora sono qui. Nulla, nulla ho sofferto. Il trapasso è stato rapido. Quante volte ho tentato di comunicare con voi, con Jolanda e con te, ma non è stato possibile. Finalmente c'è questa opportunità e io colgo appunto l'occasione, che tu lo voglia o meno, di abbracciarti e di pregarti di fare altrettanto con Jolanda. Io mi rendo conto che l'uomo nella materia è sempre altero di avere scritto il suo nome in qualche cosa, magari sulla scorza di un albero, ed è sempre contrariato, quando non ve lo ritrova più. Un abbraccio e un bacio, e usa molto tatto. Tuo padre Nanni".».

Con sospetto

«Quando ebbi il foglio tra le mani, lo osservai attentamente, Anche gli altri vollero vederlo. Rappresentava indubbiamente un fatto interes-

sante. Tutti avevano visto la penna muoversi da sola. Per me, però, ciò che vi era scritto aveva un significato particolarmente profondo. Il foglio conteneva delle informazioni che nessuno dei presenti poteva conoscere. Per esempio, quelle riguardanti la morte di mio padre, avvenuta da quasi "mezzo secolo" come diceva il messaggio, e in maniera "rapida": era morto infatti per un incidente sul lavoro. Il nome di mio padre era Giovanni, ma in famiglia tutti lo chiamavano Nanni ed è proprio così che aveva sempre firmato le lettere indirizzate a mia madre. Anche questo era un dettaglio che nessuno poteva conoscere, per cui vedendo la firma "Nanni" alla fine del messaggio, restai molto sorpreso».

«Tornai in albergo pensieroso. Io rispetto i medium e ritengo che siano persone serie, ma non sono mai riuscito a convincermi che i fenomeni che si verificano nelle sedute siano provocati dagli spiriti dei trapassati; di conseguenza non potevo ammettere che quel foglio fosse realmente un messaggio di mio padre. Restava però il fatto inspiegabile che in quelle righe c'erano cose che il medium e gli altri non potevano conoscere».

«Tornato a casa, feci vedere il foglio a mia madre e anche lei rimase perplessa. Mi confermò che mio padre, negli ultimi anni della sua vita, discuteva spesso sull'esistenza dello spirito ed era arrivato alla conclusione che l'anima esiste ed è eterna, come aveva scritto nel messaggio».

«Volevo tornare da Fidani per avere altre conferme, per provare altri fenomeni. Ma gli impegni, le vicende della vita e il poco tempo a disposizione me lo impedirono. Intanto, nell'aprile del 1981, morì mia madre. In novembre, mentre mi trovavo a Roma per lavoro, telefonai a Fidani e mi accordai con lui per una nuova seduta, quella sera stessa».

«Anche in quell'occasione si verificarono più o meno gli stessi fenomeni: voci dirette, levitazioni, eccetera. Quando lo Spirito Guida mi chiese di formulare la mia domanda, risposi che desideravo parlare con mio padre e mia madre. "Al termine della seduta avrai i loro messaggi", fu ancora la risposta».

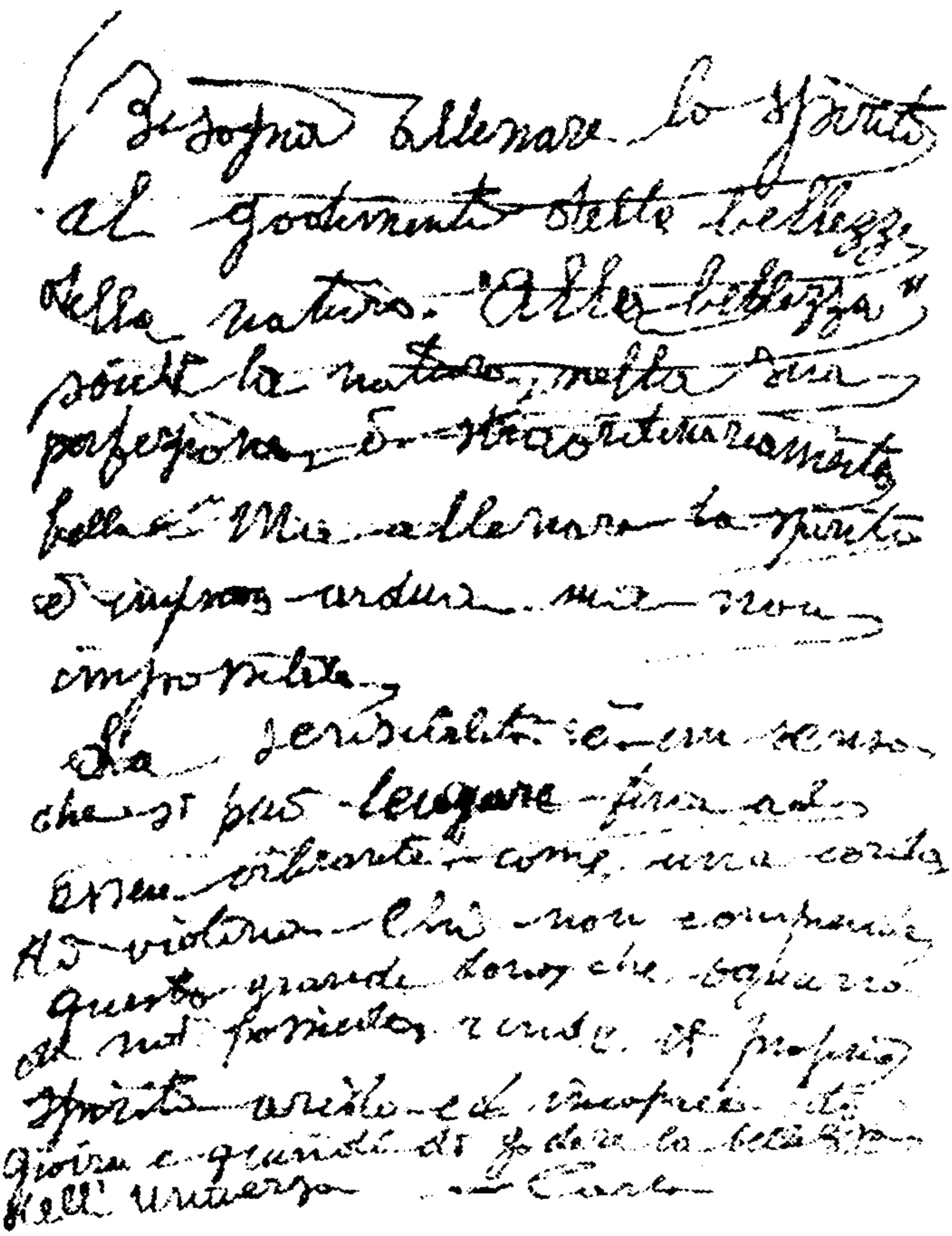
«Il messaggio di mio padre: "Mio caro Massimo, questa sera sono esattamente trascorsi venti mesi dal mio messaggio che tu hai gradito, ma con sospetto. Io ti conosco, caro Massimo, e sono certo che rifacendo un bilancio di tutta la tua vita, rivedrai e certamente correggerai il tuo pensiero. Per ora ti abbraccio. Tuo padre Nanni".».

«Controllando le date, constatai che quella sera cadevano venti mesi esatti dalla prima seduta, come diceva lo scritto. Io avevo ricevuto volentieri il primo messaggio, ma "con sospetto". Non avevo manifestato a nessuno queste mie perplessità, tanto meno al medium e ai suoi amici, per non bruciarmi la possibilità di partecipare ad altre sedute.

Legati alle sedie

«La cosa che più mi sorprese, tuttavia, fu la calligrafia. Il nuovo messaggio era vergato con la stessa identica grafia del primo. "Nello stesso foglio, c'era il messaggio di mia madre, che diceva: "Mio caro Massimo, io sapevo che non finiva. E, credimi, è meraviglioso. Ringrazio questa opportunità che si è presentata per poterti dire che sono felice e mi auguro che tu, quando sarai più maturo, continuerai a correggere alcuni tuoi pensieri. Scusami tanto se nella vita materiale sono stata tanto rigida e pretenziosa. Ma era soltanto per il tuo bene. Da' un bacione alla carissima Graziella. Jolanda".».

Renzo Allegri



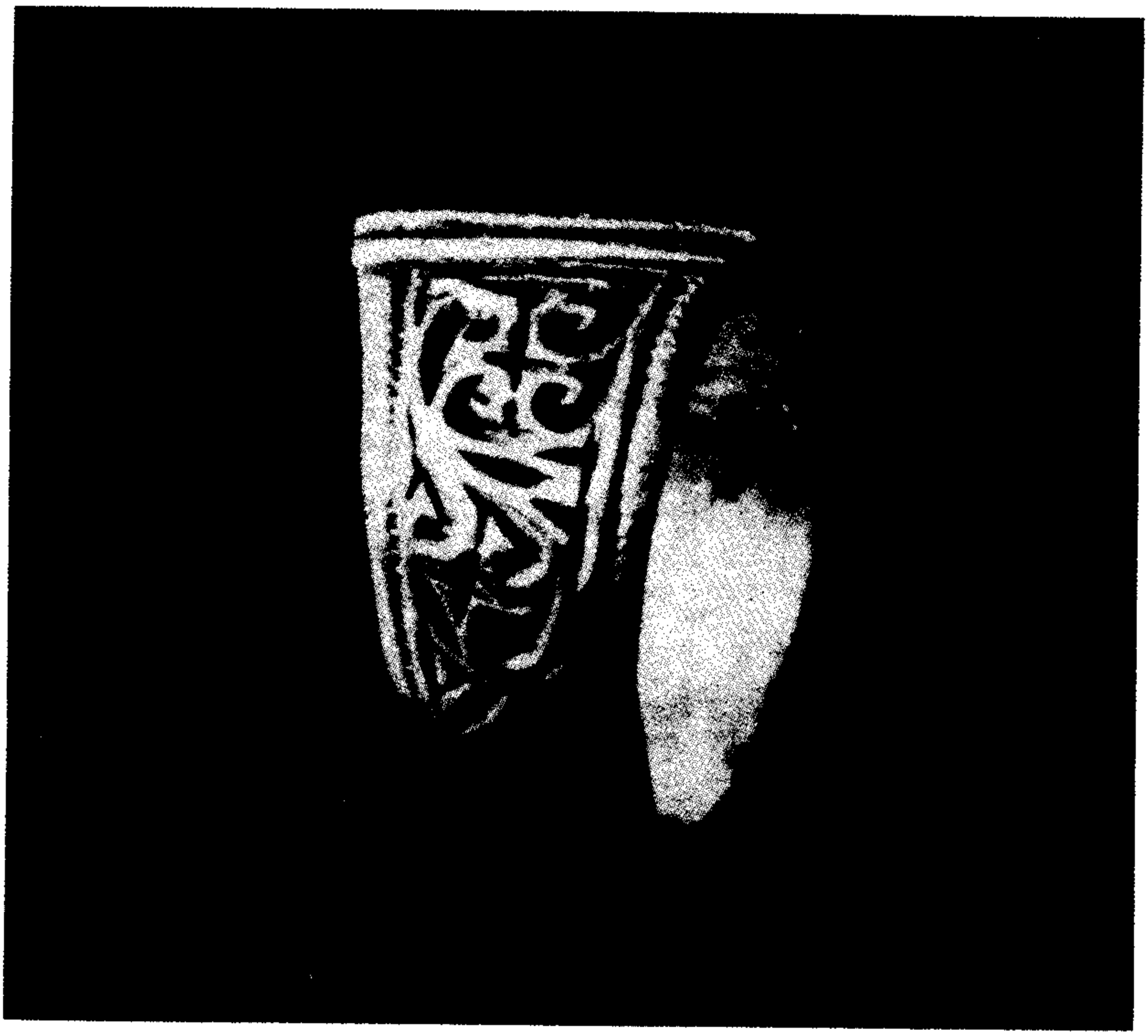
18. Un messaggio di Carlo ottenuto con la scrittura diretta durante una seduta del 1980/81.

19. Disegno ottenuto con la scrittura diretta durante una seduta del 1975.

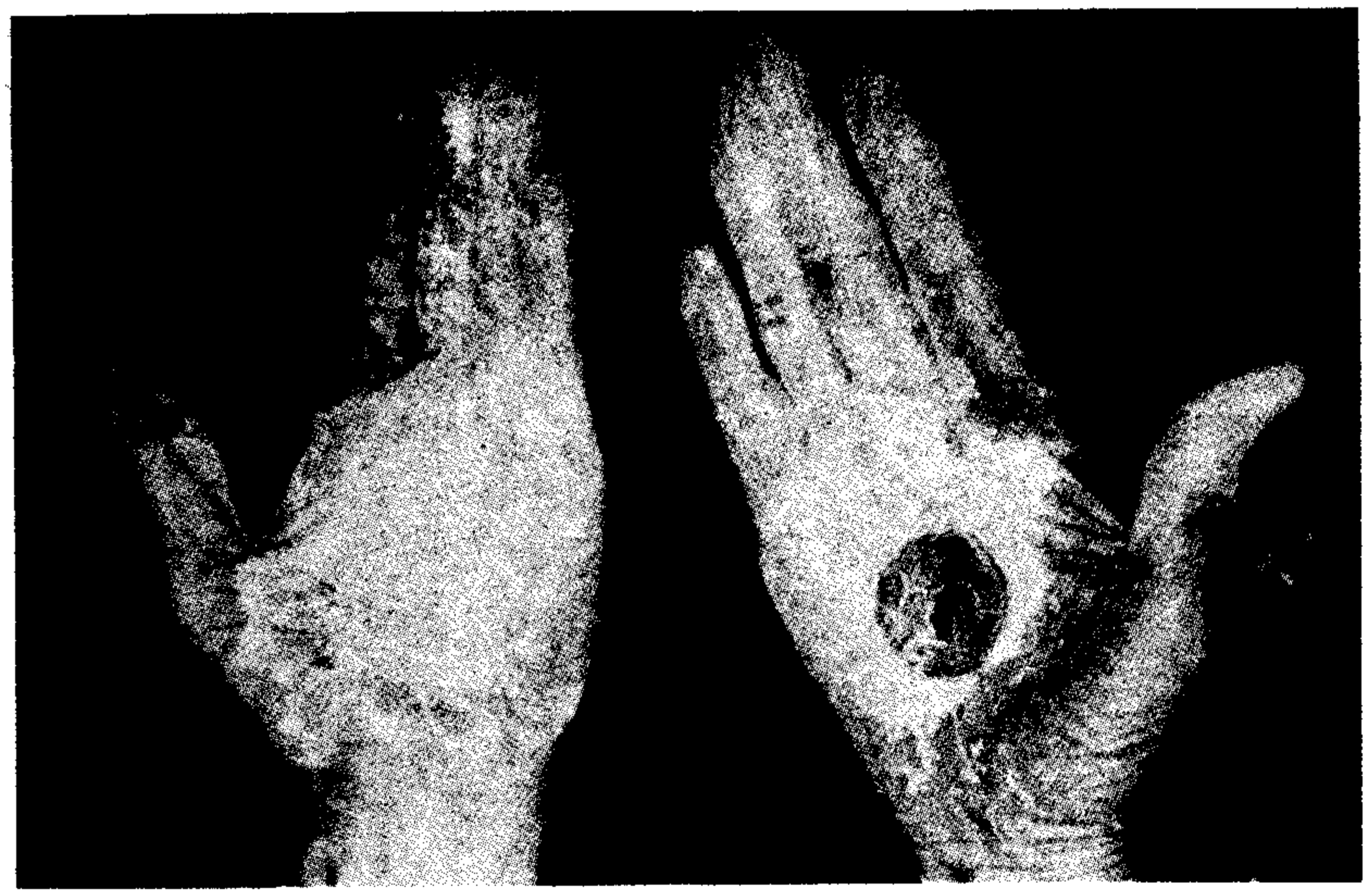
Wie das Wachsen von
Naturheart uns sprossen
durch eine wenige Wärme
so geschmeidig wird, dass
es jede beliebige Gestalt
annimmt, so kann
man selbst störrische
und feindselige Menschen
durch etwas Höflichkeit
und Freundlichkeit dem
Menschen, was Sie Wärme
dem Wachs

Hitzen – Rs

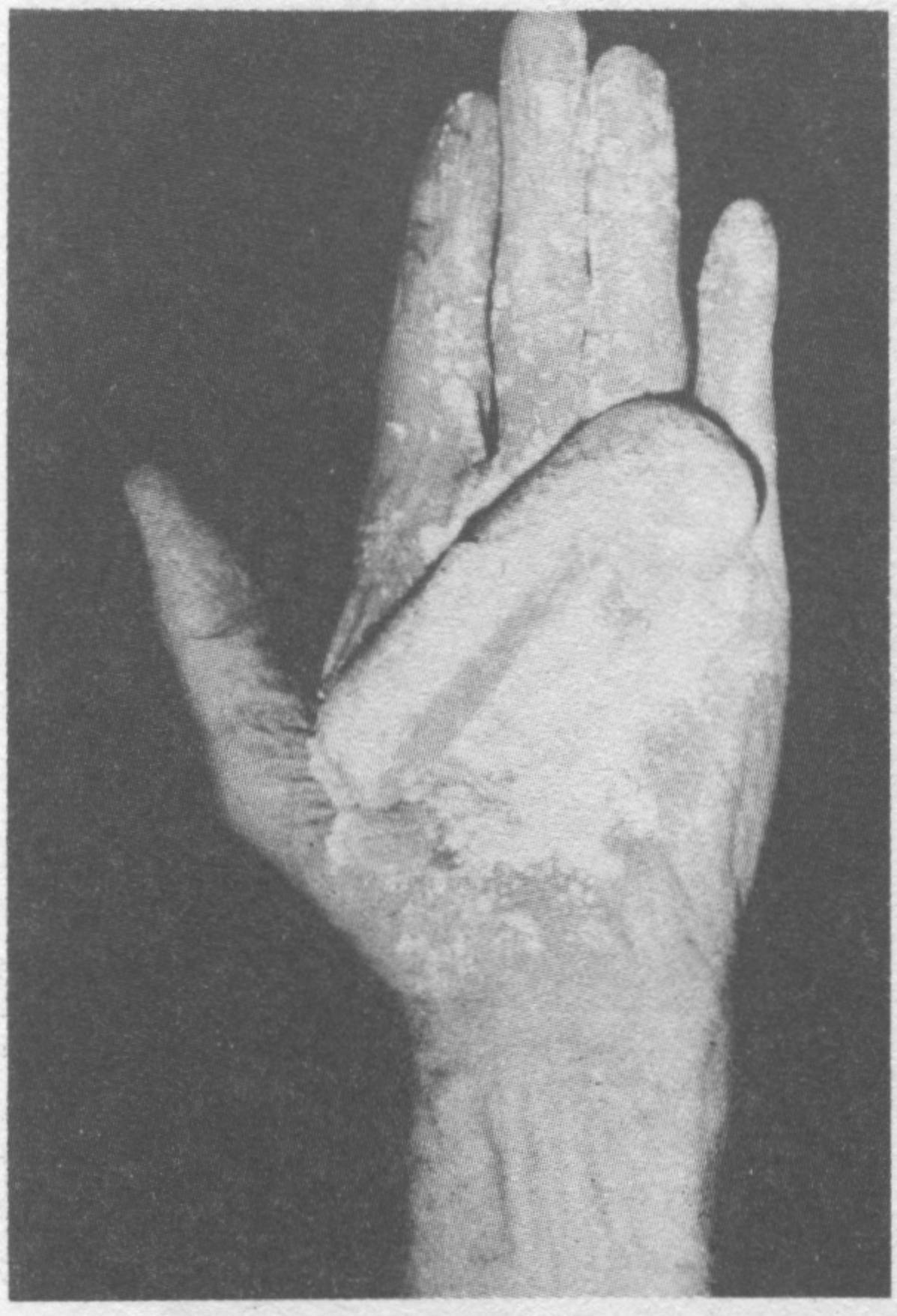
20. Un messaggio di Rudolf Steiner ottenuto con la scrittura diretta in lingua tedesca durante una seduta 1980.

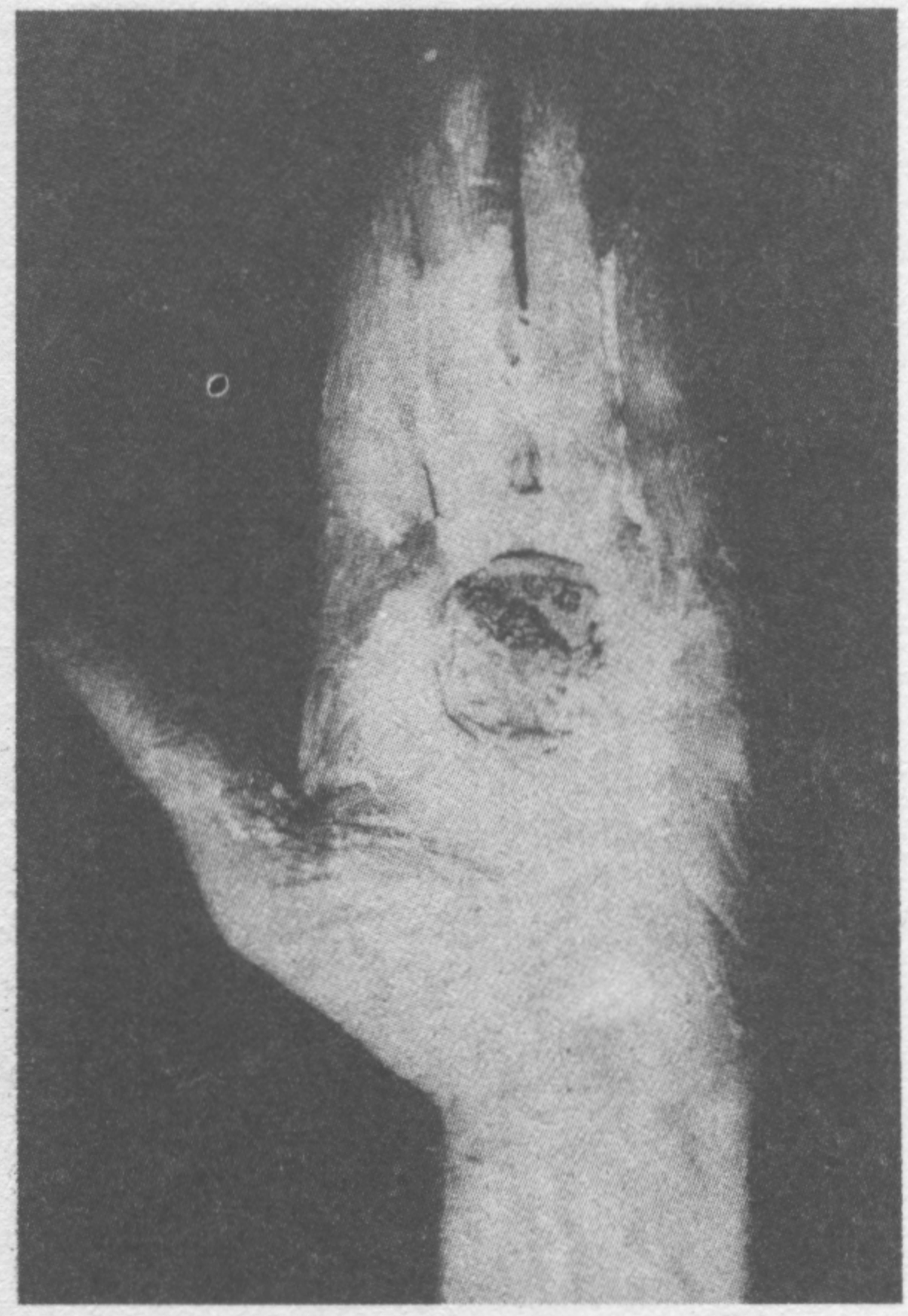


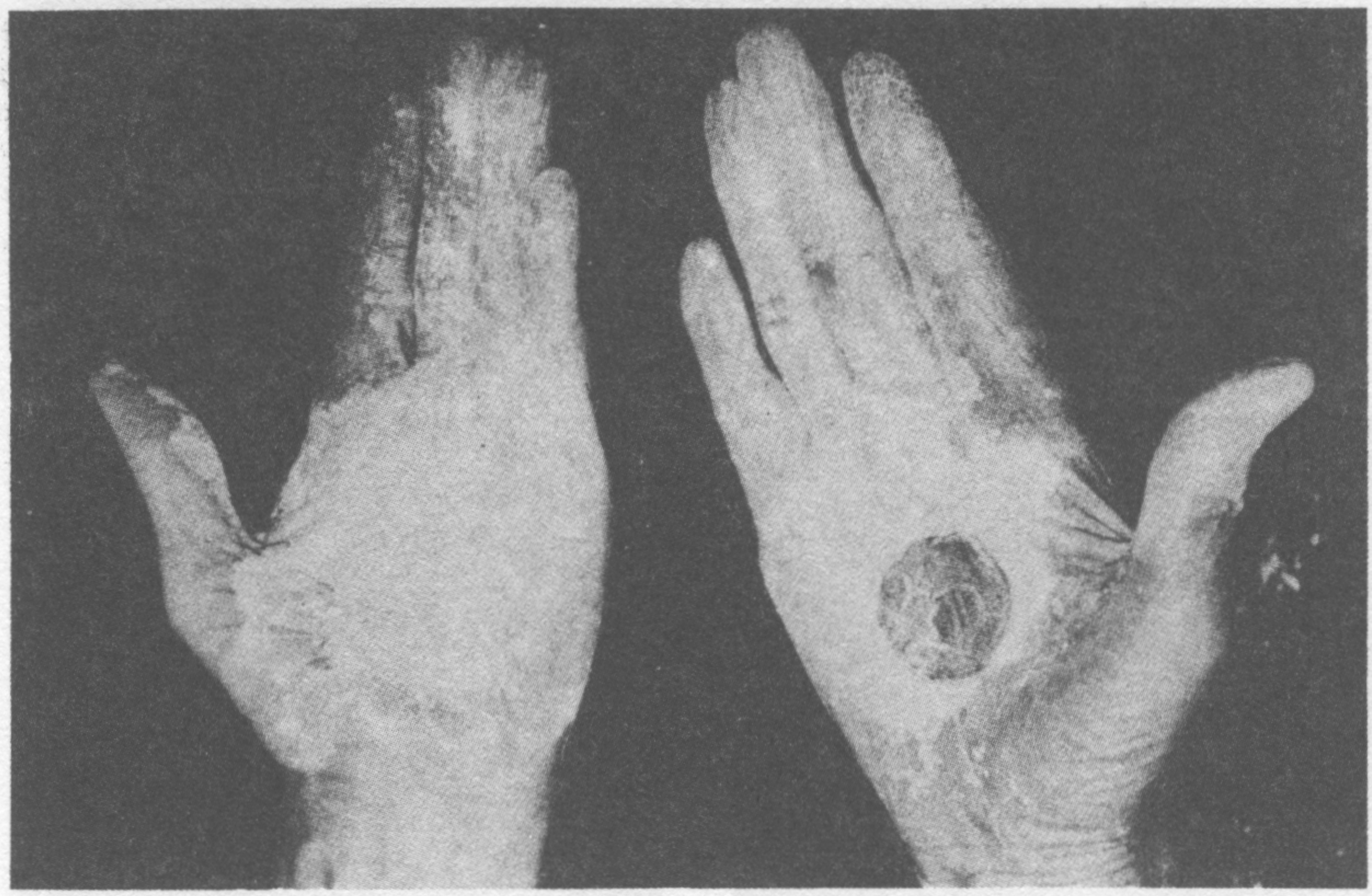
21. Dai *Diari* di Renato: Fotografia di un apporto: l'anello di Gino. Questa foto fu fatta a Milano da Mes Ilo e riproduce l'anello leggermente più grande di quello originale. Era in argento, lavorato a mano, ma molto consumato, tanto che le iniziali G.B. incise sulla faccia superiore erano difficilmente leggibili. Esso ci fu consegnato nella seduta del 16 luglio 1954 e ci fu ripreso il 17 settembre 1954, rimanendo perciò a noi affidato 63 giorni, superando così di poco il tempo previsto, di 60 giorni in cui ci era stato detto essere a nostra disposizione. In questo periodo l'anello ha molto viaggiato: è stato a Milano con Mes Ilo, con Geras sulle Alpi, al mare con Mes Jones, nelle Calabrie con Stan. A ricordo di un altro particolare diremo che l'anello era molto largo, fummo quindi costretti a mettere nell'interno una striscia di nastro adesivo. Da dove provenisse e dove sia andato a finire non siamo mai riusciti a comprenderlo bene. Pare che fosse sulla salma di Gino e ad essa tornato: ma ciò contrasterebbe con la frase dettaci circa un limitato periodo di tempo in cui sarebbe stato per noi disponibile. Questa frase ci fece credere in un primo tempo che l'anello fosse rinchiuso nel cassetto di qualche erede, od eventuale altro depositario, cui veniva sottratto per il periodo estivo, e quindi non fosse ricercato dall'attuale proprietario. Oggi l'anello è tornato «spontaneamente» in possesso di Geras (Bice Guerri), Mes Ilo (Alberto Guerri), Geras (Bice Guerri), Mes Jones (Demofilo), Stan (Renato).
(Relazione trascritta dai *Diari* di Renato)



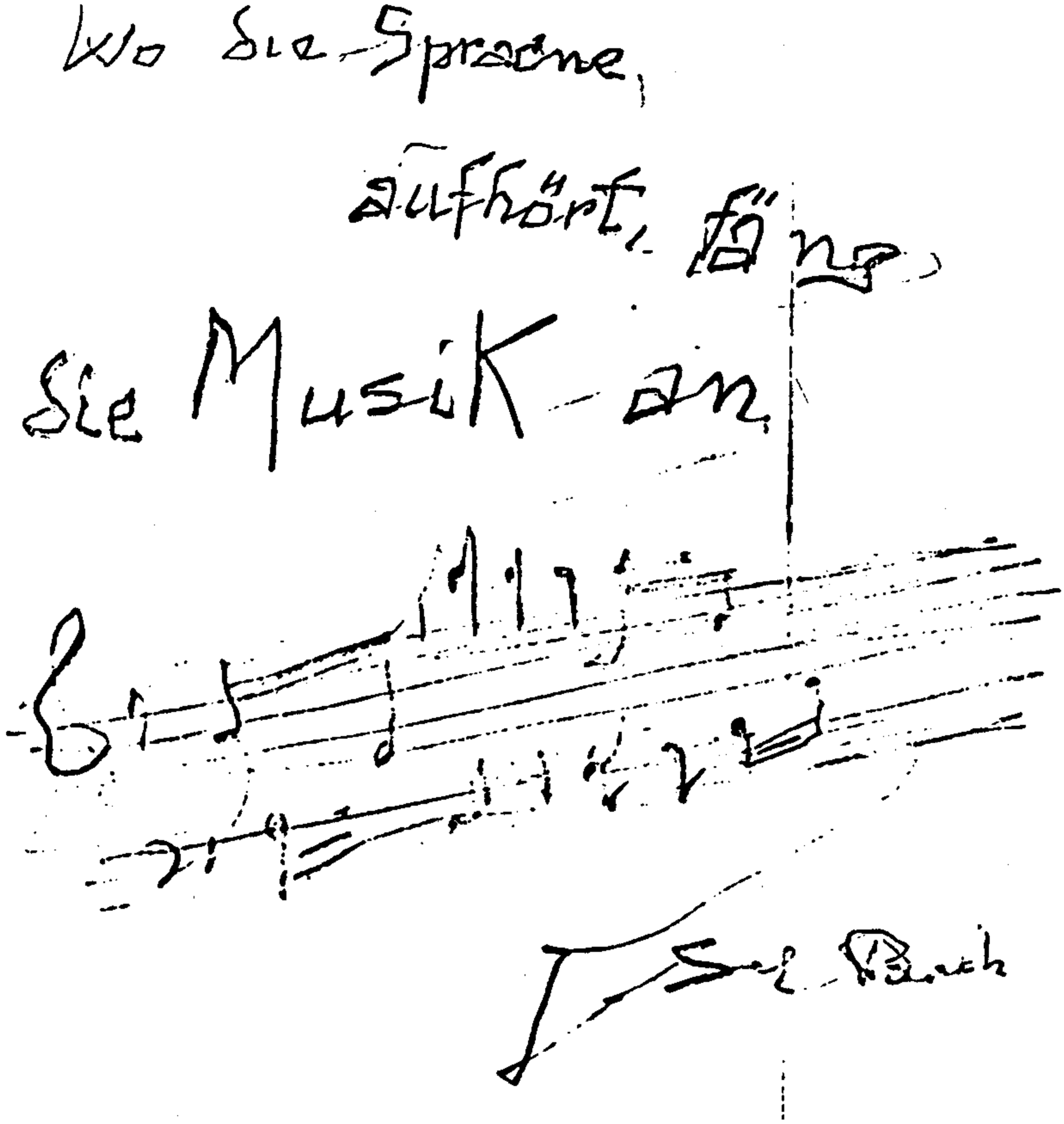
22. Vari oggetti apportati nelle mani del medium durante alcune riunioni del 1984/85: una pietra - un sigillo - una moneta.
Erano presenti alla seduta del 3 maggio 1985: Avv. Roberto Castaldi, Arch. Maurizio Pillone, Sigg. Elena e Carlo Mascia, Sig.ra Fiorella Contestabile, Sig.na Antonietta Antellini, Prof. Filippo Liverziani, Arch. Patrizia Pillone, Sig.ra Silvana Arcidiacono, Dott. Pier Giorgio Persia e Dott.ssa Giuliana Pesci Persia, Sig.ra Mila Fidani.





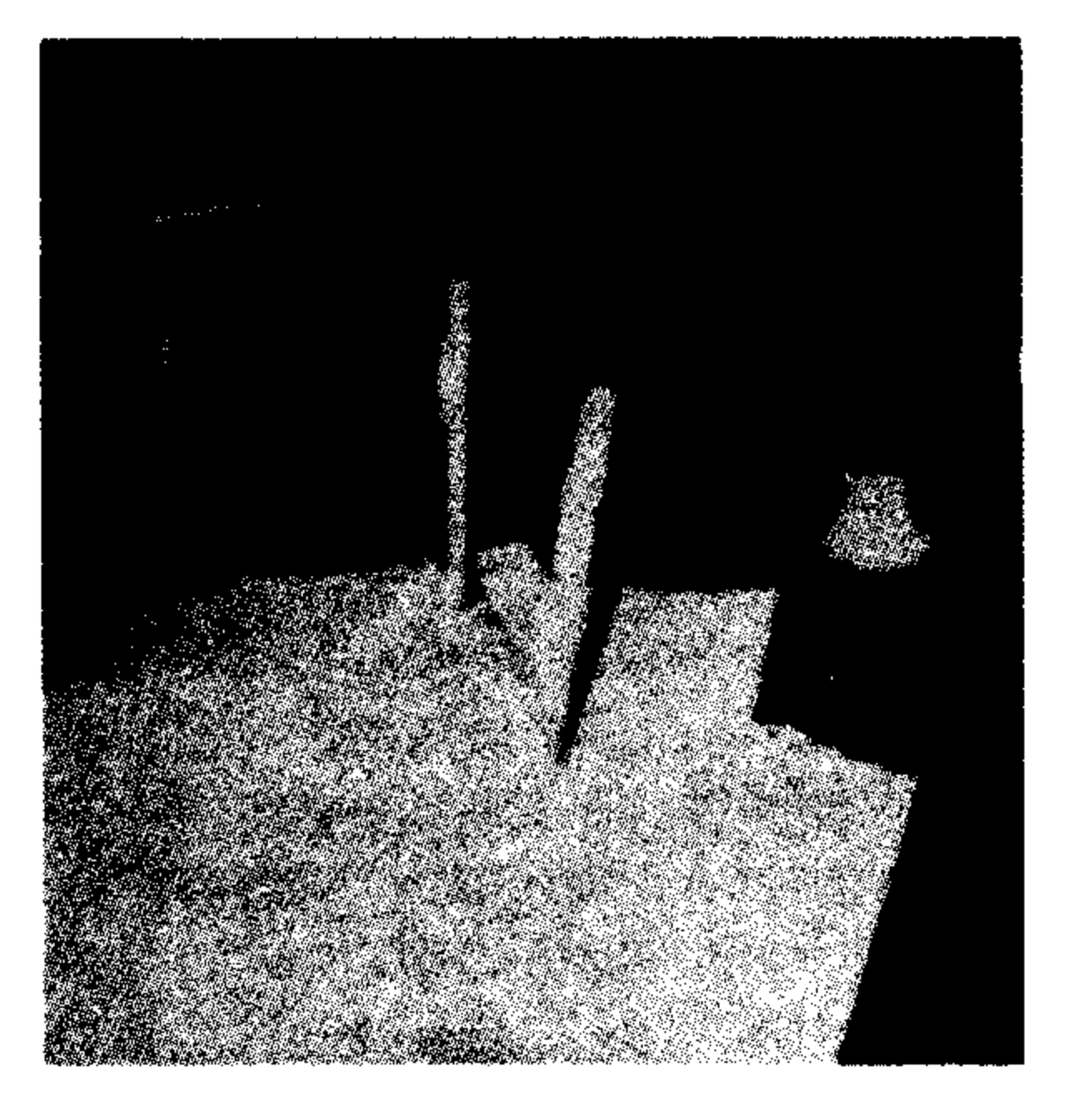


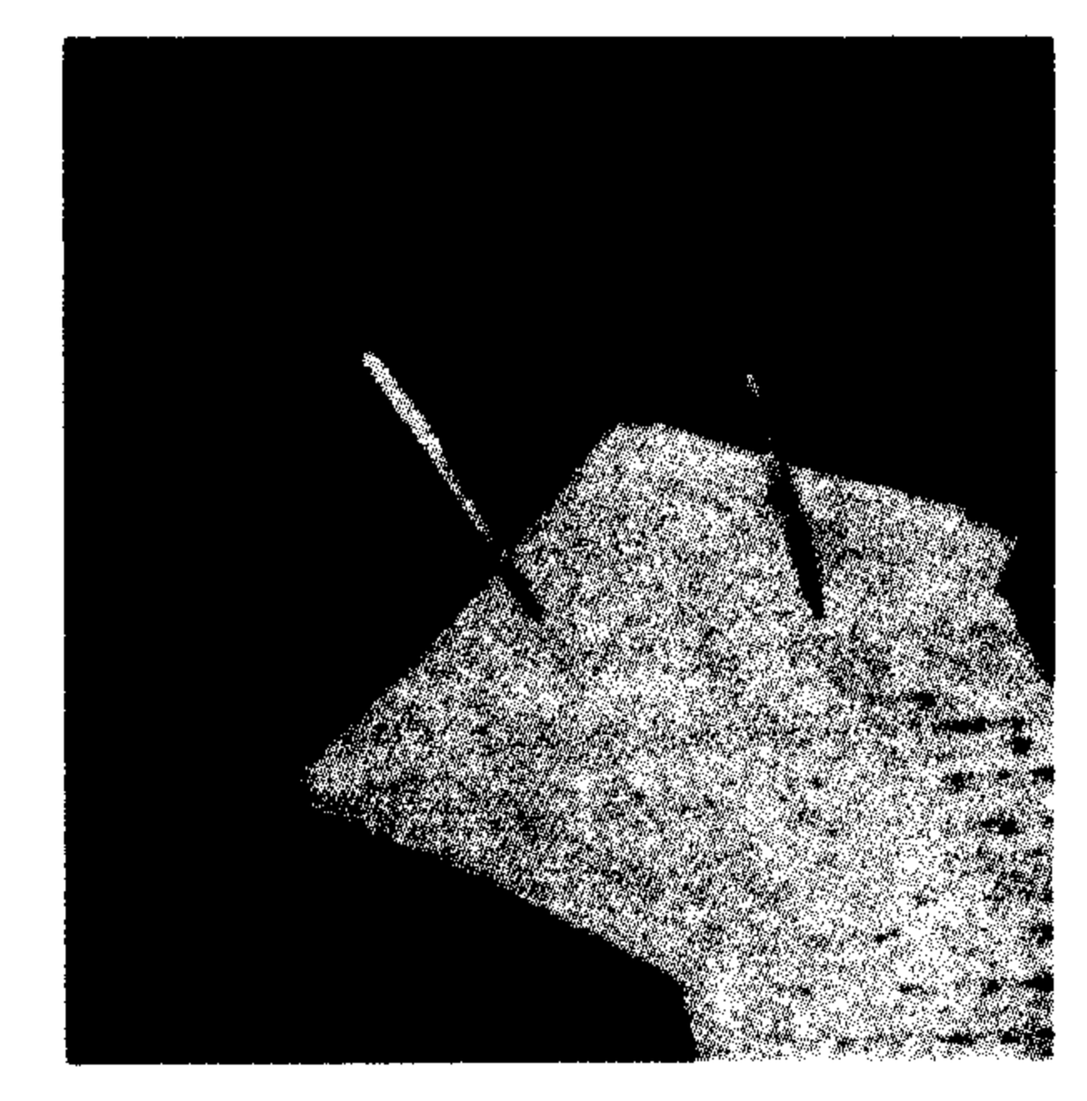
22. Vari oggetti apportati nelle mani del medium durante alcune riunioni del 1984/85: una pietra - un sigillo - una moneta.
Erano presenti alla seduta del 3 maggio 1985: Avv. Roberto Castaldi, Arch. Maurizio Pillone, Sigg. Elena e Carlo Mascia, Sig.ra Fiorella Contestabile, Sig.na Antonietta Antellini, Prof. Filippo Liverziani, Arch. Patrizia Pillone, Sig.ra Silvana Arcidiacono, Dott. Pier Giorgio Persia e Dott.ssa Giuliana Pesci Persia, Sig.ra Mila Fidani.



23. Un messaggio di J.S. Bach, in scrittura diretta, pervenuto nella seduta del 31 gennaio 1975, in lingua tedesca.

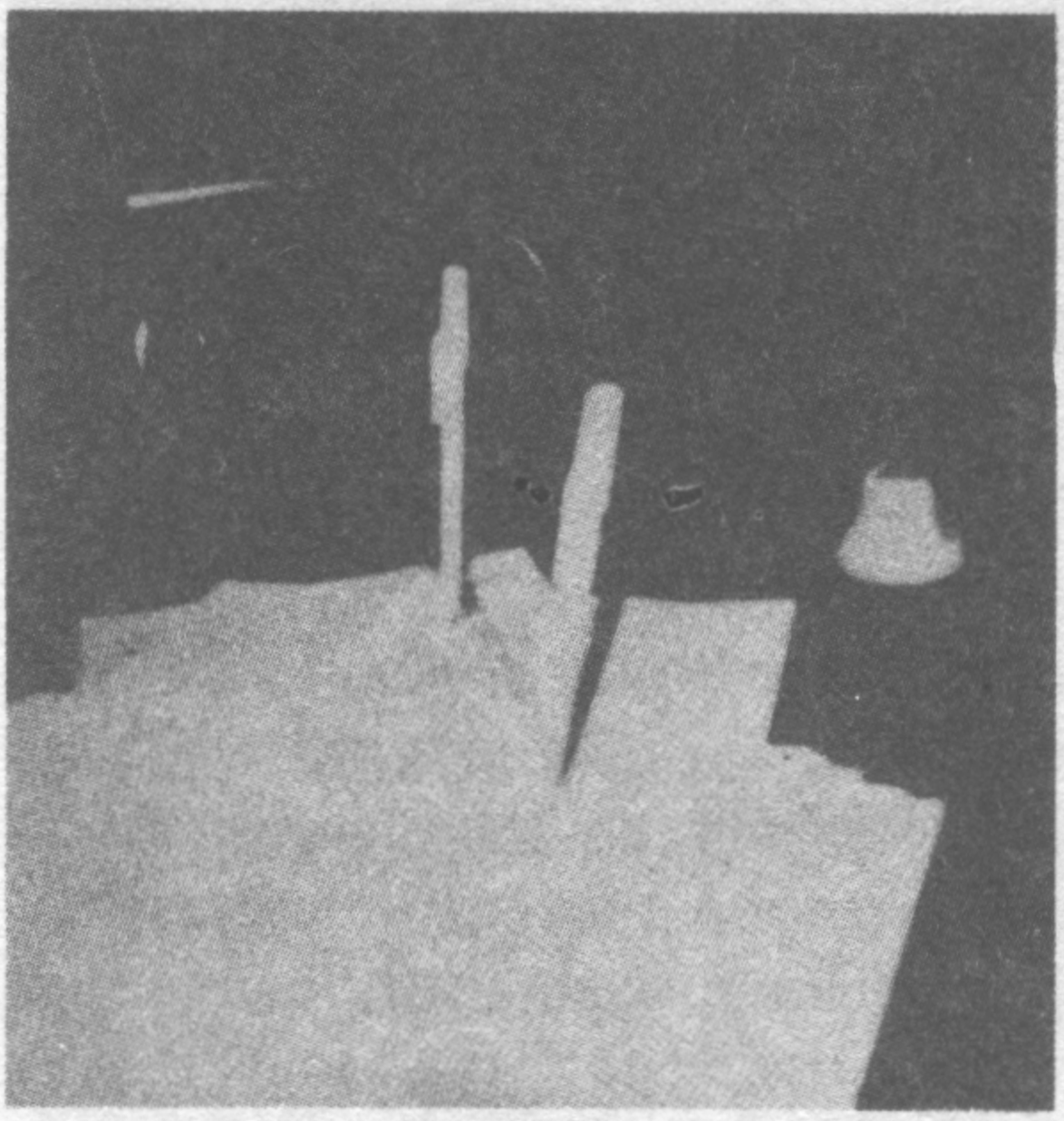
24. In questa foto scattata con la Polaroid è chiaramente visibile il fenomeno di levitazione avvenuto più volte durante le trance di Demofilo: la sua testa arriva a breve distanza dal soffitto.

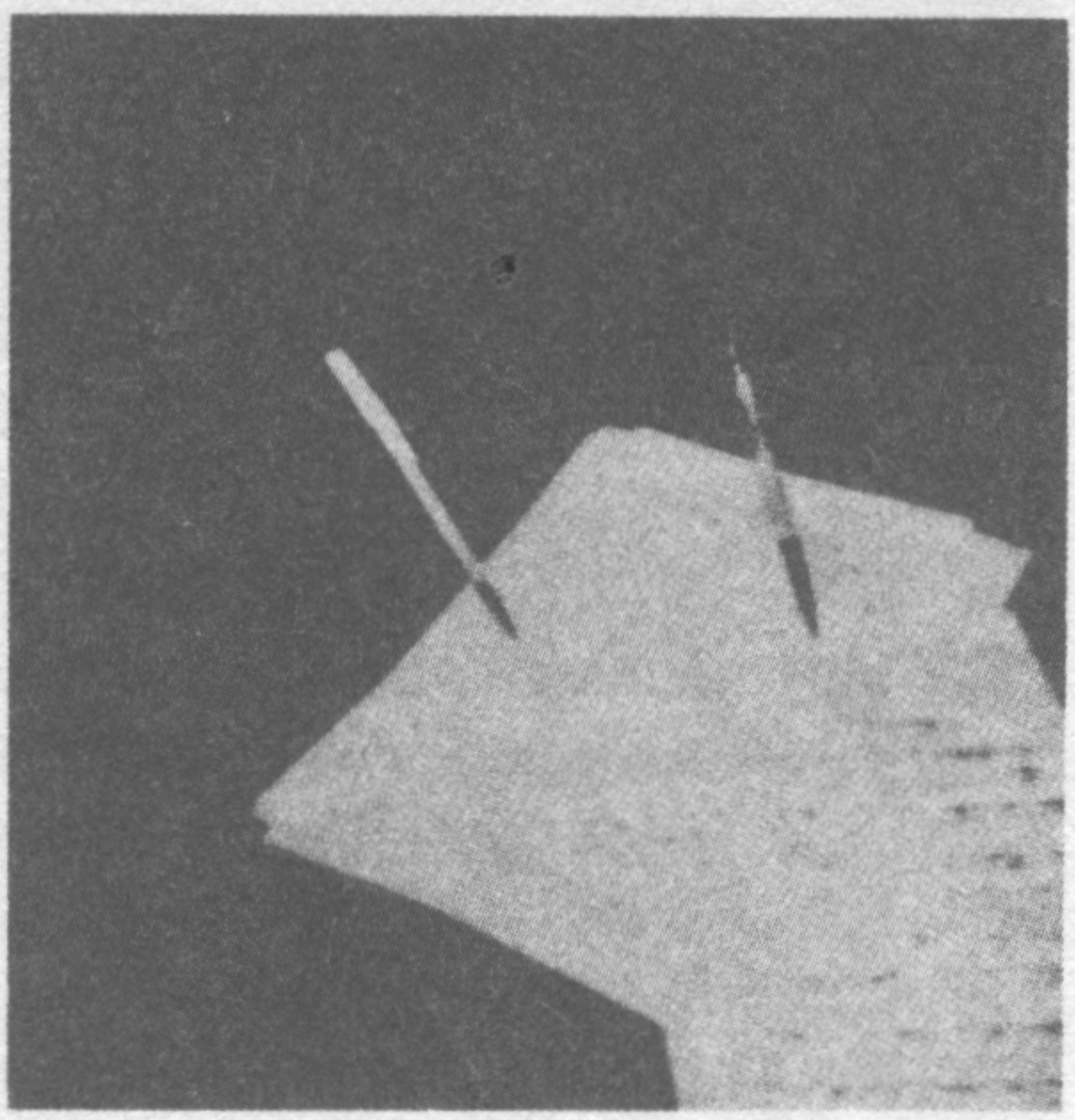




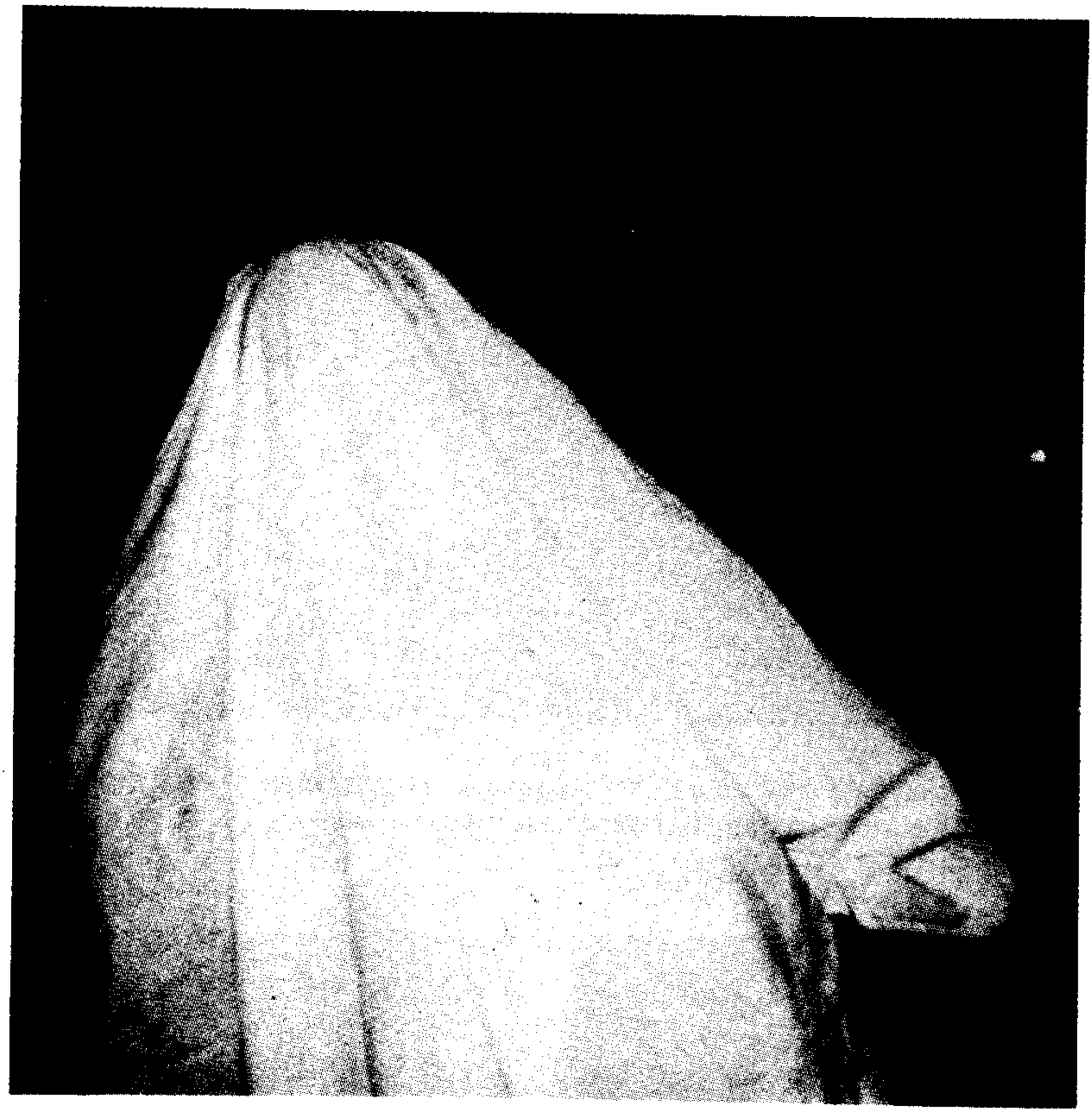
25. Foto scattate durante varie riunioni svoltesi negli anni 1984/86. Le penne (dipinte con vernice fosforescente) si sollevano «da sole» e lasciano alcuni messaggi, anche in lingue diverse.

24. In questa foto scattata con la Polaroid è chiaramente visibile il fenomeno di levitazione avvenuto più volte durante le trance di Demofilo: la sua testa arriva a breve distanza dal soffitto.

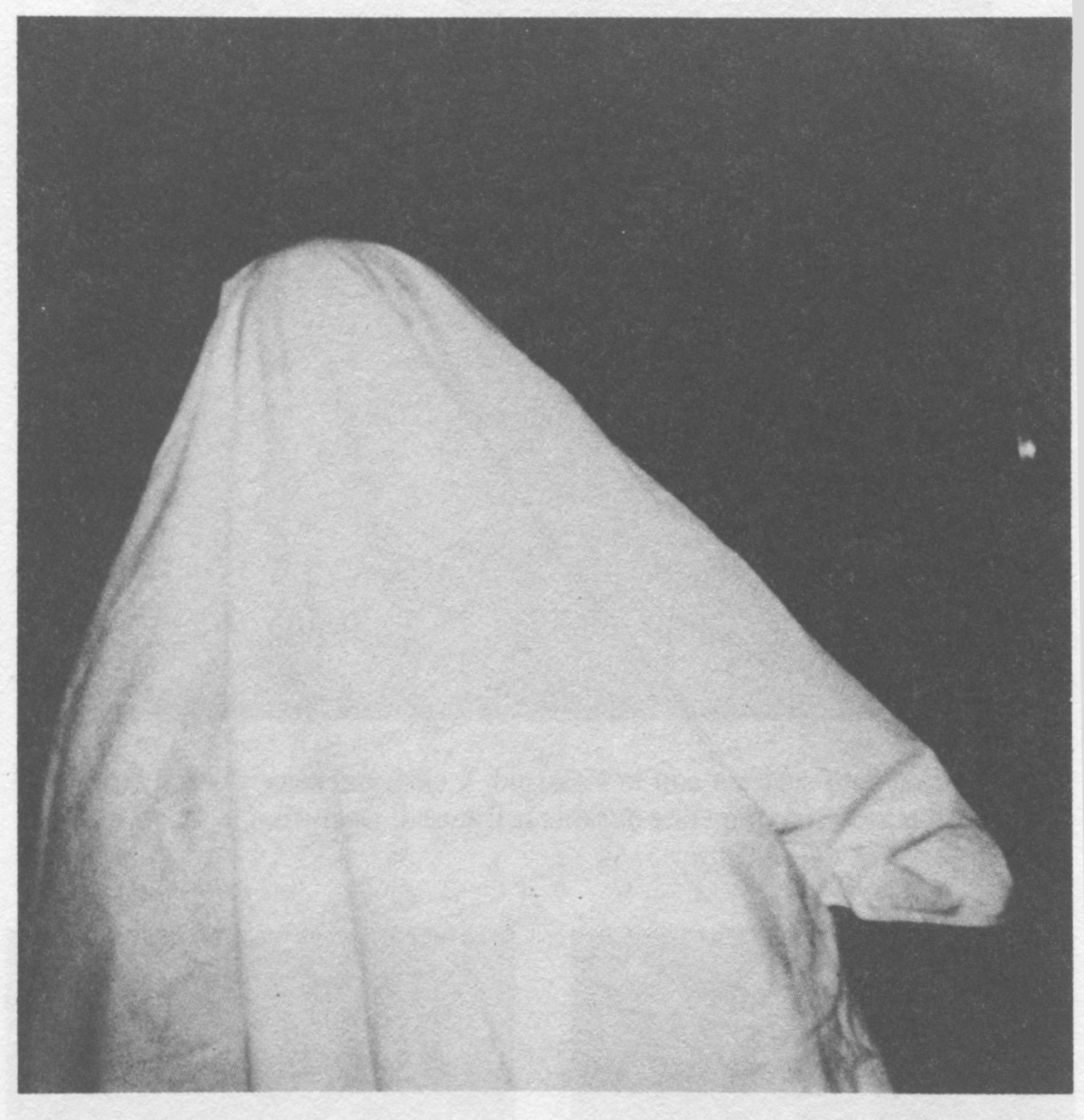




25. Foto scattate durante varie riunioni svoltesi negli anni 1984/86. Le penne (dipinte con vernice fosforescente) si sollevano «da sole» e lasciano alcuni messaggi, anche in lingue diverse.



26. Fotografia dell'Entità Carlo, scattata in seduta con qualche minuto di anticipo con la Polaroid. Tutti i presenti hanno visto lo Spirito Guida del Circolo e tutta la sua figura con il braccio sulla spalla del Medium (notare le pieghe sul lato destro della fotografia). Fotografia molto fortunosa e documento importante. I presenti alla seduta del 14 febbraio 1986, che hanno sottoscritto, hanno tutti descritto nella identica maniera la Guida Carlo. Essi sono: Mila Fidani, Sig.ra Diana Galli, Avv. Enzo Del Trono, Ing. Carlo Comune, Sig. Alfredo Patrone, Sig.ra Silvana Arcidiacono, Dott. Pier Giorgio Persia, Dott.ssa Giuliana Pesci Persia, Arch. Patrizia Pesci Pillone, Sig.ra Stefanella Patrone, Sig. Mariottino Rissolo Giusso, Sig.ra Franca Caprino.



26. Fotografia dell'Entità Carlo, scattata in seduta con qualche minuto di anticipo con la Polaroid. Tutti i presenti hanno visto lo Spirito Guida del Circolo e tutta la sua figura con il braccio sulla spalla del Medium (notare le pieghe sul lato destro della fotografia). Fotografia molto fortunosa e documento importante. I presenti alla seduta del 14 febbraio 1986, che hanno sottoscritto, hanno tutti descritto nella identica maniera la Guida Carlo. Essi sono: Mila Fidani, Sig.ra Diana Galli, Avv. Enzo Del Trono, Ing. Carlo Comune, Sig. Alfredo Patrone, Sig.ra Silvana Arcidiacono, Dott. Pier Giorgio Persia, Dott.ssa Giuliana Pesci Persia, Arch. Patrizia Pesci Pillone, Sig.ra Stefanella Patrone, Sig. Mariottino Rissolo Giusso, Sig.ra Franca Caprino.

29. Manifestazioni spontanee

Alcune manifestazioni che chiamerò «spontanee» accadono anche al di fuori delle nostre sedute. Una sera, un nostro amico, Mimmo Calandruccio, nell'aprire il suo borsello trovò una pietra di forma ovale, quasi tutta levigata.

Accadde un fatto quasi simile anche ad un altro caro amico, il Dottor Pier Giorgio Persia di Sulmona.

Un pomeriggio, la Sig.ra Maria Teresa Caroselli Castaldi, altra carissima amica, mentre conversava con Mila nel nostro soggiorno, in piena luce, dall'alto, vide materializzarsi e cadere un sasso che, ovviamente, conserva gelosamente.

Potrei andare avanti citando tante altre manifestazioni del genere, ma preferisco che a parlarvene siano alcuni miei amici per i quali non vi è alcun dubbio che questa fenomenologia sia di origine paranormale, per averla sperimentata personalmente.

La scrittura «diretta» può essere anch'essa, a volte, una manifestazione spontanea, tanto è vero che spesso, nell'ambiente dove di solito si svolgono le nostre riunioni, troviamo dei messaggi contenenti pareri e risposte pertinenti alle conversazioni che si svolgono in salotto durante una serata tra amici. Qualche altra volta, lasciando un registratore in funzione, riascoltando il nastro si odono, a «voce diretta», delle comunicazioni in merito agli argomenti trattati.

Una nostra amica giornalista, autrice anche di un libro di successo, una sera venne a trovarci e si trattenne con noi fino a tardi. La conversazione verteva, per la maggior parte, sui fenomeni paranormali e su una cara amica comune, Floria Torrigiani, trapassata già da diversi anni. L'atmosfera era delle più piacevoli e tra noi regnava una perfetta sintonia. Nell'aria vagava un profumo simile a quello emanato dalla polvere bianca che, come ebbe a precisare l'Amico Carlo in una riunione: «Bianca, perché il bianco è simbolo di purezza; profumata, perché questo è il profumo dell'Aldiqua». Mentre ricordavamo la comune amica, dietro la testa della nostra ospite vidi una figura evanescente, le cui sembianze

erano quelle di Floria, che mi faceva cenno di tacere. Pensai si trattasse di una mia immaginazione. Tuttavia io guardavo continuamente quel viso sorridente che, ripetutamente, mi faceva capire di non parlare. Nello stesso istante percepii che sarebbe arrivato un messaggio spontaneo, come era accaduto altre volte. La giornalista e Mila si recarono nella stanza dove ci riuniamo e trovarono uno scritto in cui la cara amica esprimeva la sua serenità, dicendo di trovarsi in un Mondo Straordinario.

Le manifestazioni intelligenti che si verificano in casa mia con messaggi spontanei scritti su fogli di carta senza la presenza di alcuno, gli apporti in piena luce, il fenomeno della materializzazione della polvere bianca, non sono affatto rari. Oltre a queste estrinsecazioni spontanee, ve ne sono altre «a richiesta», sempre al di fuori delle sedute.

Le manifestazioni spontanee accadono, talvolta — come ho già detto — anche in piena luce; vedi la materializzazione di un sasso o di una conchiglia, una lampadina accesa che improvvisamente lampeggia come a voler dare un assenso o un diniego, ondate di profumo, e ancora la sparizione del mio bastone che riappare nel posto dove viene da me, abitualmente, lasciato... I fatti che sopra ho raccontato possono sembrare manifestazioni infantili, semplici, in realtà non lo sono, stanno, invece, a dimostrare la compiacenza e la disponibilità, sempre affettuosa, degli Amici dell'Altra Dimensione che, quando si trovano alla presenza di una autentica e genuina medianità, possono manifestarsi, indipendentemente dalle sedute, dando luogo ad una fenomenologia spontanea.

Tutto questo può meravigliare, ma dovrebbe soprattutto interessare la Parapsicologia che studia questi fenomeni.

Quando, invece, una manifestazione spontanea proviene dall'Altra Dimensione è un *segno*, può essere un avvertimento.

È accaduto una sera che dal piattino dove solitamente appoggio due pillole da prendere prima dei pasti, ne è scomparsa una, per riapparire subito dopo. Nel frattempo, Mila era andata in cucina a prenderne un'altra e lì ha trovato l'ambiente invaso dal gas uscito da un fornello dimenticato aperto!

Questi episodi hanno una loro precisa ed intelligente logica. Pensate davvero che si possano reputare una casualità? Si può parlare ancora di «caso»?.

Secondo me, certamente no!

Questi avvertimenti sfuggono perché l'uomo viene distratto, coinvolto dai grossi problemi della vita materiale.

Lettera del dottor Pier Giorgio Persia

Sulmona, 29 ottobre 1985

Caro Demofilo,

come ben sai, sono stato sempre scettico circa i fenomeni di spiritualismo sino a quando ho partecipato ad una riunione del vostro Circolo con gli Amici dell'Altra Dimensione.

Dopo questa prima esperienza sono stato io stesso a pregarti di essere ammesso a partecipare alle vostre riunioni e col passare del tempo mi sono reso conto che dentro di me lo scetticismo lasciava il posto alla certezza dell'esistenza di una vita oltre la vita materiale. Infatti nel corso delle sedute si verificavano fenomeni che davano una risposta ai miei interrogativi. Fra tanti fenomeni ne voglio ricordare uno che per me è il più importante. Come ricorderai una sera fui invitato a cena da te e Mila a casa vostra, insieme a Giuliana, Silvana, Patrizia e Maurizio.

Dopo esserci salutati, mettendo la mano in tasca per prendere l'accendino, mi accorsi di aver ricevuto un apporto: un sasso della forma e grandezza del mio accendino.

Non te l'ho mai detto, ma in quell'occasione ho avuto nuovamente dei dubbi circa l'autenticità del fenomeno, in quanto verificatosi al di fuori di una riunione con gli Amici.

Sono ricaduto nel buio, fino al momento della seduta successiva in cui tutti i partecipanti hanno ricevuto in dono un sasso, differente l'uno dall'altro.

Ciò che mi ha riempito di stupore è stato il vedere che il mio apporto aveva le stesse caratteristiche, colore e venature, di quello ricevuto la sera della cena a casa tua.

Debbo confessarti, caro Demofilo, che ciò mi ha colmato di gioia, in quanto è stata la prova decisiva per eliminare tutti i miei dubbi. Per questo voglio ringraziare i nostri Amici che mi hanno dimostrato il loro affetto dandomi la possibilità di ravvedermi, ed in particolare te che mi hai accettato fraternamente a godere della gioia di questo rapporto con l'Altra Dimensione, che ha fatto di me una persona diversa. Ti abbraccio.

Pier Giorgio (Persia)

Lettera di Mimmo Calandruccio

Il cuore di pietra

«È persona che conosco bene e di cui so tutto!». Queste parole furono per me il biglietto da visita di Carlo, la cui tonante voce, registrata su un nastro magnetico, ascoltavo per la prima volta, in casa del regista Silvio Amadio. Ero piuttosto sconcertato, poiché la frase era riferita a me e non riuscivo a spiegarmi come qualcuno, che non avevo mai visto e sentito, potesse fare, a mio riguardo, affermazioni così categoriche. Tutt'altri sentimenti esprimeva invece il volto sorridente dell'amico Silvio, che con la dimensione dell'incredibile aveva ormai piena dimestichezza, essendo da vari anni membro fisso del ristretto Circolo di spiritualisti, che faceva capo al grande medium Demofilo Fidani.

Seppi, in quella occasione, che Carlo era appunto lo «Spirito Guida» di Demofilo e guida spirituale del Circolo e che quella voce, di tono così possente, era una «voce diretta».

Non proveniva cioè dal Medium, ma sembrava avere propria autonomia, poiché — così mi spiegò Amadio — nel corso delle sedute, la si sentiva vibrare nell'aria, proveniente da punti diversi della stanza. Durante le riunioni, quella voce rispondeva a precise domande, dava consigli e spesso impartiva insegnamenti di alto valore spirituale. E fu proprio in risposta ad un quesito che assillava da parecchi giorni Silvio e me, che Carlo si era espresso in quei termini, dichiarando di conoscere perfettamente, non solo l'argomento delle nostre discussioni, ma perfino me. Si trattava di un delicato problema teologico su cui Silvio ed io ci eravamo incagliati caparbiamente, a danno soprattutto della sceneggiatura del film, cui lavoravamo insieme e che restava da giorni, «lettera morta», sul tavolino.

Di lì a qualche giorno, presentato dall'amico regista, conobbi tutti i membri del Circolo e naturalmente Demofilo Fidani, con cui si stabilì negli anni un profondo rapporto di amicizia e di reciproco affetto, che il tempo va sempre più cementando. Colgo oggi l'occasione per ringraziare, nonché Demofilo, tutti i vecchi membri del Circolo, che vollero generosamente accogliermi, condividendo con me le straordinarie esperienze dell'Altra Dimensione, di cui allora erano i soli beneficiari.

È grazie a loro che oggi posso affermare di aver avuto il privilegio di assistere a tutti i possibili fenomeni su cui, da sempre, dissertano gli studiosi del settore. Ciò che ho raccolto, nel corso degli anni, in relazione a questi fenomeni, è un patrimonio prezioso che ha contribuito ad arricchire, illuminandoli, mente e cuore. E non mi riferisco tanto all'apporto, alla levitazione, alla scrittura diretta (che pure sono fenomeni notevoli!), quanto agli insegnamenti, ai consigli, ai chiarimenti che nel corso degli anni ho ricevuto e di cui posso dare piena testimonianza.

Delle sedute non dirò nulla: ne ha parlato ampiamente Demofilo, certo con maggiore autorità e competenza. Ci sono però un paio di fenomeni, accaduti «fuori seduta» che vale la pena di raccontare, poiché credo che siano — oltre che inediti — di portata assolutamente eccezionale.

Verso la fine del 1978, stavo documentandomi accuratamente su Giuseppe Balsamo, conte di Cagliostro, poiché intendevo scrivere uno Special in due tempi per la televisione. Parlandone con Demofilo, una sera a casa sua, gli raccontavo di un prezioso manoscritto che era stato rubato a Cagliostro, a Londra, nel 1777. Si trattava di una specie di formula, un codice numerico, di cui il conte si serviva per i suoi calcoli cabalistici. Dissi che mi sarebbe piaciuto averla, se non altro come documento.

Ma purtroppo nessuno l'aveva più trovata e lo stesso Cagliostro, a suo tempo, aveva offerto inutilmente ai ladri, pur di riaverla, ben 500 ghinee.

Demofilo tacque per un po', assorto. Poi mi disse: «Se davvero ti interessa per il tuo lavoro, possiamo vedere di chiederla». Mi fece un cenno di seguirlo e mi condusse nella stanzetta, dove di solito ci riunivamo per le sedute. Su un basso tavolino c'erano come sempre alcune matite e dei fogli di carta bianca. Prendemmo posto, in silenzio, su due poltrone, per circa un minuto. Poi Demofilo mi invitò a chiedere il documento che mi interessava. Espressi la richiesta, a voce alta, dopo di che ce ne tornammo insieme in salotto dove, nel frattempo, erano sopraggiunti altri ospiti. Trascorremmo il resto della serata piacevolmente, come di consueto, discutendo soprattutto di argomenti spirituali. Prima di accomiatarmi, col permesso del padrone di casa, tornai nella stanzetta (che, uscendo, Demofilo aveva chiuso a chiave), accesi la luce e, sul tavolino, trovai il documento che avevo richiesto. Era stato riprodotto in due fogli: su uno c'era trascritta la formula sintetica; sull'altro lo sviluppo integrale, con tutti i passaggi, espressi in numeri e lettere. In calce, spiccava la firma del conte. Più tardi, a casa, confrontando quei due fogli con alcuni scritti di Cagliostro, riprodotti sui libri, trovai sia la scrittura che la firma perfettamente uguali agli originali.

L'altro fenomeno straordinario, «extra seduta», di cui fui protagonista, avvenne circa un anno dopo. Era una di quelle serate di grazia in cui, nel salotto Fidani, si crea d'improvviso una magica atmosfera di pace, di benessere, di assoluta quiete. Tutto ciò che è quotidiano, relativo, spazio-temporale, sembra sfumare gradatamente, portandosi dietro desideri e paure, cause ed effetti. Sono tonalità spirituali superiori che si irradiano nell'ambiente, benedicendolo con vibrazioni purissime di amore e di profonda pace. Non è un'impressione soggettiva, quella di cui parlo. È un'atmosfera precisa, inconfondibile, che — quando si crea — è percepita allo stesso modo da tutti i presenti. Ci si guarda in viso, in

silenzio, consapevoli «davvero» della fratellanza e della comune paternità di Dio. Le voci si addolciscono, gli sguardi si fanno limpidi, aperti, senza più traccia di giudizi, di pensieri taciuti. Si diventa tutti, improvvisamente, innocenti, leali, comprensivi e — cosa straordinaria — ci si rende conto che amore, comprensione e innocenza, sono la nostra vera natura che, chissà come e perché, abbiamo dimenticato. Purtroppo è una condizione che dura soltanto qualche minuto, poiché la zavorra della materia ci fa ripiombare ben presto in quella che riteniamo «realtà», col suo inevitabile carico di conflitti e incertezze. Bene. Quella sera ero l'unico ospite, in casa Fidani. Ero stato invitato a cena e sedevo in salotto, insieme ai padroni di casa. Ricordo che parlavo appunto di quella meravigliosa atmosfera di benessere, appena descritta, domandandomi quando e come sarei riuscito a mantenerla perennemente, senza dover ripiombare più nel quotidiano tumulto e nell'incompiutezza.

Mila sorrideva. Demofilo scuoteva il capo, pensieroso. Io, che intanto avevo aperto il borsello, cercandovi dentro l'accendino, ebbi un istintivo sobbalzo. Qualcosa di solido mi era caduto sul palmo della mano: un apporto! Era una pietra romboidale, bianca, tutta levigata, tranne che in una piccola zona perimetrale, dove presentava invece una incrostazione calcarea, una sorta di strana escrescenza. Era ancora calda e intensamente profumata. La feci vedere ai coniugi Fidani e ce la passammo l'un l'altro varie volte, osservandola piacevolmente meravigliati, poiché un apporto fuori seduta è un fenomeno piuttosto raro. Ero davvero contento dell'inaspettato omaggio e pensavo già ad una possibile custodia che mi consentisse di portarlo sempre con me, a guisa di amuleto.

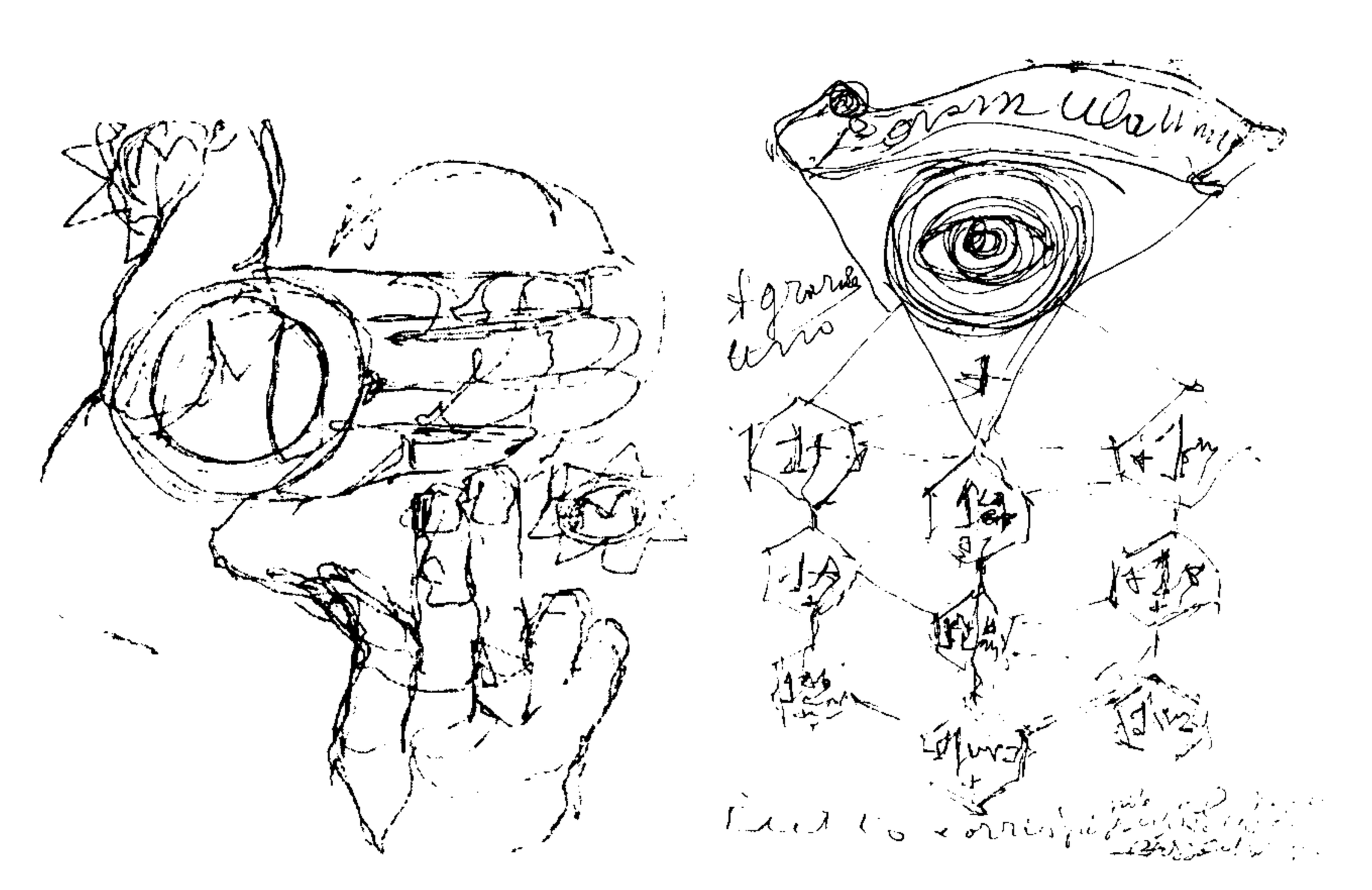
«Un dono proveniente dall'Altra Dimensione è qualcosa di più di un amuleto», mi avvertì Demofilo. «Quasi sempre nasconde un segnale, un'indicazione, forse un messaggio simbolico». Fu allora che, osservando meglio la pietra, mi resi conto che riproduceva vagamente un cuore umano e — in un'improvvisa intuizione — credetti di coglierne il suo profondo significato. Il messaggio di cui era portatore quel piccolo dono, era in relazione all'argomento di cui stavo discutendo, poco prima: l'incapacità di vivere costantemente nella pace e nell'amore, che pure sarebbero Princìpi consustanziali alla natura divina dell'uomo.

Ma perché, allora, tanta difficoltà? — mi stavo chiedendo. Fu in quell'istante che l'apporto si produsse. E in quel piccolo cuore di pietra mi era stato, appunto, indicato l'ostacolo: quella brutta incrostazione! Mi si diceva che il cuore non era immacolato, non era puro, insomma. E la difficoltà era tutta lì. L'incrostazione simboleggiava i difetti, i vizi, l'egoismo. Occorreva, dunque, levigarlo, quel cuore, liberarlo da quelle stratificazioni deturpanti, prima di poter accedere allo stato coscienziale superiore, dove regnano perennemente la Pax Profunda e l'Amore onni-

comprensivo. Bisognava lavorare con impegno su se stessi e con buona volontà. Questo era il messaggio che mi era giunto. Mila e Demofilo avallarono subito, entrambi, la mia interpretazione e ne fui compiaciuto. Certo, sono consapevole che la lettura di un simbolo ha sempre un valore strettamente personale. Ma mi piace attribuire questo significato a quella pietra, che conservo ancora gelosamente in un sacchettino arancione, donatomi quella sera stessa dalla signora Fidani. Di tanto in tanto, estraggo il cuoricino dalla sua custodia e lo osservo. Purtroppo, quella brutta incrostazione è ancora lì.

Ma io spero sempre che — non tanto i miei sforzi — quanto il tempo e la Misericordia Divina provvedano a levigarlo almeno un po', prima che per me si faccia sera.

Mimmo Calandruccio



27. Due messaggi «spontanei» diretti, uno a Silvio Amadio e l'altro — a firma «Cagliostro» — a Mimmo Calandruccio, pervenuti *fuori seduta.*

30. Alla ricerca del Trascendente

In questo periodo ricevo tanta corrispondenza; lettere belle, piene di sentimento e di amore. Molte persone si rivolgono a me per questioni personali e numerosi sono coloro che desiderano conoscermi per partecipare ad una mia seduta.

Tanti mi chiedono il mio onorario, pensando che io sia un «libero professionista» o peggio, un mercenario delle mie facoltà medianiche. Mi offrono ogni cosa: compensi, soggiorni gratis, viaggi in varie parti d'Italia e anche all'estero. Insomma, oggi, alla mia veneranda età, potrei vivere spensieratamente con ogni comfort, in posti meravigliosi, senza più alcuna preoccupazione. Ma allora, accadrebbe ancora quanto si verifica di eccezionale nelle nostre sedute? Potrei più, in questi ultimi anni della mia vita materiale, camminare a fronte alta? Mah! Forse sì, forse no!

Sicuramente no. Perché nulla sarebbe più attendibile, assolutamente nulla, in quanto, secondo me, la Legge Morale Universale non permette alcuna speculazione. Per nessun motivo potrei scendere a compromessi con me stesso. Durante una seduta, un Saggio si è espresso in latino, dicendo (ne trascrivo la traduzione): «Il bacio, pur essendo molto gradevole, non lascia tracce. Le parole che l'uomo pronuncia, anch'esse non rimangono. L'imbroglio e la mistificazione non hanno lunga vita, facilmente vengono scoperti».

Se io accettassi anche un piccolo compenso nulla sarebbe più credibile di quanto dico e faccio. La base di partenza, il percorso e l'arrivo, quando si intraprende la ricerca del Trascendente, sono e rimangono sempre, l'onestà e la rettitudine morale. Bisogna accostarsi a questa ricerca con il massimo rispetto, in punta di piedi ed osservare scrupolosamente le regole «tecniche» che le Entità suggeriscono, senza mai modificarle, se non su loro precisa richiesta. A tutta la fenomenologia ci si deve avvicinare con umiltà, senza mai chiedere prove o manifestazioni non proposte o effettuate dalle Entità stesse. L'arroganza, la presunzione di sapere, il complesso di superiorità che talvolta l'uomo fa emergere, sono

elementi completamente negativi e non possono che causare una mediocre ricezione, spesso, di dubbia provenienza.

Per concludere, ribadisco che questo tipo di ricerca deve implicare uno studio serio a tutti i livelli, con altissimi intendimenti morali. Purtroppo, anche in questo campo, più che altrove, molti, con titoli e non, tentano la più torbida speculazione. Le pubblicazioni su questo «argomento» sono tante, spesso, non qualificate; sta di fatto che si vendono con facilità. Lo studioso che vuol intraprendere questo genere di Ricerca rimane frastornato e, non conoscendo l'iter da seguire, finisce per trovarsi in un labirinto complicato e difficile e, quasi sempre, l'individuo sano ed intelligente torna indietro e per il resto della sua vita non ne vuol più sapere. Peccato! Purtroppo, quando c'è odore di lucro, di protagonismo, desiderio di successo, di conquista, l'uomo riesce a «faccendare» anche in un mondo che non conosce.

La Ricerca del Trascendente obbliga lo studioso a soffermarsi, inevitabilmente, sul vero significato della parola «Medianità» ed è noto che la Medianità può sovvertire le leggi fisiche come la forza di gravità o l'inerzia, in quanto le sue regole sono completamente differenti. Le prove che si fanno in laboratorio su cavie di ogni genere, non possono essere effettuate su un Medium, a meno che il controllo, come io ho fatto tante volte, non sia stabilito da norme dettate dall'altra dimensione.

La vita è inutile se l'uomo vive questa sua esistenza senza minimamente riflettere sul «dopo» che, inevitabilmente, presto o tardi arriverà. Se solo cominciasse a pensare che tutto quello che lo circonda è stato creato milioni di anni fa, per consentirgli di vivere, vivrebbe meglio la materia che è Eterna. La scienza stessa, che ammette l'indistruttibilità della materia, implicitamente, ne conferma l'Eternità. Mentre all'uomo è concesso di disintegrarla, solo il Grande Architetto può ricostituire e creare.

A proposito di quanto sto raccontando mi tornano alla mente le parole del Prof. Gastone De Boni, attento e famoso ricercatore, l'uomo che ha ereditato lo scettro di «Padre dello Spiritualismo Italiano» dal suo Maestro Ernesto Bozzano: «Caro Demofilo, sono sessant'anni che mi occupo di questa ricerca e tu tieni duro, non lasciarti corrompere come hanno fatto altri. Non fidarti di nessuno, e tieni lontano gli pseudo ricercatori che sono in corsa affannosa per il successo a basso prezzo. L'argomento che tratti e la tua lunga ricerca sul paranormale sono una garanzia di serietà». La personalità di Gastone De Boni mi fa tornare in mente i personaggi che hanno popolato la mia infanzia, come: Sto, Rubino, Collodi, De Amicis, Scarpelli e tanti tanti altri uomini che sapevano come bisogna stimolare l'intelligenza di un fanciullo nei meandri ancora intonsi e vergini della bontà, e dell'amore che si deve avere per la natura e offrire alla giovane e fresca intelligenza l'idea di dedicarsi alla lettura, al disegno, alla musica, alla danza ed al rispetto del prossimo.

Oggi tutto è fuori gioco; la maggior parte delle cose tende al male, allo stupido consumismo ed alla mancanza di riconoscenza per le Meraviglie che ci circondano e che ci dovrebbero insegnare ad amare.

Non bisogna generalizzare, il bene esiste, eccome! Non a caso l'amico Gino, una sera di molti anni or sono, proponendo un enigma, ebbe a dirci: «Agostino non dimenticate!».

I miei lunghi anni di sperimentazioni mi hanno permesso di canalizzare le mie energie alla ricerca di me stesso, senza mai alimentare stupide considerazioni.

Chi ragiona non teme nulla; anzi con il ragionamento cerca di risolvere tutto quello che non lo convince.

In tutta la mia vita non ho mai — quasi mai — incontrato un uomo scettico disponibile. A questa categoria appartengono le persone dal mezzo sorriso, quelle dei vari «Ma NO!», «Ma SÌ!»; esse ritengono la Verità irraggiungibile, arroccandosi nella loro diffidenza abituale. Ed allora mi sono chiesto: «Ma questi scettici, chi sono? Cosa fanno? Come vivono? Lo sanno perché vivono?». In genere si accontentano nel contraddittorio di accettare una predica senza nemmeno sfiorare o definire il problema.

È pur vero che Dio è infinitamente buono, ma non basta.

Bisognerebbe capire, prima di inoltrarsi nella Vita Eterna, che esiste un'anticamera dove ognuno deve meditare, esaminare la propria coscienza ed abbandonare tutto ciò che appesantisce lo Spirito. Lo Spirito è un Bene che ci è stato regalato e bisogna riconsegnarlo allo stato puro, e possibilmente, con la consapevolezza che dopo questa, la vita prosegue in eterno.

Come si può non pensare che tutto ciò che è materia — ed esiste da milioni di anni per consentire all'uomo di vivere — non sia che la dimostrazione precisa dell'esistenza di una Mente Preordinatrice?

Il noto parapsicologo Massimo Inardi, dopo essersi accostato allo studio del paranormale — e dopo averlo sperimentato — ha affermato: «La Scienza dovrebbe porsi di fronte al Trascendente con una mentalità diversa, più umile. Più remissiva».

31. Gesù

Da una seduta del 21.6.1986, presenti: Demofilo, Mila, Silvana A., Mariottino R.G., Argia M.S., Franca C., Alessandro P., Beniamino d'E., Raffaele S., Mimmo C., Caterina d'A., Dina. Dirige la seduta Mimmo Calandruccio.

In attesa che si manifestino gli amici dell'Altra Dimensione, i presenti alla riunione stabiliscono — a grandi linee — l'argomento da trattare. Mimmo Calandruccio propone di continuare il discorso, per altro già iniziato, sull'infanzia e l'adolescenza di Gesù.

Si ode il caratteristico sibilo del vento che precede l'arrivo dell'Entità Carlo.

Demofilo: *Andiamo avanti.*
Mimmo: *Qualcuno dice che in quegli anni Gesù sia stato dagli Esseni e pare che lo stesso Battista...*
Entità Carlo: *Salve.*
Demofilo: *Abbi pazienza, Carlo, se abbiamo un po' tardato.*
Mimmo: *Riprendiamo il discorso iniziale. Qualche altro dice, invece, che è andato un po' in giro in quel periodo: in Egitto, in India...*
Entità Carlo: *Salve. Anche questa sera siete un bel numero!*
Demofilo: *L'argomento è molto interessante, parliamone...*
Mimmo: *Speriamo che Carlo ci dia una mano.*
Entità Carlo: *Certamente.*
Mimmo: *Ecco, io te ne ringrazio anticipatamente.*
Franca: *Questo è un argomento del quale tutti siamo all'oscuro.*
Entità Carlo: *L'uomo crea, almeno crede di creare, altre storie o fatti che ignora.*
Mimmo: *Ciò significa che queste storie non hanno alcun fondamento?*
Entità Carlo: *Il Grande Spirito commise un grave errore e dovette*

rientrare fanciullo per meditare: il suo grande scopo era quello di far capire, ad una età più matura, cosa è l'amore e qual è il significato del Creato...

Mimmo: *Scusa Carlo, hai detto che commise un grave errore! Ho capito bene?*

Entità Carlo: *Sì.*

Mimmo: *Puoi spiegarlo?*

Entità Carlo: *Ad una età infantile, il suo Grande Spirito si manifestò in una tale grandiosità e prodigalità...*

Mimmo: *E non avrebbe dovuto farlo questo?*

Entità Carlo: *Assolutamente no. Trascinato dalla volontà della materia...*

Mimmo: *Interessante. Quindi questi anni, dai 12 ai 30, gli sono serviti a rientrare?*

Entità Carlo: *A 28 anni, Mimmo. Gli sono stati sufficienti 5 anni per tracciare le vere grandi linee della vita che l'uomo dovrebbe seguire.*

Mimmo: *È così interessante questo argomento, Carlo. Scusami se io insisto, vorrei sapere in questo periodo prima del rientro — diciamo di meditazione — dove è stato?*

Entità Carlo: *È tornato da dove era venuto.*

Mimmo: *Restando nella carne, oppure rientrando proprio?*

Entità Carlo: *Rientrando.*

Mimmo: *Ah! Ecco. Quindi è stato nel mondo amateriale: diciamo pure nell'Altra Dimensione.*

Entità Carlo: *Certamente.*

Mimmo: *Mi vuoi dire quale è stato questo grande errore che ha commesso?*

Entità Carlo: *Un errore di presunzione.*

Mimmo: *Sì, se ne parla anche nei Vangeli apocrifi.*

Entità Carlo: *Cose gravi per un fanciullo avere il sopravvento e l'ardire di criticare uomini considerati allora menti altamente qualificate.*

Mimmo: *Ti riferisci alla scena dei Dottori al Tempio?*

Entità Carlo: *Dovette rientrare, altrimenti sarebbe stato, alla sua età, un martirio inutile. Il martirio, per essere utile, doveva essere sofferto da un uomo adulto.*

Mimmo: *Cosa vuol dire questo, Carlo? Sarebbe stato inutile? Vuoi dire che l'avrebbero ucciso da bambino?*

Demofilo: *Secondo me, questo è il significato.*

Mimmo: *Perché essendosi rivelato da piccolo, le conseguenze sarebbero scattate subito sul bambino?*

Entità Carlo: *Certo.*

Mimmo: *Ho capito. Puoi spiegarci cosa vuol dire rientrare? Cioè come può avvenire il rientro in un ragazzo di 12 anni?*

Entità Carlo: *Disintegrare...*

Segue un attimo di silenzio, i presenti tacciono, non vola una mosca.

Entità Carlo: *...disintegrare anche la materia. Quando si arriva a quei livelli non esistono ostacoli.*

Mimmo (riprende fiato): *È un'operazione che ha compiuto coscientemente o gli è stata imposta?*

Entità Carlo: *Gli è stata certamente suggerita.*

Mimmo: *E poi, quando è ricomparso all'età di 28 anni... ci puoi spiegare come avvenne questo rientro nella materia?*

Entità Carlo: *Il pensiero, a quel livello, si concretizza.*

Mimmo: *Ecco, è un'operazione che ha fatto lui, cioè ha dissolto questa forza...*

Entità Carlo: *Certamente.*

Mimmo: *...acquisita come?*

Entità Carlo: *A quella levatura sicuramente con la volontà.*

Mimmo: *Io ti ringrazio, Carlo, veramente è tutto molto interessante, se ci puoi dire ancora qualcosa.*

Entità Carlo: *Tutto questo lascia il tempo che trova, ognuno di voi ha una determinata composizione cerebrale che accetta, dubita, oppure ignora. Nessuno è tenuto, assolutamente, a tener conto di quanto è stato detto.*

Mimmo: *Io la trovo, eventualmente, anche un'opera straordinaria, non vedo il perché bisogna rigettarla, in ogni caso...*

Entità Carlo: *Tu hai una mentalità disponibile ad accettare questa ipotesi.*

Mimmo: *Non avevo mai pensato a una cosa del genere e la trovo veramente straordinaria.*

Mila: *Addirittura logica.*

Mimmo: *Scusa Carlo, se restiamo ancora un attimo sull'argomento, io ti ripropongo la domanda a proposito delle precedenti incarnazioni.*

Entità Carlo: *Le incarnazioni precedenti appartengono ai grandi profeti. Il profeta è un individuo altamente predisposto a recepire gli intuiti che si svegliano nella propria mente e quindi, come dicevo, a percepire accadimenti anche a distanza di tempi molto lontani.*

Mimmo: *Questa incarnazione precedente è Elia, il profeta Elia?*

Entità Carlo: *Diamole pure questo nome.*

Mimmo: *Senti, Carlo, forse io chiedo troppo a questo punto.*

Demofilo: *Domanda, domanda.*

Alessandro: *Siamo tutti talmente innamorati di Gesù, credo proprio tutti.*

Entità Carlo: *Ci mancherebbe altro che qualcuno dubitasse della grandiosità di uno dei pochi Grandi Eletti.*

Mimmo: *Sicuramente lo spirito più grande che abbia toccato questo pianeta, credo, se non altro nella dimensione dell'amore. Allora dicevo..., certo indegnamente, tutti noi penso che vorremmo una testimonianza, una parola, una presenza di questo Grande Spirito, se fosse possibile.*

Entità Carlo (potente risata): *Vorrei averla anch'io.*

Mimmo: *La dimensione dell'amore è grande. Chiediamo tutti insieme, può darsi che possiamo averla questa presenza, una qualunque testimonianza, perché noi siamo tutti aperti a Gesù.*

Entità Carlo: *Questo può anche accadere, ma occorre pazienza, molta pazienza.*

Mimmo: *C'è la possibilità che Gesù ritorni su questa terra, visto che è già venuto prima?*

Entità Carlo: *Ma, non credo che egli abbia alcuna necessità.*

Mimmo: *Non certo per lui, per noi.*

Entità Carlo: *Forse accadrà, ma non credo che egli abbia questo stimolo.*

Mimmo: *Indubbiamente è presente.*

Mila: *È sicuramente una parte preponderante di quelle energie positive di cui avremmo bisogno.*

Demofilo: *Sì, io però non mi distoglierei molto da questo argomento. È una materia talmente importante, direi che è la testa del nostro corpo. Domandate altre cose. Se Carlo ha esaurito, bene. Io volevo dirvi che ieri lui si è molto dilungato su un tema interessante che è stato ben sviscerato e che riguardava il pensiero, la psiche e il linguaggio. È opportuno che lo sappiate per non fare le stesse domande in quanto è stato molto ben spiegato, seguitiamo Mimmo.*

Mimmo: *Allora, visto che restiamo in tema di Gesù, vorrei che Carlo mi aiutasse a capire la figura di Giuda. Forse una spiegazione me la sono data, ma potrei sbagliare. Io penso che la presenza di Giuda era necessaria, in quel contesto.*

Entità Carlo: *Appunto, prevista. Il grande quadro era pronto, già fatto. Tu puoi non vederlo, noi possiamo non vederlo, ma il mosaico è già pronto, necessario, altrimenti come si possono dare esempi.*

Mimmo: *Sì, quello che non capisco, Carlo, è quella frase di Gesù: «Bisognava che qualcuno facesse quel compito». L'ha detta o no?*

Entità Carlo: *Assolutamente sì, non esiste proprio alcun dubbio.*

Mimmo: *Sì, però lui ha anche detto: «Ma meglio che non fossi mai nato». Quindi come si può spiegare questa cosa?*

Entità Carlo: *Si spiega dal punto di vista filosofico e cioè: se il mondo non avesse avuto bisogno della sua elevatissima presenza a dimostra-*

re come l'uomo può sacrificare se stesso per la propria umanità, non era necessario che quel quadro fosse fatto in quella determinata maniera. La gente conduceva in quell'epoca una vita di disordine, di un disordine morale incredibile, era quindi necessario dipingere quel determinato quadro. Allora il Grande Spirito nel pronunciare quelle parole, voleva dire: «Sarebbe stato molto meglio che io non avessi sentito la necessità di venire a dire certe cose, a far conoscere la verità». Quindi il sacrificio di Giuda è un sacrificio che equivale a quello di Gesù, questa è la verità...

Mimmo: *...meravigliosa...*

Entità Carlo: *...con la quale il Grande Spirito si rivolgeva a colui che avrebbe dovuto venderlo. Purtroppo il mondo, questa piccola palla di materia, d'altra parte straordinariamente bella, non è che abbia tenuto molto in considerazione il grande sacrificio di uno degli uomini più importanti che abbia predicato le proprie orme.*

Mimmo: *Veramente straordinario, Carlo, io ti ringrazio.*

Demofilo: *Sì, secondo quello che io ho capito e come l'ha spiegato Carlo, Giuda era necessario, pur avendo svolto un ruolo infelice... ma ha sbagliato dopo.*

Entità Carlo: *D'altra parte, Mimmo, sei uno scrittore; se tu dovessi scrivere una trama, interessante dal punto di vista anche teatrale o cinematografico, che possa narrare una storia, devi inventare, creare dei personaggi: il protagonista, l'antagonista, l'eroe, il traditore, la spia, i personaggi che servono a costruire la tua storia, altrimenti questa non avrebbe né capo, né una parola fine.*

Beniamino: *Diciamo che Giuda, nel momento in cui ha tradito Cristo, ha scelto oppure, essendo un piccolo meccanismo di questo grande ingranaggio, è stato coinvolto?*

Entità Carlo: *Cosa pensi, che il Grande Spirito non sapesse? E come sapeva che due l'avrebbero tradito in differenti maniere: uno vendendolo, l'altro negandolo. Pensa che esempio: uno è diventato addirittura la pietra miliare della cristianità, che poi naturalmente ha subìto un'infinità di evoluzioni, più o meno accettabili. Io ti parlo da musulmano, quando ero nella materia, ma non ti parlo con rancore nei confronti delle religioni: sono tutte interessanti, tutte hanno un punto di partenza estremamente importante.*

Beniamino: *Cristo per poter esprimere un atto d'amore ha avuto bisogno di un atto di estrema violenza.*

Entità Carlo: *Ma poco fa tu questo chiedevi. Non ci sarebbe stato allora questo stimolo, questo sentimento se non ci fosse una prova. La violenza è la prova di negatività che prende il sopravvento.*

Beniamino: *Ma come è possibile che la violenza molte volte possa affermare l'amore, oppure che l'amore possa affermarsi molte volte con la violenza?*

Entità Carlo: *Io direi che questo guazzabuglio è incredibile. L'amore lasciatelo stare; non c'è cosa che non si muova per amore. La parola amore è confusa a volte. Lascia stare l'amore. Come puoi confondere l'amore con la violenza o addirittura farne un paragone; l'amore è bontà, bellezza, sentimento, allontanamento totale dello spirito dalla materia, amore è contemplazione, ricerca, ricerca dei sentimenti nobili per il tuffo che l'uomo deve fare nell'eternità, nella grandiosità dello spazio incredibilmente infinito. Come puoi confondere l'amore con la malvagità. L'amore non ti può far diventare malvagio, non ti può far diventare un vile assassino, un lestofante. L'amore è la natura indifesa di fronte alla violenza, l'amore è una margherita in un prato verde. La violenza è l'uomo che si avvicina, la sradica per fare: «mi ama, non mi ama». Recidendo un elemento della natura, questa è violenza. Non è soltanto violenza usare il mitra, il revolver o il bastone: è certamente una gamma infinita anche quella, ma non confonderla con l'amore.*

Beniamino: *La morte, io penso, potrebbe essere una violenza.*

Entità Carlo: *Non è vero che la morte sia il peggiore di tutti i mali, ma bisogna conoscerla per capirla.*

Dina: *Posso chiedere qualche cosa circa il peccato originale?*

Entità Carlo (ride): *Il peccato originale è una pura, semplice, sciocca invenzione dell'uomo.*

Dina: *Grazie.*

Mimmo: *C'è un umorista inglese che dice che del peccato originale se ne sono tirate in seguito un sacco di copie. Scusami la battuta, Carlo.*

Mila: *Forse era necessaria.*

Entità Carlo: *Certo! A volte uno può capire meglio con una battuta spiritosa. Da giovane ero nemico della tristezza. La tristezza rende l'uomo antipatico, noioso, avvilente e man mano lo si allontana anche nella vita materiale. Per carità, siate sempre voi stessi, ma sempre sorridenti.*

Mimmo: *Penso che il nostro amico si volesse riferire all'amore in senso affettivo di Eros, non al principio dell'amore, quello a cui facevi riferimento tu.*

Entità Carlo: *Certo! L'amore di Eros, se questo è il suo pensiero, riguarda la vita materiale. In questo breve spazio di tempo posso capire il desiderio della materia. A me non interessa più. In questo momento, io qui tra voi, posso anche capire un pensiero d'amore differente da quello al quale io ormai sono abituato da circa 300 anni. Questi sentimenti sono necessari nella vita dell'uomo, non concepisco la castità. È veramente una cosa stupida. A quale scopo?*

Mila: *È contronatura.*

Dina: *E allora come si spiega che i grandi Maestri per principio dovevano essere casti?*

Entità Carlo: *Chi è che ti ha raccontato questa storia? Quali grandi Maestri?*

Dina: *Gli Avatar, si dice che erano casti.*

Entità Carlo: *Chi lo dice?*

Dina: Se avessero avuto dei contatti sessuali non avrebbero avuto il potere. Io faccio solo una domanda.

Entità Carlo: *La domanda ha una risposta secca: ti hanno raccontato delle sciocchezze.*

Mimmo: *Anche a proposito di Buddha e di Gesù?*

Entità Carlo: *Sono altri casi.*

Mimmo: *È questo che diceva la signora.*

Entità Carlo: *No, no, parla di Maestri, ma Cristo non è un Maestro, è qualcosa di più. Cristo, io non dovrei parlarne, ma la sua reincarnazione era necessaria, altrimenti come avrebbero potuto conoscerlo. Non aveva sentimenti materiali, non gli servivano avendo vissuto già molte centinaia di anni nell'immenso universo della Grande Luce.*

Mimmo: *Scusa Carlo voglio fare un'altra domanda: tu sai come noi sentiamo o perseguiamo, aneliamo verso Gesù da questa parte, ma dall'altra parte, quella vostra dove stai tu, come sentite questo Grande Spirito?*

Entità Carlo: *Voglio dirti che è una cosa ormai superata. Egli è distante migliaia forse milioni di anni luce. Cosa vuoi, una sua emanazione, un suo pensiero può anche arrivare visto che tu lo hai chiesto, ...potrebbe anche arrivare. Io debbo dirti personalmente, non chiedo, non avendo assolutamente idea di disturbarlo nella sua progressione verso l'infinito.*

Mimmo: *Io pensavo che a quel livello l'amore irradiasse naturalmente, senza necessità di volontà o di intenzione da parte sua e quindi si potesse anche da parte vostra percepirlo, perché così come un fiore emana un profumo, allo stesso modo...*

Entità Carlo: *Non c'è alcun dubbio. Quando la luce della scintilla divina diventa una «divinità» — chiamiamola con questo vocabolo — la luce che emana può arrivare dove vuole, il suo pensiero arriva ovunque, non ha limiti.*

Mimmo: *Noi siamo ora da questa parte; ma dall'altra parte la percezione di questa radiazione d'amore emanata dal «centro» Gesù è uguale? È la stessa?*

Entità Carlo: *C'è sempre qualcosa da superare. L'emanazione della luce di un Grande Spirito deve a sua volta scendere e superare in senso inverso una intercapedine molto faticosa, dove molte e molte energie interrompono questa emanazione per giungere in un luogo prestabilito.*

Mimmo: *Ma queste intercapedini sono obiettive o sono soggettive? Sono personali?*

Entità Carlo: *Sono obiettive. L'intercapedine, amici cari, ne abbiamo parlato ieri, si va dilatando sempre di più.*

Demofilo: *Secondo questo — se ho capito bene — trattandosi «di più», significa che noi ci allontaniamo. Se questa intercapedine si dilata, noi che siamo al di qua dell'intercapedine, ci allontaniamo sempre di più dalla possibilità di superarla.*

Entità Carlo: *Questo non vuol dire nulla. L'intercapedine è una cosa a sé stante. L'uomo dovrebbe capirlo durante la vita. Questa dilatazione la supera certamente, rapidamente. È pur sempre un'interferenza...*

Mimmo: *Scusa Carlo, dilatandosi penso che acquisti una maggiore porosità, quindi consente di più il passaggio dall'altra parte!*

Entità Carlo: *Eh no! Ahimè questo lo dico per voi ancora legati ai vincoli della vita materiale. Ahimè! Si dilata non orizzontalmente, ma soltanto verticalmente.*

Demofilo: *In parole povere io lo chiamo «il setaccio». Scusa Carlo, questo setaccio si ingrandisce, ma i fori sono sempre gli stessi. Ho sbagliato?*

Entità Carlo: *No, questa tua elementare spiegazione, è reale... è proprio così.*

Demofilo: *Scusa io sono lo scolaretto, tutto quello che riesco a capire, lo spiego alla mia maniera. Questa dilatazione dell'intercapedine cosa dovrebbe significare, ce lo puoi dire?*

Entità Carlo: *La dilatazione non dipende da te. La dilatazione è dovuta a molteplici cause. Innanzitutto l'Universo, o meglio il Creato è in continua evoluzione, in continua, progressiva evoluzione. Noi tentiamo di accordarci. La materia non può che lentamente accodarsi. Mano mano si allontana e trascinando questo immane Universo, questa intercapedine diventa sempre più difficile all'uomo...* (la voce dell'Entità va scemando).

I presenti esprimono alcune loro deduzioni e parlano per dare energia all'Entità Carlo.

Mimmo: *Non ho capito ancora bene questa cosa dell'intercapedine, Carlo, se puoi brevemente spiegarmela perché non capisco che cosa sia.*

Entità Carlo: *L'intercapedine è qualcosa di molto importante. È basilare per la vita dell'uomo, per la vita nell'eternità dell'uomo; bisogna studiarla, capirla, rendersene conto.*

Mimmo: *La sua funzione qual è?*

Entità Carlo: *La funzione è inequivocabilmente necessaria. Guai se lo spirito dell'uomo si invischia nell'intercapedine, guai a lui se non si interessa di capire che cos'è e si arrocca in teorie sbagliate, credendo di*

capire. L'intercapedine è il luogo dove l'uomo, se non è stato capace di meditare, di capire lo scopo morale della propria vita, assolutamente deve capirlo in quella dimensione altrimenti non accede mai alla vita eterna, rimane invischiato per migliaia, migliaia e migliaia di anni.

Mimmo: *Quindi più che un luogo è uno stato di coscienza, diciamo una condizione.*

Entità Carlo: *Certamente se tu vuoi chiamare «coscienza» lo spirito, io sono d'accordo.*

Franca: *Carlo, perché hai detto che si dilata in continuazione? Questo non l'ho capito.*

Entità Carlo: *Certamente la Grande Luce non può attendere nella sua progressione. Guai e guai a coloro che non si avvedono di questo e si consolano dicendo: «Tanto c'è la Grande Luce e bene o male io sono nelle sue grazie». Certamente che lo sono, lo siamo, lo siete, lo saranno tutti, ma bisogna capirlo. Credetemi che non è difficile capirlo, è veramente facile, ma l'uomo è tortuoso, complica la limpidezza di un pensiero, s'inzuppa nel male ed allora intorbidisce ancora il suo pensiero e questo pensiero si concretizza man mano e non libera più l'uomo dalle chincaglierie mentali, dalle chincaglierie della materia. Non c'è assolutamente più verso di poter superare questo grande velo: tu batti la testa e rimani sotto, anche se riesci a vedere alcuni bagliori di luce, credi di poter superare, prendi la rincorsa con l'aiuto di una «catapulta umana» — intendo dire uno di questi Maestri — credi e poi vieni proiettato pensando «ecco, ormai sono nella grazia» e invece quel velo è duro. È di una tale durezza che batti la testa e torni indietro e non ti rendi conto come è possibile. Intravvedi le bellezze, la luce, la grandiosità, i movimenti incredibili di dimensioni straordinarie: quasi, quasi ora ci riprovo ed allora tu ti indirizzi in un altro luogo alla ricerca di un'altra «catapulta umana» e così riprovi; questa volta non ci sono dubbi, riprendi lo slancio aiutato...*

Beniamino: *Ma tu Carlo hai superato questa intercapedine, questo velo?*

Entità Carlo: *Questa che tu dici è... una bestemmia. È veramente una grossa sciocchezza, mi dispiace doverti riprendere duramente, ciò significa che non hai nessuna idea. Io mi preoccuperei di te stesso... anziché preoccuparti per me.*

Franca: *Senti Carlo, per dare, diciamo così, una configurazione fisica e arrivare all'intercapedine, è possibile durante questo nostro cammino nella materia capire, comprendere il male?*

Entità Carlo: *Comunque bisogna arrivarci.*

Franca: *Ah! Ecco!*

Entità Carlo: *Non ci sono dubbi: importante è capirlo prima, sapere di che cosa si tratta e qual è il motivo per il quale non riesci a penetrare nella dimensione della Vita Eterna.*

Franca: *Grazie, Carlo.*

Entità Carlo: *Io non voglio con questo convincere nessuno a capire, perché ognuno di voi ha tanto di mente, tanto di materia grigia da adoperare... sempre che essa venga ben adoperata.*

Mila: *Ho la testa che scoppia.*

Caterina: *Ci potresti parlare della resurrezione della carne, Carlo?*

A una richiesta di Mila per una carezza, Carlo l'ha fatta a tutti i componenti del gruppo. C'è stato un ringraziamento generale.

Mimmo: *Carlo, posso farti un'ultima domanda? È una cosa molto bella che già è accaduta, l'hai fatto una volta prima di andare via: hai detto a ognuno di noi una cosa, una frase, una parola su cui meditare.*

Entità Carlo: *Facciamolo quando sarà il momento, ognuno mi chiederà qualcosa.*

Mila: *Sei stato splendido.*

Demofilo: *Ma gli argomenti chiesti, sono già stati esauriti?*

Caterina: *No..., che cos'è la resurrezione della carne? Come va intesa?*

Entità Carlo: *La resurrezione della carne? Va intesa soltanto come un fatto suggestivo. Porto l'esempio del Grande Spirito. Nello scoprire la tomba dove fu sepolto l'Uomo, all'apertura trovarono soltanto il lenzuolo che lo aveva avvolto. Si suppose che era stato rapito e molte furono le ipotesi. Accadde allora un fatto straordinario: le donne che si erano recate nel luogo dove era stato sepolto, deluse dal fatto di non aver trovato il corpo di Cristo si allontanarono, quando furono colpite da un bagliore travolgente, allucinante e videro... l'Uomo, il corpo del Grande Spirito, avvolto in una nube di luce, ascendere al cielo. Questa è simbolicamente la resurrezione della carne. Avanti, procediamo.*

Mimmo: *Dal discorso di Paolo, nella lettera ai Corinzi, quando dice: «Si semina un corpo materiale e vien fuori un corpo spirituale». Come va inteso questo?*

Entità Carlo: *Mi sembra abbastanza logico. Se l'individuo «semina» la materia, il corpo materiale lo lascia, lo abbandona e cosa ottiene? La pulizia dello spirito. È un gioco di parole.*

Mimmo: *In questo caso egli parlava della resurrezione della carne?*

Entità Carlo: *Certo.*

Franca: *Senti Carlo, quando Cristo dice a Nicodemo che non è più giovane: «Se non torni a nascere, non ti salverai». Lui gli risponde: «Ma come faccio a rientrare nel grembo di mia madre?» e Cristo ripete: «Se non torni a nascere, non ti salverai». Che vuol dire? Io non l'ho mai saputo interpretare.*

Entità Carlo: *Significa esattamente quello che io adesso ti dico: Nicodemo aveva bisogno di espiare un'infinità di errori e non era sufficien-*

te il suo pensiero in quel momento per poter comprendere le qualità e il peso dei suoi difetti. Non poteva più capirli e sarebbe rimasto nell'intercapedine a riflettere. Quindi se tu rientri, come diceva a Nicodemo, dovrai rientrare... Ma non devi rientrare in nessun posto, perché l'uomo riceve la scintilla divina e la deve saper adoperare e difendere.

Franca: *Grazie Carlo, questo è un punto sempre moltro controverso per me, perché ci sono varie interpretazioni.*

Entità Carlo: *Vedi figliola mia non ti devi dispiacere. Certamente tu hai un'educazione culturale molto strana dal punto di vista religioso, per cui accettare certe verità è difficile.*

Franca: *No, non è doloroso. Ho un'educazione religiosa, ma non voglio fare un discorso personale e quanto mi dici lo accetto e ti sono grata perché mi hai talmente illuminato in questi mesi che siamo stati insieme, che ho capito in quanti errori ero caduta.*

Entità Carlo: *Io, sto commettendo degli errori gravissimi. Mi sono fatto prendere la mano.*

Segue un lungo silenzio di Carlo mentre i presenti discutono delle varie religioni e nasce un «guazzabuglio», pur concludendo che l'uomo è purtroppo condizionato da alcune sovrastrutture.

Entità Carlo: *L'uomo è cocciuto, ostinato, egoista e quando non riesce ad andare avanti si appella e si aggrappa a strutture qualche volta senza fondamenta.*

Franca: *Grazie Carlo, hai ragione. Si tratta di sovrastrutture dalle quali però non ci si libera facilmente.*

Entità Carlo: *È comodo vivere adagiandosi sugli altri. L'uomo dovrebbe invece costruirsi da solo le sue strutture morali. Non ha bisogno di architetti* (e rivolgendosi all'Arch. Alessandro aggiunge: «Scusami») *o di ingegneri che facciano il calcolo del cemento. Non può legarsi a false ideologie, a piedistalli di cartone suscettibili di crollare. L'uomo è dotato di intelligenza e non si deve assopire. Deve andare avanti. Non può essere legato a sovrastrutture ingannevoli che poi al primo tintinnio della terra crollano.*

Segue un attimo di silenzio ed esplode la gioiosa e saggia voce dell'Entità Alessio.

Entità Alessio: *Mariottino, Mariottino, tu voti sapi cosa essi fullia? Fullia è rivoluzioni mentali, confusioni mentali, sia dittu questo non bellu.*

Mariottino: *Ma perché c'è nell'uomo questa confusione mentale?*

Entità Alessio: *Perché l'uomo tiene intelligenzia e questi intelligen-*

zia si non frinata giusto, fa confusio, ci vuole pazienza, ragioni. Non ragioni con menti sbagli, ipotizzi tutto quello concriti. Devi fare esamo, no credi tutto bianco o tutto nero. Ci sono quadri bianco o quadri neri, fare divisioni, stare molto attenti. Comprendi?

Mariottino: *Benissimo. Grazie Alessio.*

Franca: *Grazie Carlo per quello che mi hai detto, mi hai dedicato molto tempo prezioso. Vogliamo ringraziare Renato per quella splendida dedica fatta ieri sera... Avremo così tutti il tuo ritratto con dedica, Renato.*

Entità Carlo: *Amici cari, le energie stanno man mano diminuendo rapidamente. Chiedete...*

Demofilo: *Io devo ringraziare tutti. Le sedute riprenderanno con il ritmo di sempre: una volta alla settimana. Ma suggerisco di continuare durante la sospensione a vederci, stare insieme, parlare. Carlo ci ha sempre detto che l'amicizia va coltivata, alimentata. L'assiduità, l'affetto reciproco, il rispetto consolidano i sentimenti. Non ho domande da fare.*

Silvana: *Anch'io ringrazio, soprattutto per questa gioia che ci date. Sono diventata allegrissima all'improvviso, forse per tutta questa aria d'amore. Saluto i miei, mio papà, e poi volevo mandare un grosso saluto ad Adelaide che mi sta sempre vicino. La ringrazio di tutto.*

Entità Carlo: *Ma dovresti fare una domanda, altrimenti le energie finiscono.*

Silvana: *Sono abbastanza sulla buona strada, oppure mi devo sforzare ancora per progredire di più?*

Entità Carlo: *Devi migliorare.* (Bonariamente aggiunge) *Ancora molto.*

Silvana: *Eh, lo so. Comunque mi sforzerò e ti ringrazio perché è l'amore che mi spinge a migliorare, grazie.*

Mila: *Io lascio il mio spazio ai nuovi ospiti, ai nuovi amici che si sono accostati a questo meraviglioso contatto con voi. Lascio che Argia parli lei. Vi ringrazio e abbracciate tutti per me. Ciao.*

Argia: *Purtroppo io sono molto emozionata per...*

Entità Carlo: *Calma, calma, non temere.*

Argia: *Forse è stata una cosa troppo forte per me questa prima volta e ti ringrazio tanto.*

Entità Carlo: *Per tutte le cose c'è sempre una prima volta.*

Argia: *Ti ho sentito tanto vicino.*

Entità Carlo: *Male quando è l'ultima.*

Argia: *Speriamo che quando sarà l'ultima per me, ci sarai tu. Sento che mi sarai di conforto. Mi sei stato tanto vicino nonostante fosse la prima volta, ho ricevuto le tue carezze, le tue pacche amichevoli, le tue parole: stai calma, stai serena. Ti ringrazio, la prossima volta spero di fare un discorso più lungo. Grazie Carlo.*

Entità Carlo: *Grazie io lo dico a te.*

Franca: *Carlo io ti ringrazio ancora, ti ripeto tutta la mia gratitudine e voglio fare una domanda che si riferisce un po' a quel discorso che ho fatto prima, quella che ho chiamato sovrastruttura, che tu sai essere la mia fede. Io non sono disonesta: è forse quella che mi impedisce di andare avanti, o qualche progresso l'ho fatto?*

Entità Carlo: *Il progresso è un fatto naturale. Non ti impedisce di pensare. Tu corri troppo, in troppi posti. La meditazione va fatta con la testa che è il contenitore di quanto serve per poter capire.*

Franca: *Quindi che devo fare?*

Entità Carlo: *Non fai nulla di male, non ti sto rimproverando.*

Franca: *Un po' di progressi li ho fatti?*

Entità Carlo: *Penso proprio di sì.*

Beniamino: *Grazie Carlo di tutti gli insegnamenti che ci hai dato.*

Entità Carlo: *Veramente non tocca a te...*

Tutti ridono.

Improvvisamente termina la cassetta.

Anche questa è stata una bellissima serata trascorsa in compagnia di amici veri e terminata con scampanellii, profumi, carezze e alcuni apporti.

32. Il bilancio

Nella mia vita ho conosciuto una infinità di persone, ho ricevuto critiche, osservazioni più o meno giuste, tuttavia, una definizione sulla mia persona datami da un illustre uomo di cultura, insegnante alla Sorbonne, mi è rimasta particolarmente impressa nella mente e nel cuore. Il Prof. Sergio Bernardi, che desideravo conoscere da tempo, mi disse un giorno: «Caro Fidani, tu sei un grande medium, ma sei altresì un vero "sciamano" e sei uno dei pochi uomini "verticali" che io conosca». Devo confessare che non afferrai subito il significato di quelle parole, ma riflettendo e meditandoci sopra, ritengo che quel «complimento» deve, quanto meno, farmi sentire in imbarazzo e, sul piano morale, più responsabile.

Quante volte mi sono chiesto: «Esiste Dio? Sarà stato solo il caso che ha biologicamente costruito questo straordinario Infinito? Questo fantastico Universo?».

Ho sempre rinviato la risposta, pensando che, presto o tardi, la mia lunga, seria, approfondita ed onesta ricerca mi avrebbe condotto alla verità. Guardando il firmamento ho creduto e credo ad un Essere Preordinatore. Quanto ci circonda è talmente «straordinario» che, solo se riflettessimo un attimo, ci accorgeremmo che ogni cosa esiste da sempre e per sempre.

Che dire poi di quella Energia, «L'intelligenza» che nessuno conosce, che sicuramente non appartiene alla materia e che l'uomo, lo scienziato, non conosce né chimicamente, né analiticamente, in quanto strabiliante!

Essa permette ad ognuno di noi di pensare, studiare, comunicare, esaminare, apprezzare ed amare le meraviglie dell'universo.

Purtroppo, l'uomo è spesso avviluppato da tante teorie illogiche perché non perfette, in quanto tutto ciò che l'uomo costruisce offre sempre un lato negativo che tuttavia è possibile migliorare — senza però giungere mai alla perfezione. Lo scettico crede che la materia è eterna e l'Intelligenza NO! E questa, secondo me, è proprio una sciocchezza.

Un giorno un uomo, che aveva plasmato la sua intelligenza in maniera straordinaria, tracciò cinque linee parallele, orizzontali ed equidistanti, lasciando quattro spazi uguali. Da quel semplice segno uscirono fuori *La Primavera* di Vivaldi, la sinfonia della *Gazza ladra* di Rossini ed un certo Ludwig Van Beethoven, sordo, ne trasse *La Nona*. Come è possibile attraverso questi esempi escludere l'Eternità?

Quanto ho espresso deve far riflettere. Esistono fatti, cose, stranezze, impulsi, percezioni incomprensibili al momento, ma nel tempo tutto, dico tutto, anche lo spostamento di un granello di sabbia nel deserto ha la sua ragione di essere.

Ho maturato queste riflessioni dopo cinquant'anni dedicati allo studio ed alla ricerca del Trascendente; tutto ciò che ho sperimentato, vissuto, visto in questi mai abbastanza lunghi anni, per capire, è frutto di quanto avviene nelle nostre riunioni. Situazioni incredibili, fiabesche, magiche, misteriose... eccezionali. Questa è la verità, quella vera che può, a volte, essere mistificata da individui senza scrupoli, che danno vita a personaggi assurdi, a falsi maestri ed a predicatori fasulli che, ispirandosi ai Grandi Filosofi ne travisano il messaggio e l'insegnamento a proprio uso, per plagiare l'individuo assetato di verità, di amore pronto ad «abboccare». La verità è un'altra cosa; secondo me, per quanto è grande, è semplice, resiste al tempo. È Eterna.

Le cose false, con il tempo, rientrano nel buio.

Ad un certo momento della mia esistenza mi sono detto: «Demofilo, tu ti conosci, conosci la tua moralità, la tua disponibilità, cerca il massimo che può darti la tua medianità, senza timore, senza remore. Tu hai superato l'ostacolo della paura. Vai fino in fondo, cerca sempre di più e il meglio, sino al giorno in cui, e lo sentirai, dovrai fare il tuo ultimo passo nella materia e allungare la gamba, affinché il tuo Spirito possa, senza gravami, ascendere il primo gradino della Vita Eterna».

Dal momento in cui ho dedicato il mio pensiero a questo scopo, ho iniziato a distaccarmi dai pesi materiali che impaniano lo Spirito a sentimentalismi inutili. Oggi mi sento felice al pensiero di non possedere nulla; amo il mio bastone da passeggio che, talvolta, scompare forse perché si è stancato di sorreggermi. Nella mia mente ci sono sentimenti non facili da allontanare. L'affetto per la mia cara compagna, Mila — buona, gentile, paziente — sempre presente nella mia vita da oltre trent'anni, è sicuramente l'ultimo «fardello» che dovrò abbandonare e dovrò farlo con un sorriso di riconoscenza per la sua costante ed affettuosa dedizione.

Nell'Altra Dimensione, dove tutto è Amore, nulla si può portare, non ci sono né privilegi, né privilegiati, bisogna guadagnarsi la «stozza» e questo deve avvenire nell'anticamera, durante l'inevitabile «Sonno del Giusto», a cui nessuno può sottrarsi. Oggi, alla mia età comincio a pen-

sare alla solitudine. Vorrei essere solo e, se a volte lo sono, ne sono lieto, in quanto accanto a me vedo volti dolci e sorridenti; nella mia mente affluiscono pensieri d'amore, di bontà e di possibile miglioramento, al fine di raggiungere la mia compattezza intellettiva. I miei sensi mi fanno percepire meraviglie e bellezze impossibili da descrivere, in quanto, qualsiasi parola non potrebbe mai esprimere quella straordinaria ed incredibile realtà. Il mio pensiero vaga alla ricerca del meglio, del Tutto, della Chiave che apre la Porta della Vita Eterna. Cari amici è tutto Fantasticamente vero, sublime... Meraviglioso.

* * *

A Demofilo Fidani, il Medium

Il suo, è veramente un gran bel nome: uno di quelli che da sempre ti par di sapere e che subito ti attira. Ha carisma. Nel vederlo lo diresti un antico senatore romano della Repubblica, ai tempi del *vae victis!*. Ancor più (ciò non si sposa affatto con quella sua intrinseca laicità e neppure con quella sua lunga milizia a sinistra), proprio uno di quei primi papi, snelli e slanciati, che ti guardano estatici da un mosaico bizantino a fondo oro: un Cleto, un Lino? Non è un agnello. Però, quando ti parla, ti mostra sempre il palmo delle sue belle mani, lunghe e affusolate, quale rassicurante segno d'apertura e — va da sé — della più grande sua disponibilità. E un Maestro: del pennello e del colore, assai noto e valente (ma per questo e per altro: c'è la scenografia, c'è... la regia, non basterebbe un capitolo a parte), dello spirito soprattutto, quale medium «completo» (cosa quest'ultima della più estrema rarità). Mercè questa seconda «arte», se lo avesse voluto, avrebbe accumulato nel tempo dei veri tesori. Li ricusa invece, convinto che lo spirito per nulla si potrebbe avvantaggiare di quelli terreni, «dove la ruggine e la tignuola consumano, e dove i ladri dissotterrano e rubano». Così, assediato a tutte le ore da una turba d'umanità la più disparata che gli telefona e che gli scrive, che lo attornia e che quasi lo ghermisce, ha pure lui — uomo fra gli uomini — il suo bravo e pressante problema della casa: la bella casa dei Parioli, che se fu anche studio, è soprattutto «tempio» e crocevia, meta agognata d'uomini illuminati o che ricercano ancora, provenienti da tutte e cinque le parti del globo, ove Fidani, in umiltà, «regna» con Mila al fianco, la sua bella regina. Ma poi, se avesse, donerebbe (come fa) per la gioventù sofferente.

È dunque uno spiritualista (il parapsicologo invece, non contempla il Trascendente): crede in Dio Padre Creatore, ma non per questo vuol seguire pedissequamente e a puntino i dettami canonici della Chiesa. Fosse vissuto infatti ai tempi andati che il suo bel nome ci suggerisce, sa-

rebbe stato spedito certo per direttissima alla fiamma. Eppure — come spesso ripete ai suoi adepti «se non ci fosse la religione, la si sarebbe dovuta inventare...». Una contraddizione? Sicuramente no perché, fra le numerosissime mirabilia che lo circondano e che esso stesso produce (bilocazione, levitazione ecc. ecc.), c'è proprio quel tal filo diretto con l'aldilà, che gli permette appunto — beato lui! — di saltare bellamente a pié pari le umane nostre... «infrastrutture». Lo tiene saldo fra le sue eteree mani (capaci invero di terrene, tenerissime carezze e, extrema ratio, pure di sonori ceffoni) Carlo, il suo Spirito Guida che da sempre lo assiste, consiglia e mette in comunicazione con tutti i trapassati che s'affacciano a frotte nel salotto di Fidani.

Già, a casa sua ne succedono proprio di tutti i colori, apparizioni, apporti e materializzazioni, luci e... carezze, voci «dirette» che colloquiano spesso e volentieri con più persone contemporaneamente, matite — come impazzite — che ti scrivono i più impensati messaggi dall'altro mondo. Chi ha assistito (inimmaginabili davvero le richieste di partecipazione. L'attesa infatti può durare anni) è rimasto entusiasta ma non pago, assetato com'è di ripetere l'esperimento che — come afferma perentorio — «ti cambia dentro». Per quanti resteranno a bocca asciutta, viene ora incontro il Maestro, coll'imminente prossima pubblicazione del suo libro *Demofilo Fidani, il medium*: diario unico e d'eccezione della sua cinquantennale esperienza. E non sarà un «soliloquio», suffragato come sarà dalle migliaia di testimonianze ricevute: lettere di partecipanti alle sedute, tutti studiosi, tutti professionisti di valore nelle più disparate discipline (fra le quali troneggia, la medicina nelle vastissime branche).

Chi scrive ha atteso, fiducioso, ed ora che è venuto il suo turno, cerca di descrivere una indimenticabile «seduta».

A Carlo non si sfugge! «Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate»: lui (che è dentro le segrete cose) la sa lunga, sa tutto. E così, ti piaccia o non ti piaccia, ti ficca immantinente l'etereo dito giù giù nella piaga: lo fa con discrezione e solo per amore: lo fa «fra le righe», ma chiaro e forte, nelle risposte che ogni volta con estrema chiarezza ti rende. Casualità e suggestione, altre diavolerie? Nego assolutamente, perché — se lo vuole, come fa spesso — finita la seduta, eccoti lì sotto al naso un bel messaggio personalizzato, che ti ricorda quei fatti, accaduti magari mezz'ora prima, che nessuno conosce.

Sono fenomeni strabilianti, per i quali tutti gli altri prettamente materiali (che però — sia ben chiaro — farebbero rizzare in testa tutti i capelli anche a una lampadina) restano solo mera futilità. Fenomeni unidirezionati: sono solo messaggi d'amore. Amore per ogni essere e per tutte le cose, magari nelle più inaccessibili e per noi futili manifestazioni; amore, soprattutto, per l'unica meraviglia del Creato, destinata ipso facto, perché nata, all'eternità, nella Luce che mai muore: all'uomo. «Un

miracolo» — come dice lo spirito «Alessio», che interviene — che però, contraddizione delle contraddizioni, è a se stesso sordo e indifferente, come se tutto ciò fosse scontato, «di normale amministrazione». Via Alessio rientra Carlo, con sulle labbra parole d'amore che direi, senza tentennamenti, parola più parola meno, «evangeliche». Poi, sempre su quella piega, ecco che mette in guardia il cultore spiritualista sul come egli debba predisporsi interiormente per affrontare l'impervia ed improba ascesa. Fa così un paragone allettante, che desidero qui riportare. «La Ricerca che l'uomo intraprende per conoscer cosa sarà di lui, è come un bellissimo dolce esposto in una vetrina un po' alta che ti costringe ad alzarti sulla punta dei piedi. Alcuni vi riescono facilmente, gustandone così il profumo e, perché no, anche il sapore. Altri, che fanno invece molta fatica, riescono appena (ma non è detto) ad intravvederlo. Altri ancora, perché non riescono a sollevarsi, si dicono subito «scettici». I più (che essendo soltanto curiosi, sono per questo i meno adatti a quel duro percorso che ha bisogno d'amore e di dirittura morale) riescono appena ad intravvedere un barbaglio lontano». Dixit, e tra i saluti festanti degli adepti svanisce nel nulla.

Il tutto, tra fragranze le più impensate: effluvii che diresti «paradisiaci», lanciati a piene mani, con profusione, sull'assemblea letteralmente stordita, prima durante e dopo la seduta. Fra quelle mancava l'incenso, ma non per questo fece mai capolino l'acre odore dello zolfo.

Alessandro Pestalozza

33. Lettere e Testimonianze

Alcuni testimoni

Antonietta Antellini, funzionario di Stato
Silvana Arcidiacono Farinelli, pittore
Franca Caprino, giornalista
Carlo Comune, ingegnere
Fiorella Contestabile, dottore in lettere
Beniamino D'Errico, medico-chirurgo
Maria Caterina d'Alessio, dottore in filosofia
Vincenzo Del Trono, avvocato
Carlo Mascia, funzionario assicurativo
Vincenzo Nanni, parapsicologo
Antonino Pace, avvocato
Giuliana Persia Pesci, medico-chirurgo
Patrizia Pesci Pillone, architetto
Alessandro Pestalozza, architetto
Maurizio Pillone, architetto
Silvio Ravaldini, parapsicologo
Mariottino Rissolo-Giusso, giornalista
Marisa Sculli, dottore in lettere
Luisa Venutolo, stilista
Erberto Venutolo, gioielliere
Anna Vullo, dottore in lettere
Piero Vullo, medico chirurgo

Caro Demofilo,

l'episodio più bello e che maggiormente mi ha colpito in cinque anni di riunioni con gli Amici dell'Altra Dimensione è avvenuto nella mia prima esperienza nel 1980.

Allora stavamo pensando di formare un Circolo di soli giovani e quindi dopo aver appreso da te di cosa si trattava e a che cosa andavamo

incontro, essendo tutti digiuni in materia, provammo a riunirci con il tuo aiuto unito all'esperienza di altri due componenti il nostro gruppo.

Entrati nella stanza dove si svolgevano e si svolgono tuttora le riunioni prendemmo posto e dopo un certo tempo fu spenta la luce e nel silenzio generale prima che si manifestasse il tuo Spirito Guida, Carlo, si sentì una voce flebile che pronunciava un nome «Millo». Non c'erano dubbi, era proprio la voce di mia nonna, trapassata nel 1967 che mi chiamava con il soprannome che io stesso mi ero dato da bambino.

Non so descrivere l'emozione, la gioia, e lo stupore provati poiché nessuno dei partecipanti conosceva questo mio soprannome e in quei momenti di tensione per la nuova esperienza non stavo certo pensando ai miei nonni.

La loro presenza servì a infondermi fiducia e coraggio, aiutandomi a superare un certo scetticismo iniziale, e fece sì che in me si sprigionasse l'interesse e l'amore verso un mondo che fino a quel momento mi era sconosciuto.

Da allora sono diventato un assiduo frequentatore e spero di portare avanti il più possibile queste esperienze, sempre diverse, interessantissime e stupende per gli alti contenuti morali e per gli insegnamenti che vengono dati.

Ti ringrazio di avermi fatto conoscere questa meravigliosa realtà.

Maurizio (Pillone)

* * *

Bologna, 15 febbraio 1981

Carissimo Demofilo,

ogni promessa è debito, ed io ti restituisco gli originali della scrittura diretta riguardante me ed il Dott. Gastone De Boni, unitamente ad una fotocopia per ciascun componente il vostro Circolo.

Ma dopo questa breve premessa desidero subito ringraziarti per la seduta a cui sono stato invitato e della quale conservo e conserverò un ottimo ricordo, sia per la fraterna accoglienza, sia per gli eccezionali fenomeni che si sono verificati e che non possono non colpire anche uno come me che ha una notevole esperienza in fatto di sedute medianiche.

I fenomeni prodottisi durante la seduta sono tutti interessanti e se sarei tentato di mettere al primo posto quello della scrittura diretta, non posso certo sottovalutare la voce diretta, gli apporti, la tua levitazione, i profumi e le varie telecinesie.

La settimana prossima mi recherò a Verona e così porterò al Dott. De Boni il messaggio di Bozzano.

Se non sono indiscreto mi piacerebbe venire in possesso anche delle copie degli altri messaggi ricevuti venerdì scorso. Chiedo troppo?

In plico a parte ti invio gli ultimi fascicoli della rivista *Luce e Ombra* e, come da tuo desiderio, i bollettini per l'abbonamento, che vorrai gentilmente passare agli amici.

Di nuovo ti ringrazio per la fraterna ospitalità e quando sarà possibile, senza che ciò debba in alcun modo intralciare i vostri programmi, ben volentieri tornerò ancora.

Un abbraccio affettuoso, esteso a tua moglie, e molti cari saluti a tutti gli amici.

Silvio (Ravaldini)

* * *

Roma, 11 novembre 1985

Carissimo Demofilo,

irrealtà, fantasia, speculazione, trucco, falsità, mistificazione? No, assolutamente no.

Ho il privilegio di far parte del tuo Circolo e di partecipare alle tue importantissime riunioni spiritualistiche, di elevatissimo tenore per i concetti filosofici in esse trattati. Ho visto l'inimmaginabile che vi accade, ma non posso fare a meno di stupirmi, di emozionarmi ogni volta, come fosse la prima. I fenomeni a cui assistiamo superano nel senso fisico e spirituale la natura umana, ma non destano mai in me sgomento e spavento, mi trasmettono una gioia, un invito alla riflessione e alla meditazione, una serenità indicibile, mai riscontrabile nella quotidianità della mia esistenza. L'armonia che regna nel nostro gruppo durante le sedute è bellissima, come bellissimo, ripeto, è quello che avviene: profumi intensissimi, Carlo, il tuo Spirito Guida e Alessio che si scambiano, come è accaduto nella riunione del 20 giugno 1986, le loro opinioni su concetti che si stavano trattando. Le due Entità si sono proposte di tornare fra di loro, sull'argomento. A me non risulta che sia accaduto nulla di tutto ciò, anche presso altri gruppi spiritualistici.

Aff.mo Mariottino (Rissolo Giusso)

* * *

Roma, 12 maggio 1986

Perché proprio a me e non agli altri? Perché così pochi i privilegiati? Eppure io non credo di vivere in modo più meritevole, né di avere qualità più elevate rispetto a tante altre persone.

Ed invece proprio a me è toccato l'incommensurabile dono di essere guidata verso il sentiero di una conoscenza che non a tutti è concesso percorrere. È la strada misteriosa del mistero, la strada infinita dell'infinito, la strada luminosa della luce, nei tempi dei tempi, sempre, erroneamente definita strada senza ritorno.

Eppure credetemi, è un viale a doppia corsia e coloro che tornano sono molto più belli di quelli che vanno.

Si parte con un fardello pesante di errate conoscenze, lasciandosi dietro grovigli di vizi ed errori, scorie di arroganza, superbia, tracotanza, odi e rancori, e si ritorna con un abito nuovo e leggero, candeggiato in un lavacro di amore e di conoscenza che a noi non è dato raggiungere nemmeno col pensiero.

Coloro che ritornano intraprendono il loro percorso spinti da un illimitato amore, vengono a portare scintille della loro conoscenza infinita a fratelli ancora gravati dal peso di una penosa sosta nel tempo. Afferrano le mani tese degli uomini assetati di aiuto e di pace e guidano il nostro cammino che senza di loro sarebbe ogni giorno più aspro.

Io sono tra questi privilegiati. Attendo con le mie mani tese questi amici a casa di Demofilo e Mila e loro non mi deludono mai.

Vorrei portare Carlo, Alessio, Renato, Gino e tutti gli altri a casa di tutti, vorrei presentare loro al mondo ed il mondo a loro, vorrei che tutti potessero avere quello che io ho.

E non è tutto. Io ho ancora dell'altro: l'affetto più grande e l'amore più disinteressato di quell'uomo splendido che è Demofilo, di questa Entità in un corpo materiale che ha dell'etereo.

Nella vasta gamma dei valori umani, Demofilo ha qualcosa in più rispetto agli altri, tutto questo si sente in ogni sua parola, si legge nel suo sguardo, si vede in ogni suo gesto, si capta ad ogni suo respiro.

È un concentrato di bellissime virtù, interrotte qualche volta da rari gesti che potrebbero non appartenergli, forse inconsciamente premeditati e voluti come per ricordarci che è ancora un essere umano, qualche volta soccombente alla caducità della materia.

E poi ho anche l'affetto di Mila, della moglie più bella, dolce, comprensiva, sensibile, fedele che Demofilo potesse trovare.

Mila è la tessera che completa il grande mosaico che è la vita di Demofilo. Quando la si conosce viene spontaneo chiedersi se egli sarebbe diventato l'uomo che è senza questa splendida compagna al suo fianco.

Insieme hanno fatto della loro casa un Tempio di amore, dove chi entra non ha più voglia di uscire e quando si va via, richiamati dal dovere di andare, si avverte dentro la sensazione di sprecare tutto il tempo che non si passa con loro.

Marisa (Sculli)

* * *

Roma, 6 gennaio 1986

Carissimi Mila e Demofilo,

vi scrivo queste poche righe per ringraziarvi del regalo inaspettato che avete fatto a me e ad Erberto in coincidenza del Natale.

Sabato 21/12/85 finalmente ci avete dato l'opportunità di intervenire ad una vostra seduta. Ancora grazie!

Vi debbo confessare che in me c'era una certa emozione quando ho capito che anch'io sarei stata dei Vostri!...

Dopo avere preso posto ed in attesa dell'arrivo dei «cari Amici» in me è subentrata una grande calma e serenità che sempre da un po' di tempo s'impadroniva di me quando percepivo la loro presenza. Vi descriverò le mie emozioni: dapprima la possente voce di Carlo mi aveva un po' confusa, ma il tenero racconto di Alessio mi ha ridato subito tanta tenerezza e tanto amore.

Un'altra sensazione mi ha impressionato; ad un tratto mentre nella stanza superaffollata il caldo era quasi opprimente ed io mi sentivo male, improvvisamente folate di aria fresca e profumata mi hanno rinfrescato ed ho potuto assistere a quello che per me è stato il clou della serata: la materializzazione della splendida moneta nelle tue mani caro Demofilo, cosa che per certo dentro di me avevo percepito già prima di sapere se avrei partecipato alla seduta. Stupefacente!

Questo fa parte di quelle particolari sensazioni che spesso mi assalgono ed a cui non so dare spiegazione o forse non posso dare nessuna spiegazione.

Cari amici, queste mia forse vi giungerà con molto ritardo, ma sono certa che mi scuserete sapendo quali sono i miei compiti di madre di famiglia e di commerciante in questi giorni di festività natalizie.

Spero di riabbracciarvi al più presto, ancora grazie. Vostra Luisa.

Aggiungo alla lettera di Luisa, il mio saluto ma soprattutto la mia gratitudine per quella serata indimenticabile del 21/12/85 scorso.

Benché avessi sentito parlare, ed anche seguendo i racconti fattimi da più parti sull'argomento, non c'è e non ci potrà essere mai un parago-

ne: partecipare è stato troppo bello e sublime, difficile appunto da immaginarsi.

Poi la materializzazione della moneta nelle mani di Demofilo, mani illuminate da una luce mai vista prima, è stato, insieme al parlare con mio padre, le due cose che conserverò gelosamente nel profondo del mio cuore, sempre, sempre. AbbraccioVi caramente.

Erberto (Venutolo)

* * *

Nervi, 11 dicembre 1985

Carissimo Demofilo,

partecipare alle tue sedute è ogni volta una nuova esperienza che lascia sempre una sensazione quasi di incredulità.

Nel ripensare ai fenomeni dei quali si è stati testimoni, e che vanno oltre le leggi fisiche conosciute dagli uomini, si ripropongono infinite domande, alle quali l'uomo non sa dare una precisa risposta.

È un fatto che, durante le sedute, la nostra mente è ben vicina e sveglia, il nostro spirito aperto e ricettivo, ciò nonostante, quando si è lì, si accettano quasi come se fossero normali tutti i fenomeni che sconvolgono le leggi della natura: le voci che colpiscono il nostro udito (e che vengono registrate anche sui nastri), le luci vivissime che non fanno luce nell'ambiente, il contatto fisico con Entità che si manifestano materialmente ai tuoi sensi.

L'unica spiegazione possibile penso stia nell'azione reciproca dello spirito e della materia.

L'insegnamento che se ne trae è altamente morale ed è una guida che ci conduce verso Dio, una prova della sua grandezza e potenza.

So che queste mie parole non significano niente; sono solo un grazie per te; Demofilo carissimo, per la tua bontà e per la tua grande stima.

Ti aspettiamo come promesso a Nervi, con la dolce Mila, Vi mando un forte abbraccio.

Anna (Vullo)

* * *

Caro Demofilo, Cara Mila,

anzitutto Vi ringrazio per avermi concesso di partecipare alla seduta, dalla quale sono uscito tanto emozionato e contento, ma molto rasserenato ed appagato. I forti dubbi che potevano ancora sussistere si sono dissipati perché ho visto e notato quanto penso fosse impossibile. L'e-

mozione è stata tanta, che penso che difficilmente avrei potuto partecipare alla seduta della sera seguente. Ma adesso, profondamente rasserenato e tranquillizzato, per aver potuto avere contatti diretti col nostro figliolo, mi sento veramente appagato ed aspiro solo ad essere invitato da te per un'altra seduta, naturalmente fra qualche tempo.

Ti sono profondamente grato per quanto hai voluto fare in nostro favore. Tanto più che da quelle sedute si esce con l'animo profondamente arricchito sia per quanto ci è dato di constatare, sia per la loro profondità, sia ancora per la costante presenza del tuo Spirito Guida Carlo che con le sue parole apre una via nuova per me prima impensabile e che aiuta a eliminare molti dubbi anche se non a risolvere il mistero di Dio.

Mi hai aperto nuovi motivi per togliermi dalla mia angoscia e per ridarmi un po' di serenità dopo la tremenda sciagura che ci ha colpito.

Come dicevo dinanzi aspetterò con grande impazienza un nuovo contatto con mio figlio che, sono persuaso, appagherà ancora di più il mio spirito.

Ti ringrazio ripetutamente perché questa rinnovata energia la debbo a te amico carissimo e fratello insostituibile.

Ti abbraccio unitamente alla cara Mila, ed auspico di rivedervi, perché non dimentichiate che molto presto vi aspettiamo a Nervi. Sarete graditissimi ospiti. Vi abbraccio.

Piero (Vullo)

* * *

Roma, 2 luglio 1986

Caro Demofilo,

già da tempo volevo esprimere il mio pensiero e il mio ringraziamento a Te per avermi dato la possibilità di entrare a far parte del Circolo, di cui sei il Maestro.

Ricordo ancora, come fosse adesso, quella lontana sera in cui per la prima volta fui invitata, con semplicità ed affetto da parte di tutti gli amici, alla «riunione», ma soprattutto ricordo che fui accolta, dagli Amici dell'«Aldilà», con gioiose espressioni di simpatia e leggerissime carezze sulla testa; la grande emozione, e un po' di timore allora provati, rimarranno sempre vivi nella mia mente.

Da quel momento ebbe inizio la mia trasformazione spirituale. Gli insegnamenti e l'amore ricevuti poi nell'arco della mia vita, hanno contribuito a far sì che i piccoli passi fatti siano stati sicuri, e la serenità che me ne è derivata, e che sono riuscita qualche volta a trasmettere agli altri, sia veramente merito Tuo.

Io non so esprimere bene quello che provo, ma credimi, i sentimenti che nutro nei tuoi confronti e nei riguardi di tutti gli amici, sono veramente sinceri e affettuosi; solamente vorrei poter dire di più, se sapessi.

Ricordo e penso spesso alle meravigliose serate di grande spiritualità passate in compagnia di questo Circolo, che se pur qualche volta poteva sembrare, diciamo «birichino», in fondo è stato sempre legato da sentimenti di amicizia e d'amore.

Con affetto.

Antonietta Antellini (Res Bele)

* * *

Roma, 20 maggio 1986

Demofilo caro,

ti scrivo in ritardo ma ancora non riesco a raccontare con parole questa indicibile incredibilmente meravigliosa esperienza dei nostri incontri con la dimensione spirituale che ci spiega l'eternità del nostro essere. Merito della disponibilità totale che dai alla tua medianità con tanto amore, alla quale hai dedicato mezzo secolo della tua esistenza su questa terra e che cerchi sempre con altruismo di continuare. Hai raggiunto delle mete che hanno portato a tutti noi che ti conosciamo, una dolcissima certezza della sopravvivenza dalla materia. Per me personalmente — ti ricordi — è cominciato tutto sette anni fa, quando mi hai permesso di essere presente per la prima volta ad una riunione spiritualistica di un venerdì.

C'erano Mila, Antonietta, Roberto, Mica, io e naturalmente tu.

Ero molto serena.

Quando dopo aver spento la luce si è sentito «salve!», il saluto tonante ed affettuoso della Guida Carlo, ed è cominciato il dialogo a voce diretta anche con altre Entità di Amici ho voluto fare (un po' scettica) una domanda mentale al fratello di mia madre, trapassato da diversi anni, il quale nella vita materiale pur essendo un uomo coltissimo, morale e un ottimo magistrato era un ateo convinto. Ho chiesto, e lo ricordo perfettamente: «Zio Tullio, ora che sei disimpegnato dalla materia dello spirito cosa ne pensi? C'è Dio?».

La risposta a questa mia domanda mentale l'ho avuta subito.

Alla fine della riunione, su di un piccolo tavolo che è in mezzo a noi nella stanza dove avvengono questi incredibili incontri, c'era un foglio con un messaggio scritto, questo: «Dio? È l'invisibile evidente... e, laddove tutto finisce... Egli comincia. Tullio con grande affetto».

Questa stupenda risposta è stata scritta direttamente come avviene sempre, e non con la mano del medium.

Ho spiegato poi agli altri componenti di quella riunione il perché di quel messaggio in risposta ad una domanda fatta da me col pensiero solamente. La data era 9/2/1979.

Grazie Demofilo e grazie Renato di averci regalato la possibilità, attraverso amore e pazienza, di avvicinarci alla spiritualità dell'Altra Dimensione. Un abbraccio

Silvana (Arcidiacono)

* * *

Roma, 15 gennaio 1986

Mio carissimo Demofilo,

non posso aspettare oltre per dirti tutto ciò che ho nel cuore, nello spirito, nell'animo, nei sensi, dopo quell'indimenticabile venerdì 10 gennaio.

Sto cercando di mettere ordine dentro di me, dopo quell'esperienza meravigliosa che ho vissuto grazie a te, ma l'ordine non viene e forse ritengo che non sia ormai necessario. Sono in una sorta di meraviglioso nirvana, il sole, un rudere della nostra Roma, un fiore, un animale, il passante che incrocio frettoloso, tutto mi sembra diverso, straordinario, mai visto prima. Il mio stato interiore è simile ad un caleidoscopio che al più piccolo movimento mi offre disegni e colori sempre più belli e delicati. Dopo essere entrata in contatto diretto con quella Dimensione che da quaggiù e in senso materiale non può chiamarsi «vita», amo di più

«questa» vita, perché ora so, e ne ho avuto le prove, che meglio la si spende qui, migliore sarà di là, con gli Amici che con tanto amore e comprensione mi hanno voluto far partecipe di una così straordinaria esperienza.

La conferma di una ricerca che da anni vado compiendo praticamente da sola, una conferma così esaltante mi ha lasciato senza respiro. Non che io avessi dubbi ma le mie certezze erano sfocate, pallide, senza contorni e soprattutto non trovavano interlocutori validi.

Ora, dopo aver udito «quelle» voci e «quelle» parole, dopo aver sentito sfiorare il mio capo da una carezza dolcissima, dopo aver compreso che qualcuno dei miei Cari disperatamente amati era lì, non posso che ringraziare ancora una volta Iddio che, dopo avermi tanto provato o forse proprio per questo, mi ha fatto arrivare fino a te, fino a Mila, fino ai tanti tanti Amici che non sapevo di avere. E se una grande gioia nasce da un grande dolore, se una speranza diventa realtà tramite la sofferenza, tutto si spiega, a tutto si può dare il giusto significato anche nei momenti più bui.

Tutto questo vorrei dire e dirò, se me ne capiterà l'occasione, a chi ancora vacilla, barcolla, dubita o non ha superato il Bardo.

Giacché ritengo che dopo aver ricevuto un dono tanto grande come quello che ho ricevuto io, non posso che mettere la mia vita sempre più a disposizione degli altri, forte di una Luce nuova e di una certezza dolcissima vissuta.

Grazie Demofilo, grazie per avermi voluta fra voi, grazie di avermi «cercata per tanto tempo» come mi hai detto nel nostro primo incontro ad Arezzo. Grazie Mila, mia dolcissima Madrina, testimone affettuosa delle mie emozioni. Grazie Silvana per la tua amichevole comprensione. E grazie, grazie, grazie a Carlo!

Un affettuoso fraterno abbraccio,

tua Franca (Caprino)

* * *

Roma, 16 dicembre 1985

Carissimo Demofilo,

ti invio la presente anzitutto per ringraziarti di avermi ammesso a partecipare ad una delle tue sedute ed in secondo luogo, per farti conoscere le mie impressioni dopo questa esperienza.

Dopo aver atteso diversi mesi, debbo riconoscere che l'avvenimento è stato superiore a quanto avevo potuto immaginare sulla base degli articoli scritti da svariati testimoni.

Devo dire che l'inizio della seduta è stato sconvolgente e, per quanto mi fossi preparato spiritualmente ad ogni possibile esperienza, «l'entrata

in scena» improvvisa degli Amici dell'Altra Dimensione, con contorno di colpi fortissimi sulle pareti, mi ha lasciato per alcuni minuti alquanto intimorito. Presto ho però ripreso la mia calma ed ho seguito affascinato tutta la fenomenologia a cui potevo finalmente assistere di persona. Tale fenomenologia credo sia veramente unica, a cominciare dalle penne che scrivevano con velocità pazzesca fogli su fogli in pochi minuti (a mezzo metro da me); alle luci spiritiche volteggianti nell'aria, alle numerose voci dirette che dialogavano contemporaneamente in punti diversi della stanza, per finire alla tua levitazione fino al soffitto, illuminata un attimo da una piccola luce che intendeva togliere ogni dubbio ai presenti.

Devo riconoscere però che, pur essendo molto colpito dai fenomeni fisici, ho cercato soprattutto di cogliere il più possibile il contenuto delle risposte date da Carlo alle persone del gruppo, data la mia convinzione che il valore di una seduta risiede anzitutto nel valore del discorso e nel livello dei messaggi che le Entità danno ai presenti.

Il contenuto di quanto è stato detto da Carlo è certamente di alto livello ed anche se, forse a causa della mia posizione nella stanza, non sono riuscito a cogliere completamente tutte le parole dell'Entità, il senso delle sue risposte ai presenti non mi è sfuggito e mi è bastato per sentirlo come un Essere dotato di grande intelligenza ed umanità.

Se mi sarà dato di poter portare anch'io un registratore, la prossima volta che potrai invitarmi, potrò conservare quanto detto in seduta per risentirlo e meditarlo.

Per me che giungo solo adesso a questa esperienza, la comunicazione con gli Amici dell'Altra Dimensione è solo incominciata.

Spero che essa possa continuare, per darmi modo di chiarire, fin dove sarà possibile, almeno parte dei quesiti riguardanti la mia esistenza e quella dei miei simili.

Affettuosamente

Carlo (Comune)

* * *

Napoli, 13 febbraio 1986

Caro Demofilo,

voglio ringraziarti per la grande disponibilità che hai mostrato nei miei confronti, accogliendomi come una figlia e consentendomi di partecipare alle riunioni in casa tua.

Per me è stata un'esperienza particolarmente significativa dato che, come sai, mi occupo da anni del paranormale e dello spiritualismo in particolare; devo però confessarti che, pur conoscendo a fondo la storia

dei grandi medium e degli studiosi che li hanno seguiti e controllati, non avevo mai assistito (e, in tutta franchezza, disperavo di poterlo mai fare!) ad una seduta medianica.

Non ho motivazioni emotive particolari che mi spingano a cercare nel contatto con l'Aldilà un conforto ed una conferma della sopravvivenza; cerco, semmai, di trarre da queste esperienze qualche tassello in più da aggiungere al quadro del significato dell'esistenza che ognuno, secondo me, deve costruirsi personalmente con molta fatica.

È un quadro che bisogna ricavare dal vissuto quotidiano, che non sarà mai completo ma che, comunque, rappresenterà un punto di riferimento per tentare di rispondere agli interrogativi che ogni essere raziocinante si pone sulle proprie origini e destinazioni.

Nel corso dei miei studi ho incontrato tanti sedicenti sensitivi, ho sperimentato di persona le tecniche più diffuse di approccio all'Altra Dimensione, dal banale bicchierino, alla psicofonia, attenendomi sempre ad alcuni principi.

Conosci sicuramente la legge dell'economia delle cause: è quella che di un problema cerca sempre le soluzioni semplici.

Ho cercato di applicarla ogni volta che mi sono trovata ad affrontare una probabile fenomenologia paranormale e posso assicurarti che il vero paranormale è chiamato in causa molto di rado: più spesso si tratta di una serie vastissima di fattori che vanno dalla semplice suggestione alla paranoia, alla frode.

Questa precisazione è necessaria per farti comprendere che non avrei mai potuto accettare per fede nulla di quanto altri mi avessero raccontato delle proprie esperienze in questo campo: come San Tommaso, devo vedere e riflettere per credere.

Quando sono venuta a Roma ci conoscevamo da poco ed io ero frastornata da quello che si raccontava di te.

La tua era, da quel che sentivo, una medianità da manuale che condensava una gamma di fenomeni raramente attribuiti tutti ad un solo medium.

Sai bene che la medianità moderna sembra orientata verso manifestazioni intellettive più che fisiche e tu, pensai, dovevi essere un «animale raro», in estinzione (perdonami la similitudine scherzosa).

Decisi perciò di stare con gli occhi bene aperti.

La sera della mia prima partecipazione alle sedute ero emozionatissima e spaventata; andavo a verificare ciò che per anni avevo sperato e temuto. Temuto, perché no?

In fondo ognuno di noi ha paura di ciò che non conosce. Quando spegnemmo le luci la mia tensione era al massimo, ma mi calmai appena sentii la voce di Carlo la Guida. Era una voce che, anche se con tono cavernoso, incoraggiava e stimolava tutti i presenti a chiedere, a discutere.

In breve fummo tutti assorbiti dal dialogo con Carlo e le altre Entità che via via si manifestavano.

La riunione andò avanti a lungo (circa due ore) e i fenomeni fisici che l'accompagnarono mi sembrarono così naturali, così «consequenziali» che solo dopo, a casa, mi resi conto di aver visto e sentito cose straordinarie.

La voce diretta, che per me fu del tutto naturale, è invece un fenomeno rarissimo, così come l'indescrivibile accavallarsi di luci, carezze sul capo, profumi, messaggi di 5 o 6 pagine scritti in 5, 6 secondi.

Ricordo che nel buio avevo come punto di riferimento le penne e la campanella fosforescenti posti sul tavolino al centro della stanza. Carlo chiese che ciascuno di noi a turno facesse l'ultima domanda ed io sentivo la sua voce avvicinarsi man mano che dialogava con le persone che mi precedevano, così come lo sentii allontanarsi per rispondere a chi veniva dopo di me.

Io ero seduta con le spalle alla finestra e le imposte accostate lasciavano filtrare la luce dei lampioni stradali. Queste lame di luce si riflettevano nello specchio posto di fronte a me. Non so dirti quante volte ho visto oscurarsi quel riflesso, come se le Entità attraversassero di continuo la stanza per andare dall'uno all'altro di noi, man mano che parlavamo.

Alla fine, dopo il congedo delle Entità, l'ultima manifestazione: ti ho visto, e con me tutti i partecipanti, levitare sulla sedia a circa 2 metri da terra, illuminato dalle ginocchia in giù da un fascio di luce bianca.

Ricordi com'eri spaventato? Venisti giù pian piano ed infine sentimmo il colpo della sedia sul pavimento.

Tu eri bagnato di sudore e stanchissimo, ma soddisfatto di aver dato ancora una volta a tanti amici la possibilità di accedere a questa dimensione «magica».

In seguito (e solo in seguito) è venuta per me la fase di riflessione e di integrazione nel gruppo: devo dire che è stato tutto molto semplice perché mi sono sempre sentita in casa mia, circondata da persone che mi hanno accettato subito con molta semplicità ed affetto.

Mio caro Demofilo, grazie ancora una volta per tutto quello che hai fatto per me (mi sembra di sentirti: «Io non ho fatto nulla!».).

Mi hai aiutata a crescere ancora un po', ad ampliare le mie vedute e, come se non bastasse, mi vuoi anche bene.

Chiudo questa mia con un grande abbraccio; noi sappiamo che le distanze non contano e che siamo comunque vicini, non è vero?

Fiorella (Contestabile)

* * *

Roma, 1 marzo 1986

Carissimi amici Mila e Demofilo,

non è facile, dopo le esperienze vissute assieme a voi, esprimere in una semplice lettera ciò che provo dentro il mio animo.

Caro Demofilo, mi hai sempre detto che nulla è frutto del caso, ma che tutto è già predisposto come in un mosaico; in verità non ho argomenti validi per affermare il contrario, posso dirti soltanto che da quando ti ho frequentato la mia vita ha subìto un percettibile cambiamento.

Sicuramente il contatto positivo con il vostro ambiente, l'ospitalità di Mila e le tue parole sempre affettuose hanno stimolato in me quella sincera amicizia che è servita a farmi introdurre alla conoscenza diretta del paranormale ed all'incontro con Carlo.

Tutto in quel sabato sera è ancora vivo in me, la mia emozione, la voce cupa e profonda di Carlo, il rumore frenetico delle penne che riportavano sui fogli, i pensieri delle Entità presenti.

Come poter dimenticare queste esperienze che solo pochi hanno vissuto in prima persona? E cosa poter dire di Carlo, questa Entità sempre presente nelle sedute, così acuta nei suoi interventi e pacata nelle risposte?

Indubbiamente la vastità delle sue conoscenze ci pervade intimamente di una indescrivibile felicità.

Sempre disponibile nei nostri confronti, pazientemente ci ascolta, dandoci consigli con una saggezza tutta sua.

Ecco, questa sua disponibilità discreta, garbata nel dare consigli, nel rispondere alle domande più complesse in modo esauriente deve farci riflettere su chi siamo e cosa cerchiamo in noi stessi.

Quella parte di noi nascosta, talvolta ignora quei sentimenti profondi che ognuno di noi non conosce ma che, in effetti, possiede, Carlo li ripropone all'attenzione.

Sicuramente il merito non è esclusivamente suo, ma anche tuo, Demofilo e degli amici componenti il gruppo.

Durante le riunioni ho avuto la possibilità di aprirmi a certi problemi relativi all'esistenza dell'uomo ed ai rapporti con l'infinito immanente; questioni queste che vengono esposte in modo piano, comprensibile ma sempre molto elevato tramite i messaggi verbali ed in scrittura diretta rivolti ai vari partecipanti alle riunioni.

Tutto ciò che vi ho scritto è solo una piccola parte dell'effetto ottenuto frequentandovi, il resto è talmente impalpabile che per me è impossibile poterlo esprimere con pensieri concreti in questa lettera.

Per tutto questo io vi ringrazio, cari amici, sperando che ciò sia solo l'inizio di nuovi stimoli che mi conducano ad una vita diversa più completa ed appagante.

Vi abbraccio con affetto.

Beniamino (D'Errico)

In occasione di un viaggio in India, mi ritrovai compagna di avventura di alcuni amici di Demofilo Fidani. A quel tempo mi interessavo già di filosofia orientale e di pratiche yoga, ed avevo potuto accertare di persona, proprio in Oriente, l'esistenza delle famose siddhi (poteri) in enigmatici personaggi indiani, che avevano raggiunto livelli superiori di spiritualità.

La prospettiva di poter avvicinare in Occidente una figura così piena d'interesse, mi attraeva in modo straordinario. Mi fu data in seguito, in ascolto, una cassetta con la registrazione di una seduta medianica in casa Fidani. L'ascoltai quasi con religiosità: ero attenta ad ogni parola, ad ogni rumore, ad ogni pausa. Per una serie di fortunate circostanze, entrai a far parte del Circolo di Demofilo. L'incontro fu particolarmente positivo e Demofilo mi riservò una calorosa e cordiale accoglienza.

Frequentando più o meno costantemente il Circolo, imparai pian piano termini e concetti a me appena noti, ed ebbi così occasione di allargare il mio modesto campo di conoscenza in materia d'occulto. Passò del tempo prima che mi fosse concesso di assistere ad una seduta. Devo confessare che prima d'allora, al solo pensiero mi attanagliava un senso di timore; ma la sera della mia prima partecipazione, avvertii invece una grande serenità. E difatti, quando nella stanza fu spenta la luce, mi ritrovai in una dimensione a me nota: la dimensione di quieta interiorità, di silenziosa preghiera dove tutto è senza tempo e senza spazio. Nel buio della stanza, sfere luminose si misero a volteggiare, poi una voce prese vita dal nulla: si trattava del fenomeno della voce diretta. È consuetudine, a questo punto della seduta, che gli ospiti rivolgano qualche domanda allo Spirito Guida del Circolo. Attesi con trepidazione quel momento, poiché avevo da tempo un interrogativo che mi premeva dentro. Ma quando fu il mio turno, per problemi di timidezza, non ebbi il coraggio di formulare a voce alta la domanda. Mi limitai a porla soltanto col pensiero. Con mia grande sorpresa, di lì a poco, la voce iniziò a parlare proprio del problema specifico che mi riguardava, e devo confessare di avere ricevuto una esaurientissima risposta. Ma ciò che mi sorprese maggiormente fu la profondità con cui la voce trattò l'argomento.

Mi pervase una forte sensazione di stupenda comunione col Creato, quella voce mi comunicava una gioia interiore che difficilmente si può tradurre in parole. Fui testimone anche di un fenomeno di cui fino ad allora avevo soltanto letto qualcosa sui libri: la levitazione. Ad un tratto Demofilo, rischiarato in viso da una sorgente luminosa invisibile, iniziò a sollevarsi verso il soffitto e rimase così per qualche secondo, poi ridiscese lentamente.

Quella fu un'esperienza molto suggestiva che porto intatta e vivida nel mio pensiero.

E poi ancora ricordo con quale sorprendente rapidità la penna fosforescente posta su un tavolinetto, prese a scrivere: nel giro di pochi secondi, una decina di fogli, o forse più, erano colmi di stupendi messaggi. Molte altre sedute e riunioni sono seguite a quella prima esperienza, e ogni volta è una grande occasione per comprendere di più, per riflettere sul grande mistero esistenziale.

Sono immensamente grata a Demofilo, che stimo e amo come un padre, che ci mostra il cammino verso la Luce.

Sono profondamente convinta che queste meravigliose creature sono il canale che la Forza Divina «usa» per svegliarci dal sonno della ignoranza. So di essere immeritatamente fortunata, e spero che questa modesta testimonianza possa essere uno sprone a credere nelle forze positive che pervadono l'universo. Ma soprattutto uno sprone a sforzarsi di usarle per il bene dell'umanità.

Con infinita gratitudine.

Maria Caterina D'Alessio

* * *

Roma, 25 febbraio 1986

Caro Demofilo,

diceva il grande Orazio «*Sic me servavit Apollo*», e così tu mi hai salvato dallo scetticismo sterile e deleterio aprendo nuovi orizzonti alla mia vita eterna e dettando di conseguenza nuove norme alla mia vita terrena.

Che emozione per me e Diana sentire la voce del nostro amico e Guida Carlo parlarci con tanta saggezza dei problemi che interessano ed affliggono noi poveri mortali. Che dire poi nel vederlo così come si può vedere qualsiasi persona vivente o assistere alla tua levitazione ed al fantastico carosello di luci multicolori che accompagnano le tue sedute?

Certo le voci dirette, le apparizioni etc. alle quali tu ci hai fatto assistere sono ben diverse dalle solite sedute a voce indiretta.

Chi guida le nostri sorti ti ha dato un immenso potere, ma ti ha dato di più: ti ha dato un grande animo al servizio del bene e della verità.

Diana (che tra l'altro ha avuto il privilegio di vedere il volto di Carlo formarsi e poi dissolversi nella bianca figura che abbiamo fotografato) ed io ti siamo grati per ciò che ci hai mostrato, delle dolci carezze che per tuo merito Carlo ci ha fatto, della via che ci hai additato e ti auguriamo di poter per tanti e tanti anni ancora continuare ad essere Maestro e Guida per chi ti vuol bene e di te ha bisogno.

Enzo (Del Trono)

* * *

Napoli, 21 marzo 1986

Caro caro Demofilo,

è assurdo, semplicemente assurdo trovare parole capaci di esprimere le sensazioni che ho provato quando, con tanto amore, mi facesti partecipare alla prima riunione e mi facesti conoscere gli Amici dell'Altra Dimensione che oggi sono anche amici miei e che tanto ma tanto mi hanno dato e continuamente mi danno.

Parlare con Carlo, parlare con Alessio, ascoltare la voce di mio «figlio» è talmente per me una cosa straordinaria che mi fa sentire un uomo tanto diverso da come ero prima. Descrivere la gioia che ho provato quando mi è giunto l'apporto di «Alessio», descrivere le sensazioni che provo davanti ai grandiosi fenomeni che si producono in quella piccola stanza è per me veramente impossibile. Gli insegnamenti che gli Amici mi hanno trasmesso hanno fatto sì che la sofferenza per la perdita del mio «Pippo» sia, a livello spirituale, attenuata dalla certezza assoluta che un giorno lo rivedrò.

Caro Demofilo, venni da te con tanta umiltà, con tanta ignoranza ma anche con tanto scetticismo, ed ora che la mia mente è sgombra da ogni dubbio e perplessità circa l'Aldilà, non riesco a trascrivere il mio stato d'animo, so solo dirti che ti ringrazio per aver aperto il mio cuore al mondo e di aver dato alla mia spiritualità una dimensione diversa. Ho inoltre capito che tutto ciò che ci circonda è vivo, che nessuno è responsabile di ciò e perché tutto è legato ad un unico filo conduttore, che tutto rinasce perché niente parte da niente e che noi poveri umani nasciamo da un immenso nucleo d'amore.

Tutto questo lo debbo a te, al tuo grande cuore, alla tua grande possibilità di dare, dare, dare.

Questa lettera può essere utilizzata da Demofilo Fidani liberamente nel suo libro e in qualsiasi altra pubblicazione come e quando lo riterrà opportuno.

Carlo (Mascia)

* * *

Bologna, 8 agosto 1985

Carissimo Demofilo,

leggo sempre i tuoi scritti sinceri con piacere e con gratitudine.

I veri e i maggiori competenti del paranormale sono principalmente le persone umili, intelligenti e colte che sperimentano dentro di sé la medianità. (Continuiamo pure, per intenderci, a scrivere le parole paranor-

male, parapsicologia, metapsichica ecc... Ma le immutabili leggi naturali sono ciò che sono, senza «para». «Para» e «meta» sono soltanto prefissi utili per nascondere la propria inconfessabile ignoranza, la propria evidente limitatezza e la propria vana superbia).

Seguono dopo gli uomini che studiano coscienziosamente, privi di preconcetti, l'insieme dei fatti, analizzando e comparando l'intera casistica, intellettuale e materiale.

Le cause dei su accennati fatti sono insite nell'essere umano, nella sua duplice esistenza: psicosomatica e spirituale.

L'amico Silvio è ancora assente da Bologna. Appena egli tornerà sarà mia premura parlargli dei nostri comuni desideri ed interessi.

Consentimi ora, mio caro Demofilo, di ringraziarti nuovamente di cuore per la stupenda seduta estemporanea concessami nel mio studio a Bologna pochi giorni fa. I fenomeni verificatisi resteranno registrati nella mia memoria come un indimenticabile patrimonio personale, inalienabile. Ed il ricordo grato mi accompagnerà fino alla tomba il giorno della mia serena dipartita.
Ti abbraccio fraternamente, ti auguro tanto bene e ti saluto sentitamente, estensibili alla tua buona Mila.

Vincenzo (Nanni)

* * *

Catania, 5 aprile 1981

Carissimi Mila e Demofilo,

ad oltre una settimana dal piacevole incontro con Voi, sento il bisogno di esternarvi la mia profonda gratitudine per avermi accolto nella Vostra casa offrendomi il privilegio di partecipare alla seduta del 27.3 u.s. in cui ho avuto la possibilità di verificare personalmente i fenomeni più rari della medianità di cui avevo solo una conoscenza indiretta e teorica. E di ciò ringrazio non solo Voi che con squisito senso di ospitalità avete capito il senso della mia richiesta formulata tramite la signorile mediazione del generoso Tito, ma anche tutti coloro che, presenti in quell'occasione, hanno permesso la realizzazione della «seduta» ed il verificarsi di quei fatti di cui tutti siamo stati attenti spettatori.

Un ringraziamento particolare, poi, vada agli «Amici»: segnatamente a Carlo che, con rara sensibilità, ha voluto privilegiarmi facendomi oggetto della sua attenzione, anche in modo tangibile, attraverso l'«apporto».

A tal proposito, Vi sarei particolarmente grato se poteste consegnare a Tito la fotocopia del messaggio che mi riguarda, nonché la riprodu-

zione su nastro del dialogo svoltosi durante la seduta. Egli, poi, si farà carico di farmi recapitare entrambi.

Infine, voglio ancora dirvi che sarebbe per me bello se potessi — di tanto in tanto — essere informato dei fatti prodigiosi che accadono nei Vostri incontri periodici con l'Altra Dimensione; il che mi farebbe sentire partecipe ed insieme destinatario di quell'«amore» predicato dagli Amici e che tiene uniti saldamente i vincoli di tutti i componenti dell'àgape.

È con tale speranza che chiudo la presente lettera, tornando a ringraziarVi ed inviando a tutti un fraterno, cordiale abbraccio.

Il Vostro,

Nino (Pace)

* * *

Sulmona, 29 ottobre 1985

Caro Demofilo,

dopo aver riflettuto sulla meravigliosa e così ricca fenomenologia, a cui ho avuto l'immeritata fortuna di partecipare, desidero testimoniare sul fenomeno a mio giudizio più importante: la voce diretta...

Ricordo il primo incontro con gli Amici dell'Altra Dimensione, era la sera del 14 marzo 1982, e la prima voce che udii fu quella di Carlo. La sua voce profonda, calda ed il suo nitido «Salve, benvenuta tra noi» mi scosse, mi entrò dentro. Poco dopo mi resi conto che il punto di provenienza della voce si spostava avvicinandosi ora ad uno ora all'altro componente del gruppo fino a sussurrare vicino all'orecchio dell'interessato quando la conversazione era strettamente personale. Quando avveniva ciò, contemporaneamente altre Entità, le cui voci avevano caratteristiche diverse, conversavano con noi ad alta voce per non farci ascoltare ciò che era riservato. Questa «contemporaneità» dovrebbe far riflettere gli scettici, tenendo presente inoltre che spesso le risposte date dagli Amici seguono a domande formulate da noi solo mentalmente. La voce di ogni Entità è così personale che è riconoscibile ogni volta si presenti, così come è inconfondibile la risata dell'amico Renato, che spesso viene a salutarci.

Posso affermare con sicurezza che certe espressioni particolari, o cadenze dialettali, di persone che mi sono state vicine durante la vita nella materia, sono presenti nelle loro voci che mi giungono da un'Altra Dimensione.

Un altro aspetto importante legato al fenomeno della «voce diretta» è che i concetti espressi sono fedeli al loro pensiero non subendo alcuna interferenza né da parte del Medium, che è in stato di veglia, né dei presenti e ciò ci è stato confermato dall'amico Carlo.

La testimonianza più bella, che purtroppo non posso trasmettere, è il cambiamento avvenuto in me e che ho osservato in tutti quelli che hanno avuto questa stupenda esperienza, in particolare alcuni scettici.

La visione della realtà è ora più ampia, più profonda, più vera.
Ringrazio gli Amici e te Demofilo per avermi fatto il regalo più prezioso, più utile, più.... della mia vita.

Giuliana (Pesci Persia)

* * *

Caro Demofilo,
è un vero piacere per me dare testimonianza sulla bellissima esperienza che ho vissuto in questi ultimi anni grazie a te.

Come già sai il mio avvicinamento al mondo del paranormale, non lo devo, come nella maggior parte dei casi ad un interesse personale, come ad esempio il voler prendere contatto con una persona cara trapassata, pur avendo perso mia mamma che ero ancora bambina. Non ho mai sentito questo desiderio pur credendo fermamente in una vita oltre questa nella materia.

Tutto è avvenuto per «caso»; una sera in cui mi trovavo con mio marito, che prendeva parte da anni a questo tipo di incontri a casa tua, per una serie di coincidenze m'invitasti a partecipare.

Il mio primo approccio fu naturalmente accompagnato da una tensione fortissima mista ad emozione e stupore per la molteplice fenomenologia a cui stavo assistendo, luci, voce diretta, scrittura diretta e manifestazioni affettuose quali carezze; quest'ultimo particolare è per me ancora oggi motivo di emozione che non riesco a superare.

Ciò non è dovuto a timore di un qualche cosa che potrebbe accadermi, infatti è dimostrato dal fatto che in gravidanza ho continuato a partecipare alle riunioni. Anzi, devo dire che proprio in quel periodo è stato trattato dai nostri «Amici» un argomento che m'interessava in maniera particolare: «il perché della vita».

Sempre collegato alla nascita di mia figlia devo raccontare un altro episodio.

Mio padre aveva scritto da diverso tempo una lettera chiusa, per mia madre, come già detto trapassata da molti anni, e questa lettera era sempre rimasta sul tavolino, vicino ai fogli e alle penne che si mettono nella stanza dove ci riuniamo. Il 24 giugno 1983, due giorni dopo la nascita di mia figlia, ma datata 22 giugno, è stata scritta la risposta ed è stato inserito nella stessa busta in «apporto» un sasso.

Oltre a questi episodi ne potrei raccontare molti altri ma non intendo dilungarmi anche perché li ritengo sufficienti per far capire a chi vuole.

Tutto questo lo devo a te e ti ringrazio con un abbraccio.

Patrizia (Pesci)

Cosa hanno detto di lui

... Demofilo Fidani, esploratore di Regni Bui ma tanto luminosi per chi sa vedere, con animo grato dopo aver partecipato ad alcune sue sedute a «voce diretta».

Gastone De Boni

«Eccezionale» è la parola più usata per definire la personalità di Demofilo Fidani. Ma è poco. Eccezionale vuol dire solo che stupisce perché è al di fuori e al di sopra della norma. Le esperienze medianiche di Demofilo e i colloqui con lui danno molto di più. Consentono di entrare in una dimensione differente e irraggiungibile, senza un briciolo di retorica e senza abbandonare il pessimismo della ragione. Demofilo non pretende di elargire verità e non vuole che altri lo facciano. È duro con chi specula sulla buonafede e sulla propensione degli altri a credere ciecamente in Eden vicini. Con lui, condotti per mano, ci si trova di fronte ad una realtà indiscutibile, provata e provabile. È una dimensione tangibile. Negarla sarebbe stupido e insensato esattamente quanto un atto di fede...

Antonella Fantò

Dopo quasi 50 anni di attività medianica riservata a un ristretto numero di persone, della cui eccezionalità fanno tuttavia testimonianza i pareri di illustri studiosi del tempo e degli amici che partecipavano regolarmente alle sedute, Demofilo Fidani ha deciso di uscire allo scoperto e di rendere pubblicamente noti i fenomeni di cui da una vita è protagonista: una decisione saggia, perché è giusto che certe cose si sappiano.

Personalmente ho conosciuto Demofilo in questi ultimi anni e ho avuto la possibilità di assistere ad alcune belle sedute di cui ho ampiamente riferito su varie riviste. Mi resta il rammarico di non averlo conosciuto ancora prima...!

Paola Giovetti

Prima di qualsiasi considerazione su Demofilo Fidani, la sua medianità, l'identità delle personalità comunicanti, ci sono i fatti, e per me sono importanti quelli che ho potuto constatare di persona: la sua levitazione, gli apporti, le voci dirette, la scrittura diretta, dove la grafia di un supposto amico defunto corrisponde esattamente, lettera per lettera, a quella che il medesimo aveva da vivo. Di questi fatti io sono ragionevolmente certissimo, anche se ne auspico una rilevazione più scientifica...

Filippo Liverziani

La figura e i fenomeni prodotti dalla grande eccezionale medianità di Demofilo Fidani, mi hanno talmente colpita, pur se in una breve serie di incontri romani, da indurmi a scrivere di lui, oltre che a parlarne in varie occasioni, soprattutto di certi suoi aspetti-limite. Certo, personaggi come Demofilo s'incontrano di rado, e contribuiscono a dare della vita e dell'uomo un'idea che va oltre la cosiddetta «normalità» e che sfiora il prodigio... anche se il «prodigio» pesa, come ben sanno l'amico Demofilo e la sua compagna Mila...

Cobaltina Morrone

... Nella serie di esperimenti che si sono svolti in Via Sistina 23 — sede della S.I.M. — alla presenza del Prof. Francesco Egidi, della consorte Linda Murri, del Prof. Calligaris, del Prof. Cazzamalli e del Prof. Bonfiglio, le manifestazioni hanno avuto esito positivo, a conferma della tua autentica medianità. Desidero, inoltre, riconfermarti la mia personale stima per aver rifiutato di percepire qualsiasi compenso per questa tua prestazione. Compenso che ti era stato offerto e che tu hai rifiutato...

Vittorio Perrone

Su Fidani andrebbero scritti volumi: la sua fenomenologia riempirebbe interi trattati di letteratura paranormale. Ma ciò che più conta è l'esperienza interiore, il contatto che ciascuno, nel momento in cui vive l'evento medianico, ottiene tra la coscienza e l'anima...

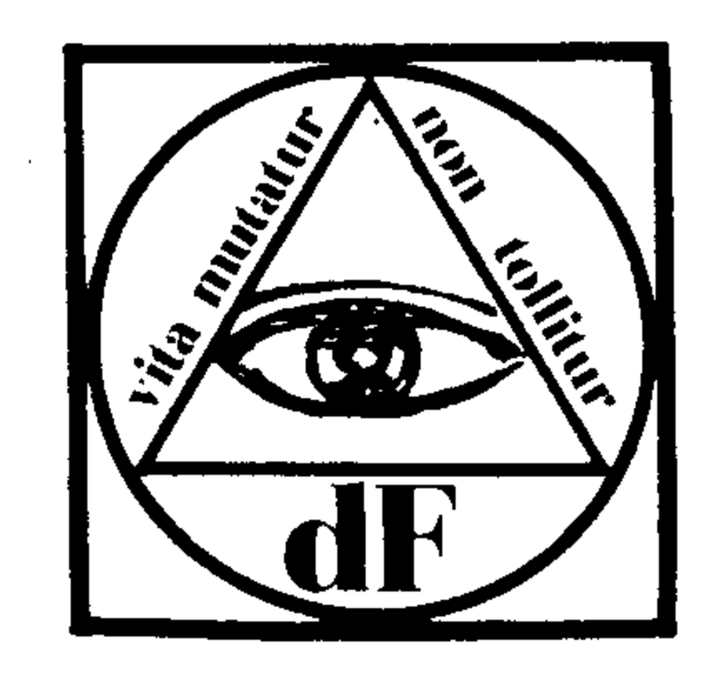
Manuela Pompas

... Hai avuto, carissimo Demofilo, un grande dono in questa vita. Ringraziamone Iddio e auguriamoci che tu possa non solo restare a lungo fra noi, ma che le tue doti continuino ad essere ancora attive per molti anni, sì da non interrompere tutta questa bella fenomenologia...

Silvio Ravaldini

Come parapsicologo e, vorrei dire, anche come persona che si interessa di particolari aspetti umani, ho avuto la ventura di conoscere Demofilo Fidani e di apprezzarne le qualità e, magari, anche i difetti, visto che, con le qualità, essi formano generalmente un tutto inscindibile, comunque ricco di valori. Di lui ho potuto conoscere in una seduta del 1985, assieme ad alcuni amici, anche la forte medianità, con fenomeni che, oggi come ieri, sono eccezionali e rarissimi; fenomeni che hanno intriso la vita di Demofilo, così come credo questo libro racconti, andando oltre il puro fatto medianico, per esprimere appieno la sua totalità di interessi...

Giorgio di Simone



ESOTERISMO - PARAPSICOLOGIA

AA.VV. - ESPERIENZE PARANORMALI
AA.VV. - LA MEDIANITÀ
AA.VV. - PARAPSICOLOGIA E SOPRAVVIVENZA
AA.VV. - I FENOMENI PARNORMALI
AA.VV. - LA PARAPSICOLOGIA E I SUOI FENOMENI
AA.VV. - L'ALTRA REALTÀ
AA.VV. - I POTERI INTERIORI
AA.VV. - VERSO LA SCIENZA DELLO SPIRITO
Marcello Bacci - IL MISTERO DELLE VOCI DELL'ALDILÀ
Corrado Balducci - LA POSSESSIONE DIABOLICA
William Barrett - VISIONI IN PUNTO DI MORTE
M. Vittoria Bellisai - I MESSAGGI DEL FIORE
Hans Bender - TELEPATIA, CHIAROVEGGENZA E PSICOCINESI
Hans Bender - LA REALTÀ NASCOSTA
S. Beverini - D. Nacucchi - IL MONDO DELLO SPIRITISMO
Jacques Bergier - IL PARANORMALE
Nella Bonora - CON AMORE, PER AMORE
Ernesto Bozzano - MUSICA TRASCENDENTALE
Roberto Buscaioli - VITA ED ESPERIENZE DI UN MEDIUM
Roberto Buscaioli - DAL VISIBILE ALL'INVISIBILE
Luciana Campani Setti - GOCCE DI SAGGEZZA
L. Capitani - S. Pagnotta - TERRE TUTTORA INVIOLATE
Pier Carpi - LE PROFEZIE DI PAPA GIOVANNI
Edgar Cayce - H. Reed - IL RISVEGLIO DEI POTERI PSICHICI
Edgar Cayce - N.A. McGarey - GUARIGIONI MIRACOLOSE
Edgar Cayce - H.J. Bro - LE CHIAVI DELLA CRESCITA INDIVIDUALE
Edgard Cayce - M.E. Carter - PROFEZIE
Federico Cellina - ISTRUZIONI DALL'ALDILÀ
Federico Cellina - NUOVE ISTRUZIONI DALL'ALDILÀ
Cerchio Esseno - MANIFESTAZIONI E MESSAGGI DALL'ALDILÀ
Cerchio Firenze 77 - DAI MONDI INVISIBILI
Cerchio Firenze 77 - OLTRE L'ILLUSIONE
Cerchio Firenze 77 - PER UN MONDO MIGLIORE
Cerchio Firenze 77 - LE GRANDI VERITÀ
Cerchio Firenze 77 - LA VOCE DELL'IGNOTO
Cerchio Firenze 77 - OLTRE IL SILENZIO
Cerchio Firenze 77 (Scuola del) - CONOSCI TE STESSO?
Cerchio Firenze 77 (Scuola del) - MAESTRO, PERCHÉ?
Cerchio Firenze 77 (Scuola del) - DIZIONARIO DEL CERCHIO FIRENZE 77
Cerchio Medianico Kappa - VERSO LA SCINTILLA
Gina Cerminara - EDGAR CAYCE MEDIUM E GUARITORE
Arthur Conan Doyle - IL LIBRO DELL'ALDILÀ
Nicola Cutolo - L'ENERGIA CHE GUARISCE
Léon Denis - DOPO LA MORTE
Léon Denis - NEL MONDO INVISIBILE
Léon Denis - CRISTIANESIMO E SPIRITISMO
Thorwald Dethlefsen - IL DESTINO COME SCELTA
Thorwald Dethlefsen - R. Dahlke - VITA DOPO VITA
Thorwald Dethlefsen - MALATTIA E DESTINO
Ugo Dèttore - MODELLO N

Edizioni Mediterranee - Roma - Via Flaminia, 158

ESOTERISMO - PARAPSICOLOGIA

Giorgio di Simone - Entità A - RAPPORTO DALLA DIMENSIONE X
Giorgio di Simone - IL CRISTO VERO
Giorgio di Simone - DIALOGHI CON LA DIMENSIONE X
Giorgio di Simone - ESPERIENZE FUORI DEL CORPO (O.B.E.)
Giorgio di Simone - COLLOQUI CON A.
Giorgio di Simone - PARAPSICOLOGIA DI FRONTIERA
« Dodekkan » (G. di Simone) - L'INDOMANI DELLA MORTE
Giorgio di Simone - I SEGNI DELLO SPIRITO - *Il Fuoco di Promèteo*
Giovanni Floris - L'ASTROLOGO STRANIERO
Arthur Ford - DOPO LA MORTE
Giuseppe Gangi - I MISTERI ESOTERICI
Giuseppe Gangi - I POTERI DEL MAGNETISMO PERSONALE
Paola Giovetti - ARTE MEDIANICA
Paola Giovetti - I GUARITORI DI CAMPAGNA
Paola Giovetti - DIZIONARIO DEL MISTERO
Paola Giovetti - I MESSAGGI DELLA SPERANZA
Paola Giovetti - IL CAMMINO DELLA SPERANZA
Paola Giovetti - ANGELI
Paola Giovetti - H.P. BLAVATSKY E LA SOCIETÀ TEOSOFICA
Paola Giovetti (a cura di) - IL CIELO E L'INFERNO - L'Aldilà descritto da Emanuel Swedenborg
Paola Giovetti - RUDOLF STEINER - *La Vita e l'Opera del fondatore dell'Antroposofia*
Celia Green - ESPERIENZE DI BILOCAZIONE
Celia Green - SOGNI LUCIDI
Gruppo A7 - NUOVI MESSAGGI DAL MONDO DELLO SPIRITO
Rainer Holbe - IMMAGINI DAL REGNO DEI MORTI
L. Landi - R. Giannini - RIFLESSIONI E TESTIMONIANZE SUL CERCHIO FIRENZE '77
Fausta Leoni - KARMA - Storia autentica di una reincarnazione
Filippo Liverziani - LA REINCARNAZIONE E I SUOI FENOMENI
Filippo Liverziani - LE ESPERIENZE DI CONFINE E LA VITA DOPO LA MORTE
Filippo Liverziani - COLLOQUI CON L'ALTRA DIMENSIONE
Filippo Liverziani - SOPRAVVIVENZA E VITA ETERNA
Manteia - L'ORACOLO DI RASPUTIN
Andrew MacKenzie - APPARIZIONI E FANTASMI
Mons. Emmanuel Milingo - CREDERE PER GUARIRE
Vincenzo Nestler - LA TELEPATIA
G.B. e F.L. Oscott - GLI ETRUSCHI PARLANO
F.L. Oscott - AMIGDAR - IL SEGRETO DELLA SFINGE
Silvana Pagnotta - RISVEGLIO ALLA VITA - *Le Transcomunicazioni del Centro di Grosseto*
Tommaso Palamidessi - TECNICHE DI RISVEGLIO INIZIATICO
Alessandro Papò - IL MISTERO DELL'ANFORA PARLANTE
A.M. Partini/V. Nestler - CECCO D'ASCOLI
A.M. Partini/V. Nestler - MAGIA ASTROLOGICA
Maria Penkala - LA REINCARNAZIONE
Cyril Permutt - OBIETTIVO SULL'ALDILÀ
Corrado Piancastelli - IL SORRISO DI GIANO

Edizioni Mediterranee - Roma - Via Flaminia, 158

ESOTERISMO - PARAPSICOLOGIA

Corrado Piancastelli - PROPOSTE PER UNA PARAPSICOLOGIA ALTERNATIVA
Valter Pilloni - LA BILOCAZIONE
Jean Prieur - TESTIMONI DELL'INVISIBILE
Jean Prieur - GLI ANIMALI HANNO UN'ANIMA
Silvio Ravaldini - ERNESTO BOZZANO E LA RICERCA PSICHICA
Jane Roberts - DIALOGHI CON SETH
Jane Roberts - LE COMUNICAZIONI DI SETH
Jane Roberts - LA VOSTRA REALTÀ QUOTIDIANA
D. Scott Rogo - I NOSTRI POTERI PARANORMALI
Milan Ryzl - LA PARAPSICOLOGIA
Milan Ryzl - COME SVILUPPARE LE FACOLTÀ PARANORMALI
Milan Ryzl - LA PERCEZIONE EXTRASENSORIALE
Milan Ryzl - IPNOSI ED ESP
Milan Ryzl - MANUALE DI PARAPSICOLOGIA
Milan Ryzl - COME SVILUPPARE IL POTERE DELLA MENTE
Milan Ryzl - MORIRE... E POI?
Massimo Scaligero - TECNICHE DELLA CONCENTRAZIONE INTERIORE
Massimo Scaligero - GUARIRE CON IL PENSIERO
Massimo Scaligero - REINCARNAZIONE E KARMA
Massimo Scaligero - MEDITAZIONE E MIRACOLO
Massimo Scaligero - L'UOMO INTERIORE
Massimo Scaligero - KUNDALINI D'OCCIDENTE
Massimo Scaligero - ISIDE SOPHIA: LA DEA IGNOTA
Emilio Servadio - PASSI SULLA VIA INIZIATICA
Jean-Louis Siémons - LE NOSTRE VITE ANTERIORI
Jan Stevenson - BAMBINI CHE RICORDANO ALTRE VITE
Emanuel Swedenborg - IL CIELO E L'INFERNO: L'ALDILÀ
M. Toth/G. Nielsen - L'ENERGIA DELLA PIRAMIDE
Silvano Troncarelli - L'ANIMA RITROVATA
Anna Maria Turi - LA LEVITAZIONE
Anna Maria Turi - STIGMATE E STIGMATIZZATI
Pietro Ubaldi - CRISTO E LA SUA LEGGE
Pietro Ubaldi - LA GRANDE SINTESI
Pietro Ubaldi - LE NOURI
Pietro Ubaldi - L'ASCESA MISTICA
Pietro Ubaldi - LA NUOVA CIVILTÀ DEL TERZO MILLENNIO
Pietro Ubaldi - PROBLEMI DELL'AVVENIRE
Gebo Urdiz - MAGIA DELLE RUNE
A. Voldben - DOPO NOSTRADAMUS
A. Voldben - UN'ARTE DI VIVERE
A. Voldben - IL PROTETTORE INVISIBILE
A. Voldben - I PRODIGI DEL PENSIERO POSITIVO
A. Voldben - IL DESTINO NELLA VITA DELL'UOMO
A. Voldben - LA REINCARNAZIONE - Verità antica e moderna
A. Voldben - LA POTENZA DEL CREDERE E LA GIOIA D'AMARE
A. Voldben - LO SCOPO E IL SIGNIFICATO DELLA VITA
A. Voldben - UNA LUCE NEL TUO DOLORE
S. von Jankovich - VI RACCONTO LA MIA MORTE
Helen Wambach - VITA PRIMA DELLA VITA
Helen Wambach - RIVIVERE LE VITE VISSUTE

Edizioni Mediterranee - Roma - Via Flaminia, 158

Demofilo Fidani

Oltre la Soglia

La Vita Eterna

Nel primo libro di Demofilo Fidani sono state riportate le tappe della sua vita da medium, le esperienze più importanti che hanno contrassegnato i suoi cinquant'anni di medianità.

In questo secondo volume, dedicato alla Vita Eterna, egli continuava la ricerca di quelle risposte essenziali alle domande che caratterizzano l'esistenza di ogni essere umano. Con grande semplicità, egli conduce il lettore all'interno delle sue esperienze medianiche, permettendogli di riviverne le atmosfere cariche di emozioni, ma nello stesso tempo di ricevere, quasi direttamente, le risposte di cui ha bisogno.

Tra i fenomeni descritti, i più notevoli relativi alla medianità, che negli incontri di Demofilo avvenivano costantemente: incorporazione delle civiltà, voce diretta, scrittura diretta, apporti, materializzazioni, viaggi astrali, levitazioni del medium.

Anche la grande medianità di Demofilo, al di là del fenomeno in sé, al di là dell'esperienza riservata ai partecipanti alle sedute, aveva il più grande e fondamentale scopo di far comprendere la realtà di una vita oltre la vita, di quella inarrestabile vita eterna che tutti attende.

Il volume è costituito da nuovi e inediti episodi vissuti da Demofilo e dai suoi amici, ricordi e testimonianze di numerosi ospiti, pagine attinte dai ponderosi e accurati diari di Renato Piergili, scopritore e "curatore" della medianità di Demofilo Fidani, ed è illustrato da numerose fotografie.

Edizioni Mediterranee - Roma - Via Flaminia, 158
Tel. 06/32.35.194 - Fax 32.23.540

Finito di stampare
nel mese di Ottobre 1995
presso la Tipografia S.T.A.R.
Via Luigi Arati, 16 - 00151 Roma

ESOTERISMO - PARAPSICOLOGIA

IL MEDIUM ESCE DAL MISTERO

Dopo una vita dedicata alla medianità, con questo libro Demofilo Fidani esce dal mistero per raccontare le meravigliose avventure della sue esperienze medianiche che dall'età di 24 anni fino alla fine dei suoi giorni lo hanno visto interprete di eventi e fenomeni irripetibili.
Viaggi astrali, apporti, asporti, materializzazioni di entità, voci dirette, fenomeni di levitazione, scrittura diretta e numerosi altri si sono susseguiti nella sua lunga e turbinosa vita medianica.
Tra l'altro, nella sue sedute – mediante scrittura diretta – si sono avuti messaggi da grandi personalità del passato, in lingue diverse, ottenuti con l'uso di penne che scrivevano al buio, da sole, anche contemporaneamente.
Ha incontrato personaggi famosi, è stato esaminato e studiato da eminenti scienziati, che trovarono del tutto genuine e sbalorditive le sue manifestazioni. Tutto questo è stato ampiamente documentato dai numerosi e assidui amici che lo hanno costantemente seguito.
Una fenomenologia realmente straordinaria, e certamente unica, se riferita ad un unico medium, che ha lasciato una traccia profonda nella storia del paranormale.
60 fotografie

DEMOFILO FIDANI, nato nel 1914, è stato pittore – come più di ogni altra cosa amava definirsi – sceneggiatore cinematografico e regista. Per la sua lunga attività gli venne conferita, nel 1975, la medaglia d'oro "Una vita per il cinema". Appassionatosi allo studio del paranormale per impulso dell'amico Renato Piergili, scoprì in tal modo la sua medianità, le cui vicende sono narrate in questo libro. Ha concluso la sua esperienza terrena nel 1994.

L. 25.000

ISBN 88-272-1124-1
9 788827 211243

MEDITERRANEE

FID 03505/70
Design: STUDIO DEF